



Giornale + libro

(Collana 25 grandi registi)

«PIER PAOLO PASOLINI»



Giornale fondato da Antonio Gramsci

I serbi secessionisti della Krajina bersagliano la capitale croata che aveva scatenato un'offensiva

Le bombe arrivano a Zagabria

Cinque vittime, si rischia la guerra totale

Fermiamoli con le sanzioni

DI GIACOMO INNOVA

COM'È OVVIO ed evidente il bombardamento di Zagabria segna un vero e proprio salto di qualità nei conflitti che tormentano l'ex Jugoslavia. Mentre non è stato possibile rinnovare la tregua in Bosnia, i due maggiori contendenti di quella parte del mondo si trovano direttamente contrapposti sulla spinosa questione della Krajina dove una minoranza serba si contrappone allo Stato croato. Ogni tappa di questa guerra segna una crescente difficoltà di individuare strumenti di intervento che consentano alla comunità internazionale di contenere la violenza e, possibilmente, avviare un processo di pacificazione. Viene da dire, come un professore di liceo di un tempo, *oportet studuisse, non studere*. Non servono soluzioni nuove e abborracciate, ma occorre avere predisposto preventivamente delle forme di intervento tali da evitare l'*escalation*. Qualsiasi soluzione sembra tardiva. Eppure, la

SEQUE A PAGINA 4



IL REPORTAGE

Qui a Sarajevo è finita l'ora d'aria

ADRIANO SOFRI

Sarajevo si risveglia dalla sua ora d'aria. Qui gli dei erano di casa, ma forse ora se ne sono andati. Come la speranza. E in questo passaggio, un passaggio cruciale per l'ex Jugoslavia, sono spariti i giornalisti.

A PAGINA 2

ZAGABRIA. Zagabria torna ad essere una città in guerra. La capitale croata è stata duramente bombardata dai secessionisti serbi della Krajina in un'operazione di rappresaglia seguita all'offensiva dell'esercito croato. Alle 10,30 tre missili hanno colpito l'aeroporto e il centro cittadino: cinque morti e 121 feriti. E poi altre otto deflagrazioni che hanno sconvolto una città che aveva dimenticato la guerra. In 48 ore si è spenta la speranza in Bosnia e la Croazia ha lanciato un'offensiva per stroncare la resistenza

FABIO LUPPINO

A PAGINA 3

Pensioni È gelo sulla trattativa

D'Alema vola alla City e spiega il centrosinistra

«Pausa di riflessione» nella trattativa sulla riforma delle pensioni. Passando alla sostanza della riforma (risparmi in primo luogo) il confronto ha subito un imprevisto stop. Si è arrivati persino a smentire l'intesa tra confederati e governo su come pilotare il passaggio dal vecchio metodo di calcolo (retributivo) al nuovo sistema contributivo. Da giovedì confronto «ad oltranza». Intanto D'Alema alla City londinese parla della necessità di dare all'Italia quella «rivoluzione liberale» che non c'è mai stata. Ritornando a Lega e Rifondazione il segretario del Pds si è detto aperto al dialogo. Ma ogni alleanza si fonderà sui programmi, altrimenti si possono vincere le elezioni ma non si governa.

ALMO GEMELLI RAOUL WITTENBERG ALLE PAGINE 7 e 17

L'INTERVISTA

Vittorio Foa «Diversi ma alleati»



A.M. GUARDINI A PAGINA 4

L'ARTICOLO

Massimo Paci «Due voti due società»



A PAGINA 5

Distrutto il Reggia Palace Hotel di Caserta: in 6 hanno perso la vita

Terrore nell'albergo in fiamme Una coppia di sposini tra i morti

CASERTA. Sei morti, quattordici tra feriti ed intossicati, di cui uno gravissimo, è il tragico bilancio dell'incendio, scoppiato l'altra notte, nel «Reggia Palace Hotel» di Caserta. Tra le vittime una coppia di giovani sposi, Vincenzo Di Palo e Maria Grazia Masullo. Avevano festeggiato le nozze nel lussuoso albergo, prima di ritirarsi nella suite dove le fiamme li hanno sorpresi nel sonno. Decine di clienti si sono salvati lanciandosi nel vuoto o calan-

dosi dalle finestre con le lenzuola. Nel complesso alberghiero, che non era assicurato, non hanno funzionato i sistemi di allarme antincendio. I vigili del fuoco sono stati chiamati soltanto un'ora dopo, quando il rogo aveva già attaccato i cinque piani dell'edificio poco distante dalla reggia vanvitelliana. A generare le fiamme sarebbe stato un corto circuito ma gli investigatori non escludono la pista del racket delle estorsioni.

GIUSEPPE DE PASCALE MARIO RICCIO CINZIA ROMANO A PAGINA 6

SABATO FILM

-3-

SABATO 6 MAGGIO CON L'Unità UN GRANDE FILM

«Uccellini e uccellini»

Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Choc in Francia: giovane marocchino ucciso nella Senna dai fan di Le Pen

A Lipsia assalto nazi a 3 italiani

«Ci hanno colpito alle spalle coi bastoni»

La Francia al voto

SIEMOND GINZBERG A PAGINA 15



Selvaggia aggressione xenofoba contro tre giovani italiani a Wurzen, a pochi chilometri da Lipsia. I tre, muratori siciliani, sono stati massacrati da una banda di neonazisti all'uscita da una discoteca. «Siamo stati attaccati alle spalle con bastoni e spranghe», racconta una delle vittime. È successo sabato sera, ma la polizia lo ha reso noto solo ieri. Due degli aggressori (una ventina in tutto) sono stati arrestati. Un ancor più grave episodio di razzismo si è verificato a Parigi lunedì scorso: un ragazzo marocchino è stato assassinato e buttato nella Senna da alcune teste rapate partecipanti al corteo di Le Pen.

GIANNI MARILLI PAOLO SOLDINI ALLE PAGINE 13 e 16

ZONA RETROCESSIONE

di GINO MICHELE

A PAGINA 4

Mano tesa di Wojtyla agli ortodossi «Uno sbaglio dividerci»

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa esorta la Chiesa cattolica a porre rimedio, a «dare amenda» per quel «peccato gravissimo» per lo «scandalo» che è stata la scissione con la Chiesa ortodossa. In una nuova lettera apostolica, «Orientale lumen», presentata ieri in Vaticano, Giovanni Paolo II fa autocritica per la parte di responsabilità cattolica, soprattutto per l'arroganza con cui gli occidentali hanno trattato in passato i loro «fratelli» dell'Est e chiede «una conversione» della Chiesa latina «perché rispetti e valorizzi in pieno la dignità degli Orientali». Con le reciproche scomuniche del 1054 tra Roma e Costantinopoli, sottolinea Karol Wojtyla, «noi abbiamo privato il mondo di una testimonianza comune che, forse, avrebbe potuto evitare tanti drammi se non addirittura cambiare il corso della storia».

ALCESTE SANTINI A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

Piacere, Tabucchi

AL MILIARDARIO ndens, che ha dichiarato (felice) di non sapere chi sia lo scrittore Antonio Tabucchi, ha già risposto benone, su questo giornale, lo scrittore Sandro Veronesi (al quale, però, il ridens potrebbe replicare, ancora più felice, di non conoscere neppure lui). Dice Veronesi, in sostanza, che un leader politico ha il pieno diritto di essere una bestia; ma il presidente della Mondadori, maggiore casa editrice italiana, no. Verissimo. Ma c'è da aggiungere, a questo quadro di rovine e desolazione, un altro particolare che rende l'uscita del ridens perfino più agghiacciante: Tabucchi, con *Sostiene Pereira*, è stato primo in classifica per molti mesi. È uno che vende. Che guadagna soldi. Che li fa fare (tanti) anche agli editori e ai librai. E ai produttori cinematografici e al regista e agli attori e agli esecutori, come da onomiconio film. Dunque l'editore Berlusconi non solo frana sul terreno per lui imperio della cultura, ma anche su quello a lui così familiare dei quattrini. Ha perso in trasferta, ma anche in casa. Come rimediare? Tabucchi gli si dovrebbe parare davanti così: «Piacere, Tabucchi. Trecentomila copie». E il ridens, prontissimo: «Ma io la conosco benissimo!».

[MICHELE SERA]

Paul Auster Mr Vertigo

Le avventure di Walt, bambino volante, attraverso sogni, desideri e paure di un secolo americano.

Traduzione di Susanna Bassi.

Supercoralli, pp. 285, L. 31.000

Einaudi

EX JUGOSLAVIA IN GUERRA.

La capitale bosniaca sotto il tiro dei cannoni di Karadzic
Disorientato il Gruppo di contatto: «Ora tutto è più difficile»



Soldati croati in Krajina

Knezi/AP

Un attacco quasi simultaneo, i missili su Zagabria e le bombe su Sarajevo. Le promesse fatte all'invitato dell'Onu Akashi sono rimaste lettera morta. La tregua scadrà alla mezzanotte di domenica scorsa ora già morta e sepolta da prima, la «moderazione» auspicata dall'Onu è lasciata intuire dalle autorità di Pale si è infranta non appena è arrivata la notizia dell'attacco croato contro i serbi della Krajina. Karadzic ha rispolverato allora tutto il suo armamentario di minacce. Il leader serbo bosniaco ha avvertito i caschi blu a stare attenti, a non «metterli in mezzo», per non rischiare di dover essere trattati come nemici: appena oltre confine, in Krajina, le autorità di Pale avevano preso in ostaggio 120 italiani Onu, rilasciati alla spicciolata a mano a mano che i croati consolavano il loro successo militare in Slavonia occidentale. Ma Karadzic non si è fermato alle minacce, ha rinvigorito le sue imprese di guerra. Se l'attacco su Sarajevo non ha fatto vittime, è stato solo un caso. «Le risoluzioni Onu - ha detto il leader serbo - per noi non hanno più valore».



La capitale bosniaca è ora soffocata nell'abbraccio mortale delle truppe serbe. L'aeroporto nell'ultimo mese ha funzionato a singuozzo. Sono stati più i giorni in cui gli aerei carichi di aiuti umanitari hanno dovuto fare dietro front, senza poter atterrare, che non quelli in cui sono giunti a destinazione. E i serbi Karadzic ha alzato ancora il tono. Secondo il portavoce dell'Unprofor Alexander Hanko, i dirigenti serbi hanno chiesto all'Onu il riconoscimento dei loro diritti di proprietà sull'aeroporto come precondizione per consentire la riapertura dello scalo. «L'Unprofor lavora attualmente su un progetto d'accordo che concemerà il regime operativo dell'aeroporto e noi speriamo di poter affrontare questo argomento mercoledì (oggi, ndr)», ha detto il portavoce Onu. Ma le posizioni sono assolutamente inconciliabili. I funzionari dell'Unprofor parlano dell'accordo del 5 giugno del '92 che poneva lo scalo sotto il controllo delle forze Onu. Difficile immaginare che su questo scenario possa essere tessuta la tela della diplomazia di Akashi. Le possibilità di rinviare la tregua di Carter - quattro mesi punteggiati di scontri, via via sempre più fitti - sono pochissime. L'invitato Onu aveva tentato di strappare una proroga, ottenendo solo no da entrambi le parti. No da Sarajevo, perché i serbi si sono rifiutati di firmare in questo intervallo di tempo il piano di pace proposto dal gruppo di contatto (il 51 per cento è croato-musulmani, il 49 ai serbi) e perché prolungare la tregua sarebbe equivale ad accettare una volta di più la situazione sul terreno. E - no - da Pale. Karadzic non vuole trattare, vuole la pace, dice. Ma per lui la pace vuol dire resa incondizionata dei musulmani.

«È finita l'ora d'aria di Sarajevo» Tramonta la speranza, dai monti piocono bombe

ADRIANO BOFINI

SARAJEVO. Che cosa sarà di Sarajevo e della sua gente? In apparenza si recita il consumato via via di tutti gli ultimatum tra spola muti e l'arresa di Akashi fra Sarajevo e Pale. Le riunioni del Gruppo di contatto in qualche capitale lontana le fanno abbronzate degli alti ufficiali dell'Onu che ripetono frasi di brozzo. Ma a Sarajevo si parla d'altro del ritorno della guerra in Croazia della battaglia finale dell'occupazione dell'aeroporto del bombardamento della città. Comono cifer non so da chi e come da prima calcolate ma poi ripetute con la rapidità di un fulmine in un luogo chiuso e soffocato decimila dodicimila morti nel conto dei giorni che verranno. Nella città le sirene suonano prima e dopo la pioggia di granate senza lasciar capire se annunciano l'arrivo o la sua interruzione. Le persone si sbrano in fretta le loro incombenze le spese i saluti scambiate in strada senza fermarsi e tornano a chiudersi nelle case. Il silenzio e l'attesa svuotano la città. La tregua, violata mille volte è scaduta ufficialmente il 30 aprile domenica. C'era una gran prima vera e per qualche ora ragazze e ragazzi sono tornati nelle strade. Sono stato a guardare sulle facce i segni di un altro inverno finito. Segni promettenti a prima vista ca-

piagliature più curate, trucchi. Temi meno forzati, fisionomie incurate. Lussi dimenticati. La gran differenza sta nel ritorno da un paio di mesi di elettricità sia pure razionata e acqua e gas sia pure per qualche ora. Fare il buco to a macchina cucinare riscaldare si usano perfino degli ascensori è una risalita dal precipizio che può indovinare chi non l'abbia provata. Anche la vita povera si riempie così di lussi. L'acqua calda qualche mattina un libro letto di notte non più al lume di candela. A loro quarto anno di assedio e reclusione gli abitanti di Sarajevo sono stati restii a una specie di prigione dura - e così carcerati che giocano al tiro a segno sulla loro ora d'aria - dalla buia e fetida cella di fortuna in cui erano stati gettati. Questo solleva i corpi indebolisce gli spiriti. Servo dire. Appena tre mesi fa avere la luce e l'acqua mi sarebbe sembrato un sogno ora le ho e sono avvilito. Si sono nallaccinati i fili di emergenza rattoppati i cavi e con dutture (perfino per la corrente elettrica) e il tunnel a fare da tramite anche la luce viene dal quel cunicolo angusto) ma non si sono nannodati i capi della speranza. Sarajevo ha continuato a vivere

alla giornata e il 30 aprile si è rifatta la domanda degli alti dignitari che cosa sarà domani. Per un'ora amara il primo giorno dopo la fine della tregua è stato il Primo maggio. I sarajevesi hanno avuto il cuore stretto dal ricordo dei Primi maggio trascorsi fuori città al mare della Dalmazia o sui monti che sono stato per dire a un tiro di schioppo. Non si entra e non si esce ora nella città assediata e i monti sono brulli dei boschi devastati e fitti di tratori ubriachi e assassini. Dei Primi di maggio passati viene in mente l'altra faccia le orrende parate militari celebrazioni in teona della guerra partigiana e dell'indipendenza jugoslava annunciata a rivederle ora nella tetra macchina da guerra che si sarebbe di lì a poco scatenata. Domenica appena spocata la mezzanotte i cetnici della montagna l'avevano salutata puntualmente con la stura dei loro monti e cannoni sulla città un bombardamento fragoroso alla fine ufficiale della tregua. Nessuno qui sa dire cosa succederà ma tutti hanno paura di cose orribili. Che la guerra combattuta davanti che Sarajevo è la città minori a cominciare dalle più esposte Gorazde Srebrenica) ne sia comunque l'ostaggio. Che una nuova trattativa una nuova dilazione ammossa che vengano esigano il prezzo di una strage ma toc-

cata. Ospedali e cliniche sono preparati da giorni spazi sgomberati di emergenza, appelli straordinari. D'altra parte la vita continua. Domenica sera la televisione bosniaca ha trasmesso «Radio Days» di Woody Allen nessuna allusione alle ore che correvano. Se non invidiosa in una battuta di Mia Farrow mentre una pista da ballo si svuotava. «Ma chi è Pearl Harbour? Lunedì sera invece è andato in onda uno special sulle Nazioni Unite. Il dato che ha fatto più impressione ai sarajevesi è stato il costo annuo della carta igienica un milione di dollari la carta igienica è fra i generi che più scarseggiano qui nonostante l'Unprofor. Oggi martedì mentre cade la dose regolarmente progressiva di granate i sarajevesi hanno appreso che sette granate hanno colpito Zagabria. li sono state troppe e non fanno più notizia. Del resto è troppo difficile arrivare a Sarajevo. L'aeroporto è fuori uso e i serbo-bosniaci lo pretendono brutalmente per sé. Dal monte Igman unica via di accesso si viene con un altissimo rischio sotto il fuoco costante di mitragliatrici pesanti e addirittura di granate. Po chi si avventurano il 30 aprile un giovane autista del governo è stato ammazzato il primo maggio una donna ha avuto le gambe tranciate di netto. Avevo fatto l'Igman in pieno inverno. Quando ho rifatto pochi giorni fa ai bordi della strada restava solo qualche chiazza di neve e invece ciuffi dorati di piume e tappeti di crochi violetti. Era un giorno di sole e cielo azzurro maledettamente limpido luce da ceccolini. Nella mia auto una giovane medico sarajevese ha detto seria. «Ora chi ha un Dio lo preghi con tutte le sue forze». Domenica poi ho chiesto al cardinale Vinko Pulic - un altro dei lussi sarajevesi il cardinale della città umiliata - di questa ennesima condizione della città in exonym. «Preghiamo e speriamo» mi ha detto come deve dire un cardinale. Gli dei erano di casa a Sarajevo. Ma forse se ne sono andati. Anche quell'ultima fra loro la speranza che nella lingua di qui si dice «Nada» Come in spagnolo per dire «Niente».

Nazioni Unite Quattro punti per disinnescare la crisi

BELGRADO. Il plenipotenziario dell'Onu Yasushi Akashi ha proposto nel corso dei colloqui di lunedì scorso un piano in quattro punti per disinnescare la crisi tra i serbi e i secessionisti serbi della Krajina. Lo ha riferito ieri il premier della Krajina Borislav Mikelić. Questi quattro punti cessano il fuoco di retroscena sulle posizioni precedenti. La fine del conflitto entro 24 ore dalla firma dell'accordo in un'efficace dei controlli Onu lungo l'autostrada da libero movimento dei caschi blu. I colloqui tra le due parti in guerra erano iniziati lunedì alle 14. Se chi è a ben presto erano stati interrotti per riprendere intorno alle 16. Le discussioni ripresero poco dopo la mezzanotte. Le parti hanno espresso ai mediatori Onu guidati da Akashi l'esigenza di collaborazioni con i rispettivi governi. Ma il negoziato non è più ripreso.

Stati Uniti «Americani non andate in Croazia»

WASHINGTON. Il governo americano ha invitato i cittadini a non recarsi fino a nuovo avviso in Croazia che ha chiesto a coloro che vi si trovano di lasciare il paese dopo l'attacco militare lanciato dalle truppe di Zagabria contro i serbi in Croazia ed il conseguente bombardamento sulla capitale croata. Il primo maggio le forze serbe e croate hanno invaso un'operazione militare per recuperare la parte serbo-croata della Croazia. spiega la nota del dipartimento di Stato che prosegue avvertendo che i cittadini statunitensi che si trovano in Croazia o in Bosnia dovrebbero essere consapevoli della possibilità di attacchi e di rappresaglie in Croazia. Meglio restare alla fine.

Allarme Onu e Nato, Washington minaccia raid alleati in Bosnia, Mosca chiede la tregua. E la Ue tratta con Zagabria L'Occidente: «Pronti a ritirare i caschi blu»

ROMA. Preoccupazione e timore per la ripresa del conflitto in Bosnia. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite convocato d'urgenza la scorsa notte ha chiesto alla Croazia di cessare immediatamente l'offensiva militare. L'Onu chiede insistentemente alle parti di cessare le ostilità e di tornare all'accordo di cessate il fuoco esistente. Ma queste come molte altre raccomandazioni dell'Onu sono rimaste lettera morta. Le scansioni militari e proseguite il

consiglio di sicurezza si è riunito per la ripresa del conflitto in Bosnia. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite convocato d'urgenza la scorsa notte ha chiesto alla Croazia di cessare immediatamente l'offensiva militare. L'Onu chiede insistentemente alle parti di cessare le ostilità e di tornare all'accordo di cessate il fuoco esistente. Ma queste come molte altre raccomandazioni dell'Onu sono rimaste lettera morta. Le scansioni militari e proseguite il

sofia al coro delle cancellerie che chiedono un' immediata fine delle ostilità e l' ripresa del negoziato. A Londra il premier John Major ha definito «serena e grave» la ripresa della scata del conflitto nella ex Jugoslavia ed ha ripetuto ancora una volta l'avvertimento già noto ai capi di Stato. «Serbi e Croazia ci sono il possibile ritiro dei caschi blu dagli insediamenti delle ex Jugoslavia. Dello stesso tono preoccupato anche le reazioni di Parigi. Il governo francese si è pronunciato con preoccupazione e preoccupazione davanti ad un' offensiva che minaccia di aggravare una situazione già molto allarmante. La Spagna che schiera molti soldati ha il filo dell'Onu per bocca del ministro degli Esteri Javier Solana. Soltera sulla presenza dei caschi blu non vi è un diverso pacore nella regione del Bosforo.

Le iniziative militari dei croati non scalfano tuttavia i destini di mettere in discussione il processo di avvicinamento di Zagabria al

l'Europa dei Quindici. Il processo negoziale tra Unione europea e Zagabria per stabilire un accordo di cooperazione e commerciale prosegue nonostante la ripresa delle ostilità della Croazia in Krajina. «Seguono da vicino l'evoluzione della situazione nella ex Jugoslavia - hanno detto fonti della Commissione europea a Bruxelles - ma non abbiamo interrotto il processo negoziale con Zagabria. Non vi sono stati da parte nostra cambiamenti formali nei riguardi della Croazia. Se ne saranno - il 10 maggio - il comune accordo tra i due governi. Le fonti hanno precisato inoltre che Hans van den Broek il responsabile della politica estera e di difesa della Commissione europea si troverà costantemente in contatto con le autorità croate. Il mese scorso i ministri degli Esteri dei Quindici hanno dato mandato alla Commissione europea di aprire negoziati con Zagabria per stabilire un accordo di cooperazione commerciale con la Croazia in modo da rimpiazzare quello a suo tempo in vigore tra la Comunità europea e Jugoslavia. Tra i Grandi Stati Uniti mettano il loro voto ancora una volta sulla possibilità di raid di guerra in Bosnia in tal senso si è espresso il segretario di Stato aggiunto per gli affari europei Richard Holbrooke che non ha nascosto tuttavia le difficoltà ad ottenere il consenso dell'Nato che dell'Onu.

EX JUGOSLAVIA IN GUERRA.

Undici esplosioni hanno ferito la capitale della Croazia. Tudjiman paga cara la riconquista della Slavonia occidentale

48 ore di fuoco

2 maggio

Ore 8.00 nuovo attacco dell'esercito croato sul fiume Sava

Ore 10.10 i serbi colpiscono e abbattano un Mig dell'aviazione croata

Ore 10.30 tre missili vengono lanciati dai serbi su Zagabria, colpito il centro cittadino e l'aeroporto: 5 morti e 121 feriti

Ore 10.35 pioggia di bombe su Sarajevo

Ore 14 fine dell'offensiva croata. La Slavonia occidentale torna sotto il controllo di Zagabria



Una delle vittime del bombardamento di Zagabria

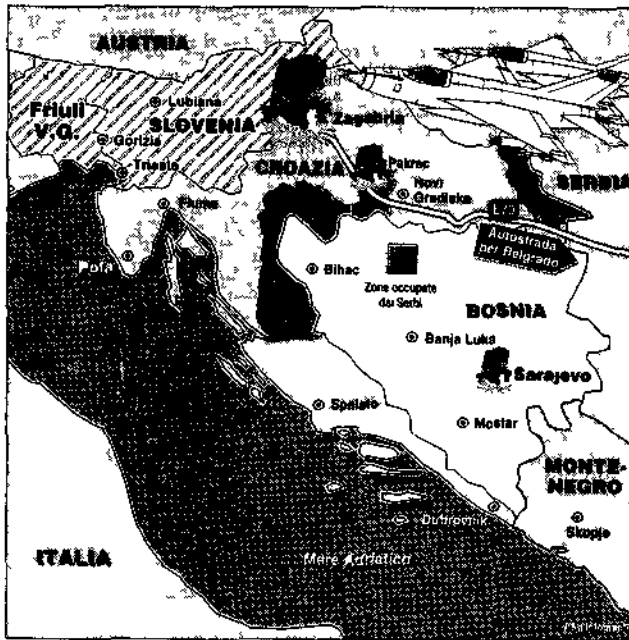
Rajto/Ansa

Missili serbi squarciano il cuore di Zagabria. Rappresaglia dopo l'attacco in Krajina: uccise 5 persone, 120 i feriti

Zagabria bersaglio dei missili serbi. La Croazia ha lanciato una poderosa offensiva nei territori dei secessionisti serbi della Krajina. La risposta è stata durissima. In pochi minuti alle 10.30 di ieri mattina la capitale croata è stata colpita undici volte. Bersagli il centro storico e l'aeroporto. Cinque le vittime e 121 i feriti. Tudjiman ha annunciato di aver concluso la sua offensiva con la conquista della Slavonia occidentale. Numerose perdite su entrambi i fronti.

I ribelli di Knin

L'autoproclamata Repubblica serba della Krajina, che i serbi di Croazia hanno istituito nelle regioni croate in cui sono maggioritari, è costituita dalla regione autonoma della Krajina (circa un quarto del territorio croato) e da alcune zone della Slavonia. La capitale è Knin, una città con poco più di ventimila abitanti. La Krajina si trova nel sud della Croazia, nell'entroterra della costa dalmata, la Slavonia nella parte orientale del paese. La Krajina è composta da undici distretti e comuni e il suo territorio ha una superficie di quasi 14 mila chilometri quadrati. Prima della guerra vi vivevano 400 mila persone, l'85 per cento di origine serba e il 15 per cento croati. Attualmente, secondo il governo di Zagabria, gli abitanti non sono più di 100.000. Le comunità serbe si insediarono nella Krajina nel 1991, dopo aver sfuggito ai turchi. L'impero austro-ungarico, del quale la Croazia ha fatto parte sino alla fine della prima guerra mondiale, accettò la loro presenza come cuscinetto al confine con l'impero ottomano. Nel 1990, quando con le prime elezioni del post-comunismo la Croazia si diede un governo di centro destra, i serbi della Krajina sentirono minacciati i loro interessi e la loro identità e nel 1991 proclamarono l'autonomia della regione con un atto che la Corte Costituzionale croata annullò. Sostenuti da Belgrado i serbi della Krajina si sollevarono contro Zagabria che preparava la proclamazione d'indipendenza della Croazia dalla ex Jugoslavia. Dopo



Un nuovo attacco croato sulla Sava. La rabbiosa rappresaglia dei secessionisti serbi che hanno prima colpito un Mig croato poi il doporto e poi i missili contro gli obiettivi civili. I serbi della Krajina cominciarono a contare i loro profughi. 5.500 bosniaci della loro etnia che venivano trovati rifugio nella regione croata protetta dall'Onu e che sono ricentrati nelle ultime 24 ore nei pressi di Banja Luka e di Vukovar. Bosnia. Ma anche i loro morti: un loro figlio è morto nell'assalto del paese. Il raccolto lunedì la settimana scorsa di un ufficiale serbo in un'operazione che aveva visto 700 croati e un centinaio di serbi uccisi. Per Vukovar, il sindaco dell'Onu, Slobodan Milosevic ha espresso il suo profondo disprezzo per l'offensiva croata in un'aula di sessioni di pace. E di essere contrario a qualsiasi soluzione militare del conflitto. Il leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic che è all'Onu di non impiccarsi in affari che

una guerra iniziata nell'estate del 1991, i serbi croati presero in pochi mesi il controllo di circa un quarto del territorio della Croazia. Il 19 dicembre 1991 la Krajina si proclamò indipendente. Nel 1992 il presidente dei serbi croati Milan Babic accettò, al pari di quello croato Tudjiman il piano di pace del mediatore dell'Onu, Cyrus Vance, che poneva l'autoproclamata repubblica sotto la protezione dell'Onu. Al di là delle rivendicazioni della minoranza serba croata (maggioranza in tutta la Krajina) questo territorio riveste un'alta importanza strategica per l'idea ancora non abbandonata del tutto di collegare tra loro tutte le zone serbe dell'ex Jugoslavia. La Slavonia orientale che fa parte dell'autoproclamata repubblica, confina direttamente con la Serbia ed è prossima ai territori di Bosnia in mano agli uomini di Radovan Karadzic.

Un tram in fiamme sconvolge la città mai sferzata dalla morte

FABIO LUPPINGO

Zagabria vive di traffico di caffè di tentazioni notturne. Affollamento tipico di una città che ha tentato di riassumere i connotati delle sue consorelle occidentali dopo la guerra del '91. Il deserto urbano ieri faceva il paio con le moltitudini di morti alla gola che hanno preso i zagabresi in quella che poteva essere una tranquilla mattinata e che non è stata tale. Zagabria si è ritrovata nell'atmosfera che l'ha percorsa per molti mesi durante la prima guerra balcanica: quella che ha aperto gli occhi a tutto l'Occidente sul destino crudele della diaspora jugoslava. Quattro anni fa fu addirittura colpito il palazzo presidenziale. Ma la capitale croata non si era mai piegata a contare i propri morti e a versare lacrime.

Zagabria non è quella commistione di culture e architetture, quale è Sarajevo. È fatta di geometrie e vie che ricordano quelle asburgiche e di colline residenziali. È molto diversa, volutamente lontana nella sua fisionomia dalla culla del croato-bosniaco. Ma le fiamme di un tram che brucia e i rivoli di sangue sull'asfalto visti ieri hanno scritto in un unico destino, improvvisamente, le due capitali. Momenti simili, come ha vissuto solo tre anni fa. Nel settembre del 1993 fu colpita sempre dagli indipendentisti serbi della Krajina. Si trattò di una risposta ad un'offensiva lanciata dall'esercito croato nella regione di Gospić, duecento chilometri a sud di Zagabria. Le artigiane serbe arrivarono scatenandosi contro una ventata di dita venute alla capitale. Sarajevo e l'ostinazione di un'offensiva che furono uccise 84 persone. In seguito i questi bombardamenti. Scattò l'allarme generale delle loro città.

Non avevo mai sentito delle esplosioni così forti. Ha raccontato un addetto dell'ambasciata italiana a Zagabria. Non ho capito che cosa fosse. Ho pensato che il municipio serbo sbagliasse e che aveva deciso di far suonare un allarme per le sake di un'azione che intanto mi è sconosciuta. Sono tutti morti o dispersi nella tremenda battaglia di Vukovar.

capito istintivamente ho aperto la finestra per evitare che lo spostamento d'aria rompesse i vetri. Ho acceso la televisione. Davanti la diretta della seduta del parlamento croato. Tutto normale. Si parlava di altro. Ma mentre la televisione ci rimetteva in un'atmosfera diversa a portarci alla realtà del momento ci sono state altre sei o sette della grazioni che ho sentito benissimo. Non avevo mai udito niente del genere. I zagabresi scrollano le spalle. Ma la capitale è specchio di problemi sociali laceranti. Il presidente Franjo Tudjiman promette sempre più rapido accesso al capitalismo. Per essere convincente però ha bisogno di controllare il unico canale pubblico croato di censurare quasi tutta la stampa quotidiana di piazzare tutti i suoi fedelissimi nei posti che contano: dai vertici della magistratura ai servizi segreti. I suoi avversari politici di cui non che è finito. L'ha agita lo spettro della Krajina alimenta un nazionalismo senza pari e spesso sulla guerra con i serbi sono tutti d'accordo con lui anche quelli che lo rindono dentro il Sabor. Zagabria scaccia via il fumo di tanta guerra. Ieri la televisione ha bombardato i croati di soppresfiti. Un'aria di tranquillità. Non sono bastati a convincere i zagabresi a lasciare rifugi e abitazioni. I negozi e le scuole rimarranno chiusi anche oggi, forse per tutta la settimana.

Tre missili tirati per uccidere per innescare timore e angoscia per rompere una quotidianità che a Zagabria ha assunto da mesi la fisionomia delle città al di qua del Adriatico. I morti sull'asfalto fatti vedere anche dalla controllatissima televisione ufficiale croata: un tram semicarbonizzato, la città colpita senza difese in alcuni punti nevralgici tra il ministero degli Esteri e quello degli Interni, le ambasciate gli alberghi più affollati del centro.

Zagabria torna ad essere la capitale di un paese in guerra. La Croazia. I tre missili lanciati dai serbi assestati nella Krajina croata alle 10.30 di ieri mattina hanno affondato duramente la tesi dell'invulnerabilità del paese sparsa a quattro mani dal presidente Franjo Tudjiman. Cinque morti e 121 feriti sono il prezzo in vite umane fatto pagare dai serbi ai zagabresi dopo l'offensiva lanciata dal loro governo con l'obiettivo di riassumere il controllo dell'autostrada che dalla Croazia arriva a Belgrado e che per una parte passa nella regione della Krajina in Slavonia occidentale.

Le sirene restano mute. Non è nemmeno suonato l'allarme a Zagabria prima delle tre esplosioni seguite da tre otto di minore entità. Tutto tranquillo. Ma dopo gli scontri armati solo a 35 chilometri a sud della città tra esercito croato e serbi con una decisa avanzata del primo dentro la Krajina il presidente dell'autoproclamata repubblica serba Milan Babic ha detto che i serbi si sono impadroniti di molto tempo una delle zone tra l'altro presidente di queste parti di territorio. Per Zagabria dunque, le armi ora possono essere usate. Le fiamme si accendono in un'aula di sessioni di pace. E di essere contrario a qualsiasi soluzione militare del conflitto. Il leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic che è all'Onu di non impiccarsi in affari che

Controllare l'autostrada. Zagabria è tornata dentro la paura (e si gemella in questo con Sarajevo colpita anche ieri solo pochi minuti dopo la capitale croata). Uno strano allarme generale è stato fatto scattare alle 15. È durato mezz'ora. Gli americani per primi, già da lunedì hanno invitato i loro concittadini a lasciare la Croazia. L'ordine di evacuazione è partito con un anticipo che è sembrato un presagio. Ma proprio nel giorno della festa dei lavoratori il presidente Tudjiman ha lanciato la più massiccia offensiva che scaturì di negli ultimi mesi contro i serbi. L'incidente di sabato sull'autostrada Zagabria-Belgrado non è stata semplicemente la vendetta di un serbo contro i croati per l'uccisione del fratello. La Croazia ha attaccato per riaffermare la propria autonomia su questa via di comunicazione. L'incidente è stato un pretesto. Perché da qui è partita una offensiva che ha riportato sotto controllo croato la Slavonia occidentale. Le tentate di distruggere peraltro senza riuscirci il ponte di Uskocac sul fiume Sava. Due città croate sono state poi bombardate da secessionisti serbi dopo l'ordine di Maric. Alcune granate sono cadute sulla periferia di Karlovac a circa quaranta chilometri da Zagabria e nel centro di Sisak. In entrambi le città è scattato l'allarme generale. Poi l'esercito militare croato ha

Missione compiuta. Il governo croato ha annunciato ufficialmente la fine dell'offensiva in Slavonia. Okin ha rappresentato un punto strategico per il controllo di queste parti di territorio. Per Zagabria dunque, le armi ora possono essere usate. Le fiamme si accendono in un'aula di sessioni di pace. E di essere contrario a qualsiasi soluzione militare del conflitto. Il leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic che è all'Onu di non impiccarsi in affari che

Vittorio Foa

leader storico della sinistra

«Centrosinistra? Non temo le diversità»

ROMA «I risultati elettorali mi...»



Sergio Ferraris

Mine vaganti sotto l'alleanza di centrosinistra...»

ANNAMARIA GUADAGNI

mano di gravidanza. Lo spirito è...»

suprema - sono convinto che il...»

promessi. Ma ci vuole chiarezza...»

della Lega...»

Legemonia della maggior forza...»

Il maggioritario comporta inevitabilmente...»

Si è molto importante bisogno...»

Vuol fare qualche altro esempio...»

Il liberismo della Lega che in passato...»

Diceva all'inizio che è arrivato il...»

Che è più credibile affrontare la...»

ZONA RETROCESSIONE



1° maggio in corteo al mausoleo di Mike

LA PIU' IMPONENTE manifestazione per il Primo Maggio non è stata quella di Brindisi...»

NON CI SONO STATI incidenti se si eccettua un insignificante ma non per questo meno odioso episodio di intolleranza che si è verificato proprio quando il corteo transitava tra Largo Uccelli di Rovo e Viale La Sai...»

Un altro lungo momento di tensione si è verificato quando un gruppo di autonomi di Telepiù 1 (armati di tutto punto con una pericolosa retrospettiva di Blasetti) si è messo minacciosamente di fronte ai forzati estremisti di destra di Telepiù 2...»



«Ci stiamo avviando verso una società multirazzista»

PUntà logo and contact information

DALLA PRIMA PAGINA Fermiamoli

guerra continua e tende anzi ad estendersi fuori dai confini della Bosnia...»

cunche. Qualche volta rimedi proposti sono peggiori del male...»

(ovvero i governi che li compongono con il consenso di Parlamento e opinioni pubbliche) per escludere una pressione sulle parti in causa...»

parte della comunità internazionale. La Carta delle Nazioni Unite prevede compensazioni a questo proposito senza le quali nessun sistema di sanzioni può funzionare...»

IL POLO DEMOCRATICO.

Tremila a Roma per il dibattito con Salvi e Crucianelli «Attenti a non illuderci che le politiche siano già vinte»

Prodi a Pietralata «No a pregiudiziali ma progetti seri»

Il centrosinistra da solo? Guardando i numeri D'Alema ha ragione Romano Prodi, a Roma prima riunisce i suoi coordinatori regionali, ottiene l'ok per l'Ulivo della coalizione Poi va in periferia tra il popolo di sinistra a dialogare con il pedissegno Salvi e il rifondatore Crucianelli, che gli dice nella sfida per il governo non può mancare il popolo di sinistra E il professore risponde «Con Rifondazione si discute sui programmi»

ROSANNA LANPUGNANI

ROMA. Romano Prodi sogna. È un pubblico di tifosi quello che accoglie Romano Prodi Tremila persone stipate nel tendone del centro sportivo di Pietralata un quartiere della periferia romana ritomato «rosso» con queste elezioni amministrative. E sono in tremila che applaudono Cesare Salvi e Fausto Crucianelli senatore e deputato, eletti nel collegio I uno per il Pds e l'altro per Rifondazione comunista. E infatti a fare gli onori di casa è il comitato dei progressisti di quartiere. In questa calda serata a ritrovarsi sotto l'ulivo una piantina è stata trasportata simbolicamente anche sotto il tendone - è il popolo di sinistra che vuole andare al governo che vuole vincere contro la destra e che vede in Prodi l'uomo che può compiere il miracolo. Nonostante le differenze culturali e politiche siano tante nonostante le diversità di linguaggio di stile. Cosa c'entra il professore che fa con naturalezza citazioni in inglese ma dice anche che il welfare state è la più grossa conquista sociale del ventesimo secolo con i bambini che frignano a ridosso della tenda con i ragazzi in tuta che giocano a pallone poco di stanti, con gli operai di quella che una volta veniva chiamata Tiburtina Valley e che ora non hanno più la certezza del posto del lavoro?

co magico si è avuto quando ha ricordato che fino a domenica 23 si diceva che la sinistra mangia i bambini «Da lunedì che solo Rifondazione mangia i bambini. Non solo è un grande progresso per la nostra infanzia ma anche il segno di come le cose si trasformano in fretta quando i programmi sono chiari e seri». Questo per il pubblico di Pietralata è stato sufficiente. Non c'è stato bisogno di dire altro. Né il professore aveva in animo di farlo. Già nel primo pomeriggio in fatti uscendo dalla riunione dei coordinatori regionali interpellato sulle affermazioni fatte da D'Alema a Londra con riferimento alla Lega e a Rifondazione vale a dire che la coalizione di centro sinistra intorno a Prodi è già competitiva il professore aveva risposto che «guardando i numeri è un'affermazione che ha un fondamento». Ma poi aveva aggiunto «Questa non è una chiusura. Non facciamo discorsi di schieramento ma di contenuti. La gente dei primi non ne può più. Ci sono cose fondamentali da cui non si può tornare indietro ma su altre si può discutere. E questo vale anche per Rifondazione comunista». Insomma ha voluto dare un segnale di apertura a Rifondazione. Ai dissidenti senza dubbio ma anche probabilmente a Bertinotti e Cossutta.

La sinistra e il governo

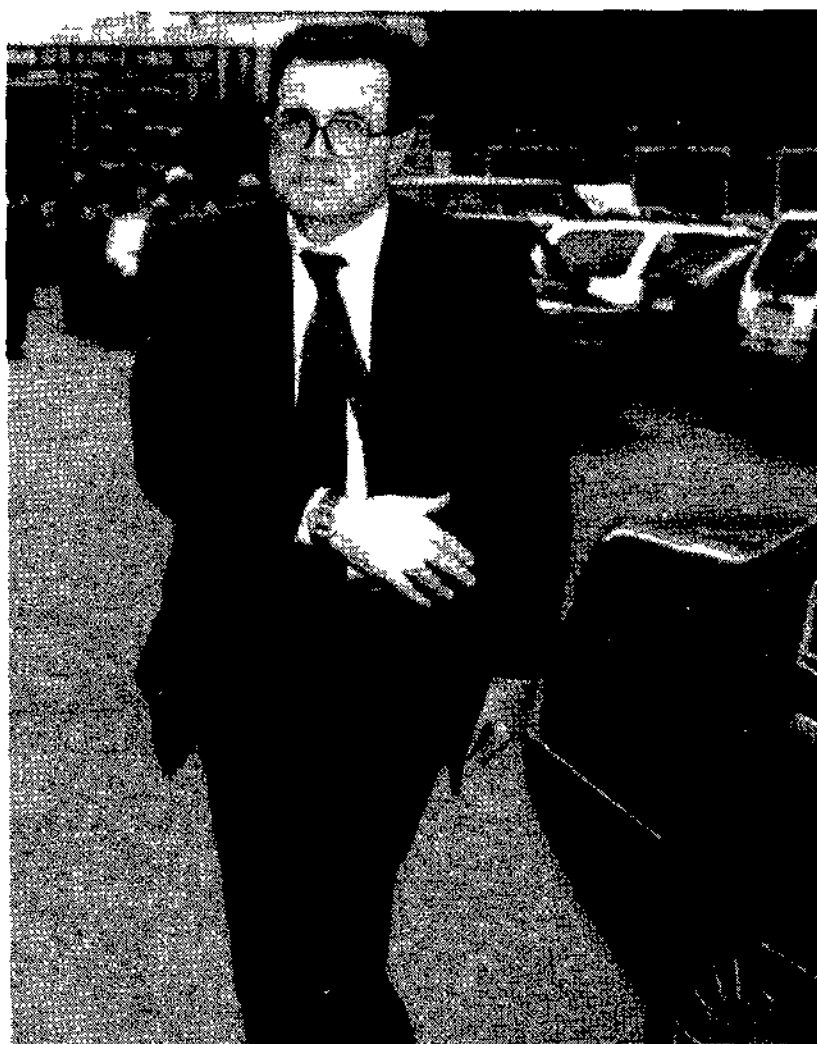
Centra e destra. Se l'obiettivo è comune il comunista Fausto Crucianelli era lì dietro il tavolino coperto di un panno verde anche a nome di tutti i parlamentari che hanno sfidato Fausto Bertinotti e Armando Cossutta nel dire sì al governo Dm. A nome di quei rifondatori che stanno ormai con un piede fuori dal partito e che hanno sfidato le ire della segreteria della federazione romana Patrizia Sentinelli la quale si è dissociata dalla iniziativa in maniera forte e decisa. Crucianelli era lì per dire che sa recitare un errore gravissimo ignora la gente che si riconosce nella sinistra radicale e che vuole essere rappresentata. «Questa mossa critica deve entrare nella sfera di competenza di governo di Prodi. Da una parte la sinistra si deve porre il problema della prospettiva politica di governo. Dall'altra si deve smettere con l'illusione che per affrontare lo scontro può bastare il liberismo moderato. Ci vuole un progetto riformatore che sia chiaro a tutti. Un progetto ha poi incalzato Salvi che «parta dai valori comuni della sinistra e del centro». E il professore ha raccolto il messaggio. Ma alla sua maniera cioè senza venir meno al suo essere come rivendica sempre «uomo di centro». Proprendo cioè «con chiarezza anche a costo di non essere efficace parlando in tv un discorso che sia comprensibile e condivisibile. Un discorso che ha affrontato le questioni del mercato e della scuola privata e che pure proprio perché possono essere affrontati in maniera decisa e indipendente alla fine è stato capito e applauditissimo dal pubblico».

Risposta a D'Alema

Il miracolo dell'Ulivo? Chissà Prodi comunque aveva iniziato con la bonomia emiliana che ai romani piace molto. «Mi avevano detto che questa serata sarebbe stata una chiacchierata tra quattro amici invece. Insomma non mi posso illudere e gli insulti. Ma il tuo

Morrione rifiuta la direzione del Radiocorriere

Il giornalista della Rai Roberto Morrione ha annunciato, con una dichiarazione, la decisione di rifiutare la direzione del «Radiocorriere». «In attesa che la commissione parlamentare di vigilanza esamini mercoledì prossimo i reali motivi per i quali sono stato rimosso dalla direzione di Televideo», afferma Morrione, «ho appreso che è stata notificata al direttore del Radiocorriere Marco l'intenzione della Nuova Eri di sostituirlo con me, su mandato del consiglio di amministrazione della Rai. Di fronte a questo atteggiamento dei vertici aziendali, preciso ancora una volta definitivamente che non ho intenzione di accettare un incarico presso una società consociata, incarico che mi allontana dalla esperienza acquisita in trent'anni di lavoro in Rai». «Ritengo inoltre inaccettabile un metodo che sembra contrapporre fra loro dirigenti dell'azienda dei quali vengono così umiliate l'immagine e la professionalità».



Romano Prodi ieri a Roma per incontrare i cittadini di Pietralata. Sopra, Fausto Crucianelli e Cesare Salvi. Sotto da sinistra, Bossi, Petrini e Pagliarini

Bossi: avrò 40 parlamentari «La Lega al centro, poi patti costituenti»

Botta e risposta D'Alema-Bossi. Il primo da Londra «Non vedo accordi elettorali con la Lega». Il secondo da Induno Olona «Bene il segretario della Quercia fa atto di chiarezza e dimostra che il centro esiste. E si dimostra anche che Berlusconi è un fanfarone quando ci ha accusati di essere comunisti e di portare i nostri voti a sinistra». Sulla lunghezza d'onda del Senatur anche i big del Carroccio Pagliarini precisa «Il punto centrale resta il federalismo»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. D'Alema da Londra avverte. «Non vedo alleanze politiche con la Lega senza chiari programmi di governo». Per il segretario del Pds si chiude così la stagione dei patti elettorali «contro». In questo caso «contro Berlusconi e la destra». Precisa D'Alema «Ora bisogna scendere in campo per vincere e governare il Paese e la coalizione di centro sinistra attorno a Prodi è già competitiva. Bossi da Induno Olona impegnato in un comizio prende atto e replica su basi contraddittorie. «D'Alema ha i suoi problemi. Comunque fa atto di chiarezza perché dimostra che esiste il centro. Loro sono il polo socialdemocratico mentre noi corriamo rigorosamente al centro della politica italiana». E subito aggiunge «E poi i patti costituenti si possono fare o prima o dopo il voto politico che verrà quando dovrà venire. Non troppo presto né troppo tardi. Ecco il concetto cardine della strategia bossiana già palesemente alla vigilia del voto dell'altra domenica ma rimasto in ombra travolto dal clamore dei risultati delle urne».

«Al centro e spazio»

Il Senatur ribadisce. «Perché mai dovete portare il mio elettorato verso il Pds proprio adesso che il centro si è scoperto di centro e non di destra? Il fatto sarebbe un assurdo politico». La dichiarazione di D'Alema dimostra quanto fosse infondata Berlusconi accusa di essere comunisti e di portare i voti a sinistra. «Al di là di ogni considerazione va detto che Bossi sta battendo la pista del centro per che lo porta il suo forte tallone». Il polo di centro spiega non è solo un'alternativa ma un'immagine politica che non è da abbattere. «Non è vero che si debba essere di centro e di sinistra e di spazio».

due all dobbiamo sviluppare una capacità di dialogo tanto con il centro destra quanto col centro sinistra, in questo senso si deve prendere atto che il Pds va considerato come una forza ormai inserita nel solco della socialdemocrazia europea. Dunque la linea di condotta in casa Lega sembra così un'ormai grande storia reciproca tra Carroccio e Quercia, ma ognuno resti rigorosamente al proprio posto. Almeno per ora. Poi se sono rose fioriranno».

Ma il federalismo...

Su un solo punto tuttavia il movimento nordista è sensibilissimo il federalismo. Lex ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini non ammette deroghe. «Non ci potrà essere alcuna intesa tra Lega e centro sinistra senza il federalismo». Già il federalismo Pagliarini respinge le ragioni della rottura con Berlusconi. «Quando quell'obiettivo contenuto nei documenti programmatici del precedente governo è sfumato ce ne siamo andati. Ora vogliamo garanzie chiare e non promesse effimere altrimenti non si fa nulla. La Lega continuerà la sua battaglia fino al raggiungimento della riforma generale dello Stato. Una posizione così rigida non sembra entusiasmare troppo i popolari Nicola Mancino mette subito le mani avanti. «Noi abbiamo più interesse di D'Alema a un confronto programmatico serrato con il partito di Umberto Bossi però non esiste possibilità di alleanza con il federalismo. Una doccia fredda appena attenuata dalla precisazione. «Se si supera il federalismo e si rilancia la proposta della commissione bicamerale dei regionali sono accettabili al limite del federalismo. L'accordo è possibile». Se la base di partenza è questa difficilmente Bossi alimenterà più di tanto il dialogo avviato con la squadra salviniana. «Se si opposta quella di Berlusconi lo spirito al limite di un tacito accordo».



OSPEDALE CARLO SARTORI - I.P.A.B. San Polo D'Enza (RE) Estratto del bando di gara per licitazione privata L.I.P.A.B. Ospedale Carlo Sartori Via De Gasperi 3 42020 S. Polo D'Enza (RE) (Tel. 0522/873123 Fax 0522/874394) intende appaltare a mezzo di licitazione privata i lavori di "Trasformazione della casa di riposo esistente in residenza sanitaria assistenziale 2 Stralci opere edili e affitti per l'importo a base d'asta di L. 1.837.906.063. L'aggiudicazione sarà effettuata col criterio del prezzo più basso determinato mediante offerte a pesetti unitari ai sensi dell'art. 21 comma 1 della Legge 11/2/94 n. 109 con soli tutti dal D.L. 3/4/95 n. 101. Il contratto sarà stipulato a misura Categoria Albo Nazionale Costruttori (considerata prevalente) richiedendo per rapporto minimo di L. 3.000 milioni. I lavori sono finanziati per L. 500.000.000 (cinquecento milioni) della Regione Emilia Romagna da assumersi con la Cassa DD.PP. di Roma ex art. 20 legge 67/88 per L. 300.000.000 (trecento milioni) mediante i fondi propri. Ai sensi degli artt. 18 e 19 del DLGS 19/12/91 n. 406 le in prese sono ammesse a partecipazione alla gara anche le associazioni temporanee o in consorzio. Gli aspiranti interessati potranno chiedere di essere invitati facendo pervenire apposita domanda, stessa con carta legale all'Ospedale Carlo Sartori, intestata al centro e non oltre il 23 Maggio 1995 unitamente alla documentazione prevista nel bando integrale di gara pubblicato all'Albo Pretorio e sul B.U.C. e inserzioni della Gazzetta Ufficiale n. 101 in data 3/5/1995. Il capitolato d'appalto e i documenti complementari potranno essere richiesti presso il pagamemo delle somme dovute all'ospedale Carlo Sartori. S. Polo d'Enza, li 3 Maggio 1995.

FESTA DE L'UNITA DI PRIMAVERA Genova Area Expo Porto Antico presso Acquario DAL 28 APRILE AL 7 MAGGIO Politica • Gastronomia • Spettacoli Stand Gastronomici aperti dalle 10.30 alle 23.30

IL POLO DEMOCRATICO.

Incontri con Blair e alla City: «Mercato e solidarietà ma rottura con lo statalismo delle vecchie classi dirigenti»

Scontro Svp-Selva Postnazisti noi? Postfascista lui?

Si sente offeso Gustavo Selva, l'ex dc (ed ex direttore del Gr2 approdato) approdato ad Alleanza nazionale a sentirsi dare del «postfascista». Così quando, alla commissione Affari costituzionali della Camera, il deputato Karl Zeller, della Sud Tiroler Volkspartei, ha cominciato a polemizzare con gli uomini di An definendoli «postfascisti», Selva, che della commissione è presidente, lo ha interrotto dicendo: «Una tale espressione potrebbe indurre in tentazione qualcuno a usare per i membri della Svp l'espressione postnazista». La polemica ha avuto uno strascico in aula dove un altro esponente della Svp Siegfried Brugger ha rimproverato a Selva di non conoscere nemmeno la storia: «La Svp è stata fondata nel 1945 da un antifascista». Selva ha provato a giustificarsi: «Io stesso ho parlato di una spirale ingiusta e pericolosa. Forse Brugger, che pure ha una perfetta padronanza della lingua italiana, non ha ben capito cosa aveva detto». Una foga in più, a giudizio della direzione della Svp decisa a escludere il postfascista presidente della commissione Affari costituzionali a rendere conto.



Massimo D'Alema. Sotto Achille Occhetto

Rodrigo Pazo

Bertinotti: «Si apra il dialogo anche con la Lega»

FABIO INFERRANI

ROMA Il centrosinistra e il nodo delle alleanze. Le dichiarazioni di Massimo D'Alema impegnato in un giro di incontri a Londra, suscitano reazioni e anche qualche spunto polemico. Il leader della Quercia esprime cautela circa le possibilità di un'alleanza di governo con Lega e Rifondazione comunista anche se con queste due forze si svolgerà sicuramente un dialogo. Nessuna preclusione infatti né verso Bossi né verso Bertinotti ma è un programma il vero criterio su cui misurarsi. Un buon segno viene dalle convergenze in atto per i ballottaggi di domenica ma la questione del governo del paese è più complessa.

Replica subito Fausto Bertinotti «Secondo noi - sostiene il leader del Prc - un'alleanza politico-elettorale fra centrosinistra e sinistra è praticabile e potrebbe coinvolgere anche un dialogo con la Lega». Bertinotti insiste a dire che non bisogna limitarsi a un patto contro qualcuno ma serve invece un programma di difesa della democrazia. «Ovviamente - ammette - è una cosa diversa da un'alleanza di governo ma non è neppure una proposta semplicemente difensiva». E lamenta che questo suo progetto non abbia ricevuto finora alcuna risposta. A suo avviso ci si trova di fronte ad una sorta di integralismo di centrosinistra che potrebbe condurre al bis della sconfitta già subita dallo schieramento nelle regioni dove si è presentato da solo.

«Ci serve una rivoluzione liberale» D'Alema a Londra: alleanze? Decisivi i programmi

«Noi della sinistra sentiamo la responsabilità di dare all'Italia quella «rivoluzione liberale» che non c'è mai stata nel nostro paese». Così Massimo D'Alema a Londra, dove ha incontrato Tony Blair e gli operatori della City riferendosi a Lega e Rifondazione il segretario del Pds si è detto aperto al dialogo. Ma ogni alleanza si fonderà sui programmi altrimenti si possono vincere le elezioni, come è capitato a Berlusconi, però non si governa»

D'Alema ha detto «Stanno uscendo da una stagione drammatica, nella quale si sono sommate le azioni della magistratura verso fenomeni estesi di corruzione, la conseguenza cnsi dei partiti di governo e di gran parte della classe dirigente politica. I atteggiamenti di una crisi molto seria della nostra economia». Ed ha aggiunto «Noi della sinistra sentiamo la responsabilità di dare all'Italia quella «rivoluzione liberale» che non c'è mai stata coniugando le ragioni del mercato con la ragione della solidarietà e costruendo uno stato nel quale i cittadini possano aver fiducia».

D'Alema ha detto «Stanno uscendo da una stagione drammatica, nella quale si sono sommate le azioni della magistratura verso fenomeni estesi di corruzione, la conseguenza cnsi dei partiti di governo e di gran parte della classe dirigente politica. I atteggiamenti di una crisi molto seria della nostra economia». Ed ha aggiunto «Noi della sinistra sentiamo la responsabilità di dare all'Italia quella «rivoluzione liberale» che non c'è mai stata coniugando le ragioni del mercato con la ragione della solidarietà e costruendo uno stato nel quale i cittadini possano aver fiducia».

Difesa della democrazia Il patto per la difesa della democrazia è per Fulvia Bandoli del Coordinamento dei Pds «un passo avanti nei rapporti a sinistra ma l'accordo elettorale non è una risposta sufficiente ai problemi che si pongono in vista delle prossime elezioni politiche». Bandoli invita sia D'Alema che Bertinotti a mostrare «meno spirito di autosufficienza» e auspica una fedeltà di tutte le forze di sinistra. Le cautele espresse dal segretario del Pds nel corso della trasferta londinese sono condivise da Nicola Mancuso, il popolare - afferma - hanno più di D'Alema interesse al collegamento con tutte le forze che si collocano al centro e quindi con la Lega Nord. Con la Lega però non si può eludere un serio cambiamento programmatico soprattutto di tipo ordinamentale. Sul regionalismo al limite del federalismo si può discutere ma sul federalismo «non c'è possibilità di alleanza». Il capogruppo dei senatori popolari mette le mani avanti circa intese con Rifondazione comunista raccomandando di superare la logica di sommarie antiche che caratterizzò le elezioni di un anno fa sia a destra che a sinistra. «Le preoccupazioni di Gerardo Bianco - conclude - sono più che legittime e non si guardano soltanto le questioni programmatiche ma l'impostazione politica generale».

ALFIO BERNARDI ■ LONDRA. In visita nella capitale inglese per una serie di incontri con esponenti del mondo politico e della finanza Massimo D'Alema ha illustrato i caratteri della «crisi profonda» che si trascina in Italia ed ha presentato il programma di una «liberal revolution» per riportare stabilità di governo e ripristinare la fiducia degli investitori stranieri verso il mercato italiano. In contrasto coi toni aggressivi che sono stati usati negli ultimi mesi da altri leaders politici italiani in visita a Londra D'Alema ha optato per una presentazione supersonica come per indicare che l'alternativa si impone anche come necessità di un ritorno alla calma e strumento di restituzione di credibilità perduta. L'estero ha bisogno di credere ad un'Italia che smette di dar spettacolo di caos. Anche quando ha accusato Berlusconi di aver peggiorato il deficit pubblico e scoraggiato gli investimenti stranieri ha mantenuto il tono sobrio della pura constatazione. Rivolgendosi ai membri del Royal Institute of International Affairs a Chatham House, dove è stato presentato da Lord Bridges con un riferimento alla «storica dinastia performance del Pds nelle recenti ele-

zioni» D'Alema ha detto «Stanno uscendo da una stagione drammatica, nella quale si sono sommate le azioni della magistratura verso fenomeni estesi di corruzione, la conseguenza cnsi dei partiti di governo e di gran parte della classe dirigente politica. I atteggiamenti di una crisi molto seria della nostra economia». Ed ha aggiunto «Noi della sinistra sentiamo la responsabilità di dare all'Italia quella «rivoluzione liberale» che non c'è mai stata coniugando le ragioni del mercato con la ragione della solidarietà e costruendo uno stato nel quale i cittadini possano aver fiducia».

Il paradosso italiano Questo programma, ha osservato il leader del Pds, potrà sembrare «paradossale». Ma il fatto è che «in Italia le classi dirigenti sono sempre state prevalentemente protezionistiche e statalistiche». Una cultura «liberale» è stata «minoritaria sia a destra che a sinistra» però oggi «non ci sono più margini per una «gestione assistenziale e protezionistica».

D'Alema ha parlato del sistema di voto («vogliamo il maggioritario a doppio turno col rispetto del multipartitismo che è caratteristico della politica italiana») della legge anti-trust («ora perfettamente comprensibile agli inglesi dalla continua ascesa dell'impero del magnate Rupert Murdoch») ed ha articolato la politica di

Dahrendorf apprezza D'Alema si è mostrato molto soddisfatto anche dell'incontro a Westminster con Tony Blair il leader del partito laburista che sta attraversando un momento di particolare popolarità col partito intorno al 50% di favori nei sondaggi. Blair si è informato lungamente sulla situazione politica italiana ed ha sottolineato la necessità di rapporti molto stretti fra i due partiti. «Siamo entrambi partiti giovani ha detto Blair giovani non come storia ma giovani di cultura e di mentalità, due partiti che stanno pensando a come rinnovare la sinistra in Europa». Blair che sta orientando il Labour verso il partito di massa sul modello della sinistra italiana ha detto che vuole mettere fine al tradizionale isolazionismo britannico e far capire l'importanza dell'Europa nella società inglese. Fra un impegno e l'altro D'Alema ha visitato la Camera dei Lords accolto dall'economista Ralph Dahrendorf che ha espresso parole di grande apprezzamento per la strategia seguita dal Pds e per l'idea che la sinistra vuole fare la vera «rivoluzione liberale».



«Berlusconi non garantisce più la sorpresa». A Charleroi il comizio alla manifestazione per il 1° Maggio Occhetto: la destra vuole cambiare cavallo

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SENZI

CHARLEROI. Il Pds è il primo partito italiano. Philippe Basquin il presidente dell'Uil il primo socialista belga. Un clima di grande forza nella grande sala del Palazzo delle esposizioni, gli rispondono con un'emozione. Achille Occhetto è sul palco accanto al leader belga, al sindaco che governa con percentuali oltre il 60% e cambia con un grande sorriso il Pds ha voluto che Occhetto chiedesse con un suo discorso la manifestazione del Primo Maggio che è anche la prima volta in manifestazione della

campagna elettorale per le politiche che in Belgio si svolgeranno il 21 maggio. Occhetto conclude la manifestazione nella sua qualità di vicepresidente del Partito del socialismo europeo in una città simbolo della lotta per il lavoro tra gli italiani presenti degli anziani militanti con la distensione con la lucetta in testa. Gli esponenti di Marcellino la traggono a Occhetto con la confidenza di chi si è visto poter festeggiare il Primo Maggio proprio a Charleroi in un clima di festa nel cuore dell'Europa dove, come dimostrano le regionali di dicembre ed il primo turno delle presidenziali francesi, la sinistra non omicida i successi. C'è un clima di unità gli porgono foglietti per gli inviti a portare e carte di identità belghe per la firma. Uno gli dice: «Fidarsi di Occhetto è un atto di coraggio». Per lui la sinistra è un partito che si è ritrovato con tanto di maestro. Intona l'intimazione di

le alleanze da costruire. Presieduto dai leader dell'Spd Rudolph Sahring che è anche presidente del partito europeo l'incontro è scritto per la distribuzione degli incarichi ma è finito anche per esaminare le importanti novità politiche giunte dall'Italia e dalla Francia. Tutti i vicepresidenti del Pse hanno espresso le loro felicitazioni per le buone notizie arrivate dai due grandi paesi. Ad Occhetto, cui è stata affidata la responsabilità della politica a suo paese di cui è il centro orientale (Russia compresa) anche con riferimento alle questioni della politica di sinistra comune. Sahring ha detto: «L'idea di una sorta di cartello sugli sviluppi della situazione italiana (sistema nichilista) è stata vincente». Nella sua esposizione, Occhetto ha spiegato le ragioni del successo delle forze di centro sinistra alle regionali e poi si è soffermato sui suoi successi ma ha sottolineato l'importanza del fatto che il voto ha dato un'impulso più in là. «Dunque, saremo per principio contrari al fatto che nella seconda repubblica si decidano i sistemi politici fondata

ti sulle pregiudiziali che hanno dominato la prima fase della repubblica. Con Rifondazione non si fa un'alleanza non perché si decide a priori che non ci si allinea ma perché si verifica questa impossibilità sulla base dei contenuti e dei programmi. E poi dobbiamo considerare che se vogliamo attribuire alle regionali una vittoria, alla sinistra non si possono attribuire i voti di Rifondazione e successivamente non ci sono più sempre presupposti, nel momento in cui si deve preparare un'alleanza. Si deve vedere se con Berlusconi si può fare un accordo pieno ma mi pare difficile o se far un accordo elettorale». Occhetto conclude con un proposito di Rifondazione. «Anche se da difficile uso il problema». Ma è questione di un'ora e di un'ora di scendere. E Prodi è un buon candidato che può mettere in campo le sue forze di sinistra e di centro sinistra. E questione non in un'ora di discussione ma in un'ora di principio contraria al fatto che nella seconda repubblica si decidano i sistemi politici fondata

LO SCONTRO POLITICO.

Bogi domani presenta una prima proposta per l'antitrust tv Mastella invita il Polo alla saggezza, Pannella alla guerra

Referendum o legge? Berlusconi tentenna Gambino: Dini farà la sua parte

Si voterà l'11 giugno per i referendum sulla Mammi? Domani Bogi presenta una prima proposta per evitarli. «Se c'è l'intesa - preannuncia Gambino - il governo farà la sua parte»

derne una seconda a metà, una terza al 25% e così via) Letta son da gli «aversari» dentro Forza Italia si moltiplicano gli appelli alla trattativa ma nessuno muove con cretamente un passo

la proposta di Bogi

Contro la trattativa si scatenano invece i pannelliani che a Berlusconi rivolgono un fraterno e appassionato appello perché impedisca in ogni caso e con ogni mezzo legale il sequestro dei referendum da parte del Parlamento partitocratico. In caso contrario minacciano i pannelliani sfumerebbe ogni «organica e strategica alleanza con il polo».

In attesa che Berlusconi prenda una decisione i riflettori sono ora puntati sulla proposta che Bogi presenterà domani al comitato ristretto della commissione Napolitano che nei prossimi giorni decideranno se presentarla o meno. Però è lo stesso Storace a mettere le mani avanti: «È estremamente difficile - sostiene - che si possa arrivare ad una nuova legge di sistema prima dell'11 giugno. Non mi sembra che vi siano gli spazi per comporre i diversi punti di vista».

FABRIZIO RONCOLINO

ROMA. Domani si riunisce il comitato ristretto della commissione Napolitano cioè di quelli organi simili parlamentari istituito dalla Fininvest per procedere al riordino del sistema radiotelevisivo. E finalmente si dovrebbe capire se il «polo» finora silenzioso e insieme contraddittorio ha o meno l'intenzione di evitare i referendum sulla legge Mammì in Parlamento finora la destra non ha presentato nessun disegno di legge. E le dichiarazioni di leader e pedoni del «polo» compongono un quadro confuso e indecifrabile, così che nessuno può ragionevolmente prevedere se e come la «trattativa» si aprirà. Di tempo non ce n'è moltissimo ma neppure poco. Si tratta di capire invece se esiste o meno la volontà politica di evitare i referendum se cioè per essere chiari Berlusconi intenda giocare la carta referendaria per tentare la rinascita sulla successione delle amministrative ovvero se preoccupazioni di vario genere non inducano il padrone della Fininvest a scegliere la strada dell'accordo (verso il quale spinge fra gli altri Confolonieri).

La posta in gioco

All'accordo possibile pare stiano lavorando Gianni Letta e Flaminio Piccoli. Il primo ha avuto contatti con i progressisti e con la Lega il secondo ieri è stato lungamente a colloquio con Dini. Per l'intesa poi lavorano altrettanto in silenzio i democratici. Mastella invita tutti (ma in primo luogo i suoi alleati) a «dar prova di saggezza» per evitare «una campagna inutilmente cerante e inevitabilmente fondata sull'emozionalità più che sul serio argomentativo». Lo stesso presidente del Ccd sta lavorando ad un «in-

ziativa legislativa». E una proposta di legge pare sia stata elaborata anche da An. Pare perché Storace che ne è l'autore presunto dice e non dice: «La darò ai componenti di An della commissione Napolitano che nei prossimi giorni decideranno se presentarla o meno».

Perché tanta cautela e tanti forse fra le fila del «polo»? La verità è che al di là del merito (pur essenziale) sui referendum e sull'eventuale trattativa si gioca una partita politica importante. E la si gioca tutta all'interno della destra. Per il Ccd l'accordo sui referendum tanto caldeggiato è considerato il primo decisivo passo in vista di quel «la volo istituzionale» che dovrebbe metter mano ad una riforma costituzionale più o meno compiuta e che inevitabilmente farebbe slittare le elezioni almeno alla primavera dell'anno prossimo. Per An, discorso di referendum (così come di pensioni) potrebbe segnare quel passaggio dalla propaganda alla politica preannunciato da Fini e considerato essenziale per il futuro del «polo».

Proprio l'ambiguità di An però svela la difficoltà della partita perché è evidente che nessun accordo è possibile senza l'assenso di Berlusconi. Così in attesa che Berlusconi decida prevale il «surplus». An annuncia una proposta ma non la formalizza (dovrebbe prevedere un sistema azionario «a scalare» che possiede una rete può possi-



LA PREGHIERA DI IRENE. La presidente della Camera Pirelli prega durante la cerimonia del 1° Maggio in piazza San Pietro

Le due società che emergono dal voto

SSERVANDO i risultati delle elezioni regionali si resta colpiti dall'allargamento «a macchia d'olio» dei governi di centrosinistra. A partire dalle tre «regioni rosse» (Emilia, Toscana e Umbria) si è formato un blocco territoriale di regioni contigue governate dal centrosinistra (Liguria, Marche, Abruzzo, Molise, Lazio e sola regione isolata ma di poco Basilicata). Ci si può chiedere a questo proposito se quest'area possiede una sua omogeneità economica e sociale che aiuti a comprendere il risultato elettorale. Queste regioni poste in mezzo tra l'estremo Nord e l'estremo Sud del paese hanno caratteri comuni legati alla loro storia e al loro sviluppo che possono «spiegare» il successo del centrosinistra? L'ipotesi sembra meno favorevole di una verifica. Ma che dire allora del successo delle destre nelle regioni dell'estremo Nord e dell'estremo Sud? Qui ci troviamo di fronte a realtà economiche e sociali del tutto diverse se non opposte. Cos'ha in comune Lombardia, Veneto e Piemonte da un lato con Campania, Puglia e Calabria dall'altro che aiuti a comprendere la vittoria delle destre?

MASSIMO PAOLI

Per rispondere a queste domande abbiamo costruito in base ai dati dell'Istat sette indicatori di natura più «economico» (consumi pro-capite, la percentuale dei lavoratori dipendenti quella degli addetti all'industria e quella dei disoccupati sulla popolazione in età da lavoro) e tre di natura più «sociale» (la percentuale di anziani sulla popolazione totale, quella di donne attive e quella di imprese extra agricole sulla popolazione in età da lavoro). Certo giungono a conclusioni precise fidandosi solo di questi indicatori è rischioso. Tuttavia qualcosa essi ci dicono. L'alta presenza di anziani nelle «regioni rosse» ad esempio ci descrive una società demograficamente e socialmente stabile. Ma se ad essa si accompagna come avviene in queste regioni un alto tasso di attività femminile ed una imprenditorialità diffusa l'immagine correge in direzione di una società che sarebbe meglio chiamare «integrata» tale da conciliare la presenza di anziani con un alto utilizzo delle potenzialità di lavoro e di imprenditorialità della popolazione in età da lavoro.

Di fronte alla crisi del modello di integrazione sociale proprio della società industriale «fordista» le «regioni rosse» in effetti ci propongono una loro soluzione legata ad uno sviluppo graduale che non ha lacerato i legami familiari e comunitari e che si fonda su una imprenditorialità diffusa. Queste regioni tra l'altro sono quelle che - secondo lo studio di Robert Putnam sulla tradizione civica delle regioni italiane - presentano i valori più alti degli indicatori di «cultura civica» e di «rendimento» del governo regionale.

Per contro le regioni dell'estremo Nord e dell'estremo Sud «sia pure a livelli di sviluppo assai diversi» danno l'idea di società meno «integrate» sottoposte a maggiore cambiamento demografico e sociale. Se è vero che fortissime differenze separano queste due aree del paese per quanto riguarda gli indicatori «economici» non altrettanto avviene per quelli «sociali» per i quali in particolare la distanza che separa l'estremo Sud dalle regioni rosse è nettamente maggiore di quella che lo separa dall'estremo Nord del paese. Non a caso forse queste due aree sono state il punto di partenza e il punto di arrivo delle grandi migrazioni interne del nostro paese con la rottura dell'integrazione comunitaria che ciò ha comportato. Non a caso e in queste due aree che si pure con enormi differenze quantitative, la grande impresa (pubblica o privata) ha dominato la scena produttiva e sociale con il risultato che in molte situazioni del Sud come del Nord si incontrano oggi difficoltà specifiche. Le agenzie di integrazione sociale sono state sottoposte qui a maggiore pressione e la cultura politica ha subito un più forte logorismo (in fondo l'antropologia e la mafia pur essendo fenomeni nazionali hanno avuto qui il loro epicentro). L'ordinato passaggio ad un modello post-industriale «neosociale» di integrazione sociale è qui più difficile.

Se passiamo adesso ad esaminare le regioni conquistate dal centrosinistra occorre distinguere quelle della «zona industriale» che dalle Marche possiamo spin-

gere attraverso l'Abruzzo e il Molise fino alla Basilicata e le due grandi regioni tirreniche (Liguria e Lazio). Per quanto riguarda le Marche anzitutto possiamo dire che questa regione presenta una estrema omogeneità con le «regioni rosse» per tutti e sette gli indicatori prescelti (anzi per tre di essi essa è ormai al di sopra del valore medio delle «regioni rosse»). Del resto la «marcia di avvicinamento» economico e sociale delle Marche verso queste regioni non data da oggi ed è semmai con qualche ritardo che è avvenuto il suo «adeguamento politico».

Nel caso dell'Abruzzo invece siamo ancora distanti da questo livello anche se una parte importante della strada è già stata percorsa. In effetti differenze non grandi separano ormai questa regione da quelle «rosse» per quasi tutti gli indicatori mentre differenze assai nette la separano dai regioni dell'estremo Sud. Da qualche tempo del resto lo sviluppo abruzzese è sotto osservazione: esso sembra ripetere con sue specificità e con ritmi accelerati quello già conosciuto dalle Marche configurando una «via adriatica» allo sviluppo sorta per «germinazione» dall'originario «ceppo» emiliano-romagnolo. Questa immagine riceve parziali conferme dall'analisi del Molise e della Basilicata. Anche in queste regioni sia pure con alcune discontinuità è possibile rintracciare nei valori assunti dai nostri indicatori l'avvio di un cambiamento socio-economico nella direzione dell'«integrazione» e delle Marche. In particolare questo è vero per i tre indicatori «sociali» i quali queste tre regioni sono già più vicine alle «regioni rosse» che all'estremo Sud. Naturalmente la tendenza verso l'«integrazione» politica ed economica e sociale non è garanzia di un mutamento politico duraturo. L'orientamento politico in queste regioni è ancora fluido in Abruzzo e nel Molise del resto l'affermazione del centrosinistra è stata incerta fino all'ultimo. Occorre fare molta attenzione a non trarre conclusioni politiche automatiche dall'analisi della struttura economica e sociale. È possibile che ci sia una relazione tra un certo tipo di sviluppo economico e sociale e il mutamento dell'orientamento politico elettorale ma molto dipende anche dal ruolo della leadership politica locale e dalla sua capacità di costruire i passaggi sociali e culturali necessari a favorire i nuovi orientamenti politici.

UN DISCORSO a parte va fatto infine per Liguria e Lazio. Si tratta di due regioni che hanno diversi tratti in comune ma che non seguono il modello delle «regioni rosse». Con queste ultime esse hanno in comune un alto livello dei consumi e una disoccupazione relativamente bassa ma se ne differenziano per il resto degli indicatori considerati. La società ligure appare caratterizzata da una quota elevatissima di pensionati, quella laziale da una quota consistente di dipendenti del terziario ma in entrambe le regioni ci troviamo di fronte sostanzialmente ad uno stesso percorso di uscita dalla società industriale. La via seguita qui porta verso quella che possiamo chiamare «la società del servizio» e del tempo libero, più che verso quella della industrializzazione diffusa (propria delle «regioni rosse» e della dorsale adriatica). Certo il nesso che lega qui la struttura socio-economica con il comportamento elettorale va indagato più attentamente. Tuttavia è chiaro che in queste regioni si delineava una soluzione specifica del problema dell'integrazione sociale «post-industriale» diversa di quella delle «regioni rosse» e a potenzialmente altrettanto capace di sostenere orientamenti politici di centrosinistra.

Per concludere possiamo ricordare che una di quelle regioni che sono state conquistate oggi per la prima volta dal centrosinistra è il Lazio. Caratterizzato da un «secondo» quanto meno rigido «modello di sviluppo» (secondo lo studio di Putnam) di Robert Putnam da un «modello di sviluppo» di tipo «post-industriale» di integrazione sociale è qui più difficile. Se passiamo adesso ad esaminare le regioni conquistate dal centrosinistra occorre distinguere quelle della «zona industriale» che dalle Marche possiamo spin-

«Silvio è il leader, ma abbiamo sbagliato i toni in campagna elettorale. La 194? Vogliamo cambiarla» Gasparri: «Fini sparito? Macché è solo stanco»

«Abbiamo parlato troppo di date di elezioni e poco di programmi e di politica. E questa è un'autocritica. Dobbiamo abituare a toni diversi anche militanti e fedelissimi». Parla Maurizio Gasparri coordinatore di An. La «scomparsa» di Fini? «Era stanco ha voluto staccare». Monti e Di Pietro? «Solo in squadra mai leader». Dini? «Potrebbe tornare nel centro destra». La 194? «Chiederemo la revisione della legge». Il voto? «A ottobre ha ragione D'Alema»

STEFANO DI MICHELA

ROMA. Onorevole Gasparri voi di An ad angeli custodi come state messi? Il Cavaliere giura di esserne ben fornito. «Be' anche noi siamo credenti. Ma non mi pare certo il problema principale». Il coordinatore nazionale di via della Scrofa trottella da una manifestazione all'altra da Avellino ad Acerca da Aniano a Fiumicino. Lei si dà da fare. Fini invece va in vacanza. «Avete un po' esagerato voi giorni fa. Si è preso quattro giorni di riposo ne aveva tutto il diritto. E sempre sotto pressione». E la campagna elettorale chi la fa? «Bogio (Fini) sarà a Pescara poi a Bologna venerdì a Roma. Ma tutti stanno facendo il loro parte. La Russia Frischella. Fini. Ma lui più di tutti vorrebbe non farlo. C'è una via di mezzo».

a rinviare la data di ottobre. No, non credo. Noi siamo d'accordo con D'Alema: elezioni e poi un governo stabile.

Ma Mastella, vostro alleato, pare preferire la primavera del '96...

Non sarebbe utile al paese. E comunque come Polo tutto questo parlare di elezioni anziché di programmi non ci aiuta proprio.

A forza di strillare a giugno o a giugno? Intanto diciamo che abbiamo avuto un risultato positivo più voti dell'anno scorso. Ma insisto sarebbe meglio parlare di politica e di programmi piuttosto che di tempi e date di elezioni. C'è una fase di elettorale di centro, no? «Diciamo che non ha apprezzato questa dilemma. Per noi non è un dibattito per noi del centro-destra. Possiamo dire che non c'è stata un'esplosione di consenso».

E lei se l'aspettava? Certo, mi aspettavo un risultato migliore, qualche voto in più. Magari non vi ha aiutato certi to-

ni che usati nel Polo, certe parole, certe accuse gridate...

Probabilmente sì. Dobbiamo cercare di far prevalere il ragionamento e la proposta piuttosto che i toni forti. Questa se vuole è una riflessione autocritica che comunque vale per tutti. C'è una ricerca del Cdm che consiglia al nostro partito un maggiore avvicinamento all'elettorato di centro. Oddio, non mi sembra un consiglio geniale, ma indubbiamente qualche tono va corretto. Dobbiamo abituare anche i militanti e fedelissimi a rinunciare ai toni forti e a puntare di più sulla riflessione.

Non pensa che in questi mesi An ha dato l'impressione di essere appiattito su Berlusconi?

No, non penso. Anche perché è importante il successo della coalizione più che dei singoli partiti. E un problema che si pone per il Pds che è andato bene. E rispetto al centro sinistra noi siamo più omogenei: ci troviamo in una condizione migliore. Però in una coalizione si possono avere dei ruoli differenziati. Bisogna pensare molto alla squadra, credere nella squadra.

Onorevole Gasparri, provi a rispondere con franchezza: è ancora Berlusconi il leader su cui puntate?

Sì, è lui.

E i nomi di Monti e Di Pietro che continuano a circolare? Sono nomi bellissimi per una squadra di governo.

Ma non nomi di futuro leader? No, ce gli è Berlusconi. Non si è parlato di Monti e Di Pietro co-

me di possibili leader. Pensate mai alla possibilità di recuperare Dini?

Be' dimensionalmente non è sinistra. Ora sono solo le vicende politiche che lo fanno diventare un depositario del consenso di sinistra, ma non lo vedo collocato in quell'area. Un giorno, magari potrà tornare nel centro destra.

In squadra, però... In squadra è certamente un nome valido.

Questi referendum sulla Mammi si faranno?

Si faranno a meno di un miracolo. Se noi siamo uomini di fede e di chiassa. Ma mi pare di vederli tempi troppo stretti per i miei gusti.

E voi vi batterete a fianco del Cavaliere. Però avete votato, a suo tempo, contro la Mammi...

Ma abbiamo sempre difeso il pluralismo. E si debbono difendere comunque i principi del libero mercato. Tanto più in un po' una legge andava fatta al di là del referendum.

Scusi, Gasparri, ma non rischia di ritrovarvi, come partito, a dar man forte a una pretesa di Berlusconi?

Ma no. Sulla via della sinistra non siamo messi in un momento. E abbiamo per il momento di questi paesi tutti dobbiamo stare su una via che tenga conto delle diversità e che sia in grado di far capire a tutti.

E se vinceranno i sì? Ne prendiamo il distacco e lo faremo una campagna dura. E le 622 mila del centro e poi segu-

ce e si perde. Si è rispetto anche il dibattito sulla legge sull'aborto. Che intenzioni avete, sulla 194, voi di Alleanza nazionale?

Noi pensiamo che questa legge vada rivista. Del resto siamo sempre stati contro a differenza di certi cattolici che oggi si ritrovano a sinistra. Anche D'Alema a leggere i giornali mi pare meno sicuro. E il presidente della Corte Costituzionale che ha naperto il dibattito non è un uomo di destra.

Vabbè, ma in concreto cosa farete?

Credo che chiederemo una revisione della normativa. Mi pare necessario.

Ma delle vostre parti c'è e pure Pannella, che non la pensa allo stesso modo. Anzi. Come vi regolerete?

È vero, alcuni componenti del Polo hanno una cultura diversa. Abbiamo degli estremi ideologici. Ma anche a sinistra ci sono opinioni diverse.

Vi farete compagnia con Buttiglione e quelli del Ccd. A proposito pensate ancora di aver fatto un buon affare imbarcando Rocco?

Orkido. C'è il dato positivo di aver creato tutti un'idea un'opinione, ad ogni di lei.

E intanto Casini e Mastella tagliuzzati dai voti, vi danno qualche lezione?

È vero.

Di democristianeria no?

Sì, ce l'esperienza. Oudche. Ma i consigli di politica non li da-

ALBERGO IN FIAMME.

Scattato tardi l'allarme per l'incendio a Castelvoturno «Volevamo salvare la coppia, ma la porta era bloccata»



Caserta. Pompieri davanti all'hotel Reggia Palace distrutto ieri da un incendio

Un hotel, il calcio Le inchieste su droga e camorra

GIUSEPPE DE PASCALE

CASERTA. «Non ha funzionato niente». Francesco Bruno, caposquadra dei vigili del fuoco giunti da Napoli, ha gli occhi arrossati dal fumo e affaticato. Suda la giacca verde e ormai grigia di fuliggine. «Non vorrei azzardare ipotesi», dice, «fatto sta che nessuno degli ospiti ha sentito la sirena e nessuno è riuscito a raggiungere le manichette antincendio sistemate ad ogni piano dell'albergo».

Vincenzo Cuccaro, che nell'albergo abitava è tra i feriti. Lui nel capoluogo di Terra di Lavoro è noto soprattutto per i suoi trascorsi di presidente della Casertana. Nel campionato '91/'92 mise a segno una brillante campagna acquisti che portò la squadra in serie B. Fu l'estate di quell'anno che il magazine King pubblicò un ampio servizio sui giovani calciatori rossoblu ripresi nudi negli spogliatoi in compagnia di Barbara D'Urso, la soubrette amica di Cuccaro.

Brucia la «Reggia» degli sposi. È strage Sei vittime e 14 feriti nel rogo alle porte di Caserta

Sei morti, tra cui una coppia di giovani sposi e 14 feriti sono il tragico bilancio del rogo che ha semidistrutto il Reggia Palace Hotel di Caserta. Le fiamme, forse provocate da un corto circuito (ma non viene scartata la pista del racket) hanno travolto le vittime nel sonno. Decine di persone si sono salvate scendendo giù con le lenzuola. «Ci siamo accorti del fuoco un'ora dopo, non ha funzionato l'allarme antincendio». L'albergo non era assicurato.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

CASTELVOLTURNO. L'auto addebbata con lunghe strisce di carta bianca, le scritte con il rossetto sui finestrini e una dozzina di barattoli di latte legati con uno spago stretto attorno al paraurti è ferma ancora nel parcheggio del Reggia Palace Hotel. Andato in fumo nel pieno della notte. Nessuno ha il coraggio di avvicinarsi a quella Peugeot 405 che doveva servire agli sposi per il viaggio di nozze. I corpi senza vita, orribilmente sfigurati dalle fiamme di Maria Grazia Masullo e Vincenzo Di Paolo, entrambi ventitreenni di Castelvoturno, sono stati prima ad essere raccolti dai vigili del fuoco. In questo maledetto albergo, nella sala Venere, i giovani coniugi il primo maggio avevano festeggiato la loro unione: sono morti carbonizzati.

uno scenario apocalittico

La fuga. Decine di persone dopo aver tentato la fuga attraverso i corridoi già saturi di fumo si sono barricati nelle stanze. L'unica via d'uscita rimanevano le finestre. Qualcuno si è lanciato dal primo e dal secondo piano, qualche altro ha tentato di calarsi nel cortile utilizzando le lenzuola. Poi l'arrivo provvidenziale dei vigili del fuoco. «La dentro abbiamo trovato un vero e proprio inferno», racconta Carlo Sansa, uno dei tanti pompieri giunti da Napoli. Per entrare in quelle stanze, dove non hanno funzionato i sistemi d'allarme, abbiamo dovuto usare le scale all'italiana, quelle che si usano a mano. Quando finalmente siamo riusciti ad entrare nei bagni del primo piano, per il cameriere Carlo Blandino, 24 anni di Guardia Sanframondi, non c'era più nulla da fare. L'uomo era già morto da qualche minuto per asfissia.

Resta al momento il mistero su come si sono sviluppate le fiamme. Si è parlato con insistenza di un corto circuito, ma c'è anche chi non esclude l'ipotesi di un incendio doloso o addirittura di un attentato della camorra. Il senatore Pro-

gressista Ferdinando Imposimato ha presentato una interrogazione ai ministri dell'Interno e della Difesa per conoscere se l'incendio «sia dovuto a cause accidentali o sia invece una conseguenza di un atto di terrorismo mafioso legato al racket delle estorsioni tenuto conto della personalità del proprietario dell'albergo già sottoposto a procedimento penale per reati di stampo camorristico».

Il rogo si è spingonato l'altra notte poco dopo le tre in un locale al piano terra dell'immense albergo a un chilometro dalla Reggia vanvitelliana. A quell'ora nell'hotel c'erano una ventina di ospiti, oltre ai quindici dipendenti. Per più di un'ora nessuno si è accorto del sinistro che si stava consumando.

Il portiere

I vigili del fuoco sono stati chiamati solo verso le 4.30. A dare l'allarme è stato il portiere di notte Giuseppe Giorgi, che ha tentato anche di raggiungere le stanze ai piani superiori ma è stato bloccato dalle fiamme. Solo quando il fumo ha invaso la portiniera, spiega, mi sono reso conto di quello che stava succedendo.

Oltre agli sposi, Vincenzo Di Paolo e Maria Grazia Masullo, morti carbonizzati e al cameriere stagio-

nale Carlo Blandino (aveva iniziato a lavorare solo due giorni fa), le vittime del rogo sono state trovate tutte nelle toilette del secondo e del terzo piano. Si tratta di Laura Papa, 22 anni di Roma. Al Reggia Palace Hotel la ragazza era arrivata due giorni fa, stava organizzando un corso di aggiornamento professionale per i gestori delle ricevute del Totip. Adriano Nicolini, 46 anni di Vestona in provincia di Brescia e Domenica Massaro di 35 anni a Frasso Telesino (Benevento) e da sette anni trasferitasi a Perugia. La donna che nel 1985 era stata denunciata per rissa e per gioco d'azzardo è stata trovata priva di vita con un serpente attorcigliato ad una gamba. In un primo momento si è pensato che anche il retile fosse rimasto vittima dell'incendio: poi i vigili del fuoco hanno scoperto che si trattava di un semplice monile. La giovane era in compagnia del fotografo perugino Massimo Rossi di 45 anni. L'uomo lanciandosi da una finestra del terzo piano è ricoverato con prognosi riservata all'ospedale di Caserta.

Secondo la testimonianza di alcuni scampati al rogo, un grosso boato e un black out elettrico hanno preceduto il fuoco, che in breve tempo ha raggiunto i piani supe-

riori dell'edificio. Fin sul terrazzo Laura Cresci e Diego Valentino, anche loro sposi il primo maggio, hanno trascorso la notte al Reggia Palace Hotel. Sono riusciti a salvarsi in modo rocambolesco, annodando quattro lenzuola e calandosi giù dal secondo piano. Sono stati svegliati proprio dalle grida di Vincenzo e Maria Grazia, le due giovani vittime che avevano festeggiato le nozze lunedì. Occhi gonfi, la ragazza al sesto mese di gravidanza racconta: «L'allarme antincendio non ha funzionato. Prima di scappare io e mio marito abbiamo tentato di soccorrere l'altra coppia di sposi che dormiva nella stanza vicina, ma è stato inutile: non siamo riusciti ad aprire la porta».

Niente assicurazione

Dai primi accertamenti è risultato che al Reggia Palace Hotel (non era assicurato) tutte le norme antincendio erano rispettate. Recentemente però Vincenzo Cuccaro, figlio di Alfonso il proprietario dell'albergo, aveva incaricato un impietoso di eseguire modifiche agli impianti per l'adeguamento alla nuova normativa su arredi e sistemi di allarme introdotta dalla Cee. Sulla tragedia è stata aperta un'inchiesta dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere.

che scivolera nei campionati cadetti. Le vicissitudini dei beniamini dei tifosi non frusciano qua. Viene coinvolto in due inchieste nella prima a fare il suo nome è un pentito che l'accusa di legami con la camorra. Alla fine del procedimento però sarà scagionato. La seconda indagine è su un giro di droga nella Caserta bene. Da due anni, comunque, Vincenzo Cuccaro era tornato ad occuparsi a tempo pieno degli affari di famiglia, dalla gestione del grande albergo costruito vent'anni fa all'apertura di una catena di supermercati "discount" nell'intera provincia. E per rilanciare l'immagine del Reggia Palace, che nell'ultimo periodo ha subito un calo di presenze, aveva iniziato dei lavori di ammodernamento.

«Non siamo assicurati», racconta l'anziano padre Alfonso tra i primi accorsi sul luogo della sciagura. Avevamo mandato la firma per la stipula dell'assicurazione perché aspettavamo che venisse ultimata la ristrutturazione. Era un ampio intervento sia per adeguare l'albergo alle normative anti-incendio dello scorso anno che per migliorare i servizi. E dopo una lunga fase di crisi che ci ha penalizzato molto, proseguo, ci stavamo preparando a un nuovo corso. Questa tragedia è giunta proprio quando avevamo raggiunto un'intesa con i creditori. Ora tramonta ogni nostro sforzo e saremo costretti a mandare a casa 85 dipendenti. L'hotel comunque a sentire Leonardo Corbo, direttore generale della Protezione civile, da questo punto di vista era in regola. I progettati di spongono di un'autorizzazione rilasciata nel '91 dai vigili del fuoco. Ha ricordato il prefetto e aveva ancora sette anni per la stessa regola con la nuova legge.

Maria Grazia e Vincenzo dovevano partire per la luna di miele, ma li hanno invitati a restare La festa di nozze, poi il fuoco li avvolge

La macchina con i nastri bianchi e le scritte augurali sui vetri tracciate col rossetto. Nel parcheggio del Reggia Palace di Caserta l'auto nuziale di Vincenzo Di Paolo e Maria Grazia Masullo è l'unica cosa che resta a ricordare la giornata festosa trasformata in tragedia. I due giovani sposi sono morti carbonizzati. A Castelvoturno, nella casa che li avrebbe ospitati, c'è posto solo per il dolore. Fidanzati da otto anni, si conoscevano da quando erano bambini.

DAL NOSTRO INVIATO CINZIA ROMANO

CASTELVOLTURNO. Alle otto di sera c'è ancora la torta da tagliare e lo spumante da stappare, per le nozze sono brividi agli sposi. Vincenzo Di Paolo e Maria Grazia Masullo, entrambi 23 anni, in piedi davanti all'altare scendono a più piano, a stringere insieme il collo sotto i lampi dei flash dei fotografi. La sposa indossa un abito che scende discosto il rituale sbacio bacio. Poi l'abbraccio e il primo bacio. «Ma che strano e commovente momento», dice un ospite che li ha visti con i genitori e i fratelli, «che li ha visti con i genitori e i fratelli».

zione al mare, dalla casa in viale dei Papi, la porta aperta su un cortile, adesso si sente solo il piano dritto dell'immagina di Vincenzo Di Paolo. Ogni tanto la voce di gridare, tra le acrome, perché? Al piano terra il dolore ha preso il posto dell'attesa e della gioia. Al primo piano invece le pistole verdi sono serrate. Su balconi, loggioni e parlate, piante di fiori e la casa degli sposi. Una casa tutta nuova che Vincenzo e Maria Grazia non abitano ancora.

Finestre chiuse

Dall'altra parte della strada, le finestre di casa di Maria Grazia Masullo sono chiuse. Il padre e la zia che l'ha allevata come una figlia si sono rifugiati da Di Paolo. I due ragazzi erano cresciuti insieme in una delle stradine che portano al mare della Baia Domiziana. Hanno giocato da piccoli. Niente pentiti, le strade che si animano quasi festose. La casa di Di Paolo

si sono tirata su da soli. Il padre in una piccola impresa edile e anche Vincenzo da tempo ci lavora. È quel primo piano, con gli altri appartamenti intorno, sono stati occupati una alla volta dai cinque figli dell' coppia.

Nell'immagine album delle nozze, che i due ragazzi non sfiorano mai. La giornata era cominciata davvero presto. L'acconciatura per Maria Grazia che nei mesi scorsi aveva fatto da modella per una rivista di moda. Poi ancora in macchina fino al Reggia Palace Hotel. Due sale erano servite per contenere gli oltre 150 ospiti dell'infinito banchetto nuziale. Dalle tredici in poi, circa fino alle 20.30, si mangia, si brinda, dalle tavolate si levano gli applausi. I due si sono addormentati ad abbracciarsi e baciarsi per far conto anche e per tutti il tempo che trascorre, allenta le tensioni, accumulati nei preparativi non la stanchezza. Maria Grazia e Vincenzo continuano a sorridere e parlano con tutti gli invitati ma sono esauriti. I due mariti devono partire per la loro luna di

tragedia «non c'è più posto per la festa».

Gli sposi salgono sul macchinone bianco con tanti nastri e scritte festose. Un corteo di auto striminzite, a clacson spingenti lungo la strada fino a Caserta. Nei giardini della Reggia, la prima fermata per le tradizionali foto degli sposi immersi nel verde e nei fiori che rondono questi clienti di verde, uno spettacolo indimenticabile. Poi ancora in macchina fino al Reggia Palace Hotel. Due sale erano servite per contenere gli oltre 150 ospiti dell'infinito banchetto nuziale. Dalle tredici in poi, circa fino alle 20.30, si mangia, si brinda, dalle tavolate si levano gli applausi. I due si sono addormentati ad abbracciarsi e baciarsi per far conto anche e per tutti il tempo che trascorre, allenta le tensioni, accumulati nei preparativi non la stanchezza. Maria Grazia e Vincenzo continuano a sorridere e parlano con tutti gli invitati ma sono esauriti. I due mariti devono partire per la loro luna di



Il proprietario dell'albergo propone ai due sposi di fermarsi a dormire in un'altra. Naturalmente saranno ospiti. E i vigili del fuoco li rassicurano, quindi si svegliano telefonate, se lo potranno ancora magari passate voi.

Al piedi del letto

È il giorno di nozze, a portare la notizia del lutto. Corrono alla casa dei genitori di Vincenzo e di Maria Grazia i parenti, prima il timore, la paura, poi alla tragedia con-

ferma la disperazione. I vigili del fuoco li hanno trovati in terra, ai piedi del letto. Avanti a due corpi che le fiamme hanno reso irriconoscibili. Il fratello più piccolo di Vincenzo, se ne sta seduto impallito nel cortile di casa. Si volta verso il portico quando il primo e il secondo maddio scendono per le scale, avvistando il figlio che si è accorto che non c'è più vita. Il fratello più grande di Vincenzo, che si sono spinti fino a lì. Non aveva questo timore.

Bambino usato per estorsione Arrestata giovane ambulante

Un'ambulante torinese si è servita di un bambino di 11 anni, per ritrarre i soldi di un'estorsione e per cercare di depistare le indagini. Ma il nascondiglio tentativo di ricatto è fallito. I carabinieri hanno seguito il piccolo ed ignaro «estorsore», ed hanno arrestato la giovane donna con l'accusa di estorsione aggravata. La vicenda è accaduta a Torino. Maria Pacia, venditrice ambulante di 23 anni, spediva lettere minatorie ad una vicina di casa settantacinquenne, titolare di un negozio di tessuti. Nelle lettere la richiedeva di un milione e mezzo di lire. Nelle successive telefonate l'indicazione delle modalità di pagamento. Ma la signora ha avvertito i carabinieri che si sono presentati nel luogo indicato. All'appuntamento si è presentato il ragazzino undicenne che ha ritirato la busta contenente il denaro, consegnatagli dalla negoziante. Poco distante lo aspettava Maria Pacia che, appena fermata, ha detto di essere stata costretta a compiere l'estorsione da alcuni malviventi. In seguito però la ragazza ha ammesso le sue responsabilità ed ha spiegato che il bambino era un amico della sua sorellina, convinto ad andare a ritirare la busta con la promessa di un regalo.



Le forze dell'ordine accompagnano alcuni clandestini curdi nei containers della protezione civile

Salento Sventato sequestro di un ragazzo

ROMA. Il rapimento del figlio del vicepresidente della Banca del Salento, Lorenzo Gorgoni, di 16 anni, è fallito per la reazione della vittima riuscita a svincolarsi dalla presa di un uomo che voleva trascinarlo all'interno di un furgone. L'episodio è accaduto ieri mattina a Cutrofiano - comune ad una cinquantina di chilometri dal capoluogo - mentre il giovane si recava alla fermata di un pullman che avrebbe dovuto portarlo a scuola. Il furgone, risultato rubato nei giorni scorsi in provincia di Taranto, è stato abbandonato successivamente ad un paio di chilometri di distanza dal luogo del mancato sequestro. Le indagini sono svolte da carabinieri e polizia coordinati dal sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Lecce Antonio Manuccia. Secondo una prima ricostruzione fatta dai carabinieri, Mario Lorenzo Gorgoni (Lorenzo è il nome del padre) come tutte le mattine, dopo essere uscito dalla villetta in cui abita, si è incamminato per raggiungere la fermata dell'autobus per raggiungere la scuola a Maglie. Lungo il tragitto, non più di 100-200 metri, è stato affiancato da un furgone «Fiat», di colore rosso. Il portellone laterale dell'automobile si è aperto ed un uomo che era all'interno - non è stato accertato se ad aiutarlo vi fosse un altro complice, mentre l'autista è rimasto alla guida - lo ha afferrato cercando con la forza di trascinarlo nell'abitacolo. Mario Lorenzo si è divincolato e si è messo a gridare. La reazione del ragazzo ha messo in fuga i malfattori che si sono allontanati verso la periferia dell'abitato dove avrebbero poi abbandonato il mezzo. Fanno riflettere, hanno detto gli investigatori, le modalità «artigianali» messe in atto per organizzare il rapimento.

Omicidio Gucci Jenny accusa «Il killer? Nella famiglia»

ROMA. Jenny Gucci, l'americana che ha sposato Paolo, uno dei rampolli della dinastia dei Gucci, ha detto alla celebre «gossip journalist» Cindy Adams del New York Post che ad uccidere Maurizio Gucci non è stata la mafia, ma qualcuno «che conosceva bene Maurizio». Jenny fa insomma capire di essere convinta che responsabile di quell'omicidio potrebbe essere stato un membro della stessa famiglia Gucci. Jenny ha appena chiesto il divorzio da Paolo, cugino di Maurizio. «Hanno un nome importante - dice Jenny dei Gucci - ma si tratta di una famiglia povera. Non credo che si sia trattato di un incidente né di un errore. Neanche che sia stata la mafia. Credo invece che sia stato qualcuno che conosceva bene Maurizio». Jenny, dunque, dilungandosi a parlare, cerca di far intuire retroscena e tensioni all'interno della famiglia, adombrando l'ipotesi che l'omicidio può essere molto vicino alla famiglia. L'articolo che contiene le dichiarazioni di Jenny Gucci, moglie di uno dei rampolli, Paolo, dal quale ha chiesto il divorzio, è stato pubblicato ieri mattina dal New York Post. Nel testo Adams fa anche le sue considerazioni sul caso, scrivendo che dopo settimane da quell'omicidio «nessuno sa ancora chi ne sia l'autore», questo però, a detta di Adams, non sembra suscitare rabbia o dolore nella famiglia. Nessuno «della famiglia Gucci - scrive Adams - sembra soffrire molto». Adams scrive anche di avere incontrato a St. Moritz Patrizia Gucci... «Non mi aspettavo che lo uccidessero - ha detto Patrizia alla Adams - ma non ne sono stata affatto sorpresa: Maurizio aveva troppi nemici».

Militari in Puglia il 10 maggio

Nell'operazione impegnati settecento soldati

Arriva l'esercito in Puglia, ma solo dal prossimo 10 maggio. Prima i 700 militari che dovranno fronteggiare i profughi provenienti dall'Albania saranno impegnati nella tutela dei seggi elettorali. Ieri sbarcati oltre 200 extracomunitari.

NOSTRO SERVIZIO

BARI. Scatterà verso la metà della prossima settimana, tra il 10 e il 12 maggio, l'operazione per il controllo delle coste pugliesi. Fino a domenica 7 maggio, infatti, i soldati della brigata Pinerolo, di stanza a Bari, saranno impegnati nella sicurezza dei seggi elettorali per il secondo turno di ballottaggio. I settecento militari chiamati a segnalare gli sbarchi dei clandestini opereranno tra Brindisi e Santa Maria di Leuca, almeno centocinquanta chilometri di coste ad alto rischio di sbarco. Dal punto di vista operativo lo schieramento sarà diviso in due gruppi: verranno istituiti dei posti fissi di controllo a ridosso delle coste, mentre altri militari pattuglieranno giorno e notte le spiagge preferite dai clandestini. All'operazione parteciperà anche un reparto di elicotteri e una compagnia di trasmissione. Anche la Marina mili-

tare darà il suo contributo con due fregate, una delle quali sempre in mare, per l'avvistamento dei mezzi da sbarco clandestini. La «preposizione di un piano operativo di livello regionale per coordinare l'attività di prevenzione del fenomeno dei flussi di clandestini provenienti dalle coste albanesi» è stata oggetto della conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza svoltesi nella tarda mattinata di ieri in prefettura, a Bari. Hanno partecipato i prefetti, i questori ed i comandanti provinciali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza di Bari, Brindisi e Lecce, i comandanti del dipartimento marittimo dello Jonio, amm. Alfio Battelli della regione carabinieri gen. Augusto del Monaco, della zona meridionale Guardia di finanza gen. Mario Gaeta e della brigata meccanizzata Pinerolo gen. Gio-

gio de Giorgio nonché i dirigenti dei compartimenti della polstrada e della polizia ferroviaria ed i procuratori della repubblica presso i tribunali di Bari e di Lecce. Al termine, avvicinato dai giornalisti, il prefetto di Lecce, Nicola Bosa ha affermato che «si è preso atto della decisione del governo di dislocare l'esercito sulle coste pugliesi, ed in particolare su quelle delle province di Brindisi e di Lecce che sono le più interessate alla emigrazione clandestina». Dopo questa prima presa di contatto, un prossimo vertice e successive riunioni tecniche ai livelli operativi serviranno a prendere atto anche delle disposizioni che saranno impartite in merito dal governo ed a stabilire le modalità delle singole competenze ed il coordinamento tra le varie forze. Il prefetto Bosa ha poi definito molto valido il contributo delle forze armate - che era stato chiesto durante precedenti riunioni della conferenza regionale per l'ordine e la sicurezza pubblica presiedute dal prefetto di Bari, Corrado Catenacci - «perché ci mette in condizione di presidiare 24 ore su 24 una costa, da Monopoli (Bari) a San Cataldo (Lecce), di 130 km. Tenendo conto anche che sino a sette-otto mesi fa giungevano solamente albanesi mentre ora abbiamo tante etnie che, attraverso l'Albania, giungono sulle nostre coste

con un aumento del numero dei clandestini e delle difficoltà». L'esodo, però, non si arresta confermando le voci giunte nei giorni scorsi dall'Albania di una pressione dei profughi nei porti di Durazzo e Valona. L'arrivo di extracomunitari sulle coste salentine continua, nelle ultime ore ne sono stati bloccati oltre duecento, soprattutto nei pressi di Otranto (Lecce); la gran parte sono albanesi e curdi ma anche egiziani, cinesi e pakistani. Tra le operazioni, una ai limiti delle acque territoriali antistanti il porto di Brindisi: una vedetta della guardia di finanza ha intercettato e bloccato un piccolo motoscafo con a bordo 28 albanesi (tra i quali otto donne) tra i 18 ed i 35 anni che sono stati rimpatriati assieme allo scafista, un uomo di 35 anni di Durazzo, che è stato segnalato all'autorità giudiziaria per immigrazione clandestina. Alla vista dei militari l'equipaggio ha tentato di far perdere le proprie tracce ma è stato facilmente raggiunto dalle fiamme gialle dopo un breve inseguimento. «Se già la militarizzazione risolve ben poco poiché, come il cortisone, cura (se ci riesce) gli effetti ma non guarisce la causa, la militarizzazione annunciata rasenta il ridicolo». Lo afferma, in una dichiarazione, l'on. Ombretta Fumagalli Carulli, vice presidente del Ccd.

Morta la bimba investita da un'auto nell'Agriantino

È morta nell'ospedale «Villa Sofia» a Palermo Jessica Urso, la bambina di quattro anni di Canicatti investita lo scorso 23 aprile davanti alla sua casa di via Bramante da un'auto in fuga, all'interno della quale si trovavano quattro marocchini che avevano forzato un posto di blocco della polizia. Un'agonia durata 19 giorni durante i quali i genitori Maria Giovanna, casalinga di 28 anni, e Francesco Urso, camionista di 30, non hanno mai abbandonato la bambina, sperando in una ripresa che non c'è stata. I quattro marocchini furono arrestati subito dopo l'incidente, adesso per loro scatta l'accusa di omicidio. I quattro avevano forzato il posto di blocco perché due di loro erano sprovvisti del permesso di soggiorno, e temevano di essere rimpatriati. Jessica stava giocando in strada e fu travolta dalla vettura a forte andatura. I funerali si svolgeranno oggi nella chiesa di San Francesco a Canicatti alla presenza degli amministratori comunali.

Gravemente ferito un negoziante. E fra le macerie della gioielleria si scatenano gli «sciacalli»

Fuga di gas a Genova, muore vigile del fuoco

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHELETTI

GENOVA. È stata quasi certamente una fuga di gas la causa della spaventosa esplosione che ieri mattina ha sconvolto il centro di Bolzaneto, popolosa delegazione a ponente di Genova. Lo scoppio, che ha completamente distrutto una gioielleria di via Reta e danneggiato molti altri negozi, è costata la vita a un caposquadra dei vigili del fuoco, il cinquantunenne Eugenio Poggi, mentre il titolare del negozio, Danilo Carossino, di 34 anni, è rimasto gravemente ustionato dalla fiammata. Lesioni più o meno leggere hanno riportato un altro vigile del fuoco, due dipendenti della gioielleria, e alcuni passanti, raggiunti da schegge di vetro e altri detriti scagliati all'interno dalla forza della deflagrazione. L'allarme era scattato poco dopo le 9, quando Danilo Carossino e la moglie Simona Mazzarello, di 27 anni, avevano aperto il negozio. Nei locali si avvertiva un forte odo-

re di gas e Carossino aveva immediatamente segnalato la circostanza al distacco dei vigili del fuoco di Bolzaneto, alloggiato nell'edificio adiacente. Una squadra era subito intervenuta ed era cominciato il sopralluogo. Con particolare attenzione era stato controllato il piccolo laboratorio orolo allettato nel retrobottega, dotato di una bombola per le lavorazioni a caldo, ma lì era risultato tutto regolare. La presenza di gas, comunque, era inequivocabile e, mentre proseguiva il sopralluogo, i vigili del fuoco avevano cominciato ad organizzare le varie misure di prevenzione, a cominciare dall'evacuazione dell'isolato e dal blocco del traffico. Intanto si erano fatte quasi le undici e in negozio erano arrivati anche la commessa Lucia Milani, il tecnico Armando Orlandi, addetto alla riparazione degli orologi, e l'ex titolare Giovanni Carossino, avvertito per telefono dal figlio. All'improvviso, violentissima,



una frana di detriti. I più gravi sono Danilo Carossino, che è stato ricoverato con prognosi riservata all'ospedale di Sampierdarena per ustioni sul 40 per cento del corpo, e il vigile del fuoco Gino Canale, di 47 anni, che ha riportato una vasta lacerazione alla testa, la frattura di una costola e ustioni varie. Eugenio Poggi, il vigile ucciso dallo scop-

pio, aveva alle spalle 31 anni di servizio e aveva fatto domanda per andare in pensione quest'anno, quando il suo cadavere è stato recuperato, era quasi irriconoscibile. Impressionanti gli effetti dello scoppio nella zona circostante, per un raggio di 30 metri infrante le vetrine di tutti i negozi, detriti e macerie ovunque. La vetrina blindata della gioielleria, divelta in bicco, è stata scaraventata oltre la strada ed è finita dentro un bar dove ha frantumato tutti i tavolini. Una decina di passanti che sono stati feriti di striscio dalle schegge impazzite. La drammaticità dell'incidente e dello scenario, comunque, non sarebbe stata sufficiente a scoraggiare una piccola ondata di sciacallaggio: pare che alcune persone siano state notate precipitarsi fra le macerie non per cercare aiuto, ma per frugare alla ricerca dei monili e degli orologi dispersi dall'esplosione. Notate, e anche fotografate, per cui potrebbero essere identificate dalla polizia.



GLI ELETTORI HANNO SCELTO. IL PDS È IL PRIMO PARTITO IN ITALIA.

VUOI FARNE PARTE ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____

Indirizzo _____ Tel. _____

Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

IL CASO. A Roma, uffici non ancora pronti e organici insufficienti. I neomagistrati protestano

«Fateci lavorare» Esordio nel caos per i giudici di pace

Sono arrivati e hanno trovato gli uffici pieni di operai in corso. Giornata difficile, quella di ieri, per i giudici di pace. Sedi non ancora pronte, organici insufficienti, gli avvocati che protestano e li accusano di dilantamento. Brutto esordio. Sono quasi tutti pensionati. «Voglio continuare a lavorare». «Ho deciso di fare il giudice di pace per non sentirmi inutile». «Spero di fare qualcosa per la giustizia». Poche le donne.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Franca, voce-larve ha 69 anni e 7 mesi. «Ma non li dimostro, neh?». «Scusa, collega, l'unica cosa che tu non dimostri sono i mesi». E poi che mi significa quel neh? «Neh neh». Ho deciso di darmi un piglio nordico. «Un piglio nordico? Perché? Ce l'hai forse coi meridionali?». «Macché, lo parafasando Croce potrei gridare: non possia mo non dirci napoletani». «Napoletani? Esimia ma anzianissima collega io vengo da Avellino e me ne vanto».

Scherzano e ridono per non piangere. Si chiamano giudici di pace e oggi dovrebbero assumere ufficialmente status e funzioni. Dovrebbero Tremila e quattrocento in tutta Italia. Pochi insufficienti. Ed è media sessantenni. Prima brutta sorpresa qui a Roma. L'aria è densamente umida. Raffreddoni fluttuanti e sudori improvvisi. Seconda brutta sorpresa. Nella palazzina di via Teulada ci sono ancora gli operai. Cavi generatori fili e sintoni. Ore 9 loro, i giudici di pace arrivano. Entrano e guardano il tutto con occhi stupiti. I locali in ventà, non sono male. Moderni e spaziosi. Mura bianche. Tavoli marroni scaturiti neri. Leonello Rosa 61 anni. «Questo Paese come al solito, fa acqua». Se tutto va bene qui partiamo fra un paio di settimane. La signora Carla 70 anni. «Che bel la giornata! Che felicità! Che esordio! Se continua così me ne vado in Egitto». Avanza un signore canuto e s'avvicina a una telecamera. La fissa e dice: «Niente interviste, please».

«Poche donne...»

Quella del giudice di pace è una figura imputata e dimidiata. L'abbiamo importata dal mondo anglosassone dove la giustizia viene amministrata secondo intelligenza, umiltà ed equità. Poi che secondo il rigido testo della legge. Grava sulle spalle di questi neo magistrati il onere storico di smagrire e svelire il sistema giudiziario italiano. Nei loro uffici verranno dirottati i contenziosi minimi, le cause mar-

ginali, incidenti stradali, litigi di condominio. Sembra poco, ed è tanto. Preture e tribunali infatti lavoreranno meno quindi meglio. Gli avvocati protestano e scioperano. Organici insufficienti, ritardi, carenza di sedi e di uffici. Parlano di dilantamento. «Per reclutare i giudici di pace il legislatore ha fissato come requisito minimo la laurea in legge. Ci sarà l'assalto di massaie che hanno preso la laurea quarant'anni fa e poi insegnanti in pensione, ex colonnelli impiegati mistrali». I barbari.

Il palazzo di via Teulada lentamente si riempie. Fioniscono ca pannelli cianfrini. «Massae? Hanno detto proprio così, massae?». Adriana Bellucci ha esercitato l'avvocatura dal 1959 al 1986. Foro di Napoli. «Nell'86 ho smesso e ho deciso di riprendere gli studi. Così mi sono laureata in Egitologia. Credo quindi di essere persona abbastanza colta e abbastanza competente. Perché ho scelto di fare il giudice di pace? Per passione e per noia. Vorrei che il sistema giudiziario italiano migliorasse. Spero di impiegare utilmente il mio tempo». A Roma i neo magistrati sono duecento. Quante donne? «15 forse il 17%». Poche.

«Per ottenere il titolo abbiamo seguito un corso di dieci lezioni - interattive. Leonello Rosa - e devo dire che non ne valeva la pena. Lezioni superflue per chi già conosce la materia. Inutile per chi si è laureato trent'anni fa e non ha mai fatto né il giudice né l'avvocato. Il corso era tenuto da magistrati. Voce anonima. «Ci hanno trattato come scolari». Sono quasi tutti ex avvocati. Contisti per lo più. «Ho lavorato per 39 anni. L'idea di smettere mi angosciava». La signora Anna. «Ho allevato figli per vent'anni e è venuto il momento di rientrare nel mondo».

Tutti in tribunale

Rientrare nel mondo oppure non uscire. Wladimir Zurlo. «Sono stato per quindici anni conciliatore a Crotona. Il giudice di pace è

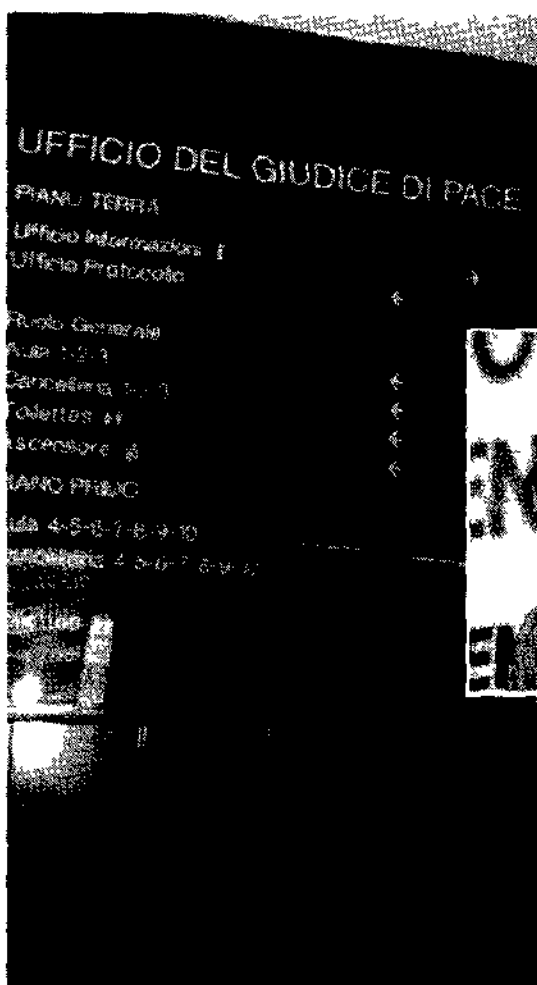
Liti condominiali e incidenti stradali. Le nuove competenze

Sono sostanzialmente quattro le competenze dei 4700 giudici di pace distribuiti nelle 850 sedi d'Italia.

- 1) In primo luogo, devono occuparsi delle cause relative ai condomini e alla piantumazione di alberi e siepi.
- 2) Secondariamente, i giudici di pace trattano le cause relative a beni mobili di valore non superiore a cinque milioni (cosa che era finora competenza dei pretori).
- 3) Hanno competenza sui risarcimenti dei danni prodotti dalla circolazione dei veicoli e dai natanti nel limite dei trenta milioni.
- 4) Infine, i nuovi arbitri della legge giudicano le cause di opposizione alle ordinanze (ingiunzioni) amministrative che hanno depenalizzato una serie di reati per i quali era prevista la sola multa o l'ammenda.

un po' l'erede del conciliatore. Dunque sono una persona coerente». Somme. Voce dall'Aula. «Si parte». Si parte? Hanno deciso vanno in Tribunale piazza Clodio duecento metri in linea d'aria. «Andiamo a protestare contro gli avvocati contro i lavori che non sono finiti, contro la carenza di organici e di stanziamenti». È mortificante su. Sono anni che si parla di giudici di pace ed eccoci qua con gli operai tra i piedi e lo Stato italiano che assume trenta persone invece delle quasi cinquemila previste e necessarie. Che schifo! Il gruppetto agguerritissimo infila il pottone. Gli altri li guardano andar via. Preoccupati.

A Roma sono state presentate mille domande. La selezione dunque è stata severa. «Ne hanno scelti il duecento e devo dire che si tratta di persone preparate e intelligenti». Pensionati quasi tutti. Non mossi da brame economiche. Godono infatti di pensioni non misere. «Due milioni e mezzo». «Tre milioni». «Di più. Più di tre milioni non aggiungo altro». Aiuti d'ingenti mistrali. Come giudici di pace guadagneranno poco. «La legge istituita prevede quarantamila lire lorde per ogni udienza. Non possiamo tenere più di dieci udienze al mese. Le sentenze invece valgono cinquantamila lire». Chi ha una pensione bassa potrà inte-



In alto Giovanni Maria Flick

Giovanni Maria Flick: «Ecco perché difendo lo spirito della riforma»

ENRICO PIERRO



ROMA. Partenza col fratone quella dei giudici di pace. Innanzitutto il numero i magistrati senza toga dovrebbero essere 4700 distribuiti nei 26 distretti giudiziari italiani ne mancano 1300. Molte delle 850 sedi non sono state ancora attrezzate. Scarso è il personale e insufficienti le strutture di supporto. Insomma, un'altra riforma della giustizia partita col piede sbagliato? Ne parliamo con Giovanni Maria Flick, magistrato per undici anni, oggi avvocato e docente universitario alla Luiss.

Professore, un'altra partenza a metà per la nostra giustizia? Intanto l'importante è essere partiti.

Gli avvocati, però, si sono opposti all'istituzione del giudice di pace.

Mi rendo conto delle ragioni che hanno portato la categoria ad esprimere una opposizione così dura all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura civile e all'istituto del giudice di pace per mancanza di strutture. Dal punto di vista del metodo far entrare in vigore delle norme senza i necessari supporti può essere solo giustificato dal fatto che in questo paese dell'emergenza se non ci si butta a mare non si impara mai a nuotare. Detto questo ricordo che il prezzo che abbiamo pagato anni fa per l'entrata in vigore del nuovo processo penale in mancanza delle strutture è stato altissimo sia sul piano dell'efficienza che su quello dei principi e degli aggiustamenti successivi subiti dal codice stesso. Oggi quindi comprendo le perplessità degli avvocati a ripetere quel tipo di esperienza. Anche se mi rendo conto che se non si comincia una buona volta non saremo mai pronti con le strutture tutte sistemate a puntino. La cosa che mi preoccupa di più è che si inizi male proprio nel momento in cui abbiamo bisogno di una giustizia che sia in grado di offrire al cittadino il massimo di efficienza.

Un giudice di pace viene pagato veramente poco (40mila lire ad udienza per un massimo di dieci al mese) e 50 per ogni conciliazione o sentenza. È difficile parlare di efficienza con questo cifre. Anche perché in questo modo vengono esclusi i professionisti più validi.

Sulla esiguità delle cifre da lei ricordate sono d'accordo, ma va detto anche che l'istituzione del giudice di pace non può diventare un modo surrettizio per ampliare gli organici della magistratura o per creare nuovi posti di lavoro. Vedo il problema soprattutto nell'ottica di una giustizia minore più semplice, che liberi i magistrati e che consenta loro di dedicarsi a discorsi ben più impegnativi. Perché è sempre più evidente la necessità di una delazione di tante vicende penali che andrebbero sottratte al giudice tecnico.

Depenalizzare, quindi, è la vera strada per rendere più veloce il nostro sistema giudiziario?

Certo e deve essere una depenalizzazione consistente di quei fatti di competenza pretorile che non è più giustificato affidare esclusivamente al giudice, nella convinzione che solo il giudice sia in grado di affrontarli e risolverli. A questo punto mi fa ben piacere vedere che si apre il fronte di una giustizia minore, di una giustizia delle cose piccole che possa essere affrontata con minor tecnicismo, con maggior concretezza e con una più spiccata vicinanza al cittadino, utente che come prima cosa chiede risposte rapide.

Difficile in un paese dove il ricorso al giudice, anche per le controversie più piccole, è la norma.

Non sono un civilista, ma a suo tempo ho fatto il pretore civile e ricordo tutta una serie di vicende di cui mi sono occupato che dimostravano proprio questa grossa litigiosità e il volere la giustizia del terzo a tutti i costi. Esigenza sacrosanta ma forse è giusto che essa venga soddisfatta con forme più alla mano, certamente più concrete, tali da essere sdrammatizzate rispetto ai formalismi della giustizia ordinaria.

Qualcuno ha definito il giudice di pace come la giustizia dei vecchietti...

O delle casalinghe, come ha detto qualcun altro. Battute a parte, a me non dispiace che nel nostro sistema giudiziario irrompano figure di questo tipo. Mi spiego, che vi debba essere una giustizia più leggera non ci sono dubbi, anche se viene esercitata da pensionati e casalinghe mi sta bene. Vuol dire che ci sarà una ventata di buon senso e di concretezza che col tempo potrà rivelarsi estremamente valida, insomma pur non nascondendomi i limiti e i rischi di una partenza un po' forzata di tondo lo spirito e il contenuto della riforma.

Per due anni innocente in carcere. La condanna della Corte europea Multata la giustizia italiana

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La Corte Europea per i diritti dell'uomo ha condannato l'Italia a pagare 13 milioni di multa per un clamoroso errore giudiziario di cui è stata vittima Ettore Schingo, un ambulante di Cinesello Balsamo nell'hinterland milanese. Un risarcimento ridicolo e per giunta tardivo per una vicenda che era iniziata come un incubo il 28 luglio del 1986. Schingo era stato prelevato nell'appartamento in cui viveva con la moglie e i figli, condotto in carcere con l'accusa di violenza carnale e rapina. Era stato riconosciuto da una ragazza di Cinesello violentata nel ascensore di casa da un giovane al torso bruno corporatura atletica e baffi un identikit sommano che coincideva gli inquadri della colpevolezza di Schingo.

Quattro mesi dopo l'uomo ottenne gli arresti domiciliari che lo obbligavano comunque a vivere lontano dai figli e dalla famiglia, doveva risiedere a casa dei suoceri. Nel frattempo però due ragazzi denunciavano di essere stati stuprati e rapiti. Si sempre con le stesse modalità in ascensore, mentre rientravano a casa. Altre donne consegnarono alla procura di Monza che si occupava del caso bi-

glietti e lettere minatorie che avevano ricevuto ma una perizia calligrafica chiarì che quei messaggi non erano stati scritti da Schingo. Gli inquirenti decisero però di incarcerarlo nuovamente, ritenendo che fosse sempre lui l'autore delle violenze denunciate. Lo accusarono di essersi allontanato dall'abitazione dei suoceri eludendo le norme sulla carcerazione domiciliare che non consentivano di uscire di casa.

Nel frattempo si aprì un'altra pista, chi indicava chiaramente che il signor Ettore è stato vittima di un errore, un scambio di persona. Il primo gennaio del 1987 venne arrestato un giovane alto e biondo che sembrava un suo sosia. Si chiama Donwaldo Zanatta, 27 anni, pescatore, lo anche lui residente a Cinesello, accusato di stupro e rapina per gli stessi reati addebitati a una persona evidentemente innocente.

Il codice dice che quando è evidente la prova dell'estraneità ai fatti contestati, un imputato deve essere ammesso al rito prosciolto. Schingo invece è stato in carcere esattamente come il suo sosia ed entrambi furono rinviati a giudizio il 16 luglio del 1987. Il primo ottenne l'libertà provvisoria ma dovette attendere ancora due

anni prima che il tribunale proclamasse la sua innocenza. Il processo infatti ebbe tempi lunghi perché furono disposte una serie di perizie psichiatriche per accertare lo stato mentale del vero colpevole il sosia Zanatta. Il 25 maggio del 89 quest'ultimo fu condannato e Schingo fu prosciolto con formula piena. E con tante scuse per quell'errore che per tre anni lo aveva allontanato dalla sua famiglia e dal lavoro con l'infamante accusa di essere il mostro di Cinesello. Il suo legale l'avvocato Giuliano Pisapia ha ottenuto solo in questi giorni un parziale risarcimento per i danni morali subiti dal suo cliente. Quei 13 milioni che lo Stato italiano dovrà pagare sono una cifra solo simbolica che sancisce il fatto che Schingo è l'ennesima vittima di fatti di ordinaria ingiustizia. Lui è innocente. L'Italia invece davanti alla Corte Europea è colpevole per l'eccessiva durata della carcerazione preventiva e dei processi. Non è un caso isolato dato che il nostro Paese ha subito un centinaio di condanne per gli stessi motivi ed è l' maglia rosa in Europa per l'inefficienza della macchina giudiziaria. Scagione con fono distacco paesi come l'Austria e la Gran Bretagna, in cui una trentina di volte nelle sanzioni della Corte europea.

Sacerdote morto a Ladispoli. Dopo l'autopsia, meno improbabile l'omicidio

«Un suicidio troppo laborioso»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ancora dubbi sulla morte di don Pietro Cataldo, il parroco di Cerreto frazione di Ladispoli. Il religioso era stato trovato all'alba di domenica mattina nel bagno della sua casa di via delle Magno. Il corpo appeso ad una cinta legata alla maniglia della porta, una cordicella al collo, i pantaloni del pigiama calati. E nessun segno di effrazione nell'appartamento dove Don Pietro, molto attivo e di sponibile, riceveva chiunque avesse bisogno a qualsiasi ora. Fin dal primo momento gli inquirenti hanno pensato soprattutto al suicidio, non però nell'ospitale di Cinesello (l'autopsia) eseguita dal medico legale Giuseppe Saladino con la presenza del pm Antonio La Rosa. Si è profilata per oltre due ore, ed è il primo risultato dell'esame: non sarà stato suicidio, la vita da solo si sarebbe ucciso. Su questo punto gli inquirenti mantengono ancora un assoluto riserbo, senza sbilanciarsi.

«Non vorremmo fare conclusioni premature», ha detto l'ispettore Saladino, «ma questo punto gli inquirenti mantengono ancora un assoluto riserbo, senza sbilanciarsi».

Il lavoro nella palazzina vanno avanti. Si diffonde una brutta notizia: sono stati già presentati numerosi atti di citazione. Dunque i denunciati non mancano. «Li hanno mandati gli avvocati vogliono creare altre difficoltà sanno che l'edificio non è ancora abilitato sanno che abbiamo dei problemi. Ci riempiranno di fascicoli». «Ma no». Un atto di citazione se presentato oggi arriverà nelle nostre mani fra un mese. C'è tempo non dobbiamo preoccuparci.

La signora Carla s'avvia verso l'uscita sussurrando: «Forse ho sbagliato. Si forse sto sbagliando tutto. Dopo tanti anni di lavoro potrei viaggiare andar via vedere il mondo».

Il compito di identificare ufficialmente il corpo del sacerdote è toccato ad Antonio Sena, un laico, suo stretto collaboratore. Nella attività di solidarietà che ruota attorno alla parrocchia, Sena e Ladispoli ricordano come un prete di fronte a un morto, molto stimato dagli abitanti per il suo lavoro profuso in attività sociali ed in favore dei molti extracomunitari che vivono nella cittadina del fronte laziale.

È tra i parroci chiamati in causa per l'indagine sul suicidio, sebbene i carabinieri abbiano raccolto varie testimonianze che descrivono un uomo molto simpatico, prelevato dall'ultimo disponibilità e che durante la messa, pochi giorni fa, aveva anche parlato in maniera ambigua di un lungo viaggio che voleva fare. Molti tra i fedeli apprezzavano tutto quanto don Pietro aveva fatto nei suoi anni di presenza a Ladispoli. Hanno tenuto a ribadire che non credono nel suicidio, che per un atto al gesto violento di qualcuno dei suoi tanti beneficiari. Perché don Pietro non solo era un prete, ma era un uomo di tutti e nessuno vuol credere all'ipotesi di un gesto così poco consono all'essenza della vita di un religioso.

Un'altra enigma da risolvere è la presenza della cordicella, forse spiegabile sempre secondo un ipotesi investigativa come un primo tentativo di suicidio non riuscito e successivamente portato a termine con la cinghia. Sempre volendo dire per scaramanzia che il prete volesse suicidarsi. Però se ad uccidere il religioso è stato invece proprio la cordicella, la cinghia legata alla porta potrebbe essere

In tv il dramma di un bimbo conteso tra due famiglie. La «legge» lo riconsegna ai genitori naturali



NANNI RICCOBONO

Baby Richard: questo è il suo nome convenzionale. È un bimbo di quattro anni, è nato nel marzo del 1991. La madre Daniela Kirchner aveva «rinunciato» a lui subito dopo la nascita. Credeva di essere stata abbandonata dal marito, Otakar Kirchner, ed aveva firmato il modulo che rendeva adottabile il piccolo appena nato. E così a baby Richard era stata trovata subito un'altra famiglia, una coppia - Jane e John Doe, anche la loro vera identità è coperta dal segreto - che vive in un minuscolo centro alle porte di Chicago. Schaumburg. Poi Otakar era tornato da Daniela, gli aveva chiesto che ne era stato del bambino che avevano avuto insieme. Daniela ha prima detto che era morto poi ha confessato al marito di aver firmato la rinuncia. Ed è cominciata una guerra cattiva, atroce, passata per tutti i gradi della giustizia americana: dai tribunali locali fino alla Corte Suprema, sul corpo di un bambino. I Kirchner alla fine hanno vinto e dopo quattro anni Baby Richard è tornato a vivere con i genitori naturali che non conosceva, che non aveva mai visto.

Foto 1). Ha pianto la televisione ha trasmesso le immagini strazianti della separazione dai genitori adottivi. I soli che contano per lui. Abbracciava la madre, non voleva lasciarla ma è stato tutto inutile. Scortati dalla polizia i Kirchner lo hanno prelevato dalla sua casa e lo hanno portato via dopo l'ultimo bacio.

Foto 2). Jane, la mamma adottiva, l'ha consegnato al padre naturale. Foto 3). Il signor Kirchner ha preso il piccolo urlante e l'ha portato dentro l'auto che l'avrebbe portato lontano da quella che fino a quel momento aveva considerato la sua famiglia. Jane, senza più forze, è tra le braccia del marito.

Duecento persone, tutti i vicini di casa hanno assistito a questa scena pazzesca. Ma la legge americana in materia di adozione, parla chiaro: il genitore naturale può rovesciare il figlio al quale aveva rinunciato se si pente della rinuncia, dimostrando un ragionevole interesse per il piccolo entro un mese dall'abbandono. E Otakar Kirchner ha potuto dimostrare di aver rivendicato la custodia di baby Richard appena ha saputo che non era morto. La Corte Suprema di stato quella dell'Illinois, gli ha dato ragione ed ha annullato la sentenza del tribunale locale. Era intervenuto anche il governatore, Jim Edgar. Schierandosi con la famiglia adottiva aveva firmato il ricorso alla Corte Suprema nazionale dichiarando insensata la sentenza dicendo che il giorno in cui era stata emessa rappresentava per lo stato dell'Illinois una pagina nera indecente brutale. Ma la scorsa settimana anche l'ultima speranza è crollata per i genitori adottivi. Ai loro è permesso di vedere il piccolo di tanto in tanto basterà questo a baby Richard?



La sequenza fotografica è di Barry Jarvinen

Baby Richard «spezzato»

Pettegolezzi e ricordi di un ex addetto alle suite del Savoy

«Ho servito anche Nixon»

La Lollo? Che cur... ve! Ava Gardner? Mi piaceva svestita. E la Regina Elisabetta? Che pelle un invito a toccarlo? Adesso che sa, sanienne si è ritirato con moglie e figlia nella Abano da cui era partito ragazzino. Giancarlo «Charles» Maran ha cominciato ad aprire il rubinetto dei ricordi. Ricordi di un cameriere del Vip molto furbo, molto lesto, molto sveglio e molto meno discreto. L'esatto opposto di un riservato maggiordomo inglese. E di bellicoso aspetto ai tempi d'oro, assuntivo, imballantissimo ed ambiziosissimo, nulla a che fare col signore con occhiali, pancetta e ciabatte che ora sfoglia un quotidiano diario e ne legge rapidi flash in un misto di italiano, inglese e francese. Come me, personale di De Gaulle, al Hotel de la Pérouse. Il periodo di Londra dal 1958 al 1972 come addetto alle suite del Savoy. Per finire, mi si è servito Frischno, un niente da dire, mi trattava come

me un figlio. Ho servito anche Nixon. Charles mi disse quando seppi che ero italiano: il tuo è un paese di arlecchini e pulcinella. Credo che fosse offeso per come era stato ricevuto poco tempo prima da Saragat. Protestò da buon patriota: il nostro. Eh no, la mancia rinanziatutto. Ha scritto Re Umberto «Alle 8.15 colazione a letto. Mi prendeva le mani mi accarezzava. La sera il suo segretario mi dava grandi mancie. A Mosca, Davan rideva un servizio parolissimo. Era picco di garofani non si fidava lo stesso. Io dovevo assaggiare i cibi che gli portavo prima che lui li mangiasse. Un Montgomery Clift agli sgoccioli fu suo cliente per un settimana. «Appartamenti 779-780. Era uno spietato. La mattina al letto mi entravo in quelle stanze. Lui e io, un solo letto con una bottiglia di vino. Lascio il Savoy per andare a morire a Monaco. Anche fu di Garland al mattino beveva solo vino bianco. Robert Mitchum invece

whisky on the rock». Sguardo un po' torbido e parla di un Ava Gardner «praticamente nuda» di una Lollobrigida in trasparenza. Amava Charles, Chaplin. Però una sera un giornalista mi offrì una ricca mancia per mettermi un registratore sotto il letto». E lei rifiutò? Sibilava imbarazzante. Mance mance. «Qual è stata la più alta? Un famiglia di Pasadena che aveva occupato un intero piano dopo tre mesi di servizio mi lasciò sei pramiboli vestiti e 13 milioni di dollari. Sembrava alben crescono dollari, dicevano sempre. Con tanti infiniti esempi va da sé che il vecchio Charles sta di ventotto come dice il mio destino mi molto destro per capilazione. Però voglio dire consiglio alla sinistra che tanto non potrà fare paggio di chi ha impovertito l'Italia». Dunque? Per vincere le elezioni basta trovare il modo di far pagare le tasse a tutti. Ascoltate mi ho sempre portato fortuna e chi ha seguito i miei consigli

LETTERE

«Sono critico con la posizione di Bertinotti»

Caro direttore, si sono appena concluse, con risultati lusinghieri le elezioni amministrative che è già tempo di guardare avanti alla costruzione di un polo democratico realmente compatto e unito. Sarebbe infatti un grossolano errore adagiarsi sugli allori e pensare di aver scongiurato definitivamente il rischio di un'involuzione a destra. Tra le tante giaculatorie che il cosiddetto polo delle libertà ha ripetuto ce n'è una che è venuta in mente: il centro-destra è un raggruppamento coeso e come tale può permettersi di sommare numericamente i singoli risultati elettorali. Questo non è altrettanto vero per il centro-sinistra almeno allo stato attuale. Ecco allora qual è - secondo me - la meta da raggiungere: far sì che ogni singola componente dello schieramento si riconosca in un disegno organico, coerente ed equilibrato. In questo senso non ho accolto con favore le prime dichiarazioni di Bertinotti subito dopo il voto. Egli ha proposto, se ho compreso bene, un'alleanza politico-elettorale tra Rifondazione e le forze del centro-sinistra lasciando perdere i propositi di governo. Ebbene, una posizione di questo tipo non mi sembra condivisibile e si espone perlopiù a due critiche. Innanzitutto c'è un problema di coerenza: sia dinanzi alle coscienze che al corpo elettorale. La sinistra ha sempre snobbato il raggruppamento elettorale promosso dal Cavaliere alle ultime elezioni politiche come operazione di potere, e adesso si vuole che sia proprio lei a proporgli? Inoltre - secondo appunto - non è plausibile proporre al corpo elettorale senza un programma di governo o con un agenda condivisa solo da una parte della coalizione. È una posizione che rischia di essere poco comprensibile dall'opinione pubblica. Io credo che parte del consenso insperatamente pervenuto addosso alle liste di centro-sinistra sia dovuto alle proposte di governo locale quando non agli esempi che tali forze hanno saputo addurre sul piano della competizione elettorale. Dunque, il «manifesto» programmatico di Romano Prodi deve essere il punto di partenza dell'aggregazione. Su quei contenuti e sugli uomini chiamati a realizzarli devono esprimersi e trovare accordi le forze del centro e della sinistra.

Benedetto Procacci
Augusto Di Stefano
Roma

Un appello per la diffusione dell'esperanto

Caro direttore, è stata fondata l'Associazione della Sinistra Democratica che ha lo scopo di riunire tutti i sostenitori della lingua internazionale esperanto che si rifanno ai partiti della sinistra democratica. La «sona degli esperantisti di sinistra in Italia risale agli inizi del secolo, ed annovera nomi di illustri socialisti come Turati e di oscuri militanti che hanno subito le persecuzioni del periodo fascista. Per dare nuovo impulso alla loro attività di diffusione della lingua internazionale esperanto come strumento al servizio del progresso e della democrazia nei rapporti tra i popoli, gli esperantisti italiani di sinistra si sono ora riorganizzati in una associazione aperta a tutti coloro che credono che la diffusione di idee di uguaglianza tra i popoli e di rapporti non sopraffatti tra le lingue e culture sia più che mai necessaria in questo momento in cui assistiamo al divampare di guerre su base etnica, di pari passo con l'imposizione di una cultura egemonica a livello globale. Per rimediare alla situazione di dispersione degli ultimi tempi caratterizzata da molteplici gruppi e gruppi, nessuno dei quali capace di agire in maniera efficace, un nucleo di compagni ha fondato l'Associazione che sta raccogliendo tutte le forze disperse. Il nostro appello di adesione e collaborazione è rivolto quindi a tutti i compagni della sinistra, e specialmente a quelli che hanno perso i contatti con il movimento esperantista organizzato. Per adesioni e richieste di informazioni Associazione Esperantista della Sinistra Democratica Giancarlo Rinaldo Via Savonarola 65, 35137 Padova.

Renato Corsetti
(Membro del Comitato promotore)
Palestrina (Roma)

Ringraziamo questi lettori

«Quale la politica del Pds nel settore dello spazio?»

Caro direttore, abbiamo letto con interesse l'articolo «Aiutate il settore spaziale» pubblicato sull'«Unità». Come operatore del settore e progressista siamo contrari al terrore assistenzialista che pervade l'articolo, così come buona parte della politica del Pds sullo spazio. Il quadro delle attività spaziali italiane è realmente critico ed è dovuto principalmente al fatto che le attività sono state in accelerazione spropositata sino a due anni fa, dopo di che è stata somministrata una improvvisa brusca frenata. Questo tipo di trattamento uccide qualsiasi sistema ed è difficile capire se la responsabilità è di chi frena o di chi ha accelerato troppo. Sino al 4 agosto 1993 il sistema spaziale era presentato all'80% da industria pubblica, era l'isola felice dove le problematiche finanziarie italiane non si facevano sentire e l'insopportabilità del debito pubblico riguardava il resto dell'Italia. Sino a quella data l'ASI guidata dal suo presidente socialista e supportata dal ministro della ricerca di turno dal management industriale e dalla lobby universitaria ha pompato fondi senza logica e schema. E così creò questo pallone gonfiato e fragile che non ha venduto nulla sul mercato e che ora si sfalda sotto la crisi economica ed invoca l'assistenzialismo arma spuntata e dannosa che uccide la solidarietà. La politica del Pds per lo spazio non è molto cambiata ultimamente nonostante le ripetute sollecitazioni e si continua a chiedere di pompare denaro pubblico senza prima porsi il problema

di opportuno riprendere il più presto il dibattito sulla modifica della legge elettorale nazionale, ma è necessario farlo tentando preliminarmente di sciogliere alcuni equivoci che si sono accumulati fin dal tempo della «stagione referendaria». **Oliga Santini** (Panciroli di Reggio Emilia) «No al fascismo, no a Berlusconi pace e tranquillità vogliamo» e un'Italia libera e pulita». **Giorgio Secchi** di Roma «Non occorre essere maliziosi più di tanto nel cogliere nelle scelte della riedizione di Mentana durante la campagna elettorale un'apollonizzazione faziosa del criterio mariano a privilegiare le testate giornalistiche favorevoli al Polo». **Alfredo Trevisoli** di Milano «Non sono tesserato al Pds né ad altri partiti. Da sempre ho sperato che le correnti di pensiero socialcristiano, marxista socialista si incontrassero e si amalgamassero ad un sano pensiero social-liberaldemocratico nell'attuale prospettiva democratico-federalista della quale il Pci fu l'antesignano». **Valentina Bianchi Ambrosi** di Sesto S. Giovanni Milano «Io ho lavorato 40 anni non ho fatto i soldi e percepisco 1.400.000 lire al mese di pensione. I giochi in borsa non li fanno di certo gli operai o gli impiegati tanto meno i pensionati». **Angelo Savio** Alberto Bertolini prof. Giovanni Radice, Gianluigi Scalabrba, Luigi Cavallero, Piero Bruni, Giancarlo Castelli, Domenico Sozzi, Franco Zamboni, Lorenzo e Luca D'Amore. **Piero Merlino**, Giuseppe Righetti, Dario Cerioni, Antonio Gmardi, Paolo Ghinelli, Franco Clemente, Augusto Agostini, Renzo Franchi, Giorgio Ferrari, Vincenzo Gallo, Vittorio Ramelli, Francesco Manni, Lorenzo Bossio, Corrado Imos, Giuseppina Di Luca, Walter Pizzini.

HA 47

MANUALE DI GESTIONE PAUNISTICA
L'unico strumento di lavoro di consultazione tecnico-scientifica e pratica.

- ambulatorio
- servizi di consulenza
- programmazione e gestione del lavoro
- controllo
- gestione del lavoro
- gestione delle risorse umane
- gestione delle risorse finanziarie
- gestione delle risorse pubbliche

Il miglior modo di applicare le nuove leggi sulla salute pubblica è con HA.

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532 intestato a: Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)

La dolorosa ricerca di identità di un adolescente, ora diventato professore universitario

La difficile vita di Gregory, un nero con la pelle bianca

All'adolescente Gregory Williams capita di vivere un terribile incubo. Dopo il divorzio dei genitori scopre di essere un nero con la pelle bianca piuttosto che un bianco scuro di carnagione per avere antenati italiani, così come la madre aveva voluto che credesse. Il doloroso cammino verso la riconquista di una identità, le prove e le umiliazioni subite. Ora quell'adolescente è diventato un professore all'università dell'Ohio.

ANNA DI LELLIO

Gregory Williams aveva solo 10 anni quando i genitori divorziarono e suo padre, ridotto in pochi mesi alla miseria, lo caricò con suo fratello più piccolo Mike su un autobus per tornare dalla Virginia nella natia Muncie, Indiana. Gregory era convinto di essere diretto alla casa dei nonni materni che aveva spesso visitato durante l'estate, nonni poco affettuosi ma benestanti. Ma suo padre lo disilluse presto, annunciandogli che ad accoglierli sarebbero stati invece i propri parenti di cui Gregory non aveva mai sentito parlare prima di allora. «Ti ricordi la signora Sallie?», gli chiese il padre, alludendo a una domestica nera che per qualche tempo aveva lavorato nella sua trattoria: «è mia madre, cioè tua nonna... È una donna di colore. Quindi anche tu sei di colore».

in poi, in Virginia eravate ragazzi bianchi. In Indiana sarete di colore. Ricordatevi che sarete sempre gli stessi. Ma la gente in Indiana vi tratterà diversamente». E la vita cambiò radicalmente davvero per i due ragazzi, a cominciare dal loro arrivo a Muncie, e al primo rapido tour dei quartieri poveri della città, dove abitavano la nonna e la zia, Gregory imparò immediatamente che nonostante non ci fosse segregazione in Indiana i neri vivevano da un lato della strada e i bianchi da quello opposto. E lui si trovava esattamente in mezzo. Bianco di pelle, sarebbe stato sbeffeggiato e minacciato dai neri che non amavano il mezzo sangue. Ma nero per classificazione razziale, sarebbe stato picchiato e insultato dai bianchi. E tanto per aumentare la sua sorpresa, presto scoprì anche di avere un cugino messicano. «Con una crescente lista di parenti color miele, marrone e cioccolato», scrive Gregory Williams, «cominciò a diventare sempre più difficile pensarsi bianco».

diano con sangue Cherokee, si era stabilito a Howling Green, in Kentucky. La figlia (e nonna di Gregory) Sallie, lavorava come domestica in una ricca casa bianca. Messa incinta dal figlio del padrone, dette alla luce il padre di Gregory, un bambino bianco. Fu licenziata immediatamente. «Negro bianco», fu il soprannome che dettero al bimbo sia bianchi che neri, entrambi offesi dalla contaminazione razziale. Per un po' Sallie sfidò la città, passeggiando con il suo «negro bianco» nel carrozino. Poi un giorno il corpo straziato di un suo fratello più grande fu scoperto vicino alla ferrovia. E Sallie, timorosa per la vita del figlio, prese la via di Muncie.

Per persone come Gregory e suo padre, negli anni antecedenti le conquiste dei diritti civili delle amministrazioni Kennedy e Johnson era più facile passare per bianchi che vivere la propria condizione con onestà.

L'incubo del Ku Klux Klan

I «bastardi mulatti» erano l'incubo vivente del Ku Klux Klan. Erano la prova vivente dei contatti sessualmente promiscui tra le razze. Per i neri, erano il ricordo continuo delle violenze contro le proprie donne. A Muncie Gregory visse l'adolescenza accudito da una generosa vedova nera che lo strappò alla miseria della baracca di Sallie, dove era accampato su una brandina vicina al gabinetto, e alla cattiva influenza del padre. Ma il ragazzo che sognava di diventare avvocato per soddisfare i sogni di successo del padre, e sfuggire al destino, dalla propria condizione dovette subire tante umiliazioni e sconfitte proprio nel periodo delicato dell'adolescenza.

Fu esibito come un fenomeno da baraccone nelle aule. Primo della classe e studente esemplare per disciplina e intelligenza, non ricevette mai i tanto desiderati e meritati premi di fine anno. In visita alla zia nel Sud, fu cacciato in malo modo da una sala d'aspetto per soli bianchi perché in compagnia di sua madre adottiva nera. Passò gli anni migliori della sua adolescenza senza neanche poter avvicinare una ragazza. Le bianche restavano un frutto proibito, sia per l'ostilità delle famiglie che della continua sorveglianza degli insegnanti e degli altri studenti. E perfino passeggiare con le nere era un gran problema, perché la sua pelle bianca lo rendeva immediatamente un bersaglio di entrambi i gruppi.

Ma per tutti gli anni della giovinezza Gregory mantenne gli occhi fissi sulla meta. Finita la scuola, si iscrisse all'università senza neanche



Il padre di Gregory Williams da bambino fra la madre e la zia. Nella foto piccola: il protagonista della vicenda oggi

«Il passaggio» ad un'altra razza: ambiguità e lealtà

«Passing» o passare per bianco non è un'esperienza del tutto nuova per i neri d'America. Ma è certamente un fenomeno complesso, permesso dal continuo mescolarsi delle razze e dalla profonda ineguaglianza di condizioni tra bianchi e neri. Nel XVIII secolo i matrimoni misti erano molto frequenti nel mondo della servitù o tra neri liberi e bianchi poveri. Secondo uno studio il 75% di tutti gli afro-americani ha un almeno antenato bianco e il 15% ha sangue prevalentemente bianco. Per coloro che avevano e hanno un colore della pelle molto chiaro il «passaggio» offre la possibilità di sfuggire alle discriminazioni cui sono esposti i neri. Vissuto come un dramma dai protagonisti è una vergogna da coloro che «restano neri», il «passaggio», volontario o no, è un tema ricchissimo per la letteratura. Mark Twain, nel suo Pudd'nhead Wilson racconta la storia di uno scambio di identità tra due giovani: uno è bianco e ricco, l'altro nero, ma bianco di pelle e schiavo per caso. Entrambi i giovani, scambiati nella culla, sono neri solamente «secondo la legge e il costume». The Autobiography of

an ex-coloured man, di James Watkins Johnson, è considerato il primo lavoro letterario di un nero in prima persona, stabilisce anch'esso che le identità nere e bianca sono costruite socialmente, e non si riferiscono a una realtà naturale. Il nero che «passa» per bianco è il personaggio cruciale di questa accusa alle teorie razziali. Più recentemente, The Sweetest Thing, A Family Memoir in Black and White di Shirree Taylor Halzlip, Simon & Schuster racconta la storia vera di una famiglia divisa a metà dal «passaggio». L'autrice è nera, ma il colore chiaro della pelle nel ramo materno ha lasciato un'eredità a doppio taglio. Abbastanza bianco da «passare» all'altra razza, il nonno e la sorella della madre sono scomparsi molti anni fa nel mondo dei bianchi. Sulle tracce della famiglia mai conosciuta, Shirree Taylor Halzlip ritrova le sue radici, che attraverso sei generazioni includono irlandesi, africani, indiani e illustri antenati. In questo percorso scopre storie di identità confuse e di lealtà ambivalenti a una razza che non esiste nella sua purezza.

che l'aiuto dei consigli che gli studenti bianchi normalmente ricevono da insegnanti e amministratori solerti. Si laureò a pieni voti anche se durante tutto il periodo universitario fu costretto a lavorare a tempo pieno. Le difficoltà lo avevano maturato. Riuscì perfino a stabilire una relazione affettiva con una ragazza bianca nell'ultimo anno di scuola media. Nonostante le enormi difficoltà, la giovane Sara che lo

sedusse con la sua chioma bionda nella classe di algebra è adesso sua moglie e la madre dei suoi figli. Meno fortunato e meno disciplinato, il fratello Mike non finì mai la scuola, divenne spacciatore di droga, si sposò due volte con donne molto più vecchie di lui, e durante una sparatoria in un bar di Indianapolis fu ferito gravemente e perse la vista. Ormai un uomo di successo,

Gregory Williams non è ancora riuscito a sanare le ferite aperte quel giorno del 1953 quando scoprì che la sua pelle non era quella che appariva, e che la sua umanità sarebbe stata definita d'ora in poi da una classificazione razziale complicata quanto astratta. La sua unica consolazione è di essere stato in grado di vedere il mondo da un punto di vista noto a pochi uomini e donne.

All'Alta Corte per suonare sotto il metrò

Ha deciso di arrivare fino alla Corte europea di giustizia per fare valere quello che afferma essere suo sacrosanto diritto: suonare nella metropolitana di Londra. Franco de Cristofaro, di origine italiana, è già stato denunciato oltre cento volte «ed ha pagato altrettante salate contravvenzioni» per essere stato sorpreso ad esercitare nel metrò la sua professione di suonatore ambulante di clarinetto e tromba. Esasperato, si è ora rivolto all'Alta Corte britannica e «se questa non gli darà ragione» porterà il suo caso all'esame degli organismi europei.

La legge vieta di «solicitare una ricompensa per servizi non richiesti». «Ma io non sollecito niente, non mi si può trattare come una prostituta. Il cappello capovolto posto per terra significa che chi vuole può fare un'offerta. Se nessuno offre io continuo a suonare senza dire niente», sostiene Franco. Un altro articolo stabilisce inoltre che «nessuno può disturbare altre persone con musiche e canti». Ma anche in questo caso l'intraprendente italiano è deciso ad andare fino in fondo: «Io non disturbo nessuno. Se vogliono parlare di disturbo devono dimostrare che qualcuno ha protestato».

Arrestato killer Si crede James Bond

Un israeliano, Sharon Tovai di 26 anni, che si credeva un nuovo James Bond è stato arrestato a New York. Si sospetta sia il presunto serial killer di tassisti di origine araba. «Quando l'abbiamo arrestato - ha riferito la polizia - si è congratulato con noi. Ci ha detto che c'erano sei investigatori che lo stavano cercando e solo noi siamo riusciti a mettergli le mani addosso. L'uomo crede di essere un nuovo James Bond». Il passato di Tovai rassomiglia a quello di una spia da romanzo. Giunto nel 1993 a New York con un biglietto pagato dalle autorità israeliane, che gli misero in tasca anche 2.000 dollari come ricompensa per una soffiata su di un ricercato, Tovai si sarebbe imbarcato in una serie di azioni criminali rimaste sinora senza una spiegazione. I suoi obiettivi erano tassisti e corrieri di gioielli. Quando l'aria diventava troppo pesante a New York, pare si defilasse in Israele. I suoi crimini non erano motivati da danaro ma da puro odio razziale. «Ci ha detto che odia gli arabi», ha affermato la polizia. Tovai è sospettato di avere ucciso tre tassisti nel 1993, e di aver rapinato corrieri di gioielli all'uscita di operazioni in banca. Tovai avrebbe anche detto di essere stato pagato per lanciare una bomba contro un ufficio arabo a Tel Aviv.

Le giovani attrici e gli esorcismi di un alto funzionario

La polizia egiziana ha arrestato un alto funzionario del ministero delle Finanze che si era dato alla magia nera per aiutare giovani attrici a far carriera. L'episodio viene raccontato dalla stampa d'opposizione egiziana.

Al-Rafai Al-Sayed Ahmed, il funzionario finito in prigione, sessantadue anni, aveva messo in piedi una piccola fortuna con le sedute d'esorcismo e la fabbricazione di talismani in grado di assicurare a attrici di minore e maggiore fama il successo in uno spettacolo o l'occasione e di sbarazzarsi di una rivale scomoda.

L'uomo, che è stato sposato almeno diciassette volte, viaggiava spesso nei paesi del Golfo per offrire i suoi servizi a principi o sceicchi in difficoltà amorose, finanziarie e politiche. La stampa, in particolare il quotidiano Al-Ahram, aggiunge che la polizia ha scoperto nella casa dell'accusato foto di attrici nude e bottiglie contenenti «ossu mariano», come di gazzella e uno strano liquido dalla composizione sconosciuta insieme a tutti i soliti amuletti in dotazione a chi si dedica alla magia nera e all'esorcismo.

Né giovane, né lesbica? Costretta a licenziarsi porta l'Opera in giudizio

Un'assistente di scena del Metropolitan Opera di New York ha citato in giudizio il teatro che l'avrebbe costretta alle dimissioni perché non era né giovane, né lesbica. Martha Ellen Brennan, 48 anni, accusa l'opera di avergli reso la vita impossibile fino a costringerla alle dimissioni dopo che lei aveva protestato per l'affissione di foto di uomini più o meno vestiti. Nella denuncia depositata mercoledì scorso davanti al tribunale di Manhattan la signora Brennan accusa David Knouss, il direttore, di averla maltrattata perché aveva più di quaranta anni e non era né omosessuale, né bisessuale, «soltanto una donna».

La signora Brennan che è stata impiegata del teatro dal 1990 al '93 e il suo lavoro era sempre stato ben valutato fino a quando non aveva protestato per quelle foto. Il Metropolitan ha esitato commentando che, per il momento, si stanno soltanto valutando le accuse della dipendente. I commenti verranno dopo, quando si capiranno anche le richieste economiche della signora Brennan che, certo, per il suo licenziamento chiede un adeguato compenso.

THE FLINTSTONES
By Hanna-Barbera

NOI SIAMO DONNE LAVORATRICI, WILMA...

...DALL'ISANTE CHE ABBIAMO LASCIATO LA SALA PARTI...

THE FLINTSTONES
By Hanna-Barbera

NO... QUESTO TRATTAMENTO NON HA EFFETTI COLLATERALI...

...LA MIA PARCELLA POTREBBE PERO'...

© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

FRANCIA AL VOTO/MENO 5. Serrato faccia a faccia fra i due candidati all'Eliseo. Confronto di programmi e cifre per convincere gli indecisi



Una coppia di parigini mentre osserva i manifesti della campagna per l'elezione del presidente della Repubblica

François Mori/Agf

Ago della bilancia un 10 per cento di nuovi votanti

PARIGI Gli interlocutori privilegiati di entrambi i protagonisti del duello in tv, coloro che decideranno il risultato di domenica sono le truppe fresche che erano rimaste fuori dalla mischia il 23 aprile. Nella presidenziale francese il numero di coloro che vanno a votare si accresce inesorabilmente da un turno all'altro: più 3,1% di affluenza nel '74, più 4,8% nell'81, più 2,7% nell'88. Valutando sempre in base alle esperienze precedenti attorno al 6% coloro che probabilmente non torneranno alle urne perché delusi che il candidato da loro scelto al primo turno è stato eliminato, il numero dei «nuovi elettori» rispetto ai votanti al primo turno potrebbe aggirarsi stavolta sul 10% abbastanza da far pendere decisamente da una parte o dall'altra il piatto della bilancia.

Sette anni fa Mitterrand aveva vinto per la seconda volta proprio grazie all'apporto di questi elettori «freschi» si calcola, in base agli exit poll dell'88, che il 65% di loro abbiano votato per lui anziché per Chirac. Ed è sempre questa incognita a pesare sui diversi «scenari» a tavolino che si possono concepire per l'esito del ballottaggio del 7 maggio tra Jospin e Chirac. Anche se lo spostamento dei voti che erano andati ad altri candidati al primo turno si svolge nel modo più favorevole per il candidato della sinistra (cioè segue pressappoco il modello dell'88) ma nessuno dei due sfonda davvero fra i «nuovi elettori» il pronostico è che vinca Chirac, col 52-53% contro un rispettabilissimo ma insufficiente 48-46,5% per Jospin. Il pronostico si rovescia invece solo se mantenendo le altre condizioni che avevano favorito Mitterrand nell'88, Jospin riesce a portare dalla sua almeno il 60% dei «nuovi elettori» secondo questo scenario potrebbe farcela sia pure di stretta misura con il 51,5% contro il 48,5%. Non è impossibile ma è lo scenario più roseo che si possa concepire per il candidato della sinistra. Se invece con esercizio simmetrico, tutte le variabili compresa quella dei nuovi elettori si spostassero nel verso giusto per Chirac questi potrebbe ottenere anche il 60% contro il 40%. □ S. G.

Un duello che vale l'Eliseo Chirac e Jospin davanti a 30 milioni di francesi

«Meglio 5 anni con Jospin che 7 anni con Chirac», l'affondo iniziale. «Quel che dovete scegliere è volete o no una terza presidenza socialista?», la parata in conclusione. L'atteso duello in diretta tv tra Jospin e Chirac è stato serrato, ma senza spargimento di sangue. Più un incontro di fioretto che di pugilato, a colpi di programmi e cifre più che di colpi proibiti e slogan avvelenati. Per cercare di convincere gli indecisi, non per infiammare i fans.

tatori hanno combattuto accanitamente scambiandosi colpi su colpo ma più come in un incontro di fioretto tra gentiluomini che come in uno scontro selvaggio di pugilato. «Una vittoria della democrazia due rivali che nascono a spiegare le rispettive posizioni per due ore di seguito» la reazione che alla fine unisce i sostenitori dell'uno e dell'altro. Avevano entrambi esordito facendo a gara nel mostrarsi gentili e mansueti nei confronti dell'avversario. «Non ho antagonismo nei confronti del mio avversario facciamo parte della stessa comunità nazionale» l'apertura di Jospin. «Sono nello stesso stato di spirito» la replica del suo rivale. Poi hanno incrociato i ferri a tratti cercando anche reciprocamente di ferirsi. Ma senza mai alzare la voce o urlare un l'altro.

altri potevano a tratti parere dettati da un atteggiamento di sufficienza. Eppure prima del duello c'erano stati toni assai più violenti.

L'Apparatchik e la farfalla

«Non ci si improvvisa capi dello Stato. Non basta essere stati per qualche anno apparatchik di un partito politico per avere la statura necessaria» si tuonava dal campo del sindaco di Parigi. «Forse che si può chiamare esperienza quella di una farfalla che continua a girare attorno al lume per anni?» la risposta che si erano beccati dal garante di Jospin Jacques Delors. Ma sul ring è prevalsa la prudenza. L'uno e l'altro dovevano fare attenzione a non trasformare l'incontro in rissa. Perché se c'è una cosa su cui tutti gli esperti concordano è che in

duelli di questo tipo l'aggressività in genere non paga. Il pubblico non comprenderebbe un accesso di aggressività, perché la vivrebbe come rivolta a sé stesso. La televisione è un medium che invita alla raffinatezza, alla prossimità, impone una bella forma di civiltà. Può pagare invece la fermezza, il gusto della buona battuta, cioè una forma vellutata di aggressività» spiega Noël. Nel autore di un saggio su «25 anni di dibattito in tv» dal titolo «A fioretti moschettati».

Del resto invitava alla prudenza anche l'esperienza dei tre dibattiti presidenziali in tv che hanno preceduto questo. Era stato ad esempio un atteggiamento di supponenza e sufficienza a ritorcersi contro Valéry Giscard d'Estaing presidente

uscite nel 1981. «Dal 1974 in poi lei gestisce il ministero della parola lo ha gestito la Francia» aveva detto rivolto a Mitterrand posando da statista sperimentato contro l'apparatchik, l'uorlo di partito che non aveva per decenni ricoperto ruoli di governo. Poi, sempre su questa lunghezza d'onda, aveva voluto sfidarlo a duelli il tasso di scambio di gomitoli tra marco e franco. «Non mi piace questo metodo. Non sono un suo allievo e lei non è il mio professore. Lei non è qui in veste da presidente della repubblica ma di mio contraddittore in un dibattito» gli aveva risposto Mitterrand. Si sa com'era finita: gli elettori avevano punito il «professore» mandando all'Eliseo il suo rivale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIMONINO GIANNARELLI

PARIGI «Li ho seguiti in tv in diverse trasmissioni e non riesco a scegliere tra di due. Al primo turno non ho votato nessuno dei candidati mi attirava. Ma al secondo turno intendo votare perché è quello che conta davvero. Non ho convinzioni politiche perciò spero che il dibattito mi aiuterà a fare la mia scelta che uno dei due mi convinca. Altrimenti voterò scheda bianca» dice Magali Delhomme 31enne 21 anni alla sua prima elezione presidenziale.

Non avevano evidentemente bisogno di convincere chi ha già votato per loro al primo turno e nemmeno solo coloro - e sono la maggioranza - che appena una settimana fa aveva dato fiducia a qualcun altro. Otto milioni il 20% secondo gli ultimi sondaggi gli elettori ancora indecisi. Tra questi quattro milioni il 10% circa dell'intero corpo elettorale quelli che non hanno votato per nulla al primo turno e che secondo le aspettative andranno invece alle urne domenica.

È agli incerti come lei che si rivolgevano ieri sera nel loro attesissimo duello in diretta tv davanti a 30 Lionel Jospin e Jacques Chirac moderati dai giornalisti Alain Duhamel e Guillaume Durand.

Aggressività vellutata

È stato Jospin a dare la prima stoccata a segno nel round iniziale dedicato agli assetti istituzionali e alle sue proposte di riduzione del mandato presidenziale e di eliminazione del cumulo degli incarichi. «Meglio 5 anni con Jospin che 7 con Chirac sarebbe troppo lun-

gi». Che a ben vedere può essere interpretato come dichiarazione di modestia: più che come tentativo assassino. Solo alla fine Chirac ha fatto ricorso all'appello ideologico. «Quel che dovete decidere è se volete un terzo presidente socialista». Ma Jospin aveva evitato di evocare anche solo una volta Mitterrand. I suoi nomi che ha citato sono stati quelli di Jacques Delors e di Martine Aubry padre e figlia entrambi indicati come sue possibili scelte a primo ministro. Tra stoccata iniziale e finale hanno usato il tempo a disposizione entrando nel merito dei rispettivi programmi e colpi di cifre di proposte e controproposte più che a frasi ad effetto avvelenate.

L'omicidio a due passi dal Louvre. Per il leader xenofobo è «solo un fatto di cronaca» Le penisti uccidono giovane marocchino. Gettato nella Senna durante un corteo

Non sono ancora stati identificati gli assassini del giovane marocchino gettato nella Senna lunedì mattina ai margini del corteo di Jean Marie Le Pen. È confermato che si tratta di «teste rapate» che erano in coda al corteo e che, compiuto il misfatto, si sono confuse nella folla lepenista. È accaduto sull'argine sotto il Louvre in pieno centro. Un crimine unicamente razzista. Il leader del Fronte Nazionale non ha condannato l'accaduto.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI

PARIGI È ormai una tradizione. Ogni primo di maggio la mattina Jean Marie Le Pen rende omaggio a Giovanna d'Arco sfidando per Parigi con le sue truppe di fedeli armigeri con tanto di cappe, spade e picche. Subito dietro segue a piedi Jean Marie Le Pen fiancheggiato dalla moglie dalle due figlie, altri familiari e amici. Arriva infine il popolo lepenista che malbera croci

di Lorica. I ban gigliati benedici che sventolano sui cimari di battaglia d'Algeria e d'Indocina e tutto il restante armamentario di una formazione politica della destra nazionalista. A chiudere il corteo da una decina d'anni ci pensa la consueta bandiera di skin heads, le teste rapate di veterani e picchiatori di chiodi e di borchie che con il servizio d'ordine del Fronte nazionale hanno un rapporto di famiglia familiare insieme nel bastone esultanti contronaturali stanti ognuno per sé nel centro parigino per non inquinare la rispettabilità

di Le Pen e della sua festa.

Il petto gonfio

Così è stato anche lunedì mattina. Le Pen forte del suo 15 per cento gonfiava il petto come un tacchino e distribuiva somari a destra e a manca mentre passava dalla piazza di Saint Germain des Pres alla riva destra della Senna attraverso il Pont du Louvre diretto in piazza dell'Opera dove doveva svolgere il suo comizio. Con lui una decina di migliaia di persone, tutto ciò che il militantesimo lepenista conta nella regione parigina. L'appuntamento è ormai un mito. Giovanna d'Arco e comizio tutti da mattina perché nel pomeriggio si fanno i sindacati e commemorare l'85° del lavoro. È anche l'unico giorno dell'anno in cui Le Pen può farsi impunemente un passeggio nel centro di Parigi, circondato da una folla di ammiratori. Il tutto, comizio si era già illustrato sul boulevard Saint Germain quando passando vicino all'immobile occupato dai senza casa fedeli dell'Alibi Pierre si erano alzati gridi per buttare nella Senna il suo rivale

definito comunista e «amico dei rossi». In coda le teste rapate tendevano il braccio e urlavano il loro delirio con gli occhi fuori dalle orbite. Poi Le Pen ha passato il ponte e il corteo dietro a lui. A quel punto assicurano alcuni testimoni il servizio d'ordine del Fronte ha invitato le teste rapate a non seguirlo sulla riva destra o comunque a scostarsi per non sembrare un bottaigione. SS che s'impadronisce del centro nevralgico della città. Non c'è stata discussione tra i due manipoli. Le teste rapate sono partite a gruppetti chi nel corteo chi ai margini. Una decina ha fermato un ciclista. Un sintonizzato gettato a terra preso a calci. Gli animi si sono eccitati. Il ciclista se lo cavata ma tre o quattro emergenziani hanno avvertito un'altra presa di uno dall'aria inequivocabilmente marocchina che sotto il ponte, sul lungarno basso della Senna stava tranquillamente passeggiando. Fu negli ultimi metri del corteo che per la prima volta da settimane ed era giorno di festa. Brahim Bouraam neanche trent'anni marocchino aveva pensato di approfittarne. F



Pattuglie della polizia durante la notte sulla riva della Senna nel centro di Parigi

François Mori/Agf

bella la vista dal fiume, la sequela dei ponti il Louvre il Museo d'Orsay l'Ile de la Cité. E sull'argine non c'è traffico. L'hanno visto dall'alto e si sono precipitati come pazzi. Alcuni testimoni diranno che erano tre o quattro che l'hanno appena apostrofato che non c'è stato scontro e che subito l'hanno preso e gettato in acqua cosa come un sacco. È andato dritto giù senza raffiorare. L'acqua del fiume è fredda e la corrente è forte. Erano che chi cade nella Senna non esce vivo. Brahim Bouraam l'hanno ripreso un'ora dopo un cadavere violato e già gonfio. I suoi carnefici li hanno visti filare di corsa e ripulirsi, il corteo poi si sparpia nella foresta di laban e bandiere. Un sera non li avevano ancora identificati.

Due mesi fa a Marsiglia

Per le ai Manc Le Pen l'ha detto e ripreso si tratta di un incidente, un fatto di cronaca che con il suo corteo non centra per nulla. Una parola di condanna? Ma cosa vuole che condanni - ha risposto sizzante all'interrogatorio - in una città

di dieci milioni di abitanti ne succedono ogni giorno di tutti i colori. E ha tirato fuori una ignobilissima storia di skin heads comunisti e provocatori. Eppure la violenza l'accompagna da sempre. È il secondo morto di questa campagna presidenziale. Il primo fu un adolescente comoniano ucciso a fucilate a Marsiglia il 21 febbraio scorso da un gruppo di militanti del Fronte. Non erano teste rapate, erano ventenni padri di famiglia che attaccavano manifesti di Le Pen armati come se andassero in guerra. Qualche settimana dopo fu lo stesso genero di Le Pen tale Samuel Marchal a prendersi un condanna ad otto mesi di galera per aver bastonato a sangue alcuni studenti antifascisti. E non più tardi del 20 aprile scorso tre simpatizzanti di Le Pen avevano fermato ammucchiato e violentato una giovane algerina incinta. La violenza aleggia intorno al leader del Fronte che le prepara il terreno: la coltiva, la nutre di parole ispirate all'odio razzista e xenofobo. Salvo girare lo sguardo dopo una volta la violenza esplosa. Alla fine del comizio

quelli del Fronte hanno emesso un comunicato di autocelebrazioni per la buona riuscita del meeting: «svoltesi senza alcun incidente». All'oblio gli amici di Brahim ne identificano la salma. Così in una mattina di sole in pieno centro a Parigi ai margini di un corteo sorvegliatissimo dalla polizia si è compiuto un misfatto. Non è la prima volta che la Senna ingoia cadaveri maghrebini. Furono duecento gli annegati il 17 ottobre del '61, alcuni simpatizzanti del Fronte algerino che avevano mani festate che la polizia aveva bruciato e preso per tutto un pomeriggio e tutta una notte e che non aveva portato in prefettura liberandoli senza prima. Ancora un mese dopo affioravano cadaveri in Normandia dove la Senna corre verso il nord. Brahim Bouraam non era neanche nato. «Sono oggi Edwy Plenel, una delle penne più sensibili del Monde». «Se ne resta qualcuno i poeti sono in tutto. Questa primavera la Senna ha smesso di essere bella. La morte di un uomo ne ha fatto lo specchio di una Francia che ci fa vergogna».

Economia lavoro

Il Salvo Danaro
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
CASA, CONSIGLI UTILI
Ogni Domini con L'Unità

PREVIDENZA. Il confronto governo-sindacati si fa difficile. Tutto rinviato a domani

Lira ancora in rialzo Dollaro a quota 1.666

Continua la fase di recupero della lira che ieri ha inaugurato il mese di maggio guadagnando su tutte le 19 monete di riferimento e, di conseguenza, anche sull'Ecu. La buona fase della lira italiana, avvisata nell'immediato dopo-elezioni, poggia sul credito che gli operatori sembrano accordare al Governo Dini impegnato nella fase conclusiva della trattativa sulla riforma previdenziale e sulla fase di minor turbolenza che sta vivendo il dollaro, sempre debole, ma da alcuni giorni meno esposto a violente oscillazioni. Il marco ieri valeva meno di 1.210 lire (1.208,8 lire la quotazione indicativa della Banca d'Italia delle 14,15) ed il ritorno al di sotto di quota 1.200, già assaggiato ieri mattina in apertura, non è più così lontano. Il dollaro è sceso a 1.666,69 lire (1.661,3 lire venerdì), mentre si consolida il recupero su yen (19.991 lire) e franco svizzero (2.465,87 lire). Ma i progressi compiuti dalla nostra moneta, che, secondo gli operatori, in presenza di un accordo «forte» sulle pensioni e di una prolungata calma del dollaro potrebbe accentuare il ritmo di questa marcia di rientro fino addirittura a quota 1.080, sono misurabili in modo particolare sul franco francese, un'altra moneta che ha attraversato momenti difficili, ma che, a differenza della lira, ha sofferto l'appuntamento elettorale. Il franco, quotato ieri 339,07 lire, ha infatti perso nell'arco di una settimana, nei confronti della nostra moneta, oltre il 4%. Sempre ieri l'Ecu valeva 2.214,03 lire.



Uno degli incontri dei giorni scorsi tra governo e sindacati

Ecco tutti i conti del nuovo sistema contributivo

ROMA. In futuro come sappiamo le pensioni saranno calcolate col metodo contributivo e cioè sulla base dei contributi versati nel corso della vita lavorativa. L'età ideale. Sappiamo pure che l'età di 62 anni per andare in pensione sarà - come dice il ministro del Lavoro Treu - quella «ideale» nessuna decurtazione sulle spettanze in base ai calcoli ed «equivalenza» fra il trattamento previsto dal nuovo sistema e quello erogato dalla legislazione attuale (riforma Amato). A questa soglia i sindacati collegano 35 anni di contributi maturati e lo stesso Treu indica «l'equivalenza» nel 62-63% dell'ultima retribuzione. La rivalutazione. Ma come si rivalutano i contributi? I sindacati erano partiti dalla seguente ipotesi: Pensione piena nella fascia di età fra i 61 e i 63 anni con un rendimento del 5% l'anno (taglio del 10% se si va in pensione da 55 anni (con almeno 35 anni di contributi) a 57 anni e del 5% all'età di 59-60 anni (senza limiti di contributi). Mentre premi se si va in pensione dopo quella soglia: + 3% a 64 anni + 5% a 65. Un esempio di pensionamento a 62 anni di età. Ogni 100 milioni di versamenti accumulati sarebbero speltati 5 milioni l'anno di pensione. A 57 anni quei 100 milioni avrebbero fruttato una pensione di 4,5 milioni l'anno, a 65 anni avrebbero fruttato 8 milioni l'anno. A tale risultato si giungeva rivalutando i contributi - il 35% della busta paga lorda - con due elementi: due «lasi di indicizzazione» annui. L'indice di crescita del Pil nominale (che comprende l'inflazione) più 1 punto.

Il governo invece prospettava una sola età di riferimento (62 anni) più elevata la minima (57 anni) tagli fino al 12,5% e premi fino al 7,5%. I contributi sarebbero stati rivalutati al Pil nominale più un coefficiente dell'1,08 in base alla seguente aliquota contributiva: 32% dalla busta paga più un 2% a carico dell'Erario per finanziare la seconda indicizzazione alle basse pensioni. Sabato pomeriggio gli «shierpa» sindacali e ministeriali erano giunti ad una ipotesi del tutto diversa. Ed ancora del pensionamento flessibile stabilita in 57 anni. Due anni in più di quanto proposto dai sindacati ma in contropartita si prescindeva dal volume dei contributi versati (con 15 anni le confederazioni ponevano un vincolo di 35 anni di contributi). L'aliquota contributiva. L'aliquota contributiva viene fissata al 33% (sindacati 35% governo prima ipotesi 32-2%). Di questo 33% il 32% verrebbe dalla busta paga e un altro 1% sarebbe «convenzionale». E infatti le future pensioni sarebbero indicizzate nelle fasce basse all'1% della crescita del monte salari più l'inflazione. I nuovi importi. Ed ora l'importo delle future pensioni. A 62 anni di

Pensioni, riforma tutta in salita Nessuna intesa sul «doppio regime»? È polemica

Si è ormai entrati nella sostanza della riforma previdenziale, e la trattativa torna in alto mare. Da giovedì, negoziato ad oltranza su tutto. Compresa la transizione del metodo retributivo - che comprende lo scoglio dell'anzianità - al contributivo. Ma i confederali ribadiscono la partita dei 18 anni per la calibratura dei due sistemi è chiusa. Oggi il governo confida in una conclusione positiva non si esclude un Consiglio dei ministri venerdì o sabato per varare il disegno di riforma.

Ed ecco l'agenda del vertice decisivo: gestione del periodo transitorio che comprende lo scoglio delle pensioni di anzianità armonizzazione dei vari regimi pensionistici (il segretario Cisl D'Antoni). Non trattiamo per categorie che non rappresentiamo, però vogliamo sapere che cosa accadrà in ogni settore: delimitazione e costi dei lavori usuranti (per questi i sindacati chiedono sconti sulle soglie di età per l'accesso alla pensione); contributi figurativi nei periodi del lavoro di cura di lavoro precario e di formazione. L'armonizzazione dei trattamenti di malattia oggi differenziati (indicizzazione delle future pensioni all'inflazione reale o

programmata o anche ai salari; la previdenza integrativa a cominciare dalle condizioni di accesso ai fondi aperti. Come si vede c'è praticamente tutto.

Contributivo, un «giallo»

Molto curiosa è la «querelle» su quanto è avvenuto sabato scorso. I leader Cgil Cisl Uil Cofferati, D'Antoni e Lanza avevano annunciato che il metodo contributivo per il colare le pensioni si sarebbe applicato ai neo assunti mentre a chi aveva più di 18 anni di contributi nulla sarebbe cambiato restando l'attuale metodo retributivo e per chi fosse già al lavoro da meno di 18 anni si sarebbe applicata una formula «ibrida» («pro rata») retributivo per l'anzianità maturata contributivo per quella successiva. Già i sindacati autonomi dell'Isa avevano smentito che il governo avesse compiuto una scelta del genere (e l'hanno confermato) e così ha fatto il presidente della Confindustria Luigi Abete lo stesso ministro del Lavoro Treu lasciava intendere che l'intesa non c'era.

La questione è rilevante perché il metodo retributivo trascina con sé i diritti connessi come quello alla pensione di anzianità con 35 anni (o meno per il pubblico impie-

go) di contributi. In sostanza la soglia che discrimina i due metodi - ad esempio i 18 anni - segna anche il punto in cui il nuovo sistema previdenziale entra a regime. Un soggetto che abbia cominciato a lavorare ventenne nel 1977 (oggi con 18 anni di contributi) potrebbe andare in pensione di anzianità nel 2012 a 55 anni con 35 di contributi e di vecchiaia nel 2017 col massimo (o a 65 anni nel 2022) questa sarebbe l'ultima generazione a pensionarsi con le vecchie regole. Queste le date in cui il nuovo sistema sarebbe a regime. Ebbene per il governo questi limiti sono troppo in avanti bisogna liberarsi prima della legislazione ora vigente. Tuttavia D'Antoni, anche a nome dei colleghi di Cgil e Uil ribadisce che su questa questione dei 18 anni «la partita è chiusa».

In particolare, sulle pensioni di anzianità al 21° con 35 anni di contributi i sindacati annunciano resistenza. Si tratta solo sul requisito anagrafico per l'accesso. E Cofferati fa sapere che - dopo gli esiti della consultazione - bisognerà trovare una soluzione per coloro presenti soprattutto al nord che hanno cominciato a lavorare nei primi anni '60 a 15-16 anni di età.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Dalla enunciazione delle linee guida siamo alla sostanza della riforma previdenziale. Effetti finanziari per le casse dello stato conseguenze sul reddito dei futuri pensionati e dei lavoratori prossimi alla quiescenza. Arrivati insomma ai numeri la trattativa torna in alto mare. Tanto da sembrare che sabato scorso il governo sia giunto a una intesa con i confederali su come pilotare la transizione del metodo di calcolo retributivo verso quello contributivo che caratterizzerà il nuovo sistema.

Nel frattempo il governo farà tutti i conti del caso ponendo accanto ad ogni punto della riforma le cifre al centesimo di spesa e di risparmio. E su queste cifre comincerà il braccio di ferro che la prevede notte di passione. Un esempio: i contributi figurativi per le donne in maternità verrebbero a costare mille miliardi più di quanto i tecnici ministeriali avevano previsto in un primo momento.

Domani la no stop

Domani la «no stop» dunque. E ieri per due ore che cosa si sono detti il presidente del Consiglio Dini - affiancato dal sottosegretario al Tesoro Giarda e dal ministro del Lavoro Treu - i sindacati confede-

rali e autonomi: la Confindustria le organizzazioni di commercianti e artigiani? L'incontro «è stato utile» ha dichiarato il numero due della Uil Adriano Musi - per definire il quadro dei problemi da risolvere e indispensabile per andare alla stretta finale. Ed ha aggiunto che siamo di fronte a un traguardo importante per la nostra vita economica (che non possiamo perdere per pur motivi ragionieristici) il governo confida in una conclusione positiva non si esclude un Consiglio dei ministri venerdì o sabato per varare il disegno di riforma.

Torna in alto mare la nave del negoziato pronto a puntare la rotta verso il porto di un accordo domani giovedì quando nel pomeriggio inizierà la trattativa ad oltranza.

Parla Massimo Russo, capo-divisione del Fondo Monetario: bravo Dini, avanti così

«L'Italia? Nessun allarme per l'inflazione»

In Italia non c'è emergenza per l'inflazione ma al primo segnale è meglio che la Banca d'Italia agisca subito con determinazione. Massimo Russo, responsabile della divisione Europa del Fondo Monetario Internazionale non è pessimista. «Tiene il patto di moderazione dei salari». F propone di adottare una politica «bipartisan» per il bilancio finanziario. «Tutti i partiti dicano chiaramente che vogliono proseguirlo e come punto per punto».

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMENI

WASHINGTON. Ma come quest'anno le relazioni tra governo e mercato? L'uno sono importanti alla decisione. Anche se, almeno per l'inflazione, anche se l'incertezza politica aggrava il futuro e condiziona le aspettative dei mercati finanziari. Con gli valori con il premio di Stato. E un tecnico Dini «non può non rispondere agli obiettivi e questo è il più delle cose» dice Massimo Russo. L'economista che guida il dipartimento europeo e si occupa di politica economica della

lira. Vi ha preso in contropiede la caduta continua della lira nonostante l'avvicinarsi della riforma delle pensioni, nonostante non siano in vista voti di fiducia? (L'istituto stipula che dopo l'approvazione della riforma i finanziamenti europei saranno a regime costoro). Ci sono state ragioni internazionali con il dollaro in rialzo e la lira? «Ma il problema è il dollaro e quello di Dini è un governo che milita nel tempo. Se continuerà

ci vogliono acquistare attività finanziarie italiane con un orizzonte più lungo sono condizionati da quello che potrebbe succedere in futuro. Bisogna averne un quadro chiaro degli impegni assunti finora. (Consiglierei ai partiti politici di dichiarare apertamente che continueranno il risanamento punto punto dicendo come Dini) «Sarebbe disastro il programma in modo diverso a seconda degli schemi ma è importante e che ci sia certezza sull'obiettivo finale. La riduzione del deficit e del debito è il prodotto del prodotto e da parte di quest'anno. Se tutti i due congressi con chiarezza se ci fosse un'unione politica che si affida sulla lira e titoli di Stato sono positivi. Ma rendo conto che un tempo di crisi non riproponiamo delle idee e dire che continueranno a fare le loro cose. Ma se si decide di fare le cose giuste».

Il suo giudizio su Dini?

Se non avesse fatto le cose che ha fatto il paese sarebbe in condizioni peggiori. Ma da solo Dini non può fare molto. Intanto che continua il lavoro di risanamento nei prossimi mesi fino al momento in cui il paese voterà. E chiaro che questo governo non può avviarsi in una riforma fiscale per questa questione e politica ma le privatizzazioni, la partecipazione del documento di programmazione economica e di bilancio del 1996, si offre ovviamente alle pensioni.

Avete chiesto impegni più ambiziosi per il riequilibrio dei conti pubblici? Qualche cifra?

Il primo obiettivo è che quest'anno il debito rispetto al prodotto lordo cominci a declinare. E che cosa succeda l'anno prossimo. Che cosa succeda l'anno prossimo di bilancio. E che cosa succeda l'anno prossimo di bilancio. E che cosa succeda l'anno prossimo di bilancio.

È vero che chiedete alla Banca d'Italia di rendere esplicito l'impegno a contenere l'inflazione entro certi limiti chiaramente dichiarati?

Bank of America ha messo in questi giorni un molto corrente. Non vorremmo che l'inflazione dichiarata dalla banca centrale diventasse l'azione della politica monetaria. In Italia è il governo che fissa il tetto dell'inflazione programmata ma è la banca centrale a fissare il tasso di sconto. Sarebbe meglio che la banca centrale avesse l'responsabilità esplicita di raggiungere l'obiettivo di inflazione. Ed è necessario che su un maggio re trasparanza sulle ragioni che portano la banca centrale a fare certe mosse per rendere più stabili le aspettative del mercato in vista della forte incertezza.

Temete una nuova ondata inflazionistica?

Sono due i fattori che possono scatenarla il cambio e la ripresa della domanda. I fattori che invece possono raffreddarla sono la moderazione salariale che continua e la relativa debolezza dei consumi. Non vediamo al momento una situazione di emergenza per i prezzi. Nel 1996 però gli accordi salariali saranno messi e se la divergenza tra il tasso di inflazione programmato e il tasso di crescita dei salari sarà ampia la Banca d'Italia farà bene a muoversi in fretta in ogni caso tutto è legato alla bilancia politica. Più che ne sarà più probabile che siano le divergenze e il differenziale dei tassi sul titolo fra Italia e Germania che creerà le condizioni per un'inflazione. Insomma, il Fondo Monetario è meno pessimista del solito sull'Italia.

A proposito di trasparenza in un documento ufficiale del Fmi si parlava del rischio di fuga dei risparmiatori italiani dai titoli di Stato, nel rapporto economico non ce n'è traccia. Come mai?

Non c'è un rapporto ufficiale del Fmi. Il Fondo in ogni caso non è ragioni di politica monetaria e di bilancio. Si tratta di questioni che sono documenti di confidenza e non possono quindi essere divulgati in un modo che crei delle incertezze. Ma i dati

MERCATI

BORSA		
MIB	1.024	1,19
MIBTEL	10.421	0,98
MIB30	15.346	1,03
VALORI CHE SALIRANNO		
MIB TESSILI		1,00
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB ALMA AGRI		- 0,58
TITOLO MIGLIORE		
ITALMOBWR		19,99
TITOLO PEGGIORE		
CEM AUGUSTA W		- 17,03
LIRA		
DOLLARO	1.666,69	- 14,81
MARCO	1.208,88	- 7,33
YEN	19.991	- 0,01
STERLINA	2.099,3	- 18,73
FRANCOFR	339,07	- 3,07
FRANCO SV	2.465,87	- 5,73
FONDI INDICATI DA CNP		
AZIONARI ITALIANI		0,43
AZIONARI ESTERI		- 0,78
BILANCIATI ITALIANI		0,19
BILANCIATI ESTERI		- 0,76
OBBLIGAZ ITALIANI		0,12
OBBLIGAZ ESTERI		- 0,61
BOT INDICATI DA CNP		
3 MESI		0,27
6 MESI		0,53
1 ANNO		10,01

PRIMO MAGGIO.

I nemici da battere: illegalità, caporalato, disoccupazione
Cofferati: di qui a un anno costruiamo il sindacato di tutti



La manifestazione nazionale del Primo maggio a Brindisi



Nancy Motta

«Fra un anno sindacati uniti»
In 50mila a Brindisi: il Sud che cerca riscatto

Lavoro nero caporalato, disoccupazione, illegalità diffusa. E l'ansia di riassaporare il senso di una parola antica...

DALLA NOSTRA INVIATA EMANUELA RISARI

BRINDISI - Benvenuti in questa terra così bella e difficile, così povera e così ricca di contraddizioni. Benvenuti a Brindisi città simbolo dello sviluppo distorto del Sud...



Claudio Papi/Ansa

A Torino 7 feriti dopo l'attacco degli autonomi

Una grande manifestazione, quella torinese. Purtroppo funestata da una coda di pesanti incidenti. Lavoratori, pensionati, gruppi di giovani e di ragazze avevano sfilato serenamente fino a mezzogiorno...



hanno stigmatizzato l'accaduto ed espresso solidarietà ai feriti, condannando fermamente un metodo che al confronto delle idee sostituisce quello delle violenze...

ancora e sempre chi campeggia della sua fatica. Dalla periferia si gonfia il vento fa rotolare per le strade i suoi generosi delle bande musicali di Brindisi Francavilla Carovigno Cellino San Marco Siano invecchiati? Chi ricorda e sussurra sotto voce antiche strolche rammentando quanto neppure fossero riscattati. Quante volte se ne sente il sapore...

Tocca ai leader sindacali di davanti alla folla stretta fra gli spalti e il mare. Pirella Lanzetta: «Dobbiamo parlare chiaro un datore di lavoro che sfrutta il bisogno e la disperazione non è diverso da un mafioso...»



Scaifaro: Dini affronti l'emergenza lavoro

Ci sono responsabilità che il governo deve affrontare - per ciò stesso che è governo - e tra queste c'è la questione del lavoro. Così il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, nella giornata del primo maggio, ha posto il tema della disoccupazione, soprattutto tra i giovani e al Sud...



Il Papa: occupazione, per la dignità dell'uomo

«Separato lo scontro tra socialismo e liberismo, nuovi pericoli investono il mondo del lavoro e la stessa vita umana: sono prodotti della mancanza di solidarietà e di rispetto per la persona umana. Così il Papa si è rivolto alle Acli, il movimento dei lavoratori cristiani, che festeggia proprio il 1° maggio il 50esimo della sua fondazione...»

Il cardinale Biffi «I potentati finanziari pericolo per la libertà»

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLA PEZZI

Bologna - Tendenze deprecabili - le ha definite l'arcivescovo di Bologna. La prima, più clamorosa è «l'esorbitanza del potere finanziario che si fa sempre più esteso più avido più deciso ad inseguire i propri vantaggi senza tenere conto delle ripercussioni indotte sul mondo della produzione...»

Il «caso Fochi» Parole pesanti che Biffi ha fatto circolare in più di una occasione in questi ultimi due mesi. Dopo aver incontrato una delegazione di lavoratori della Fochi (multinazionale di impiantistica che dà lavoro a 16 mila persone nel mondo straniero) da una pesante crisi finanziaria il cui futuro ora è nelle mani di Mediobanca... ha pubblicamente accusato i potentati finanziari che a poco a poco stanno diventando arbitri assoluti di una realtà del cui spessore umano e sociale non hanno conoscenza diretta...

L'incontro con i sindacati C'era grande attesa per l'omelia di Biffi le cui parole in passato hanno scavato un solco profondo tra la chiesa e la cultura laica col pevole di aver trasformato Bologna in una città «sazia e disperata» ricca e senza valori. Quest'anno prima di celebrare la santa Messa in cattedrale ha voluto incontrare una delegazione guidata dai tre segretari provinciali di Cgil Cisl e Uil. Non era mai successo prima. In altri tempi i sindacalisti ci avevano provato con discrezione. Ma la risposta dell'arcivescovo era sempre stata negativa. Meglio di no il cardinale non è disponibile per questi temi si deve bussare alla porta di don Ghirelli responsabile della Pastorale del lavoro. L'incontro dell'altro ieri dunque ha voluto sottolineare anche simbolicamente una rinnovata attenzione della chiesa alla questione sociale «una vicinanza» ai temi di un mondo quello del lavoro dove «la disaffezione verso l'uomo reale dà spazio ad alcune tendenze deprecabili. L'esorbitanza del potere finanziario è uno. Pare che oggi tutta l'attenzione degli osservatori politici sia rivolta agli inconvenienti dei monopoli dell'informazione e

Credit e Carimonte «conquistano» il cda della banca

Rolo: è Rondelli il nuovo presidente

Il presidente del Credito Italiano Lucio Rondelli è il nuovo presidente del Credito Romagnolo. È stato nominato ieri dal nuovo consiglio di amministrazione, che ha nominato vice presidente Franco Asquini, consigliere Rolo ed ex presidente della Banca del Friuli, poi incorporata dall'istituto bolognese. In consiglio sette uomini del Credit, sette di Carimonte, uno della Ras e tre vecchi soci. Rondelli: «Sarò spesso a Bologna, la mia città».



Lucio Rondelli - PirellaGöttsche

MARCO TEBESONI
ROMA. Sette consiglieri in rappresentanza del Credit e sette per la Carimonte, uno per la Ras, tre del «vecchio» Rolo e il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi. Questa la formazione del consiglio d'amministrazione del Rolo «tagliato» Credit, uscito ieri mattina dall'assemblea dei soci. Il cda del pomeriggio, poi, nella sua prima riunione ha eletto il nuovo presidente, Lucio Rondelli (presidente del nuovo azionista di maggioranza, il Credito Italiano) ed il nuovo vice, Franco Asquini, ex presidente della Banca del Friuli.

L'assemblea - presieduta dal consigliere Rolo Luigi Filippo Paolucci (dimissionario il presidente Emilio Ottolenghi, assente il vice presidente Corrado Passera) - ha così definito il nuovo volto dell'istituto bolognese, dopo il successo dell'operazione di fusione del Credit sul 78,63% del capitale, alleato con Carimonte (che ha rilevato il 10% delle azioni) e Ras (5%). Presenti 189 soci (un minimo storico per il Rolo che contava 28 mila azionisti), pari a circa l'85% del capitale.

La rappresentanza del Credit, guidata da Rondelli, è formata da altri sei persone: Roberto Bertazzoni (proprietario della Smeq, il gruppo domestico di Guastalla e consigliere della banca di piazza Condusio) e i dirigenti Credit Mario Arbulfo, Vincenzo Brenna, Ettore Masoero, Giorgio Rossi e Roberto Venturini. Per la Carimonte sono entrati i vertici al gran completo: il presidente Aristide Canosani, l'amministratore delegato Franco Bellei, il direttore generale Cesare Farsetti e i due vice presidenti William Arletti e Piero Gnudi. Nominati anche i consiglieri Carimonte Paolo Cavazzuti (imprenditore agricolo modenese) e Franco Mattioli, socio di Ferrè. Per la Ras è entrato l'amministratore delegato Attilio Lentani.

Pietro Acquademì, Filippo Paolucci e Franco Asquini per il vecchio Rolo.

Un presidente di Milano, un vice presidente triestino: è questo - è stato chiesto dai giornalisti al neo presidente - il radicamento territoriale? Il radicamento territoriale del Rolo - ha risposto Rondelli - lo fa quotidianamente chi gestisce la banca e si trova in prima linea ad affrontare il mercato. Però vi garantisco che mi vedrete spesso a Bologna, la mia città». E la fusione con Carimonte? «È la cosa che piacerebbe a voi, ma siccome è fuori da qualsiasi ipotesi questa domanda la conserverei ancora per una decina di anni». Eppure, la presenza di sette consiglieri di Carimonte su 19 componenti del consiglio - hanno insistito i giornalisti - sembra preludere all'integrazione tra i due istituti. «Non sono sette, ma quattro direttamente espressione della banca. Gli altri sono stati scelti, non perché consiglieri o azionisti di Carimonte, ma perché espressione dell'economia regionale». Per il futuro, Rondelli non ha escluso la possibilità che la holding Rolo possa essere sciolta. «Entrando a fare parte del Gruppo Credit, il ruolo della holding è meno pregnante, più di coordinamento. Anche per questo, la figura di un amministratore delegato non è prevista». Per la Banca Rolo (la cui assemblea si riunirà l'11 maggio), il neo presidente ha annunciato un consiglio «fotocopia». Su sinergie e verifiche di aree non strategiche, Rondelli ha detto che «si sta ancora inventando».

Sempre ieri approvato dai soci il bilancio '94: utile consolidato di 92 miliardi (169 nel '93), raccolta a quota 57.833 miliardi (+1%), impieghi a 18.328 (-2,5%). Il dividendo (270 lire per azione) sarà pagato dal 18 in poi.

Per Bnl un solo amministratore delegato: Croff

DAVIDE CROFF RESTA L'UNICO amministratore delegato al timone della Bnl. Lo ha deciso ieri il cda della banca che ha preso atto delle dimissioni dell'altro amministratore delegato, Gino Trombi (approdato alla presidenza del San Paolo di Brescia). A subentrare a Trombi in seno al consiglio (ma non nella carica operativa) è stato chiamato Pietro Restelli, attuale «ad» di Eribanca. Le soluzioni organizzative avranno durata temporale limitata ad un anno. A Croff sarà affidata la gestione operativa della banca, (direzioni estere e banche, amministrazione, crediti, finanza, partecipazioni e coordinamento del gruppo, commerciale, servizio legale, pianificazione e controllo di gestione, nonché le divisioni credito al consumo e sistemi di pagamento, credito fondiario e industriale). A Sarcinelli faranno capo le direzioni personale e sviluppo organizzativo, controlli tecnico-operativi, acquisti e immobili, organizzazione e sistemi informatici, servizio organi statutari, servizio studi e relazioni esterne. «Nel terzo anno di un mandato che ha già visto tanti cambiamenti - ha commentato Sarcinelli - è perso opportuno non introdurre ulteriori novità proprio per poter continuare a massimizzare lo sforzo di ripresa della banca e del gruppo».



Claudio Luffati/Agf

Banco di Napoli, è polemica Clemente Mastella grida alla lottizzazione sfrenata Sales (Pds): «Pretesti»

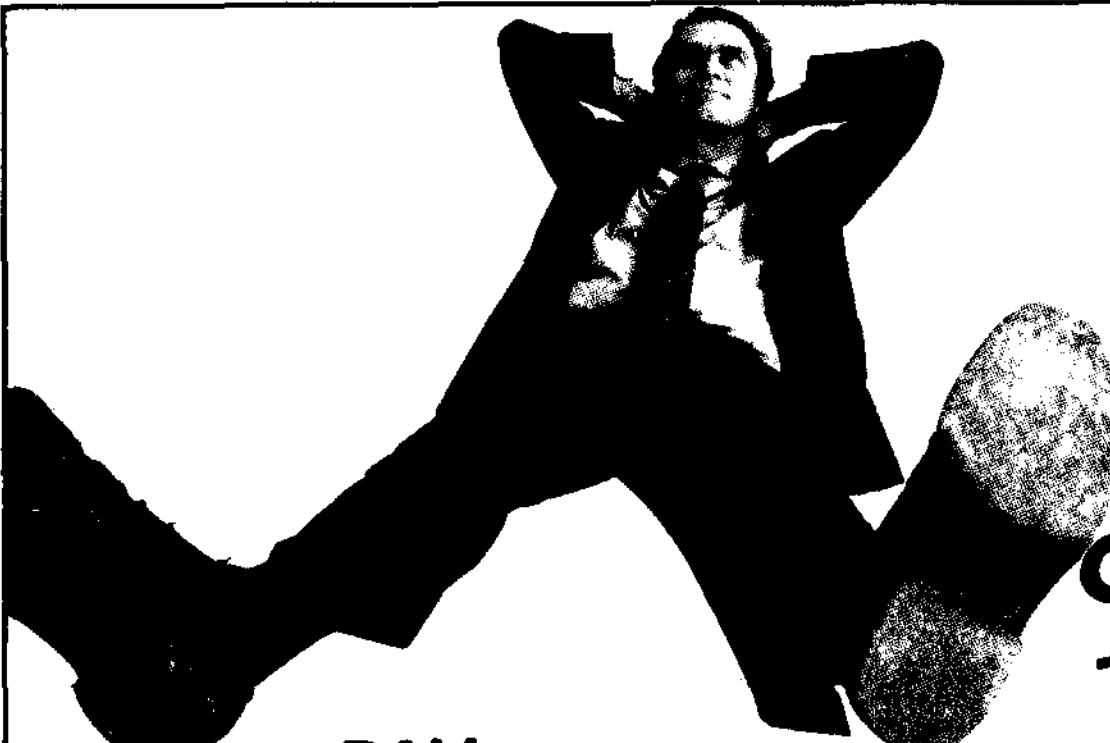
ROMA. Si accende la polemica sulle nomine nel consiglio di amministrazione al Banco di Napoli a dar fuoco alle polveri è il presidente del Ccd, Clemente Mastella, che grida alla «lottizzazione sfrenata» che avrebbe animato le designazioni dei neo-consiglieri. Mastella ha da ridire sul fatto che siano stati confermati tre consiglieri uscenti, Vittorio De Nigris, Federico Martorano e Angelo Mancusi, a cui si sono aggiunti l'economista Augusto Graziani, ex senatore del Pds (dice Mastella) e Adriano Gianola, che l'ex ministro del Lavoro ha indicato come «collaboratore dell'economista Massimo Lo Cicero di estrazione Pds».

Mastella getta, inoltre l'allarme sulla situazione finanziaria del Banco che come è noto ha chiuso il proprio bilancio con 1.147 miliardi di indebitamento. Dopo aver detto che «tra i risparmiatori serpeggia la paura», egli protesta sul fatto che si costringa a rientrare nell'ambito dei fidi anche che ha scoperti di scarsa entità (10-20-30 milioni) creando problemi ai piccoli imprenditori.

Warburg di nuovo nel mirino L'americana Smith Barney tenta il «colpo» grosso In campo anche Swiss bank

LONDRA. Warburg di nuovo sotto i riflettori alla Borsa di Londra a causa di voci di un'operazione imminente, questa volta da parte dell'americana Smith Barney. I titoli della Warburg, una delle banche d'affari più rinomate della City, sono balzati del 5,5% a 818 pence a metà pomeriggio alla Borsa di Londra, e quelli della controllata nella gestione patrimoniale, Mann, sono avanzati del 7,8% a 855 pence, dopo che il Wall Street Journal ha rivelato ieri che l'americana Smith Barney ha avviato una fase di «negoziati informali» con la Warburg in vista di un'eventuale offerta di acquisto.

La Smith Barney, che è la seconda società di brokeraggio degli Stati Uniti dietro alla Merrill Lynch, sta da tempo cercando una dimensione internazionale ed ha tentato senza successo di entrare in possesso della Barings, fallita a inizio '95 e poi ceduta all'olandese ing.



CON QUESTI CHIARI DI LUNA IN VACANZA ALL'ESTERO CONTO LE STELLE.

Magari le due dell'albergo di **BALI** a L. 1.688.000, per **sette notti** con prima colazione, oppure mi prendo **otto notti** con pensione completa per contare quattro stelle dell'isola di Veligandu alle **MALDIVE**, a 2.112.000. E vai così!

ALTRE OFFERTE: BALI, 4 STELLE A 1.870.000, 5 STELLE A 1.920.000, MALDIVE, ISOLA DI PARADISE, CINQUE STELLE A 2.112.000. LE QUOTE COMPRENDONO: VOLO A/R E TRASFERIMENTI

Cercateci alla pagina 689 del Televideo Rai, oppure al Numero Verde 167-015383 dal lunedì al venerdì, ore 9/13 - 14,30/18,30: il sabato fino alle ore 13.

NOUVELLES FRONTIERES

VIAGGI PIÙ DI QUEL CHE PAGHI

Mibtel ancora su: +0,98% Forti acquisti Usa Bene i titoli bancari

MILANO Quarto rialzo consecutivo ieri per la Borsa valori di Milano nonostante l'arrivo incerto degli scambi della mattinata. Forti acquisti dagli Usa che hanno spinto gli scambi oltre quota 860 miliardi di controvalore. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un progresso dello 0,98% a quota 10.421 su massimi di giornata. In evidenza molti valori bancari. Le Ambroveneto, dopo un'apertura pesante, hanno invertito la tendenza e nel finale sono risultate in rialzo addirittura del 2,80%...

TORO. Il consiglio di amministrazione della Toro assicurazioni spa (gruppo Fiat) riunitosi sotto la presidenza di Benedetto Saloriti ha approvato ieri il progetto di bilancio 1994 che verrà sottoposto all'assemblea di giugno. Tra i principali dati utile netto di 126,3 miliardi (+24,9%), premi emessi per un ammontare di 1.516,7 miliardi (+9%) investimenti per 4.525 miliardi (+13%)...

CARVERONA. Un risultato netto di gestione di 402 miliardi (646 nel '93) e un utile netto di 97,3 (180 nel '93) che ha consentito la distribuzione ai soci di un dividendo di 290 lire per azione. Nel '94 della Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Arconaha avuto una raccolta diretta pari a 15.590 miliardi (15.317 nel '93) ed una inalterata di 16.789 (14.487 nel '93)...

AGIP PETROLI. Prosegue la politica di rafforzamento della presenza dell'Agip Petrol nelle aree tradizionali dell'Europa mediterranea e di estensione sui mercati della penisola iberica e dell'Europa centrale dell'Est. La società del gruppo Eni è infatti entrata in Portogallo, rilevando una parte delle attività di distribuzione di carburante sulla rete stradale della locale consociata della Brush Petroleum che deteneva una quota di mercato del 2,5%...

FONDI D'INVESTIMENTO. Table with columns for fund name, value, and change. Includes funds like ADRIATICO AMERICANO, ADRIATICO EUROPEO, ADRIATICO FAR EAST, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds (Titoli di Stato) with columns for title, price, and change. Includes titles like CDT 10/10/95, CDT 10/10/96, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of corporate bonds (Obbligazioni) with columns for issuer, value, and change. Includes issuers like ENEL, ENTE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of the stock market (Mercato Azionario) with columns for company name, price, and change. Includes companies like ABN, ABILE, ACQUA, etc.

CAMBI

Table of exchange rates (Cambi) for various currencies like Dollar USA, Euro, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and coins (Oro e Monete) with columns for item, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table of the restricted market (Mercato Ristretto) with columns for company name, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table of the restricted market (Mercato Ristretto) with columns for company name, price, and change. Includes companies like ADRIATICO AMERICANO, ADRIATICO EUROPEO, etc.

OPEN G.R.A.
G.R.A. Km 65,126
Tel. 65771042
Irato AURELIA PISANA
uscita CASALE LUMBROSO

Roma

L'Unità - Mercoledì 3 maggio 1995
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture
usate o seminuove
Vi attendono
UNO Y10 TPO
TEMPRA DEDRA
ALFA 33 SW

Montesacro, l'omicida ha girovagato per tre giorni, poi si è costituito

«Aiutatemi ho strangolato mia moglie»

LUANA BENINI

Valmetaina seconda, ai margini di Montesacro. Casemioni dell'Accp in ordine sparso, polvere e degrado. In uno di quei palazzi a serpentine che si affacciano su via Giulio Pasquati, venerdì mattina Roberto Biscari, disoccupato di 55 anni, ha strangolato la sua convivente Maria Concetta Sicari di 61 anni. Poi ha girovagato per tre giorni senza meta. Lunedì sera, alle 22,30, dopo una lunga telefonata al commissariato di Montesacro, si è costituito. «Sono in crisi, mi voglio ammazzare» ha detto alla ragazza poliziotto che gli ha risposto. È solo dopo un lungo tira e molla ha rivelato da dove stava telefonando e perché: «Ho ucciso la mia convivente con uno spago».

«Ho strangolato la mia donna» Immediato l'invio di una squadra in quell'appartamento al terzo piano, con la luce ancora accesa. I vigili del fuoco hanno sfondato la porta ed è subito apparso il cadavere della donna, supina, con addosso i vestiti. Mezz'ora più tardi la confessione piena. L'uomo che piange e si disperava, concitato e allucinato: «Stavamo bevendo il caffè e lei ha ricominciato il solito discorso: lo sgobbo e fatico per guadagnare qualche soldo e tu non fai niente. Non ne potevo più. L'ho spintonata. Lei ha reagito. Siamo finiti a terra. Calci e pugni. Ho trovato lo spago e gliel'ho stretto intorno al collo. Alla fine Maria non respirava più. Allora mi sono reso conto di quello che avevo fatto. L'ho baciata in fronte e mi sono fatto il segno della croce. Ho chiuso la porta a chiave e sono sceso ai bar».

Dovevano essere le 6,30 quando Roberto, con gli occhi rossi, è sceso in strada. Lì sul marciapiede di fronte al bar d'angolo l'ha visto un vicino: «Aspetto che apre il bar» si è giustificato Roberto. E quando è arrivato il gestore ed ha tirato su la serranda, si è infilato dentro: «Un whisky al volo». In quel bar Roberto è da anni un cliente abituale, di quelli che bevono molto, continuamente. Ma a quell'ora di mattina non l'avevano mai visto in giro. Così il gestore del bar gli ha detto: «A' sindaco che sei cascato dal letto?». Ma poi ha visto che l'uomo non aveva voglia di scherzare e la conversazione è finita lì. Roberto aveva ancora in mano la corda con la quale aveva ammazzato la sua compagna. L'ha buttata nel cestino della carta (dove però non è stata trovata, forse è stata gettata nell'immondizia più tardi). Poi è salito sulla Fiat 131, in tasca tutto

ciò che era riuscito a trovare nel cassetto prima di uscire: 180 mila lire. Nei tre giorni seguenti ha tentato di suicidarsi due volte: prima infilandosi un sacchetto di plastica in testa, poi cercando di tagliarsi le vene ai polsi con un tagliarino che poi ha consegnato, sporco di sangue, alla polizia.

Erano insieme da 18 anni

Roberto e Maria Concetta vivevano insieme da 18 anni. Entrambi separati, entrambi con precedenti penali: lui era finito in carcere nel '79 per estorsione; lei nel '76 per sfruttamento della prostituzione. Ma da allora non avevano più avuto a che fare con la giustizia. «Lui tutte le sere le portava la "Coppa del nonno" - dice un cliente del bar. È un coro. I vicini di Maria ne lodano l'attivismo: «Era formidabile, "caciaroni" - dice la commessa dell'alimentari - era lei che puliva sempre il portone e anche la strada. Se vedeva qualche ragazzo che gettava una carta per terra lo sgridava». «Qui l'Arma - dice una signora - viene solo una volta al mese a pulire la strada e allora bisogna pulire per conto nostro. Roberto per un periodo ha fatto parte della commissione di quartiere: si occupava dei lampioni, faceva pulire le cantine quando c'erano fughe d'acqua». «Il mese scorso Maria si è fatta tagliare i capelli ed ha fatto la permanente - dice la parucchiera - ma era depressa. L'ho anche vista piangere e comprare un calmante in farmacia. Ce l'aveva con il "manito". E un'altra signora: «Dopo tanto tempo e tante telefonate erano riusciti a trovare un accordo con l'Accp per rifare i pavimenti nel loro appartamento dopo che erano saltate le tubature del gas. Avevano ordinato le mattonelle. Avrebbero dovuto sborsare almeno 6 mila lire al metro quadro delle 16 mila che costavano. Lei ci teneva tanto a sistemare casa. Lui di meno. Era lei che con il minimo di pensione manteneva tutti e due».

L'appartamento al piano di sopra di quello stesso condominio nel 91 fu teatro di un altro delitto: Ivanu lannucci ventenne tossicodipendente fu trovato accoltellato nel letto. Fu accusata la moglie, coetanea, anche lei tossicodipendente, scomparsa dopo l'omicidio. Ma due mesi dopo anche la ragazza, Cinzia Cannella, fu trovata accoltellata in un prato poco distante. Delitti diversi, stesso sfondo: un quartiere in cui la strada «dei negozi», intestata a Gino Cervi, dopo anni di ping pong fra Accp e Comune è ancora sterata.



Vigili del fuoco spengono l'incendio che ha distrutto il Reggia Palace a Caserta

Cercava un lavoro ha trovato la morte

Era laureata da qualche anno in Scienze naturali, ma la difficoltà di trovare un impiego che si accordasse con i suoi studi l'aveva spinto ad accettare un lavoro saltuario come istruttrice per il Totip, in giro per l'Italia.

E ieri, per Laura Papa, la giovane romana di 32 anni perita nel rogo che ha distrutto il Reggia Palace Hotel di San Nicola la Strada, nei pressi di Caserta, doveva essere proprio un giorno di lavoro. Insieme ad altri due colleghi di Roma, l'attendeva un corso di pochi giorni per addestrare i ricevitori della zona all'uso dei sistemi elettronici per le puntate della «Tris». Un impegno di routine, per lei, che per ammontare lo stipendio si occupava anche di raccogliere le scommesse per alcune ricevitori della capitale.

La polizia ci ha avvertito che Laura è morta alle 9 di questa mattina (ieri per chi legge). È arrivata una «volante» qui a casa. Non ci hanno detto gran che, solo che probabilmente è rimasta intossicata dal fumo sprigionato dall'incendio. Poi, dalla Prefettura di Caserta, ci hanno comunicato che per oggi sarebbe stato impossibile vedere il suo corpo». A rispondere al telefono è Francesco Papa, il fratello di Laura, che insieme alla madre vedova e a un'altra sorella - sposata e con un bambino - abita in una palazzina, tra via dell'Acqua Traversa e via Trionfale.

«So che Laura era arrivata in albergo il 1° maggio. Io non la sentivo da due o tre giorni ma prima di partire aveva parlato con mia madre - racconta Francesco, ancora sconvolto -, per lei era il solito corso: ultimamente era stata in Sardegna e in Abruzzo, sempre per il Totip. Aveva girato parecchio, senza mai un problema. Ma quel lavoro era agli sgoccioli, mi aveva spiegato Laura, perché ormai il processo di meccanizzazione delle puntate era completato. Questione di poche settimane».

Mia sorella era una donna dal carattere riservato. Aveva molti amici, ma nessun legame sentimentale fisso, o comunque nessun progetto di matrimonio. Da un paio d'anni era andata a vivere per conto suo. Si manteneva facendo lavori precari e part-time perché, pur essendo laureata, non aveva trovato un impiego nel suo campo».

Insieme a Laura, nell'incendio che si è sprigionato ieri mattina poco prima dell'alba, hanno trovato la morte altre cinque persone, tra cui un cameriere dell'albergo e una coppia di sposi in partenza per la luna di miele. I feriti invece, tutti ricoverati all'ospedale civico della città campana, ammontano a una quindicina: tra loro altri due romani: Mauro Lonardo, 26 anni collega della Papa e una ragazza di 22 anni Barbara Mignacca.

Elezioni provinciali di Roma: faccia a faccia tra i protagonisti del ballottaggio del 7 maggio

Fregosi-Moffa, duello sull'area metropolitana

LUCA BENINI

È stato il giorno degli incontri. Ieri i candidati alla presidenza della Provincia di Roma Giorgio Fregosi per il centrosinistra e Silvano Moffa del Polo prima di misurarsi nel ballottaggio di domenica prossima hanno incrociato i quantoni nel corso di tre diversi faccia a faccia: due a vantaggio delle televisioni in particolare Tg Lazio e Telemontecarlo e uno a diretto contatto con il mondo produttivo. Il primo degli incontri infatti si è svolto nella sede della Federazione, l'associazione regionale delle piccole e medie imprese. Al centro del dibattito le principali questioni che interessano la rete produttiva che vanta poli importanti dislocati proprio nel territorio dell'hinterland, in particolare il varo dell'area metropolitana, la privatizzazione delle

grandi aziende municipali, la formazione professionale.

Accordo Comune e Provincia

«Per raggiungere l'obiettivo di assicurare un buon tasso di sviluppo ai 119 comuni della provincia - ha detto Fregosi - occorre innanzitutto una omogeneità di indirizzo politico sulle grandi questioni. Un preciso lavoro in stretto coordinamento con Regione e Comune di Roma è dunque condizione essenziale. L'emergere di posizioni conflittuali inverte il rischio di provocare danni in primo luogo proprio al mondo del lavoro e della produzione. In questa logica che è ispirata dal buon senso credo sia necessario varare in tempi rapidi l'area metropolitana che deve corrispondere ai confini dell'attuale pro-

vincia e dunque comprendere tutti i comuni. Per governare un territorio così vasto si dovrebbe dar vita a tre diversi circondari con ampi poteri amministrativi».

L'area metropolitana

Proprio su questo punto sono molto marcate le differenze programmatiche con Silvano Moffa. «Così come prevista, l'area metropolitana - ha detto - è troppo ampia, enorme, disomogenea e dunque va ridotta. Vanno prima stabiliti i criteri, le competenze e poi stabilita l'estensione. D'altra parte proprio perché non si è proceduto in questo modo le nuove forme di governo delle metropoli ancora non sono decollate. Il modello unico per tutte le grandi città non va bene bisogna ripensarlo e adattarlo alle varie realtà». Anche per quanto riguarda il futuro assetto delle

grandi aziende municipali le differenze tra i due candidati sono risultate nette.

Il problema Acea

A farle emergere una domanda sul rapporto che i due intendono stabilire con l'Acea. Per Fregosi «si tratta di una azienda che già opera nell'area provinciale e che dunque ha tutte le carte in regola, per competenze e professionalità per gestire l'intero ciclo delle acque nell'area metropolitana. Sono favorevole inoltre all'ipotesi di una sua trasformazione in società per azioni. Su questo aspetto si è detto d'accordo anche il candidato del Polo Silvano Moffa secondo il quale però non è vero che l'acqua distribuita dall'Acea sia di ottima qualità. Secondo Moffa è migliore l'acqua del Tufano e dunque

va superato il monopolio in cui opera l'azienda comunale».

L'acquedotto del Simbrivio

Il problema è che di questa fonte cara al candidato di Alleanza nazionale pochi conoscono l'esistenza. Il presidente dell'Acea Chicco Testa per esempio in un comunicato stampa ha detto che non la conosce, mentre Silvano Moffa ha sottolineato che si trattava di una battuta, ma che «la fonte esiste e anzi gli amministratori dell'acquedotto del Simbrivio stanno pensando di utilizzarla». Il mistero della fonte del Polo resta comunque da chiarire ed ha lasciato perplessi gli imprenditori della Federazione, più d'accordo invece sull'intenzione di entrambi i candidati di lavorare sul fronte della scuola e della formazione professionale.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazione in via Machavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Madonna S. Agostino Senza Dna inchiesta archiviata?

■ CIVITAVECCHIA È visibilmente perplesso il procuratore della repubblica di Civitavecchia, Antonio Albano su quanto letto e ascoltato in questi giorni in merito al rifiuto dei sei maschi della famiglia Gregori a sottoporsi ai prelievi di sangue richiesti dagli inquirenti per la ricerca del Dna. L'esame che servirebbe a escludere l'ipotesi di truffa sulla Madonna che piange «inizialmente sembrava che fossero intenzionati ad accettare», dice Albano - poi evidentemente sono stati consigliati dal loro legale. Mi meraviglia che un avvocato dello Stato italiano rifiuti le regole della nostra giurisdizione a favore di quella ecclesiastica per quanto prestigiosa e rispettabilissima possa essere dicendo pubblicamente che i suoi clienti non avrebbero alcuna difficoltà a sottoporsi a prelievi richiesti dall'autorità religiosa».

«Mi domando - ha aggiunto Albano - dove sia finito il concetto di autonomia della magistratura. In ogni caso prendo atto della loro volontà. Chiedere approfondimenti di tipo medico legale fa parte della routine e non è certo sintomo di alcun accanimento inquisitorio nei confronti dei fratelli Gregori e degli altri due loro congiunti scelti come ho avuto modo di ribadire più volte soltanto perché sono rimasti a contatto con la statua più a lungo rispetto a tutti gli altri testimoni delle presunte lacrimazioni».

Ieri il procuratore ha incontrato l'avvocato Enrico Veneruso legale del Codacoms, l'associazione che ha chiesto di poter partecipare alla fase istruttoria. Oggi invece, l'avvocato Bruno Forestieri, che assiste la famiglia Gregori, comunicherà ufficialmente in procura la decisione di dire no ai prelievi. Mancando la possibilità di affrontare il Dna l'indagine si trova attualmente in una fase di stallo. Verranno fatti tuttavia altri accertamenti e riscontri che potrebbero preludere ad una archiviazione o al trasferimento del fascicolo contro ignoti alla procura competente per il reato di abuso della credibilità popolare. Tranne clamorose quanto improbabili novità, sembra destinato a venir meno il più grave reato della presunta truffa.

«No, grazie» al lavavetri Scoppia una violenta rissa

Botte al semaforo tra un lavavetri egiziano e un automobilista, ma non per razzismo: è successo ieri pomeriggio a Ponte Marconi. Protagonisti un ragazzo di 21 anni, Abdel Benjamin Sabet Kabei, e un uomo di 40 anni, Sandro Sabatini, romano. Entrambi dopo l'episodio sono stati medicati per contusioni al pronto soccorso del San Camillo: 3 di giorni di prognosi per il lavavetri, 15 invece per l'automobilista. Niente aggressione razzista, però, almeno secondo la ricostruzione degli agenti del commissariato di San Paolo: a quanto pare, la vittima dell'aggressione sarebbe il lavavetri, non l'automobilista. Inoltre, Sabatini è sposato con un'extracomunitaria: difficile quindi pensarci nei panni del razzista. I fatti: sono quasi le tre e mezza del pomeriggio, la Cinquecento guidata da Sabatini, che è in compagnia del figlio Pierpaolo (13 anni), si ferma al semaforo di Ponte Marconi. Kabei, egiziano di Assuot, a Roma da quattro mesi, si avvicina per lavare il parabrezza della macchina. Ricevuto un primo diniego, Kabei insiste, ma Sabatini è irremovibile. Kabei allora s'infuria, levandosi contro l'automobilista. Inizia la rissa: Sabatini scende dall'auto, chiedendo spiegazioni per gli impropri. L'egiziano reagisce colpendo con il suo bastone Sabatini, volando le botte. L'automobilista picchia a mani nude, il tutto fino a quando non vengono separati da Sabatini e da alcuni passanti. Poi, tutti al Pronto soccorso, scartati dalla polizia, arrivati nel frattempo. Kabei ha raccontato agli inquirenti di essere stato aggredito e di aver cercato solo di difendersi, ma alcuni testimoni avrebbero indicato in lui l'aggressore e in Sabatini la vittima. Resta da definire la posizione di una terza persona, un immigrato del Bangladesh poi sparito nel nulla, che dalla mattina stava contendendo il semaforo a Kabei. Pochi istanti prima della rissa, ci sarebbe stato un acceso dibattito tra i lavavetri. Per ora, in merito all'episodio non è stata presentata alcuna denuncia, anche se la polizia nei prossimi giorni procederà d'ufficio, poiché Kabei è risultato non in regola con il permesso di soggiorno.



Giuliano Giannetta/World Photo

Botte dal fratello Adesso ha una spalla rotta

Una banale lite tra fratelli per motivi di lavoro degenerata in rissa. Così una giovane donna di 29 anni, Ombretta Brusca, è finita all'ospedale dopo essere stata picchiata dal fratello Massimo, 25 anni, amante delle arti marziali. Il diverbio è scoppiato nel pomeriggio in un appartamento in via dei Quattro Venti a Monteverde. I due fratelli stavano discutendo di lavoro e degli affari di una società che aveva no intenzione di aprire. Poi dalle parole il giovane è passato alle mani e ha picchiato la sorella. Lei grida e i vicini sentiti i vicini che hanno chiamato il 113. Ora la donna è ricoverata con una prognosi di 40 giorni per la frattura dell'omero e le tante contusioni al viso e nella zona cervicale. Il fratello è stato denunciato con l'accusa di lesioni gravi.

Scambio di neonati Finita l'inchiesta della commissione

Esclusi dolo e malafede dalla vicenda che ha portato tra il 23 e il 26 aprile allo scambio nell'ospedale del Nuovo Regina Margherita dei due bebè Luca e Ludovica sarebbe questa la conclusione della commissione sanitaria interna al nosocomio. Secondo uno dei membri l'avvocato Enrica Poggi responsabile del settore legale della Usi Rm A, i lavori sarebbero giunti alla sbetta finale quando dopo aver ascoltato le ultime tre persone si è riusciti ad individuare le responsabilità. Delle tre persone chiamate due sono le puericultrici Carla Lucantoni e Concetta Caterina. Della terza si sa solo che non sarebbe un medico. Dalla rosa dei colpevoli secondo l'avvocato Poggi sarebbero comunque esclusi tutti i medici. Ma dall'ospedale si faceva poi sapere che non ci sono certezze e che tutto sarà chiarito oggi in una conferenza stampa. Sempre ieri sono stati fatti i prelievi di sangue per il test del Dna su tutti i familiari di Luca.

Calcata offre vacanza gratis a chi pulisce

Si offrono vitto ed alloggio gratuito ed in cambio si richiede un aiuto per ripulire un angolo meraviglioso vicino a Calcata: vecchie grotte che risalgono al Neolitico e che per anni sono state utilizzate come discarica pubblica. La proposta è del Circolo vegetariano del paese che da anni prende iniziative per tutelare uno degli angoli più belli della provincia di Viterbo.

Tivoli, don Giorgio Javorek aveva denunciato: «Dietro le lacrimazioni c'è Satana»

Minacce al parroco anti-miracolo

Minacce di morte a Tivoli contro un sacerdote di origine polacca, don Giorgio Javorek. Prima le telefonate mute poi una voce maschile in perfetto italiano che lancia offese. Infine venerdì mattina un avvertimento preciso: «Se non la smetti di parlare farai una brutta fine». In paese si ipotizza un qualche collegamento fra le minacce e le recenti prese di posizione della chiesa di San Biagio contro «gli operatori dell'occulto e le sette esoteriche».

NOSTRO SERVIZIO

■ È decisamente un momento critico per i sacerdoti. A Tivoli da alcuni giorni don Giorgio Javorek, vice parroco della chiesa di San Biagio, è minacciato di morte al telefono. Ed è terrorizzato. Anche se non ha ancora sporto ufficialmente querela. Le minacce sono chiare: «Ti faremo saltare in aria», «Ti distruggeremo». Tutto è cominciato con una sequenza di telefonate mute, poi siamo passati agli insulti

poi venerdì alle 8.30 una brutta sveglia telefonica. «Se non la smetti di parlare farai una brutta fine», «Non dormo da tre giorni», ha dichiarato don Giorgio - il telefono squilla a tutte le ore del giorno e della notte. Non ho idea di chi sia e se faccia sul serio. Ma ho l'impressione di non essere l'unico nel mirino. Un fatto è certo non ho fatto del male a nessuno. Poi si è chiuso a riccio. E insieme a lui gli altri

sacerdoti. Chi risponde al telefono in parrocchia ha una voce stanca. «Qui c'è un clima molto teso. Oltre alle telefonate minatorie ora ci sono anche quelle dei giornalisti. È una tempesta». Don Giorgio è di origine polacca e solo da cinque anni è a Tivoli. Secondo i parrochiani ha sempre svolto la sua missione con umiltà. «Segue in particolare modo i diaconi della parrocchia per avvertirli al sacerdozio», dice una perisostata - è mite e discreto. Padre Salvatore Filippo Giuliano parroco di San Biagio taglia corto: «Don Giorgio ha il mio sostegno. Non ho il minimo motivo per poter pensare che abbia potuto infastidire qualcuno. È un ottimo sacerdote». E senza mostrarsi intimidito afferma: «Continueremo la nostra missione».

Perché queste minacce? Al commissariato di Tivoli non nascondono di muoversi ancora nella nebbia. Del resto don Giorgio si è riservato di sporgere querela solo nella giornata di oggi.

Qualche pista ci potrebbe essere secondo i parrochiani. Una in particolare la presa di posizione della chiesa di Tivoli di netto rifiuto nei confronti degli pseudomiracoli verificatisi qualche mese fa. Il 22 marzo un bassorilievo della vergine collocato nell'atrio di un palazzo si sarebbe mosso a lacrimare sangue. E per tutta risposta la chiesa di San Biagio ha subito preso le distanze. A tutt'oggi il bassorilievo dopo essere stato sequestrato dal vescovo è custodito nella diocesi. Sulla lacrimazione molto si è discusso in paese anche perché nello stesso stabile dove era appeso il bassorilievo vive un assistente di monsignor Milting, santone africano non troppo benvenuto dalla chiesa ufficiale. Costui fra l'altro aveva precedentemente denunciato la sudorazione di olio di un'altra

statuetta sacra conservata a casa sua. Di fronte a tanti fenomeni «sovrannaturali» verificatisi nello stesso palazzo i sacerdoti di San Biagio si erano mostrati piuttosto freddi. E durante le messe quaresimali più volte mons. Giuliano aveva raccomandato i fedeli di tenersi lontani dagli operatori dell'occulto e dai gregari delle sette esoteriche. A Tivoli sono questi i collegamenti che si fanno. Ma sono solo dicene paesane. Altre voci tirano in ballo un conflitto interno alla comunità polacca che a Tivoli comprende una fascia di persone non ancora in regola con i permessi di soggiorno. Anche qui è tutto da verificare. Intanto la storia delle minacce è arrivata alle orecchie del sindaco di Tivoli Alcibiade Boratto che ha commentato: «Certe minacce sono prima di tutto manifestazioni di inciviltà. Eventuali tensioni si risolvono con il confronto o se necessario con la legge».

Oggi il via alla presenza del presidente Scalfaro e del capo del governo Dini

La Roma del Giubileo scalda i motori Sarà una lunga corsa contro il tempo

Oggi al teatro Argentina, alla presenza del capo dello Stato e del presidente del Consiglio verrà illustrata la proposta «Programma per la Roma del Giubileo». Si tratta del primo vero passo verso un appuntamento che dovrebbe rilanciare in grande stile la capitale. Si parte in ritardo ma si sta cercando di recuperare il tempo perduto senza mettere in cantiere megaprogetti inattuabili ma puntando su poche opere indispensabili alla buona riuscita dell'«Evento».

PAOLO CAPRIO

■ Dopo la presentazione di sabato scorso ecco i primi passi verso il Giubileo. Questa mattina al teatro Argentina alla presenza del capo dello Stato Scalfaro, del presidente del Consiglio Dini e del presidente del comitato dell'Anno santo 2000 cardinal Echeagaray verrà illustrata la proposta «Programma per la Roma del Giubileo» elaborata dal comitato presieduto da Giuseppe De Rita nella sua introduzione deve pensare alla grande per dare un senso all'Anno Santo. Una sfida difficile per la Capitale che però deve vincere per tornare ad essere una città attiva e vitali con il coinvolgimento del suo hinterland. Il programma si articola su cinque punti: promozione infrastrutturale, servizi ricettivi, finanziamenti, lavoro nella sede del centro è stato il sedicesimo dei gruppi di lavoro che hanno posto sul tavolo una serie

di problematiche, molte di difficile risoluzione ma necessarie per arrivare all'appuntamento del 2000 con le carte in regola. A far da relatori nomi importanti da Giulio Malgara a Luigi Zanda da Paolo Costa a Paolo Leon e Andrea Morchio che hanno sottolineato la necessità di rivalutare il patrimonio simbolico della Capitale che non può esaurirsi in una semplice operazione di micro-interventi estetici e limitati all'anno del grande «Evento». Comunque, le loro sono state relazioni realistiche che non hanno dimenticato gli annosi problemi di una città per lungo tempo abbandonata al suo destino che non possono risolversi con un colpo di bacchetta magica, considerando che i quattro anni e mezzo che ancora mancano al Giubileo sono definitivi e pochi.

Proprio questa realtà è emersa nel corso degli interventi presentati dai cinque componenti dei gruppi di

lavoro che hanno affrontato in separata sede la questione dell'immagine delle infrastrutture e della accoglienza turistica. Le cure di cui ha bisogno la Capitale sono di così grande portata che si ha il timore di non arrivare in tempo anche perché c'è la preoccupazione di «perdersi» nei meandri del iter legislativo per sbloccare i finanziamenti necessari per le opere. Sembrano si temeva miliardi. Chi li tira fuori? Un quesito che ancora non ha una risposta. Di sicuro non ci saranno interventi da «micromacchine» da parte dei privati. Roma come è stato sottolineato dagli esperti non può diventare la città dei «mordi e fuggi» ma una metropoli che deve allestire il turista e spingere ad una vacanza di diverso spessore. Giulio Malgara, relatore del piano dell'immagine, ha chiaramente detto che se il Comune e il sindaco Rutelli non bypassano le leggi dello Stato, cioè se non aggirano lo scoglio della burocrazia, difficilmente progetti e programmi potranno attuarsi.

È il momento di superare un momento di impasse, ha sottolineato Malgara presidente del Upa (Unione di Roma e Provincia) a voce diretta in un comitato di redazione il numero che va sotto più segnalazioni è quanto al momento di riproporsi con coraggio. Il nostro paese è cresciuto industrialmente ma non è moderno. Questo è lo sforzo che dovremo compiere è un'impresa ciclopica. La Roma del Giubileo avrà un suo marchio che si identificherà con tutto ciò che ha che fare con il «vento» e che permetterà all'imponente flusso turistico ipotizzato sui 15 milioni dall'estero e 3 milioni dall'Italia in più alla media dei dieci milioni annui che arrivano nella Capitale di fungere da guida. Uno dei capitoli affrontati nelle riunioni di ieri riguarda l'argomento della informatizzazione. Avrà un ruolo primario. Si preannuncia anche la creazione di un centro operativo denominato Magnete che legato ad una rete di «griglia urbana» avrà il compito di offrire informazioni dettagliate su tutti i servizi della città. Dunque, la macchina è stata messa in moto. Ora occorre partire in fretta, la strada è lunga e i tempi sono brevi. Roma questa volta non può fallire. È l'ultima grande occasione.

CULLA

Per i natanti. Finanzia per la città di Lacazia e Atilio e la fabbrica di marmo e Rosanna e Paolo. Angusti i tutti e cinque dalle compagnie di compagnia del fuoco di preparazione della tutta

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS
SEZIONE LAZIALE - IL COMUNE DI ROMA - L'ASSESSORATO ALLA CULTURA DEL COMUNE DI ROMA - L'ENTE TEATRALE ITALIANO

presentano
“LA MUSICA PER LA VITA”
due concerti con cadenza bisettimanale preordinati da un incontro per diffondere la cultura musicale e la cultura della vita.

Domenica 14 e domenica 21 maggio 1995 Teatro Valle, Roma

INGRESSO LIBERO

In occasione dei concerti verranno raccolti i fondi per l'Associazione Nazionale per la Lotta contro l'Aids

Direzione artistica: **Damiano Giuranna e Riccardo Giuranna** • Organizzazione e coordinamento: **Elisabetta Luzzi e Damiano Giuranna** • Ufficio Stampa: **Arianna Voto**

Per informazioni: **ANLAIDS, sez. laziale - Tel. 44234782**

Interventi dei Prof. **Fernando AIUTI** del Prof. **Michelangelo ZURLETTI** e del Dott. **Stefano FEDERIVA**

SCENOGRAFIA DI **CARLO SERAFINI**

I CONCERTO Domenica 14 maggio 1995 ore 11 **TEATRO VALLE**
MONICA BACELLI mezzo soprano
RICCARDO GIURANNA pianoforte
BRUNO GIURANNA viola
ENSEMBLE ARTHMOS
BRUNO GIURANNA viola
LIODOR di Mozart • Schubert e Brahms
BRAHMS Quintetto per archi in Fa min. Op. 34

II CONCERTO Domenica 21 maggio 1995 ore 11 - **TEATRO VALLE**
ANGELA OLIVIERO pianoforte
MAURIZIO MORETTI pianoforte
QUINTETTO A FIATI DI ROMA
ENSEMBLE ARTHMOS
PAOLO GIURANNA voce recitante
SCHUBERT Fantasia in Fa min. per pianoforte a quattro mani D. 940
LIGETI SECHS Bagatellen per quintetto a fiati (1953)
PICCOLO La notte
PICCOLO "La luna porta il mese"
DEBUSSY da Images Reflets dans l'eau
UNGARETTI I fiumi
PETRASSI IV Ode per quartetto d'archi (al ruscello)
DANTE Canto xxv (Inferno) con musica di Giuglio Gregorai
COLLODI Pinocchio cap. xx "Schattenspiel" musica per Pinocchio di **Fabrizio de Rossi Re**

CINEMA. L'ex teatro inaugura domani con «L'esca» Tre sale per film doc nel cuore di Trastevere

Tre schermi in più per andare a vedere un buon film. L'appuntamento è domani alla Multisala Intrastevere, in vicolo Moroni, dove fino a due anni fa si trovava l'omonimo teatro. Si parte con il film che ha vinto l'Orso d'Oro a Berlino, *L'esca* di Bertrand Tavernier, e con due opere di Kaurismäki e Wenders. «A Roma c'è bisogno di questi spazi - spiega Fiorito, proprietario della multisala - perché gli spettatori del buon cinema sono sempre di più».

ELEONORA MARTELLI

«Tre sale sono tante ma sono anche poche perché i film di qualità hanno bisogno di spazio». Con questa convinzione Mario Fiorito, nuovo proprietario inaugura oggi il Cinema Intrastevere da domani aperto al pubblico. È parte subito in quarta proponendo tre novità per il pubblico romano: il film *L'esca* di Bertrand Tavernier, Orso d'Oro all'ultimo Festival di Berlino un «corto lungo» di un ora di Aki Kaurismäki giovane e genialmente stravagante regista finlandese infine un «lungo corto» (mezz'ora) di Wim Wenders.

Appuntamento dunque in vicolo Moroni, al numero 3/A dove il portone del seicentesco Palazzo Moroni si apre sul foyer che fu del glorioso teatro chiuso da tempo. Sopra l'entrata la scritta recita «Multisala in Trastevere». È luminoso ma un po' nascosto dietro una scura lastra di plexiglass, «perché conviene che sia discreta il palazzo è antico». Tre nuove sale per il cinema di qualità dunque in un ambiente suggestivo ristrutturato con cura proprio nel cuore di Tra-

stevere un quartiere centrale tradizionalmente abitato da un pubblico particolare esigente. Che sicuramente saluta con entusiasmo questa bella novità. Dopo l'ampia hall rinnovata (predisposta per esposizioni e mostre) dove due grandi colonne poggiano su un antico pavimento di mattoni sottili si accede alle sale. La prima la più grande duecentoventi posti elegantemente rivestita di velluto grigio e di pannelli di legno di ciliegio ospiterà una programmazione «all'incirca come quella del Mignon» film che altrimenti non trovano adeguata distribuzione ma che possono avere un buon scontro anche a livello di botteghino. Lo stesso vale per le due sale blu più piccole centoventi posti disposti in semicerchio davanti allo schermo munite questa anche di un piccolo palcoscenico. All'occorrenza sarà qui che si potranno tenere convegni dibattiti incontri. Infine la tre un gioiellino in grigio e rosa - disporrà solo di una quarantina di posti e aprirà fra un mese - è una mini sala destinata al cine-

ma off alle opere minori a quelle in lingua originale (è previsto anche un impianto per la traduzione simultanea e le didascalie elettroniche) a tutti quei film che trovano sicuramente un loro pubblico fedele anche se ristretto.

Una bella sfida quella lanciata da Mario Fiorito e dai suoi soci Stelio Fiorenza ex-direttore del teatro di cui ora la multisala prende il posto (un teatro che per circa vent'anni dal 1972 al 1992 ha proposto spettacoli di avanguardia) e Roberto Fiorenza aprire tre sale in un colpo solo mentre ancora con insistenza si parla di crisi del cinema. Ma Fiorito non sembra preoccuparsene. La sua è un'esperienza particolare tutta positiva prima con il Mignon rilevato nel '87 e poi con il Ciak, acquistato nel '91 il suo lavoro principale è quello di distributore - spiega - e siccome mi occupo del cinema di qualità (Mikado Istituto Luce Nemo) ho bisogno di spazi appositi. D'altra parte la crisi del cinema ha riguardato soprattutto i film commerciali mentre quello di qualità cresceva e acquistava sempre più spettatori. E così anche quando la crisi ha toccato il suo fondo nel '92 io ho continuato ad operare in questo senso. Il Mignon è diventato assieme al Nuovo Sacher il locale guida per questo tipo di distribuzione è stato il Mignon a far conoscere a Roma autori come Almodovar e la Campion. Al Ciak c'è stata invece una scommessa più ardua perché era un cinema di periferia. Aveva solo diecimila spettatori l'anno. Ora ne ha centocinquanta. Ma - continua Fiorito - sono stati ne-



Olivier Sitruk e Marie Gillain in una scena del film «L'esca» di Tavernier

cessari alcuni accorgimenti: una buona selezione ed un'adeguata ristrutturazione. D'altra parte in un cinema dove non si vede bene e dove si sente freddo ci si va una volta e non ci si torna più. Risultato che non correrà la Multisala Intrastevere, dotata di impi-

anti di ana condizionata Dolby Stereo, nuovi schermi e proiezioni nonché servizi igienici per ciascuna sala. È fornito infine di tutte le strutture per gli handicappati dalle apposite toilette a tutte le strutture necessarie per superare le barriere architettoniche.

Doppio appuntamento con Wenders al Goethe Institut e al Palaexpò

Due appuntamenti attendono questo mese gli amanti del cinema di Wim Wenders. Il primo al Goethe Institut (via Savoia, 18), dove da ieri (fino al 5) è in corso una minirassegna che permette la visione di una selezione di film e di tutti i documentari del regista tedesco, alcuni dei quali ristampati per l'occasione. Il secondo, dal 12 al 29 maggio, al Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale, 194), il vero e proprio evento: verrà proiettato infatti tutto il cinema di Wim Wenders: al completo, dal primo documentario all'ultimo «L'abito nero», in modo che sarà possibile ripercorrere il complesso itinerario artistico dell'autore. La manifestazione, messa in cantiere dal Goethe Institut di Roma in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura e il Palaexpò 90, propone inoltre, venerdì 5 maggio alle 20, presso il Goethe Institut, una conversazione con Norbert Grob, autore ed editore, che recentemente ha pubblicato in Germania una monografia wendersiana. Non mancherà anche una rassegna fotografica inedita, intitolata «Mondi delle immagini», una selezione di foto dei più importanti film del regista tedesco. Dopo l'apertura a Roma, la rassegna partirà, infine, per una «tournee», toccando Torino, Genova e Palermo.

ace AZIENDA COMUNALE
ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2
00154 Roma

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire i lavori di ricostruzione del Centro Idrico di Ottavia si rende necessario mettere fuori servizio detto impianto in conseguenza **dalle ore 9 alle ore 24 di giovedì 4 maggio p.v.**, si avrà notevole abbassamento di pressione con mancanza di acqua nelle seguenti zone:

OTTAVIA - PALMAROLA - SELVA CANDIDA - SELVA NERA - LUCCHINA - MONTE ARSICCIO - CASALE SANSONI - MONTE MARIO ALTO - CASSIA (da via Oriolo Romano al km. 15)

comprendenti le località seguenti:

Villaggio dei giornalisti - S. Godenzo - Inviolatella Borghese - Villaggio S. Andrea - Tomba di Nerona - Volusia - La Giustiniana - Castelluccia - Borghetto S. Carlo.

Nella stessa data dei 4 maggio, per consentire urgenti lavori di potenziamento della rete idrica della zona Capannelle si rende necessario mettere fuori servizio anche la stazione di pompaggio di via del Calice.

In conseguenza **dalle ore 8 alle ore 18** si verificherà mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie:

Via del Calice - Via muro Lucano - Via Longobucco - Via Castoreglio - Via Bova - Via S. Giovanni in Fiore - Via Carenzia - Via Carfizzi.

Potranno essere interessate alla sospensione anche zone e vie limitrofe a quelle sopra indicate.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

(Vedi Televideo Rai3 pag. 626)

AREL CeSPI IAI LIMES

Le invitano all'incontro con

Romano Prodi

SU

L'Italia per l'Europa

mercoledì 3 maggio 1995, dalle ore 11 alle 14

presso la Sala delle Conferenze della Banca di Roma (ingresso via Late 3)

TEATRO. Luca Sandri all'Argot

Il sottile dispiacere dell'autopunizione

STEFANIA CHINZARI

È armato accompagnato da un anno e mezzo di tournée affollatissime e recensioni molto affettuose *Ne ho mangiata troppa* di Umberto Simonetta e Luca Sandri. A Roma lo ospita fino a domenica prossima il sempre più prototecnico Teatro Argot peraltro minuscolo e Luca Sandri protagonista ha recitato con ardore ma facendo i salti mortali per non inciampare tra gli oggetti minimali della scenografia e contro la stizza di interlocutori che popolano lo spettacolo. Non un monologo ci tengono infatti a dire gli autori ma il dialogo che Fabio Angeletti ha con Fabio Angeletti ovvero l'onniscrittore che si cela in ciascuno di noi famoso popolo di navigatori santi e aspiranti se non convinti scrittori.

Giovane impiegato frustratissimo dal lavoro e dai colleghi (nati naturalmente banalotti poco agiati e per niente intellettuali) il nostro Fabio è chiuso in casa letteralmente appiccicato al telefono e alla pistola che si è puntato alla tempia. Si se il Bonacini - ultimo funzionario editoriale interpellato al termine di una lista di rifiuti infinita - gli telefonerà un no lui è pronto a togliersi di mezzo. Di ragioni ne ha da vendere al suo *Spettro del deserto* s'è ispirato niente meno che Umberto Eco per *Il nome della rosa* la sua commedia *Rancon obsoleti* sarebbe degna di un allestimento immediato. Le sue

novelle giacciono nell'armadio ma sono per sbaglio. In attesa del trillo il tempo e lo spazio si dilatano a piacimento in un altalena di sentimenti che va dall'autoesaltazione alla disperazione più nera. Dall'immaginarsi per filo e per segno il proprio funerale presenti e assenti commenti e battutine al pensarsi già pubblicata e premiata ospite di rito al *Mauizio Costanzo Show* frequentatore abituale di Versilia e dintorni in diretto contatto con Dio Buddha e consoci non sempre disposti a far gli da interlocutore. Ma intanto il telefono squilla solo per recapitarci le cattive notizie: la tv locale invertece degli sceneggiati già inviati pretende «qualcosa di esotico» una dei suoi squallidi colleghi ha vinto un premio di poesia un altro più sfortunato s'è appena ucciso perché non riusciva a piazzare il suo libro *El Bonacini?*

Belfardo ironico recitato con slancio da Luca Sandri anche di scroto cantante dei tre graffiati brani appostamente scritti da Giorgio Gaber per lo spettacolo *Ne ho mangiata troppa* fa sorridere ridere e pensare. Mette in piazza le nostre aspirazioni e i nostri desideri di vendetta: la sete di rivincita e nel malinconico finale anche il sottile dispiacere dell'autopunizione.

DANZA. A Rieti il concorso «Mionetto»

L'«erba» di Mats Ek è sempre più verde

ROSSELLA BATTISTI

RIETI. Un inizio in grande stile per la Settimana Internazionale di Danza «Mionetto» lo stile di Mats Ek e di Robert North. Sono loro infatti le firme eccellenti del programma con il quale la Compagnia del Teatro Nuovo di Tonno ha inaugurato sabato la manifestazione realista. Per i fans di Mats Ek si è trattato di una piacevole anticipazione dato che tra poco il Cullberg Ballet la prestigiosa compagnia svedese alla quale ha legato la sua carriera (figlio della fondatrice Birgit Cullberg poi direttore artistico dal 1985 al 1993 e attualmente coreografo stabile) arriva a Roma al teatro Olimpico con un suo scanzioso lavoro *La casa di Bernar da Alba* (17-20 maggio). Ma anche se l'antipastino proposto a Rieti consisteva in una breve coreografia *Gross* (Erba) l'Halento di Mats Ek è sufficiente a illuminare di luce e propria tutta una serata. Trova leggerezza di tratto furbino nordico gli bastano a tracciare un bozzetto indelebile di danza un racconto d'amore in quattro movimenti e allo stesso tempo ricco di invenzione coreografica. Merito anche dell'ottima scena sobria ed efficace di Karin Ek (si vede che l'ultima volta Cullberg ha la qualità nel seguire) uno sfondo di paesaggi di colori alti Munch e un tappeto di cinescopio dove si dibattono i protagonisti della storia inter-

pretati dai migliori danzatori della compagnia torinese Elena Schriener e Luca Martini. E *Gross* dunque il cuore dello spettacolo cuore fisico posto al centro della serata e cuore ideale per completezza ed efficacia. Sa rebbe per la verità un capolavoro anche *La notte e la fanciulla* di Robert North ma l'interpretazione che ne concede la compagnia è fiabile e poco incisiva. Antonio Aguilà reduce da un'operazione al menisco balla con scarsa convinzione e poco aiuta a ricomporre l'intensità del dramma della fanciulla destinata a morire (una composta Mansa Milanese). All'opacità di questa riproduzione meglio la novità sempre a firma di North *Annali metropolitani*. Costruita appositamente per far risaltare le doti virtuose dei danzatori *Annali metropolitani* conferma l'abilità del coreografo americano a comporre brani brillanti su misura. È quello che fece a suo tempo anche per il corpo di ballo dell'Opera di Roma ma ci sembra uno spreco che l'autore de *La morte e la fanciulla* sia costretto a creare in modo da occultare difetti e non per esprimere senza freni la sua inconfondibile vena poetica. La Settimana continua stasera con lo spettacolo di Anna Catalina *Prodi* successo con le selezioni dei partecipanti al concorso di danza (11 e 12) i vincitori parteciperanno al gala del 4 maggio.



PROTERCO

Centro Riscaldamento & Condizionamento

Proterco, il tuo clima ideale!

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI

SCALDABAGNI E CALDAIE A GAS • POMPE DI CALORE • IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO D'ARIA

ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA E UNA GARANZIA DI 5 ANNI SU TUTTI GLI IMPIANTI ESEGUITI IN STRETTA OSSERVANZA DELLE NORMATIVE CEE

LINEA DIRETTA CON PROTERCO • CONSIGLI, CONSULENZE, PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI COMPLETAMENTE GRATUITI • LINEA DIRETTA CON PROTERCO

5433501 • 5433502 • 00146 Roma • Via Filippo, 49

UN IMPIANTO DI CLIMATIZZAZIONE COMPLETO A LIRE

85.000

MENSILI SENZA INTERESSI

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitente 33 - Tel. 6574167)
Alte 21 00 Due Piccioni con una fava di Masini...

L'ARTE DEL TEATRO (Via Urbana 107/107A Tel. 4685608)
Riposo
LA SCALETTA (Via S. Croce in Gerusalemme 75 Tel. 7706380-4454279)
Sala Azzurra. Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1994-95 della scuola di Teatro La Scaletta...



Da domani sera «Tutto Moscato» al Teatro Ateneo

Tanta voci che si intrecciano per dare vita a una Napoli lontana dal folklorismo di maniera, dove i luoghi comuni più degni sono utilizzati per mozzare tutta la falsità. Enzo Moscato racconta «Compiamo», suo testo di nove anni fa, scritto come omaggio all'amico Annibale Ruccello. È questo ormai storico allestimento ad aprire, da domani sera all'8 maggio, «Tutto Moscato», la trilogia che il Teatro Ateneo dedica all'artista napoletano. Gli altri due titoli in cartellone: «Ritornato» (dal 9 al 12 maggio) e «Mal-d'Hamé» (dal 13 al 17).

notorie Musche di D. Scartelli L. van Beethoven S. Rachmaninov M. Musorgskij
PARROLI (Via Giuseppina 20 - Tel. 8063523)
Sabato alle 17.30 I concerti di Musica da Camera di Amore Giuseppe Taddei baritone Rosa Piccioni soprano. Musica di Mozart Rossini Verdi Donizetti Berlioz...

CLASSICA

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA
Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234920
Domani alle 21.00. Al Teatro Olimpico in forma di concerto Democrito opera di N. Jommelli. Nell'esecuzione dei complessi di Spaccavacca diretta da Federico Bertoni. Gli spettacoli al Teatro p.zza G. da Fabriano Tel. 3234920 orario continuato 11.00-18.00

CINECLUB

ONFALONE
Via del Fontanone 32 Tel. 6675650
Domani alle 21.00. Concerto dell'organista e clavicembalista Gaetano Cappadocia...

DOMANI STRAORDINARIA PRIMA

MULTISALA INTRASTEVEVERE
(Vicolo Moroni, 3/A - Tel. 5884230)
Orso d'oro Festival di Berlino "1995"
L'ESCA
Un film di BERTRAND TAVERNIER
MARIE-GILAIN CHARRIER MIREN BRUNO LUZZURRI...

DOMANI grande inaugurazione al cinema INTRASTEVEVERE
Vicolo Moroni, 3/A - Tel. 5884230
«TATJANA» UN LUNGO CORTO di Kaurismaki
«ARISHA» UN CORTO LUNGO di Wenders

DOMANI AL QUIRINETTA
Dopo «La Casa degli Spiriti» un'altra grande opera di Isabel Allende
ANTONIO BANDERAS
JENNIFER CONNELLY STEFANIA SANDRELLI
D'AMORE E OMBRA
UN FILM DI BETTY KAPLAN DAL LIBRO DI ISABEL ALLENDE

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 521.77.78
Or. 19.20 20.50 22.30
L. 8.000
La cartina del 101
d. W. Rothman
Crudele Demon è tornata. Per rapire i piccoli pastori dal...

Empire 2
v. le Esmeralda 44
Tel. 5910852
Or. 18.50 19.50 22.30
L. 8.000
Etoile
p. n. Lucia 41
Tel. 5275125
Or. 18.50 19.10 20.20 22.30
L. 8.000 (aria cond.)
Eucine
v. Lisci 32
Tel. 5910896
Or. 19.30 19.45 20.15 22.30
L. 8.000

Indino
v. G. Indino 1
Tel. 5924958
Or. 18.50 19.30 22.30
L. 8.000
King
v. Fogliano, 37
Tel. 5920732
Or. 19.30 19.45 20.15 22.30
L. 8.000
Madison 1
v. Chialbrera, 121
Tel. 5417928
Or. 17.00 19.45 22.30
L. 8.000

New York
v. Cave 36
Tel. 7810271
Or. 18.50 19.30 20.50 22.30
L. 8.000
Neuro Sacher
Lgo Assonighi 1
Tel. 5818116
Or. 18.15 18.20 20.25 22.30 00.15
L. 8.000
Paris
v. M. Greca 112
Tel. 7595588
Or. 18.00 18.10 20.20 22.30
L. 8.000

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO VOI AL CINEMA
Eccellente anteprima per i lettori de l'Unità
Giovedì 4 Maggio - ore 21.30
AL CINEMA AUGUSTUS
Roma - Corso Vittorio Emanuele, 203
DAI LO STESSO REGISTA DI LA STRATEGIA DEL LA LUMACA SANDRO SILVESTRINI PRESENTA
LE AQUILE NON CACCIANO MOSCHE
UN FILM DI SERGIO CABRERA
I biglietti per l'ingresso gratuito potranno essere ritirati presso la nostra sede in via dei Due Macelli 23/13 giovedì 4 maggio dalle ore 9.00 fino ad esaurimento

medieore
buono
ottimo
CRITICA
PUBBLICO

Sole & Luna

Maggio il mese dedicato a Maia, madre di Mercurio e divinità legata alla terra ai riti propiziatori delle messi. Un mese beneaugurante al punto che gli antichi dicevano «febbre di maggio salute per tutto l'anno» (ben diversamente dalla febbre autunnale o lunga o mortale) il sole all'inizio del mese sorge alle 5.56 e tramonta alle 19.58. A fine mese sorge alle 5.34 e tramonta alle 20.19. Luna piena domenica 14 maggio. Quel giorno badate al cibo: se volete mantenere la linea, ogni cosa che mangerete si assumerà con maggiore facilità.

Passeggiare fa bene a tutte le età e a tutte le persone. Ma non basta muovere le gambe. Occorre scegliere, dicevano gli antichi, assai bene il luogo.

È conveniente andare fuori città dove abbondano le piante. Per la legge naturale del «simile cura il simile» esse sono adatte a curare i tipici disturbi di stagione ad eccezione del «maggiorcioccolo», la pianta dai grappoli di fiori gialli e profumati di altissima zuccherina e velenosa.

Asparagi (fave piselli e zucchine) sono le verdure di maggio. Essendo la stagione un po' ritardata con soprassalti d'estate e inverno che si alternano in garrando i sensi e lo stomaco è possibile cibarsi ancora di romaneschi (aprie) e trovare già fagiolini, patate novelle e pomodori (giugno). Attenzione tuttavia agli asparagi: sono buonissimi ma una vera fatica per i retri.

AGENDA

Questa pagina è un po' sfortunata. L'abbiamo trasferita dalla domenica al martedì (il primo martedì del mese) perché con il canco della pubblicità non c'era certezza di pubblicazione regolare. Questo mese però il primo martedì era il 2 maggio, giorno in cui i quotidiani non escono! Dunque, pazienza per questa volta ancora. La prossima pagina di Sole & Luna - caschi il mondo - uscirà il primo martedì di giugno ed esattamente il giorno 6. (Almeno noi ci proveremo).

Danza Terapi con Teresa Escobar il 6 e 7 ossia sabato e domenica prossimi. Si tratta di un corso pratico all'interno del programma di formazione in Arte e Danza Terapi. Si terrà a Roma con orario dalle 10 alle 18 entrambi i giorni e animerà lo studio dell'analisi del movimento del bambino da 0 a 3 anni. Le iscrizioni sono chiuse dal 24 aprile ma per vedere se è rimasto qualche posto disponibile potete telefonare allo 051-226043.

Clienti in bici con Etruria Bike dal 19 al 21 maggio prossimi. Il programma prevede due escursioni in mountain bike attraverso carrareccie e sentieri. Cai su e giù per colline attraverso ambienti straordinari: boschi vigneti piccoli borghi medievali antiche pievi e badie con filari di pini. C'è anche un incontro a sorpresa con uno straordinario personaggio che ha scelto di vivere la propria arte in completa simbiosi con l'ambiente. Sogglor no con trattamento di mezza pensione possibilità di gite a cavallo e passeggiate per (eventuali) familiari. Prezzo 215.000 (compreso l'accomodamento per le escursioni). Telefonate per prenotare: 0761-800872 oppure 06-5085373.

Isola d'Elba con la stessa organizzazione dal 2 al 4 giugno sempre in mountain bike (anche con possibilità di noleggiarla a Capoliveri). Invece per il 10 e 11 giugno Etruria Bike organizza una escursione sui Monti della Laga.

Spiagge pulite domenica 21 maggio a cura di Legambiente. Il tradizionale appuntamento riguarda cento spiagge italiane ed ha bisogno per realizzarsi della buona volontà di molti volontari. I telefoni per Roma e il Lazio e gli indirizzi di tutta Italia su *eco Nuova Ecologia* che sul numero di maggio contiene un servizio interessante su come curare la pelle stanca dell'inverno con rimedi naturali: fragole, cetoli.

Shiatsu e Diagnosi Orientale il 27 e 28 maggio a Roma con la Maestra Shizuko Yamamoto seminano organizzato dalla scuola di shiatsu Il Puffo e dall'associazione culturale Orsa Maggiore sotto il titolo «Shiatsu un'arte di guarigione». Il seminario si occuperà di Diagnosi Orientale, Shiatsu e Sessualità. Shin Do Fuyi (Luomo e la femina non sono separati) e di Kuzi Do (la tecnica shiatsu a piedi nudi stile della Maestra). Per chi è solo curioso venerdì 26 c'è un'anteprima del seminario aperta a tutti e gratuita presso Dorotea Borgo Vittorio 87 con inizio alle 17. Il seminario invece costa 300.000 più 10.000 (il costo della tessera) e comprende il pranzo del sabato e domenica. Telefonate per prenotare (entro il 10 maggio) al numero 0117830186890541 oppure la voce al numero 86801383.

Domenica e api il binomio proposto dall'azienda apistica Rocchi per il 28 maggio in un'attività completa a conoscere la produzione biologica di miele e curi di api propoli. Conoscere anche la vita dell'alveare navigando nell'azienda a pranzo e merenda. Spende il tutto 22.000 lire a persona. Per informazioni e prenotazioni: 0996646 oppure 7030311.



Rimedi naturali Cortisone anche dalle erbe

Per aggredire naturalmente l'allergia bisogna fare innanzi tutto una terapia depurativa. Potete usare una tisana a base di tarassaco, carciofo, gailletto, graminia e menta (quest'ultima solo se non usate anche rimedi omeopatici), in parti uguali. Sono molto utili, per la cura vera e propria, i gammaderivati, e in particolare i macerati glicolici di rosmarino (al mattino), di rosa canina (a pranzo) e di ribes algreum (a cena). Delle trenta alle cinquanta gocce ognuno. In particolare, il ribes algreum è «cortisonico-simile», ossia stimola e rinforza le surrenali, che producono il nostro cortisone organico.

Come rimedi omeopatici, i più efficaci sono l'istamina, che può sostituire gli antistaminici chimici (e, al contrario di questi, non dà sonnolenza), alla preparazione di 15 CH, tre granuli due volte al dì, l'Allium cepa 5 CH (se avete forte lacrimazione, due granuli 2-3 volte al dì) o l'Eufrasia 5 CH (stesse dosi), se avete in particolare bruciore agli occhi. La cura di base per l'allergia sta però in un oligoelemento: il manganese in fiale o in gocce.

IN CORPORE

Salvate la pelle (senza troppe carenze del sole)

Si dice sempre che chi mangia troppo vuole riempire un vuoto materiale - la mancanza di cure amorevoli nell'infanzia, o l'insoddisfazione dei rapporti affettivi adulti. Poco si parla invece dei bagni di sole come sostituto delle carezze, come ricerca di un caldo e continuo massaggio della pelle - che non abbiamo avuto mai, oppure abbiamo gustato per troppo poco tempo. Come per il cibo, la valenza affettiva fa saltare la nostra razionalità: ci spinge a bruciarsi la pelle in un delirio di onnipotenza infantile «Di più di più». E bene conoscere il significato metaforico dei bagni di sole: come è bene conoscere le differenti valenze del cibo, ma chi ci salverà dal nostro desiderio? Perciò, e a maggior ragione in queste prime giornate di maggio esponiamoci al sole nudi, coperti da un buono strato di crema superprotettiva.

L'antropologo e professore di anatomia Ashley Montagu è lo studioso che si è occupato in modo più approfondito del *Linguaggio della pelle* e il suo libro con questo titolo lo trovate presso i tipi della Vallardi a sole lire 20.000. Il libro comincia così: «Il nostro corpo è completamente ricoperto dalla pelle, il primo a formarsi e il più sensibile dei nostri organi: il nostro primo mezzo di comunicazione e anche il più efficiente dei nostri mezzi di protezione. Forse insieme al cervello, la pelle è il più importante degli apparati». Dopo queste parole da i brividi pensare a come la trascuriamo! Tutta colpa secondo Montagu dei pediatristi degli inizi del Novecento, coloro che furono i primi a sostenere la necessità delle nursery separate dalle madri in ospedale: l'opportunità di non prendere in braccio i bambini quando piangono e la superficialità dell'allattamento al seno. Persino il rock documenta con senilità l'antropologo potrebbe essere musica sostitutiva del naturale cullamento materno.

Un altro modo di agire sulla nostra pelle è utilizzare la buona stagione per pulirla dall'interno attraverso un'alimentazione appropriata: povera di grassi e ricca di vitamine con verdure crude e cotte, iniziando il pasto con un bel piatto di insalata mista e mangiando la frutta rigorosamente lontano dai pasti. Intensificate la cura delle *combinazioni alimentari* così da favorire la diuresi e lo spontaneo disintossicarsi dell'organismo. Ma carne o altre proteine insieme alla pasta, ma le une e l'altra associate alle verdure.

Come piatto unico gustosissimo e adatto alla stagione vi consiglio questa:

Pasta vegetale (dal libro «Il fommelito» edito dalla cooperativa Il Caestro lire 10.000).

100 grammi di cuscus (1 chilo di verdure di stagione, zucchine, piselli, cipolle, carote, etc.). L'acqua di miso (1 cucchiaino di tahini, 2 cucchiaini di olio prezzemolo tritato per guarnire). Mezzo cucchiaino di curry o 1 bustina di zaffirano (miso e tahini li trovate in tutte le erboristerie o negozi naturali). Tagliate le verdure a pezzetti e mettele a stufare (con un po' d'acqua solo se la loro consistenza è asciutta) quando sono al dente aggiungete il cuscus e tahini stemperati in mezzo bicchiere d'acqua e poi il cuscus. Prima di spegnere aggiungete il curry o lo zaffirano e date ancora 5 minuti di cottura. Fuori dal fuoco e prima di servire aggiungete l'olio. Squisita.

L'allergia in corpo

Allarme allergia: i pollini, nutrienti proteici, diventano per moltissime persone (e molti bambini) nemici che fanno odiare il sole, il vento benefico che solleva pollini è odiato insieme alla primavera. «Ci sono diversi livelli per interpretare le allergie», dice Marcella Brzzi, medico di medicina integrata del Centro Studi Ting Spazzavento di Bologna. Il sistema immunitario, la prima infanzia e l'intolleranza per la vita che facciamo

NADIA TARANTINI

«Sbocciano a primavera insieme ai fiori fanno odiare il sole che con i suoi raggi e il suo calore sembra sfottare occhi che lacrimano, nasi gonfi e gola irritata, bronchi asfittici. La parola indica qualcosa di estraneo di altro. Allergia: «Si a primavera una delle sostanze che suscitano reazione allergica i pollini, una delle sostanze più disponibili a venire in contatto con le mucose volano nel vento a primavera fioncano quasi tutte le piante. E se la persona a sua volta è disposta a riconoscere questo polline come agente irritante o da contrastare, avrà gonfiore una forte secrezione di muco puntino fino alle forme più gravi come l'asma». Marcella Brzzi, quasi 40 anni, medico di medicina integrata racconta l'incontro o lo scontro fra noi e il nostro mondo esterno come fosse una favola, un racconto una dinamica tra esseri di pari valore. Anche i pollini hanno i loro ragioni: «In sé e per sé i pollini materiale protetto sono innocui. Anzi potrebbero essere visti anche come un potenziale nutrimento».

Invece per molte persone diventano nemici. Nemici come la polvere di casa, che i venti di primavera sollevano come gli acari che a primavera si riproducono con maggior vigore. Tutto il corpo li riconosce come tali perché dice Brzzi: «come noi siamo strutturati in molti piani fisico emotivo spirituale, così le allergie hanno origine in differenti meccanismi». Sul piano fisico si tratta di un allarme eccessivo. Il sistema immunitario degli allergici è estremamente reattivo e è sempre una «componente di intossicazione» in particolare il fegato ha difficoltà a fare il suo lavoro. Possono essere stati farmaci o alimentazione sbagliata a inquinare l'ambiente o le scorie interne che ogni organismo produce.

Il sistema immunitario in questi casi è allertato e stressato ha un sacco di tossine da tenere a bada ed ha perciò una reazione anomala. Come svegliarsi una mattina senza aver troppo dormito - e incrinare in ascensore un signore tutto allegro che urla: «Buongiorno». Chiaramente viene voglia di ucciderlo.

Molti bambini soffrono di allergia in modo precocissimo. «E sta la riconosciuta una connessione tra le allergie infantili e la dipendenza dalla madre». Se il bambino sente che non si può abbandonare a questa dipendenza - perché la madre per qualsiasi motivo non è in grado di sostenerlo adeguatamente, perché non c'è o non è sufficientemente presente. Allora tende a sviluppare questa allergia una dipendenza non visiva fisiologicamente. E da grandi fare dell'allergia il segnale più forte che qualcosa non funziona che è uno scollamento tra il benessere del corpo e lo stato della propria coscienza. «Questo è di ciamo così il terzo livello di spiegazione dell'allergia, quello più spirituale. L'interpretazione che viene data è questa: ci sarebbe un sé, l'essere profondo che è in ognuno di noi che segnala al corpo le esperienze che sta facendo in questo momento non sono le più adatte alla mia crescita alla nostra evoluzione».

E si torna così all'ambiente. L'allergia è una persona che manifesta a tutti e tre i livelli, una intolleranza all'ambiente. «Va bonificato l'ambiente», consiglia Brzzi - ma va raccolto anche il segnale soprattutto l'adulto deve chiedersi: che cosa sto vivendo che non mi serve che non mi fa comprendere cose nuove che non mi fa andare avanti? Sul piano della terapia naturale bisogna intervenire almeno due mesi prima degli attacchi allergici - ma anche quando esplodano non è sempre necessario ricorrere al cortisone. «Solo le crisi di asma più gravi vanno sbloccate con la terapia cortisonica». Così parla Marcella Brzzi facendo ricorso al suo bagaglio di medicina integrata. La possiamo spiegare in due parole? «No, consideriamo che la medicina è una purtoppo l'insegnamento accademico ha trascurato la parte tradizionale, la fitoterapia e la medicina energetica. Cerchiamo di applicare i migliori ritrovati di ogni parte della medicina alle diverse persone sarebbe assurdo per esempio negare i grandissimi progressi della chirurgia, del pronto soccorso o della nomenclazione. Cerchiamo poi di guardare all'integrità dell'essere umano: fisica emotiva affettiva di relazione. E dei pensieri delle idee per questo a volte anche le parole possono curare».

Ravanello sul balcone da maggio a ottobre

HABITAT

«Anche questo mese, la rubrica Habitat è a cura degli agronomi di Orsa». Con qualche ortaggio iniziare ad autoprodurre un po' di cibo sul proprio balcone. Il nostro consiglio: il ravanello sul ravanello o rapanello o ravashello, perché è semplice da coltivare e veloce ad arrivare a raccolto (30-60 giorni). Innanzi tutto preparate il contenitore: un plastica o terracotta a vostra preferenza. Ricompilate con del buon terriccio nuovo. Iniziate fino a qualche centimetro dal bordo avendo cura di farne un po' da parte per livello di pressatura loggermente.

Spargete semi sul terreno alla distanza di 10 cm (nella bustina (3-5 cm)). E impuntate per avere poi un buon sviluppo. A questo punto ricoprite i semi con al massimo 1 cm di terra che avete tenuto da parte.

Innanzitutto tenete conto di non far cadere i semi in un po' di violenza per evitare di con pilare e di scoperchiare. Di per qualche

giorno vedrete già spuntare le prime foglioline, potete così diradarle se non siete riusciti a mantenere le distanze giuste.

Ricordatevi che il ravanello in natura è dalle successive di perenne, i vostri raccolti. È meglio poca ma sovente piuttosto che molti e di rado. Il terreno deve rimanere sempre umido, ma non troppo bagnato. Se tutto è andato bene dopo 5-8 settimane potrete iniziare a raccogliere il frutto del vostro ortaggio.

Potete iniziare a seminare fin nel mese di ottobre a distanze di 15-20 cm. Il ravanello e un buon stimolante della digestione. È mangiato a mezzo pasto ed inoltre con buona azione del gruppo B. Per questo è invece indicato in queste carestie di buccia, fa gli dei si stessimo condendolo pure in succo di limone. Miracolo: mandare in bottine via le foglie in un litro di latte, si assapora nasale e nelle nostre vi imparte tutti i nutrienti.

(Enrico Accorsi)

B come Bioenergetica Liberare le emozioni

GLOSSARIO

«La bioenergetica è un modo di comprendere la personalità attraverso i processi energetici. La creazione di energia attraverso la respirazione ed il metabolismo, il modo di scaricarla. Tutto che se ne fa de terminando come noi rispondiamo alle situazioni della vita. Ovvia mente le affrontiamo con più efficienza se si dispone di più energia da tradurre liberamente nel movimento e nell'espressione. La bioenergetica usa un clic i processi energetici del corpo e della mente appartenendo alla stessa categoria per cui un blocco energetico mentale ha lo stesso scorcio dello stesso fatto ed i portanti di quell'equivalente corporeo. Quest'ultimo si esprime spontaneamente con rigidità o tensione muscolare cronica. La rigidità è combinata con i normali mente da una lunga serie di stress che impediscono l'evoluzione fisiologica e morale. Il creatore di questo approccio ricoperto è Alexander Lowen. Prima di Lowen già Reich aveva studiato i blocchi energetici in Lowen si affa anche a Freud e alla sua teoria dell'auto-

«La bioenergetica è un modo di comprendere la personalità attraverso i processi energetici. La creazione di energia attraverso la respirazione ed il metabolismo, il modo di scaricarla. Tutto che se ne fa de terminando come noi rispondiamo alle situazioni della vita. Ovvia mente le affrontiamo con più efficienza se si dispone di più energia da tradurre liberamente nel movimento e nell'espressione. La bioenergetica usa un clic i processi energetici del corpo e della mente appartenendo alla stessa categoria per cui un blocco energetico mentale ha lo stesso scorcio dello stesso fatto ed i portanti di quell'equivalente corporeo. Quest'ultimo si esprime spontaneamente con rigidità o tensione muscolare cronica. La rigidità è combinata con i normali mente da una lunga serie di stress che impediscono l'evoluzione fisiologica e morale. Il creatore di questo approccio ricoperto è Alexander Lowen. Prima di Lowen già Reich aveva studiato i blocchi energetici in Lowen si affa anche a Freud e alla sua teoria dell'auto-

(Manuela Reina)

(N.T.)



L'Organizzazione mondiale della sanità lancia l'allarme: la miseria prima causa di morte

La povertà è il killer del 2000

Dopo due secoli il mondo torna indietro

GIOVANNI BERLINGUER

DUE SECOLI fa Johann Peter Frank, il grande igienista che organizzò per incarico dell'impero austro-ungarico i servizi sanitari della Lombardia, aprì a Pavia il suo corso di lezioni universitarie. Per la prolusione, suscitando sorpresa e reazioni scelse questo tema: *De populorum misera morborum genitrice*. Il fatto che la povertà fosse generatrice di malattie era noto a tutti ma bisognava lacerarlo, per non turbare l'ordine costituito. A Pavia J.P. Frank parlò e le sue parole ebbero anzi una grande eco, anche perché si era all'indomani della rivoluzione del 1789 che aveva demolito insieme alla Bastiglia, la barriera di silenzio che circondava la miseria dei popoli.

Lungo tutto il XIX e il XX secolo le denunce dei medici, le inchieste di coraggiosi intellettuali (come Chadwick e Engels, che per primi investigarono le condizioni delle classi lavoratrici) e poi i movimenti sindacali e politici non solo aggiunsero probanti dimostrazioni alla tesi di Frank, ma ottennero consistenti risultati. Si poterono socializzare a vantaggio di molti se non di tutti gli straordinari progressi delle scienze biomediche e si migliorò in modo consistente la salute dei popoli.

Non è stato un processo lineare né uni-versale, ma è durato due secoli. Siamo ora alla fine di questo cammino? Ci stiamo avvicinando a una svolta regressiva?

NEL 1993 è stata la Banca mondiale a lanciare l'allarme con il rapporto *Investire in salute*. Ora è l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) a dire che dobbiamo prevenire una catastrofe che rovesci i successi conseguiti negli ultimi decenni. Siccome i fatti resi noti dall'Oms sono ampiamente riassunti in altre pagine de *L'Unità* mi limiterò a pochi commenti.

1. Il direttore dell'Oms ha detto che questo rapporto «è un devastante ritratto dei nostri tempi». Giustamente, perché la salute è un valore primario per gli individui (milioni e miliardi di nostri simili, raffigurati nelle statistiche) ma è anche un indicatore eloquente e insopprimibile della diffusione o dell'assenza di altri valori di natura collettiva: giustizia, solidarietà, lavoro sicuro.

2. Le ombre e i regressi non riguardano soltanto paesi poveri. Gran parte delle nazioni ricche hanno sacche crescenti di emarginazione di povertà e di ingiustizia che generano malattie. Nella megalopoli di New York, del «paese guida del mondo», come ama dire anche Clinton, la durata media della vita tende ora a diminuire dopo cent anni di costante progresso.

3. I progressi del XIX e del XX secolo furono possibili anche perché persone di tutti i ceti capirono che la salute è indivisibile. Videro con chiarezza che dalle aree di miseria le malattie si propagavano ovunque. Lo stesso sta accadendo ora con la ricomparsa di antichi flagelli con la diffusione di nuovi morbi infettivi e con le epidemie di mali sociali come la violenza. Ma troppe persone, anziché combattere insieme e a favore di chi già soffre, si illudono ancora in una presunzione di immunità.

4. Non è possibile estendere a tutto il mondo le cure più costose e le tecnologie biomediche più sofisticate. Anzi, il dare la precedenza a questi interventi nei paesi poveri (distorce a favore di pochi) l'uso delle risorse. Si possono però estendere ovunque cure appropriate alle malattie più diffuse e soprattutto misure di prevenzione, prima che agendo sulle cause, hanno valore egualitario e universale.

5. Il direttore dell'Oms ha dichiarato che «il compito principale dell'Oms è di enfatizzare presso la comunità internazionale l'esigenza di un impegno politico per porre la salute e il benessere al centro dello sviluppo». Se come negli ultimi quindici anni al centro di tutto sono stati i valori monetari che possono essere uno strumento ma non uno scopo, sarebbe una vera rivoluzione.

La prima malattia del pianeta è la povertà. Con un rapporto che segna una svolta nella sua politica ultradecennale l'Organizzazione mondiale della sanità sostiene che il problema della salute per tutti non è un problema di conoscenze, ma di sviluppo, non di tecnologie, ma di eguaglianza, non di scoperte scientifiche, ma di accesso. Per la maggioranza della popolazione mondiale, si legge ancora sul rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità, ogni momento della vita, dall'infanzia alla vecchiaia, si svolge sotto l'ombra gemella della povertà e dell'ineguaglianza e sotto il fardello della sofferenza e delle malattie.

12 milioni di bimbi uccisi ogni anno da malattie curabili. Un quinto del pianeta vive nell'indigenza.

Eppure, anche nei paesi ricchi la povertà sta diventando un enorme problema sanitario. Le società occidentali che hanno smantellato il loro Stato assistenziale si trovano ora a dover fare i conti con una parte non piccola di popolazione che sopravvive a stento sotto la linea di povertà, senza poter accedere alle minime cure mediche. E che proprio per questo si ammala di vecchie e nuove malattie infettive. Che assumono la forma di vere e proprie epidemie in procinto di rovesciarsi su tutta la popolazione senza distinzioni di classe e di censo.

1 SERVIZIO
A PAGINA 3



Oggi su Raiuno alle 20,30

Parma-Juventus la sfida infinita

Ricomincia la sfida Juventus-Parma. Oggi (ore 20,30, diretta su Raiuno) si gioca a Parma l'andata della doppia finale di Uefa. Record d'incasso al «Tardini», formazioni incomplete. Juve senza Kohler, Peruzzi, Torncelli e Ferrara, nel Parma non ci sarà Crippa.

W. GUARNIELI - M. RUGGIERO
A PAGINA 6

Nuovi studi sul cervello

Il luogo dove nasce la memoria

Due nuove scoperte sul cervello. La prima riguarda la memoria: si è localizzato il meccanismo che permette di richiamare alla mente i ricordi. Si trova nei lobi prefrontali. La seconda è relativa ai neuroni: anche le cellule nervose possono rinnovarsi.

A. OLIVIERO - M. RICCOMONO
A PAGINA 4

La scomparsa a 84 anni

Addio Anceschi critico-pioniere

È morto Luciano Anceschi, critico saggista, «padre» delle avanguardie letterarie e poetiche. Aveva 84 anni e viveva a Bologna. Nel 1957 aveva fondato la rivista «Il Verri», era stato allievo di Banfi ed era considerato uno dei critici più attenti e aperti.

ROBERTO ROSCANI
A PAGINA 2

Rock al lavoro

Trecentomila al concerto del 1° Maggio

A PAGINA 8



L'Fbi: «Fermi non era una spia»

PIETRO GRÉCO

ENTRÒ FERMI non era una spia al soldo dell'Unione Sovietica. Né lo erano gli altri grandi protagonisti del Progetto Manhattan che proprio in quella città fu in un luogo era in chiaro, consegnando agli Stati Uniti le prime bombe atomiche della storia. Non era uno spia Robert Oppenheimer. E non lo era neppure Leo Szilard. I quattro fisici creati dal titolo, pubblicati in una rivista scientifica e in un periodico che l'Fbi ha condotto a tambur battente per conto dell'amministrazione Clinton.

I risultati dell'indagine, pubblicata secondo la legge in materia di storia e dei documenti sono stati annunciati ieri a Washington da Les Aspin, presidente del *Foreign Intelligence Adversity Board*, che consiglia al presidente degli Stati Uniti in materia di controspionaggio. Ma le voci del pro-

scioglimento di Fermi e degli altri protagonisti del Progetto Manhattan per la verità erano già state smentite a più riprese dalle autorità russe. Ma anche perché storicamente e logicamente prive di ogni fondamento.

Leo Szilard era l'uomo che, per paura dell'atomica nazista, aveva ideato e si era battuto più di ogni altra persona al mondo per il Progetto Manhattan. Oppenheimer e Fermi erano gli uomini che lo avevano realizzato. Niels Bohr, il danese tranquillo, era l'uomo che prima di ogni altro si era preoccupato di fermare l'atomica che avrebbe fatto seguito alla seconda guerra mondiale, e aveva battuto le capitali dell'Occidente per promuovere il suo mondo aperto. Come potevano questi uomini che agivano sulla base di profonde convinzioni morali, es-

sero delle spie al soldo di una potenza straniera? Come potevano essere sospettati di intelligenza con l'alleato nemico se erano «protetti» giorno e notte da agenti dei servizi segreti americani e inglesi (per ordine esplicito e con riguardo di Roosevelt e Churchill nel caso di Niels Bohr)?

Un'indagine mopinata quella dell'Fbi. Anche se era stata richiesta dai colleghi e dai familiari di quei grandi fisici affinché ogni possibile ombra venisse fugata. Un'indagine liberatoria che come temevano in molti ha regalato un po' di gratifica pubblica al libro dell'accusatore generale Sudoplatov. Tuttavia per quanto mopinata non è stata un'indagine del tutto inutile. Ha dimostrato ancora una volta che è sempre un azzardo far riservare la storia a chi ha dedicato una vita all'edificazione.

Con *L'Unità* a sole 2.500 lire

MERCOLEDÌ 10 MAGGIO IL LIBRO SU FRANK CAPRA

L'Unità

MEDIA

GIANNELLI GARABONDINI

Panorama

Il flop della cassetta

Panorama, uscito in edicola con la videocassetta sugli itinerari e le bellezze di Barcellona due mesi fa sbancò le edicole secondo i dati dell'editore vennero vendute qual cosa come 520mila copie. Ma la «politica del bollino» è stata un flop...

L'Espresso

Il «traino» della cartina

Quasi sei miliardi per la promozione (più o meno la stessa cifra spesa da Panorama) ma L'Espresso ha ottenuto risultati assai più positivi. Le cartine stradali distribuite con il settimanale diretto da Claudio Rinaldi al primo numero hanno trovato 335mila appassionati...

La Repubblica

La salute? Senza tv.

Chiude Telegenerechi arriva La mia salute il risultato non cambia il quotidiano romano diretto da Eugenio Scalfari continua ad armare ogni settimana in edicola con ben sei supplementi oltre i fascicoli settimanali dell'enciclopedia. I più vecchi sono il Venerdì che per ragioni tecniche torna ad assorbire il settimanale televisivo poi l'insero sull'economia i due supplementi locali (TuttoMilano e Trovafarma) a cui si è aggiunto lo sfornato Musica e da questa settimana, La mia salute il settimanale di chi vuol vivere bene a cura di Guglielmo Pepe con in redazione Arualdo D'Amico Daniele Diana e Giovanni Maria Pace Domani inoltre è in edicola anche il disco del mese di La Repubblica, dedicato a «Il rock e il viaggio» costo 15.900 lire.

Il telegiornale

Di Pietro aspetta ancora

Niente da fare il quotidiano diretto da Guglielmo Pepe e «garantito» da Antonio Di Pietro non ce la fa a decollare questa settimana. L'editorio in edicola del nuovo giornale dedicato alla tv, previsto per oggi è stato rinviato all'ultima ora. L'annuncio in edicola martedì 9 maggio intanto una ventata di ex dipendenti dell'Aniele edizioni. La zenda editoriale fallita a giugno dello scorso anno ed i cui fondatori era stato Ismaele Passoni attua le promotore e azionista di il telegiornale hanno inviato una lettera alla Finis in cui denunciano di essere rimasti «senza posto di lavoro senza liquidazione senza neppure l'ultimo stipendio».

Convegno/1

I media della terza età

La Rai e l'Associazione «50 & più» hanno organizzato per domani un convegno sul tema «Quale radio e tv per la terza età: attese, progetti e realizzazioni» che si svolgerà presso l'Auditorium della Rai al Foro Italo.

Convegno/2

I cattolici e la tv

«La televisione italiana e le sue mete (attuali)» è il tema del convegno promosso dall'Istituto pastorale della Pontificia Università Lateranense che si terrà il 6 maggio prossimo presso la Sala Paolo VI in piazza San Giovanni in Laterano. Il corso del convegno è previsto una tavola rotonda sulla televisione che vogliamo moderato da Niccolò Fava cui parteciperanno Franco Caravita Gianni Letta Emanuele Milano e Walter Veltroni.

Agli

La palma di Palmieri

Eugenio Palmieri nominato direttore dell'Agfina Italia una decina di giorni fa in sostituzione di Franco Caravita. Palmieri ha assunto ufficialmente il incarico il 4 maggio. Nella sua Annuaia prossima dovrebbe illustrare il suo programma all'assemblea dei reclutatori che dovrà esprimere i suoi obiettivi e strategie.

IL CASO. I gusti, sostiene Pierre Bourdieu, influiscono sulla politica più del reddito



Scampagnata del Primo Maggio nella photo di Castelnuovo, fuori Roma, negli anni '50

Pais e Sartrelli

Bossi, le sardine e il voto

L'identità di un uomo, la sua posizione nella società, è definita dal suo «capitale globale». È la tesi del sociologo francese Pierre Bourdieu. Non basta più, dunque, la tradizionale divisione in classi marxiana. Gusti, beni e opinioni influiscono sui comportamenti politici più della differenza fra ricchi e poveri. Ecco perché un episodio raccontato da Umberto Bossi in «Tutta la verità» è più importante di quel che non sembra a prima vista.

CORRADO AUGIAS

Umberto Bossi nel suo libro in uscita «Tutta la verità» (Sperting & Kupfer ed.) racconta tra gli altri un episodio dei giorni in cui si stabilirono le premesse per la sfiducia al governo Berlusconi. Incontro a casa di Bossi con D'Alema e Buttiglione. A un certo punto il leader della Lega domanda avete per caso la mia «me» e tira fuori dal frigo sardine in scatola pan carré qualche lattina di birra. «Mentre mi davo da fare», prosegue «vidi che D'Alema mi guardava con occhi divertiti. Adesso ho capito che siete popolo come noi».

La distinzione dice Bourdieu non basta più. Infatti in una tavola si notica ingegnosa e per qualche aspetto divertente (che «Reset-pubblica») il sociologo costruisce uno spaccato sociale che si può leggere sia verticalmente (in basso i più poveri in alto i più agiati) sia orizzontalmente: a sinistra i più colti a destra i meno colti in mezzo diagonalmente varie posizioni intermedie. In buona sostanza in basso a destra abbiamo i poveri e i meno istruiti mentre in alto a sinistra si posizionano quelli che sono agiati e istruiti nello stesso tempo. Le distinzioni economiche restano fondamentali dice in sostanza Bourdieu ma si rischia di non capire ciò che accade nella società (a cominciare dal voto politico) se si ignora quella parte del capitale globale di ognuno costituito dall'insieme del suo bagaglio culturale. Qualche settimana fa durante la campagna elettorale un professore di liceo in Calabria mi confidava che tutti gli insegnanti della sua scuola avrebbero votato a sinistra mentre gran parte degli studenti sembravano orientata a destra. Rovesciamento netto rispetto al 1968 come saltò agli occhi. Motivato da che cosa? Ci può aiutare qui un'altra considerazione di Bourdieu relativa al movimento verso l'alto e verso il basso («la traiettoria») nel quale ciascuno è preso: questi studenti così come tanti disoccupati e sottoccupati delle periferie urba-

ne temono di appartenere a un gruppo in declino non protetto. «Gli individui o i gruppi in declino continuano a rievocare i discorsi di tutte le nobiltà la celebrazione del passato e della tradizione il culto integralista della storia e dei suoi rituali perché non possono aspettarsi dall'avvenire niente se non il ritorno del vecchio ordine al quale chiedono la restaurazione del loro essere sociale». Il capitale globale di ognuno ovvero quel linguaggio di cui fanno parte anche gusti e abitudini, determina dunque la maggior parte delle affinità e delle lontananze. In un famoso esempio che di tanto in tanto ripete Bourdieu dice che sono assai scarse le possibilità che nasca un'amicizia tra due individui entrambi diretti a Parigi uno per andare a visitare una mostra l'altro per precipitarsi a cercare una puttana a Pigalle. «Ad ogni classe di posizioni corrisponde una classe di habitus (o di gusti) prodotti dai condizionamenti sociali insieme alla condizione corrispondente. Ed è appunto parlando di habitus che le sardine di Bossi possono aver avuto una parte nel determinare la recente crisi di governo. Se allarghiamo il discorso questo vuol dire che un ricco commerciante e un professore universitario pur avendo un reddito che possiamo considerare equivalente stenteranno a sviluppare sentimenti di affinità o di simpatia reciproca data la presumibile diversità della percentuale di cultura nel rispetto «capitale globale». Restano lontani tra di loro almeno quanto il commerciante è distante per esempio da un manovale in colto, questa volta per ragioni solo economiche. Per converso, il nostro professore universitario si sentirà probabilmente vicino a un maestro delle elementari che pur avendo un reddito inferiore condurrà con lui anche predilezioni intellettuali o di lettura. Questione ancora una volta di habitus. Che in questo caso potremmo dire fa davvero il monaco. Da questa affinità-diversità Bourdieu fa discendere numerose conseguenze. Per esempio è sbagliata l'idea piuttosto diffusa secondo la quale le società moderne non sono altro che un enorme classe media. Le differenze dice sono dovunque anche se non danno più luogo a «classi sociali» secondo la concezione ottocentesca. «Cioè che esiste è uno spazio sociale uno spazio di differenze nel quale le classi esistono in qualche modo al lo stato virtuale come qualcosa che si tratta di fare». Le ipotesi sociologiche sono sempre discutibili. Nessun dubbio però che la teoria di Bourdieu questa specie di analisi fondamentale dei «campi sociali» aiuta parecchio a capire anche quello che è successo in Italia. Non aggingo nemmeno un uomo perché tanto lo conosciamo tutti.

Anceschi, il pioniere dell'avanguardia

ROBERTO ROSCANI

Èra uno dei grandi padri della nostra cultura letteraria eppure il suo nome non era poi così famoso oltre i confini dell'università (a Bologna aveva insegnato dal 1953). Non è diventato «professore emerito» e della critica Faticava a «fondare» oltre le terze pagine dei giornali. Ma di questo Luciano Anceschi non si sarebbe di certo preoccupato. Recentemente un grande convegno lo aveva festeggiato e lì tra le relazioni di vecchi e nuovi amici di «allievi senza maestro» (lui non avrebbe amato simili definizioni) era venuta fuori in pieno una linea di ricerca culturale e letteraria che aveva attraversato fortitemente questo nostro Novecento. Passando dagli anni Trenta quando Anceschi era stato vicino ai poeti dell'emmetismo e sfociando da metà anni Cinquanta nella ricerca di una nuova generazione di artisti gli stessi che avrebbero dato vita al Gruppo 63 e all'avanguardia più viva Luciano Anceschi è morto ieri sera a Bologna sua città di adozione. Era nato a Mi-

lano 84 anni fa, ma proprio nel capoluogo emiliano aveva lunga mente insegnato. E in occasione del suo ottantesimo compleanno proprio a Bologna aveva regalato la sua biblioteca che insieme a 18 mila volumi comprendeva anche lettere e carteggi con autori come Eliot Montale Quasimodo Gadda Pratolini Sciascia Calvino per citarne solo alcuni. Sono materiali di grande valore che attendono di essere ordinati e questo è il compito che gli deve la sua città. A ottant'anni passati Anceschi non aveva mai smesso di lavorare, il primo libro Autonomia ed eteronomia dell'arte porta la data del 1936 ed è ancora giudicato un classico. Il più recente è del 1993 una riflessione estetica filosofica che ha un incipit quasi leopardiano: «Nel punto di trapasso tra il vecchio e il nuovo mentre un'epoca muore e un'altra nasce per qualche tempo si vive come in una sorta di stato di fusione: avvertiamo il sentimento di respirare sia nel vecchio che nel nuovo». Ecco di questo stare in mezzo Anceschi ha fatto la sua virtù: costretto del non essere contentarsi mai del non essere mai tranquillo o pacificato ma inchiudibile dentro una definizione o un sistema. Di qui la sua polemica con Croce iniziata in anni lontani e continuata ancora nelle lezioni con le quali ha dato adito alla lunga vita universitaria nel 1985 dal titolo «Che cosa è la poesia?». Saggio del quale - scriveva Angelo Guglielmi - il merito maggiore consiste nel lasciare aperta la risposta. «Il lettore a libro ultimato scopre di continuare ad ignorare che cosa è la poesia ma per conto suo si accorge di aver imparato a leggere i poeti». Ecco il richiamo al testo contro le «definizioni estetiche» è un altro degli insegnamenti di Anceschi. Si i testi teorici e le lezioni universitarie sono innumerevoli di Anceschi forse soprattutto viene ricordato il lavoro svolto al Verr la rivista fondata nel 1956 attorno alla quale si raccolse un gruppo di giovani intellettuali tra i più agguerriti di qualche modo si cercava il nuovo per vie malfatte - ricordava Anceschi in un'intervista a Lenza Paolozzi sull'Unità - e così in ogni caso quella del Verr fu una azione faticosa e dura in un ambito pieno di ostacoli. Ma a noi sembrava di fare la cosa più naturale semplice e doverosa: tentare di rinnovare il linguaggio stanco della tribù». Alla vicenda del Verr parteciparono scrittori e critici come Umberto Eco Nanni Balestrini Antonio Porta Edoardo Sanguineti Giorgio Manganelli. Sono gli stessi nomi che qualche anno dopo daranno vita al Gruppo 63 e alla neoavanguardia. Anceschi fu per tutti loro un punto di riferimento irrinunciabile. E nel dibattito estetico fu al livello di Banti a Milano portò i suoi studi e la sua sensibilità che passa-

vano per Husserl Heidegger i grandi pensatori della crisi e dell'antidogmaticità. «Il pensiero - diceva - può contribuire a far chiarezza per l'uomo e a dargli libertà se manterrà rigorosamente la propria decisione antidogmatica anti-sistemica comprensiva e flessibile. Un pensiero così fatto può attraversare la crisi coglierla anche nella sua produttività preventiva e procedere con lei e con lei trasformarsi continuamente in realtà» - scriveva di lui Guglielmi - «Anceschi è un filosofo che non ama i filosofi (sempre inclini alle precisazioni) è un teorico che non ama i teorici (sempre così asseveranti e categorici) è un estetologo che non ama gli estetologi (sempre così parziali nelle scelte e nei punti di vista) Anceschi è un intellettuale studioso che si inseriva sempre uno spazio libero in cui appoggiarsi e coltivare una forte volontà di gioia di vivere una ferma creanza (che è il suo) bilita verso la vita: un saldo impegno civile (che è responsabilità verso gli uomini)».

IL RITRATTO

Le voci di dentro di Merrill

VALERIO MAGRELLI

Che cosa hanno in comune un regista come David Cronenberg e una narratrice come Banana Yoshimoto? E ancora potremmo aggiungere che cosa unisce scrittori quali Hermann Hesse e Victor Hugo? Mai come in questo caso la risposta dovrebbe essere facile da indovinare o meglio da captare. Tutti e quattro gli autori infatti ci mostrano un vivissimo interesse per i fenomeni legati alla trasmissione del pensiero. Film come Scanner raccontati come NP o Il buchiere scrivono poesie come quelle raccolte consultando le «voci parlanti» testimoniano di un trascendente interesse per l'universo della telepatia. Ciononostante, nessuno di questi esempi raggiunge forse il delirio di James Merrill il grande poeta statunitense morto nei giorni scorsi in Arizona in seguito ad un attacco cardiaco.

Nato a New York nel 1926 da una ricca famiglia di finanzieri (il padre era co-fondatore della famosa compagnia di brokeraggio Merrill Lynch) Merrill si stabilì verso il 1955 nel Connecticut, non lontano da quella New Haven in cui un altro sommo poeta borghese Wallace Stevens conduceva la sua tranquilla vita di assicuratore. Approfitando della sua posizione economica egli si dedicò liberamente a studi e viaggi. Vincitore di premi prestigiosi tra cui il Pulitzer nel 1976 lasciò una produzione di cui estremo talvolta estenuato maniero non pregiudica mai l'autenticità della vocazione.

Il lettore italiano che volesse verificare tutto ciò dispone del volume Da «Diane Comédie» e altre poesie curato nel 1991 da Andrea Manari per Sciascia Editore. Niente meno che Dante sia pure media-to da Ezra Pound e dalla teona zel Karina è il punto di riferimento di questo coraggioso talvolta fannullone itinerario testuale nel quale viveva Manari la ricerca della verità è condotta avvalendosi di colloqui con voci evocanti nel corso di varie sedute spiritiche. Voci dal mondo si intolida difatti una poesia del 1958 che illustra l'irruzione dei morti nel mondo dei vivi. Tale composizione fonda da un saggio a quanto avvera più tardi nella gigantesca trilogia The Changing Light of Sandover.

Nelle oltre seicento pagine di questo vero e proprio «poema mediano» si racconta del viaggio di due pellegrini nell'aldilà. Motore e pemo del libro fu la cosiddetta «Talking Board» o «Tavola del sì (ouja)» uno strumento brevettato da William Fuld nel 1891 e poi venduto in milioni di esemplari. Merrill cioè ricorreva ad un simile sistema per registrare le voci dei defunti in una sorta di scrittura automatica per delega. «S'animò d'un tratto la tazza al nostro tocco» per pigramente se ne andò girando dalla A alla Z. La prima voce che si udì (se voci sono questi miei agenti che contornano) fu quella di un ingegnere originario di Colonia.

Arriviamo così al punto dolente della questione. Come ha spiegato di recente Paolo Valerio uno dei compiti che adesso si apre alla critica sarà quello di stabilire se questi versi telepatici siano una componente marginale del lavoro di Merrill o se invece costituiscono la caratteristica dominante di un'opera che sarà bene ricordato secondo uno studioso come Harold Bloom sia a rappresentare (insieme a quella di John Ashbery) il vertice dell'ultima poesia americana.

Al riguardo Francesco Rognoni ha acutamente notato che The Changing Light of Sandover con il suo impasto di scienza ed elegia, occultismo ed autobiografia, lirica e romanzo sembra avere più punti di contatto con le fantasie apocalittiche di Thomas Pynchon e Don De Lillo che non con i versi di altri autori abituali come lo stesso Ashbery alle forme lunghe. Certo è che l'ispirazione di Merrill non resta localizzata esclusivamente su questi temi. Nella raccolta approntata da Manari non si può per esempio tacere di un capolavoro quale Last in Mohavah (la traduzione foratare mi limitativa da Perduto nella traduzione). Di questo testo bisogna dire che rammenta l'enigma dello scambio interlinguistico e il suo uso con tanta aderenza e ricchezza formale. «Sovrapponendo tre diversi primari narrativi (il ricordo di una vita che insanguina di Frank e Joe lo studio di Rilke e Valéry infine l'esecuzione di un complesso gioco) il virtuosismo di Merrill si impadronisce di un campo di gioco in un'impresa di commedia. «Che mi preta mettere il tuo insieme? Eppure c'è il tuo nome in [] Anora un prezzo tutto tuo. Ma sulla sponda. Che non mi è terribile. L'ogni un punto di non si prende in essa».

Allarmante rapporto sulla salute dell'Oms: la miseria killer dell'umanità. Non per scarse risorse ma per miopia politica

La crisi dello Stato sociale e i tagli nella spesa sanitaria. L'impoverimento di vasti strati della popolazione dei paesi ricchi. A molti, agli ideologi della destra reaganiana o thatcheriana prima fra tutti, sono sembrate scelte «giuste» le decisioni per rilanciare l'economia per migliorare la vita di tutti.

Ed ecco che questa illusione presenta il suo terribile conto: vecchie e nuove malattie infettive sono tornate a colpire nel Nord del pianeta e sembrano pronte a dilagare di nuovo negli Stati Uniti e in Europa.

E a dare loro vigore sono proprio le nuove povertà. La denuncia viene dall'Organizzazione mondiale della sanità: «Il ritorno delle malattie infettive osservato durante la prima metà degli anni novanta conferma l'Oms: appare sempre più chiaramente legato alla crescita della povertà e alle deprivazioni di un nuovo sottoproletariato che sta crescendo sempre più rapidamente in molte città europee e americane».

«Espliciti e precisi gli epidemiologi dell'Oms ci rivelano che il prezzo pagato dalla crisi e dallo smantellamento dello Stato sociale diventa sempre più elevato. Nella sola Francia afferma Diane Seligson su "World Health" la pubblicazione dell'Oms: infezioni parassitose e malattie respiratorie hanno causato 24.000 morti nel 1990, il doppio di quanto fosse stato registrato nel 1980. La mortalità dovuta a polmonite è triplicata nel giro di dieci anni. A New York il rischio di contrarre tubercolosi per i bambini e i ragazzi sotto i 15 anni è aumentato del 300 per cento dal 1987 al 1990».

Infanzia: per un terzo la vita è a rischio

La mortalità infantile al di sotto di un anno di vita varia da 4,8 ogni 1000 nati, fino a 181 ogni 1000. Nel 1990 un terzo di tutti i bambini di meno di cinque anni era sotto peso e fino al 43% di quelli dei paesi in via di sviluppo era malnutrito. Ogni anno nel sud del mondo muoiono per affezioni respiratorie 4 milioni di bambini, altri tre milioni soccombono alle gastroenteriti. Nei prossimi 5 anni oltre 5 milioni di bambini saranno infettati dall'Hiv.

«Nel 1993 scrive la giornalista americana Laurie Garret nel suo libro "The coming plague" edito negli Stati Uniti da Farrar Straus Giroux il New York City Health Department ha annunciato che l'aspettativa di vita per gli uomini della città stava diminuendo per la prima volta dalla seconda guerra mondiale».

Il dottor Harold Freeman chirurgo capo del Harlem Hospital di New York afferma che un maschio nato nel Bangladesh, uno dei paesi più poveri della Terra, ha maggiori chances di sopravvivere al suo sessantacinquesimo

Non si salvano neanche i paesi ricchi

ROMEO BASSOLI

compleanno di un maschio nero nato a Harlem nel Bronx o a Brooklyn.

«Senza casa, i non ispanici, le madri adolescenti, i disoccupati cacciati dal lavoro durante la recessione e rimasti per strada in una ripresa senza occupazione, sono loro i nuovi poveri le retrovie da cui stanno ripartendo le più devastanti malattie infettive. Sempre più poveri e sempre meno assistiti da uno Stato sociale in crisi, negli Stati Uniti dal 1989 al 1992 il numero di persone prive di assicurazione sanitaria è passato da 35 a 39 milioni. Molti studi sostengono "The coming plague" affermano che alla fine del 1993 più di 25 milioni di americani

soffrono la fame. In un paese con una tradizione di sicurezza sociale più solida come la Francia il 21 per cento della popolazione ha dovuto rinunciare per mancanza di soldi ad alcune forme di assistenza sanitaria di base come, ad esempio, le radiografie essenziali per scoprire le malattie infettive di tipo polmonare».

Dalla Francia alla Gran Bretagna, la città di Glasgow ha due quartieri (Easterhouse e Possil) dove si concentrano i nuovi poveri prodotti dalla politica thatcheriana. Qui la disoccupazione tocca livelli mostruosi, le case sono molto fredde d'inverno, la dieta è più povera.

In questi quartieri il tasso di mortalità delle donne per tumore ai polmoni è secondo una ricerca del Health City Program dell'80 per cento maggiore al resto della città, mentre i maschi hanno il 60 per cento di probabilità in più di subire un attacco cardiaco. Complessivamente l'aspettativa di vita di questi quartieri è di dieci anni inferiore a quella delle zone «ricche» della città.

La povertà abita spesso mondi separati, quartieri ghetti, mezzi di trasporto che il resto della popolazione non si sognerebbe neppure di toccare. Ma a parte la profonda immoralità di questo apartheid sociale, nessuno deve farsi illusioni: ragguardevole la massa critica delle malattie infettive trovano strade impensabili per diffondersi e far pagare a tutta il prezzo dell'impoverimento di alcuni.



Salvador De Bahia, un bambino brasiliano dorme abbandonato tra le braccia di una statua

Mario Dondero

Aborto clandestino per 20 milioni di donne

Cinquecentomila ogni anno sono le donne che muoiono per complicazioni legate al parto. Venti milioni sono quelle che ricorrono all'aborto clandestino e 70.000 lo pagano con la vita. Oltre 500 milioni di donne soffrono di anemia. La più alta percentuale di malattie sessualmente trasmesse riguarda il gruppo di età tra i 20 e i 24 anni. Le infezioni colpiscono le ragazze in via precoce: in Africa oltre il 60% dei casi di sieropositività riguarda ormai le ragazze intorno ai vent'anni.

Fame prima malattia

EVA SENELLI

gemella della povertà e dell'ineguaglianza e sotto il fardello della sofferenza e delle malattie. Così ogni otto secondi un bambino muore per infezioni respiratorie mentre sono più di dodici milioni la popolazione della Norvegia e della Svezia insieme i piccoli sotto ai cinque anni che soccombono per colpa di malanni che dalla diarrea al morbillo potrebbero essere evitati. E con la spesa di poche centinaia di lire per ciascuno. Cinquecentomila sono le donne che ogni anno non sopravvivono al parto, ma la percentuale di mortalità presso le adolescenti che rappresentano comunque più della metà delle gestanti nei paesi in via di sviluppo, è più che doppia là dove

ve misera malnutrizione e ignoranza vanno a braccetto. Il quaranta per cento di tutte le morti del pianeta è tuttora imputabile a una qualche malattia trasmissibile o a una parassitosi e il 99 per cento di queste morti avviene in un paese del sud del mondo. D'altra parte più della metà degli esseri umani del pianeta non ha modo di procurarsi le medicine più essenziali o di accedere ai servizi sanitari di base mentre almeno ottocento milioni di persone non dispongono di acqua potabile e tanto meno di servizi igienici. Anche malattie mentali, suicidi, abuso di alcoolici e di sostanze stupefacenti trovano spesso tra le cause prime la povertà e le disumane condizioni di vita che

questa impone.

È un bollettino di guerra totalmente evidente: in paesi come il Giappone, la Svezia, la stessa Italia la durata media dell'esistenza si aggira ormai intorno ai 78 anni. A poche ore di aereo da queste fortunate nazioni il Congo, lo Zambia non riescono a regalare ai propri abitanti una vita media più lunga di 43 anni, quasi la metà di quella riservata ai cittadini del nord del mondo. Ma ancora non basta perché l'impoverimento di tanti paesi in via di sviluppo porta a prevedere una diminuzione invece che un aumento dell'aspettativa di vita. Entro il 2000 afferma ancora l'Oms, in cinque nazioni tra le più povere del mondo la durata media della vita passerà da 43 a 42

anni. Non solo di povertà, dunque, ma anche di progressivo impoverimento si muore nel mondo.

«Il gap tra ricchi e poveri tra un gruppo e l'altro della popolazione tra classi d'età e tra i due sessi si sta allargando sempre di più» è costretta a riconoscere l'Organizzazione mondiale della sanità. E l'impoverimento riguarda tutti anche i cosiddetti paesi ricchi, almeno nel loro isole di miseria rappresenta dagli emarginati, dai senza casa, dai disoccupati. Così il riproporsi di antiche malattie come la tubercolosi (due milioni e seicentomila morti nel 1993) e il colera (7000 morti all'anno) colpisce tanto i paesi occidentali che quelli in via di sviluppo.

L'Aids è senz'altro l'epidemia a più rapida espansione del mondo ricorda ancora l'Oms, che prevede entro la fine del secolo 40 milioni di sieropositivi e dieci milioni di ammalati. Ma nei paesi in via di sviluppo le modalità della sua diffusione acquisiscono sempre di più una forte colorazione sociale. La prima categoria a rischio è ormai quella dei giovani e degli adolescenti e tra i sieropositivi il 70% è già costituito da ragazze tra i 15 e i 24 anni.

Nel 1992 la Conferenza internazionale sulla nutrizione era intervenuta a spiegarci che la sottoalimentazione non era più un problema di produzione ma di distribuzione, che le morti per fame erano il risultato della impossibilità di accedere al cibo. Oggi Hiroshi Nakajima direttore generale dell'Oms afferma lo scandalo più grande sul fronte sanitario è che esistono i mezzi per dare a tutti una pari opportunità di salute. Quel che manca è l'impegno perché tutti ne possano disporre. Anche per le agenzie internazionali la salute è diventata un problema politico.

La Classificazione internazionale delle malattie l'aveva relegata sino ad oggi alla fine di un lungo elenco. Tra le cause di malattia e di morte sotto il codice Z59.5 si poteva trovare la voce: estrema povertà. Oggi l'Organizzazione mondiale della sanità ha cambiato idea e la classifica come «il peggior killer al mondo, il primo responsabile di malanni e sofferenze per tanta gente sulla faccia della terra». Con queste parole infatti l'Oms apre il suo ultimo Rapporto sulla salute nel mondo assegnando alla miseria la responsabilità di rappresentare la prima causa di morte per le genti del pianeta. La grande struttura delle Nazioni Unite che si occupa di salute si trova in questa fine di secolo (e di millennio) a dover riconoscere ed accettare che il problema della salute per tutti non è un problema di conoscenze ma di sviluppo, non di tecnologie ma di eguaglianza, non di scoperte scientifiche ma di accessibilità. «Per la maggioranza della popolazione mondiale - si legge ancora sul rapporto dell'Oms - ogni momento della vita, dall'infanzia alla vecchiaia, si svolge sotto l'ombra

In Gran Bretagna dilaga la malasanita. Troppi tagli alle spese mediche? Parla Christopher Booth

«Curare l'individuo è obbligo di ogni Stato»

SILVIE COYAUD

tutto. Non mi pare che si debba mirare a limitare la spesa nel caso di malattie particolari. Si può pensare invece che in un sistema finanziato dallo Stato, oppure parzialmente dalle assicurazioni, alcuni interventi non siano presi in carico. Per fare un esempio, negli Stati Uniti la rimozione dei tatuaggi o di alcuni mesetismi o addirittura le operazioni di vene varicose. Anche se nell'ultimo caso si tratta del punto di vista di singole autorità sanitarie e non in principio di diritto. Misure analoghe si stanno discutendo in tutta Europa: alcuni interventi sono ritenuti troppo poco importanti per il benessere collettivo e anche del singolo individuo perché il costo ricade sulla collettività. Insomma se qualcuno si vuol far togliere un tatuaggio faccia pure, ma paghi da tasca sua.

Sul tatuaggio, forse nessuno avrà da ridire. Ma in Europa sono già stati decurtati dei programmi a

volto mirati a prevenire delle malattie che sembrano debilitate. Ed ecco che aumentano i casi di tubercolosi.

È verissimo purtroppo. Aumenta il numero per parecchi motivi, perché si diffonde l'Aids, perché cresce l'immigrazione, perché gli organismi di alcuni di noi sono diventati resistenti alle terapie che nei paesi di provenienza erano risolutive. E anche perché a dispetto di questi fattori, in tutti i paesi dell'Unione europea si è ridotta la prevenzione per banali motivi finanziari. Ridurre la spesa sanitaria vede è sempre uno sbaglio. Però si possono usare meglio le risorse che già ci sono. Voglio fare l'esempio di una misura di prevenzione efficace e non che tanto costosa, che forse non si piacerebbe. La lotta contro il fumo. In Italia fumate di più che in altri paesi europei. Una politica comune in cui il conto lo sigarette applicata davvero limiterebbe il fumo e di conseguenza di certe malattie.



Claud e Odinger

Purtroppo c'è una lobby battagliera dei paesi coltivatori di tabacco del sud Europa, Grecia, Turchia ecc. che difende i propri interessi a danno dei vostri. Ho appena parlato di una misura che riguarda l'intera popolazione, però attenzione la salute, la malattia non sono collettive. Curare il singolo che sta male è una necessità assoluta qualunque sia il sistema sanitario che ci vogliamo dare una persona ammalata deve essere curata in quanto persona e non come in quanto membro di una data popolazione.

Quali tagli alla spesa sanitaria sarebbe disposto ad accettare o suggerire?

Tagli? Non ci penso nemmeno nella maggior parte dei casi non si spende abbastanza. In Gran Bretagna dedichiamo alla sanità circa il 6,5 per cento del prodotto nazionale lordo meno della Francia e dell'Germania e metà del 12,5 per cento negli Stati Uniti. Non mi sognerei mai di suggerire di tagliare niente in un'area, certo, nella stessa misura per tutti sarebbe troppo grande.

Ma in Gran Bretagna, non state cercando di risparmiare?

Questo sì. Abbiamo introdotto l'audit moderno. Spieghiamo i conti della spesa sanitaria per analizzare il risultato di determinate procedure di determinati interventi. Così si ottengono dei dati che ci consentono di valutare il rapporto costi benefici rispetto alle diverse terapie usate per curare una stessa malattia. Sono dati che dovrebbero aiutare a fare delle scelte oculate. Da noi ha suscitato parecchio scalpore il caso recente di un bambino leucemico. Doveva ricevere un secondo trapianto di midollo, un intervento estremamente costoso, quando ormai è risodato che le possibilità di successo sono infime. Non dico che i conti della spesa debbano dettare la risposta, ma non si possono bastare perché le risorse non sono illimitate e altri pazienti sono nel bisogno. A questo punto mi pare di affrontare il problema più spinoso: chi lo decide, prendere una decisione così drammatica?

Non sarà comunque una decisione

ne economica, semmai medica, etica?

Appunto. Si è sempre pensato che l'introduzione di sistemi sanitari nazionali sarebbe servita a ridurre l'incidenza della malattia nella popolazione e quindi a contenere le spese. È un'illusione. Accade esattamente il contrario: più la gente è informata delle terapie disponibili e più chiede di poterle usufruire. Giustamente. Oltre ad applicare un audit si potrebbe invece vale a dire spendere ancora di più e meglio, nella ricerca di terapie meno costose, facilmente utilizzabili da parte dei singoli e quindi in grado di ridurre il costo del personale che da noi rappresenta il 70% circa del costo delle prestazioni sanitarie.

Niente tagli, quindi?

Nessuno. Però lei ha rivolto delle domande fondamentali difficili e tutti insieme dobbiamo cercare delle risposte, alla persona sbagliata non sono un medico e non un medico può essere favorevole a una riduzione della spesa sanitaria. Tanto più se la paragoniamo a quella della difesa. Perché non mi ha chiesto invece dei tagli da fare alla spesa per gli armamenti, di come spendere questi risparmi per tagliare la salute della singola persona e la salute collettiva?

Sir Christopher Booth è uno dei massimi storici mondiali della medicina. Da sei anni è Harveian Lecturer al Royal College of Physicians di Londra e Coordinatore del gruppo di studio della medicina del XX secolo presso il Wellcome Institute for the History of Medicine, il principale centro europeo per la storia della medicina. Lo abbiamo intervistato a Milano durante il recente convegno sulla medicina organizzata nell'ambito della tradizione. Festa del Perdono promossa dall'ospedale milanese Ca Granda e curata dall'agenzia scientifica e Hypothesis.

In tutto il mondo, gli Stati cercano di riformare l'assistenza sanitaria, il che spesso significa tagliare le spese o porvi un tetto. Da storico della medicina e delle misure sociali, e proprio in Gran Bretagna (dove la sanità pubblica sta operando scelte discutibili, come quella della bambina leucemica a cui sono state rifiutate le cure o del padre della Vanessa Redgrave, lasciato morire), come pensa si possa fare per ridurre le spese?

È ormai chiaro a tutte le ondate che i doveri esser in qualche forma di servizio sanitario non è l'alternativa possibile fare sempre

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



Ci si sacrifica tanto per i figli, ma ne vale la pena?

Sacrifici e bravi genitori

VOLENDO tirare una somma provvisoria di questi appunti su intorno e dalla parte dei nostri bambini è legittimo chiedersi chi è un buon genitore? È evidente che non esiste una risposta perché non esiste una ricetta ma vorrei ugualmente tentare un ritratto anche se assolutamente provvisorio. La prima caratteristica di un buon genitore credo possa essere quella di essere ogni giorno meno necessario al proprio figlio. Quando un bambino nasce il momento forse più importante e significa-

tivo della profonda trasformazione che avviene nel giro di pochi minuti è il taglio del cordone ombelicale. Da quel momento il bambino si separa dalla madre e può iniziare la sua relazione con lei e attraverso la madre la sua relazione con il mondo. Da quel momento inizia la grande avventura della autonomia: ogni giorno la separazione può essere confermata o consolida data, oppure negata. Ogni giorno possiamo di venire meno necessari ai nostri figli e quindi aiutarli ad allontanarsi da noi o fare l'opposto e

annodare nuovi cordoni. Una seconda caratteristica del «buon genitore» credo sia quella di essere un buon modello di adulto: un adulto che faccia pensare al bambino che vale la pena di diventare grande per essere come lui o per incontrare persone come lui. Un adulto quindi sereno felice realizzato impegnato. Chi cerca di realizzare le sue aspirazioni per coltivare le sue passioni per vivere bene la sua sessualità per vivere con impegno con forza e con coerenza la sua professione i suoi ideali le sue fedeltà. Quindi non un adulto che si sacrifica per i figli ma un adulto che si realizza che sta bene. Questo naturalmente non significa che ci si debba disinteressare dei figli per pensare al pro-

prio piacere, ai propri interessi è anche evidente che tante volte è indispensabile pagare costi anche alti per allevare i propri figli significa invece aver sempre presente che per i nostri figli siamo l'immagine del loro futuro. «Vano la pena diventare grandi per essere come lei (o come lui)?» Naturalmente non è facile desiderare diventare come un adulto triste, frustrato, insoddisfatto. Insomma si vive meglio con adulti felici. E questo non vale solo per genitori e figli ma anche per insegnanti e allievi e in generale per adulti e bambini. Mi sembra questa una prospettiva bella, affascinante che ci invita alla serenità e all'impegno per avere bambini più felici.

Genetica

Schizofrenia, localizzato uno dei geni

Scienziati americani hanno localizzato per la prima volta almeno una delle basi genetiche della schizofrenia. Sono i ricercatori del National Institutes of Health, che hanno individuato la specifica regione del cromosoma 6 contenente un gene connesso con lo sviluppo della malattia mentale. La scoperta è stata realizzata nel corso di uno studio su 186 famiglie irlandesi con almeno due membri affetti da schizofrenia, il più ampio nel suo genere. Analizzando e comparando sequenze di Dna di 992 individui di cui 487 classificati come schizofrenici i ricercatori sono riusciti a identificare nel cromosoma 6 dei pazienti una piccola sezione di materiale genetico con evidenti similitudini. Le possibilità di riscontrare simili analogie in una porzione di cromosoma tra persone senza legami di parentela si calcolano siano 1 su 20. «Se i risultati dell'indagine verranno confermati, si sarà dimostrato per la prima volta l'esistenza di almeno un gene "maggiore" che predispone una persona alla schizofrenia», ha osservato Scott Diethel, coordinatore della ricerca pubblicata sulla rivista scientifica «Nature genetics». Secondo Diethel accanto a questo gene che deve ancora essere isolato è probabile ne vengano individuati altri connessi allo sviluppo della malattia.

Da tempo i ricercatori avevano scoperto che il patrimonio genetico era uno dei fattori che predispono alla malattia. Secondo alcuni dati il parente di primo grado di un malato avrebbe un rischio del 10 per cento superiore alla media di ammalarsi mentre il rischio salirebbe al 40-50 per cento per il gemello identico di un malato. I geni però non bastano come sempre avviene nelle malattie a predisposizione genetica ci deve essere qual che altra causa. Ma qui la ricerca è più confusa. Sono meno chiare le ragioni che portano solo alcune delle persone predisposte ad ammalarsi. Alcuni studi più recenti avrebbero confermato l'esistenza di anomalie nel cervello dei malati mentre si mettono in questione anche l'alimentazione della madre durante la gravidanza e non è ancora chiaro il ruolo dell'ambiente. Siamo ancora lontani da una conclusione della ricerca. Comunque l'ipotesi genetica verrebbe ora suffragata dalla scoperta apparsa su «Nature genetics».

Neonati con Hiv In Italia uno su cinque sviluppa l'Aids

Su 500 bambini nati nel '94 da madre sieropositiva al virus Hiv 100 sono diventati realmente infetti e cioè hanno mantenuto oltre agli anticorpi anche il virus dell'Aids. Lo rende noto il Centro operativo Aids dell'Istituto superiore di sanità. Il 93 per cento dei casi di Aids nei bambini e adolescenti italiani è dovuto alla trasmissione «verticale» del virus soprattutto dalle madri tossicodipendenti o partner di tossicodipendenti. L'Italia secondo l'Isa è uno dei Paesi europei con il più alto numero di casi di Aids nella fascia compresa tra 0 e 14 anni. Al 31 dicembre del '94 i casi di Aids pediatrico segnalati all'Isa erano 454 in proporzione 118 su 100 mila dei casi. Nell'ambito dell'Unione europea l'Italia si pone al terzo posto dopo la Spagna e il Francia.

NEUROFISIOLOGIA. Ha sede nei lobi prefrontali il meccanismo di «recupero» della memoria

Ecco il luogo dove si accende il ricordo

Alcuni scienziati americani hanno scoperto che la cosiddetta «memoria a breve termine» cioè il meccanismo che ci permette di richiamare alla mente i ricordi immagazzinati nel nostro cervello, ha sede nei lobi prefrontali, una struttura complessa, relativamente nuova (dal punto di vista evolutivo) della corteccia. La memoria a breve termine è una sorta di «colla della mente» senza la quale i nostri ricordi non stanno insieme e non hanno significato.

MANNI RICCOBONO

NEW YORK La capacità del cervello umano di immagazzinare dati è illimitata ma a cosa servirebbe se non fossimo in grado di tirar fuori le informazioni quando ne abbiamo bisogno? È esattamente ciò che accade alle persone affette da alcune malattie mentali come la schizofrenia e la demenza senile. I ricordi le informazioni sono presenti, ma il meccanismo attraverso il quale diventano «attivi» non funziona. Dopo lunghe ricerche ora gli studiosi ritengono di aver trovato la sede di questa preziosa funzione cerebrale: comunemente nota come «memoria a breve termine» con le nuove tecniche di osservazione del cervello hanno stabilito che sono i neuroni nei lobi prefrontali ad attivarsi quando ci serve un dato immagazzinato in precedenza come ad esempio un numero di telefono. O quando dobbiamo risolvere un'equazione descrivere un volto rispondere ad una domanda. Ed hanno capito che la memoria a breve termine funziona proprio come la memoria RAM di un chip che gestisce le informazioni stipate in un sistema di memoria a lungo termine qual è il disco rigido di un computer o un CDrom.

Patricia Goldman-Rakic della Yale medical school definisce questo meccanismo come «la colla mentale che tiene insieme i dati e dà loro un significato» rende possibile la loro utilizzazione. Se la colla non funziona, sostengono i ricercatori il cervello non è in grado di tenere insieme i ricordi e come un treno che deraglia continuamente, senza riuscire mai ad arrivare a destinazione. E così l'attenzione si sposta dall'ippocampo l'antica struttura del sistema limbico che si pensa decisiva nella memoria a lungo termine ai lobi prefrontali che per i tempi evolutivi sono una parte relativamente nuova della neocorteccia. È una struttura complessa, unica per il suo vasto numero di circuiti che si connettono ad altre regioni cerebrali, specialmente quelle che analizzano i dati sensoriali e quelle come il sistema limbico centrali nell'elaborazione delle risposte emotive.

La nuova scoperta sulla importanza della memoria a breve termine sembra oltretutto confermare le teorie neuropsicologiche che si basano sullo studio clinico dei danni cerebrali in pazienti affetti da varie patologie e che attribuiscono alla regione prefrontale il ruolo di «cen-



tro esecutivo» nel compiere una scelta nella progettazione del comportamento.

A Yale con la tecnica Pet che visualizza l'attività cerebrale i neurologi hanno a lungo osservato un gruppo di scimmie rhesus addestrate a localizzare una macchia di luce che appariva brevemente su di un monitor ad infrarossi regolari. Ed hanno osservato che il compito attivava una sottile striscia di cellule nella corteccia prefrontale ed una zona di quella parietale che accoglie l'informazione visuale mentre gli occhi seguono un oggetto. Mappando l'attività dei neuroni della corteccia prefrontale i ri-

cerchatori si sono resi conto che c'era un comune denominatore nel loro comportamento come dei fatti: andavano a pescare informazioni dalla memoria ciascuno connettendosi alle diverse aree sensoriali. E così hanno potuto stabilire che ad esempio le cellule prefrontali che localizzavano la macchia luminosa si connettevano a quell'area della corteccia cerebrale specializzata nella rappresentazione delle relazioni spaziali. I centri principali della corteccia prefrontale ha scritto in un articolo Patricia Goldman-Rakic sono collegati all'intera architettura del sistema sensoriale.

Un altro esperimento sulla memoria a breve termine è stato fatto mappando l'attività cerebrale di soggetti ai quali veniva chiesto di guardare una serie di lettere che lampeggiavano su di uno schermo. Dovevano prima premere un pulsante quando una lettera si ripeteva intervallandosi con un'altra lettera e poi individuare la lettera ripetuta ad intervalli più lunghi. Man mano che la sequenza si complicava aree sempre più vaste della corteccia prefrontale venivano coinvolte nel compito. Nei soggetti schizofrenici affermano i ricercatori l'area prefrontale è quasi sempre poco attiva.

Cade l'ultimo dogma sul cervello: i neuroni possono riprodursi

ALBERTO OLIVIERO

Il cervello umano è stato ed è tuttora al centro di numerosi miti che spesso tentano di fornire delle basi più o meno scientifiche a delle credenze sulla natura umana. Così i sostenitori delle teorie naturaliste secondo cui la natura umana si sponde in gran parte a leggi biologico-deterministiche hanno spesso guardato al cervello in termini di rigide regole genetiche di immutabile stabilità delle sue microstrutture. I neuroni e le sinapsi che ne sono alla base. I sostenitori delle teorie ambientalistico-culturaliste hanno invece sottolineato la variabilità delle strutture cerebrali, la mancanza di un rigido determinismo genetico, la sua plasticità. Al giorno d'oggi predomina una visione del cervello che ne sottolinea la capacità di modificarsi in rapporto all'azione degli stimoli ambientali e ciò è dovuto alla caduta di una sorta di «dogma» che è sopravvissuto sino a qualche decennio fa: secondo cui le strutture cerebrali sarebbero state impermeabili agli effetti dell'ambiente.

cellule della glia che forniscono un supporto nutritivo ai neuroni e contribuiscono alla formazione delle trame nervose. Ma i ricercatori californiani notarono anche che gli animali stimolati non avevano soltanto una corteccia più spessa - a causa della maggior crescita delle cellule della glia - ma anche dei neuroni dotati di un maggior numero di prolungamenti di una più ricca chioma di dendriti e sinapsi in grado perciò di stabilire una più ricca rete di connessione con altri neuroni. In sostanza era stata data una chiara dimostrazione del ruolo dell'ambiente nel modificare la struttura delle cellule nervose: un risultato cui fecero seguito numerosi e più complesse dimostrazioni del ruolo dell'ambiente nel dar forma al sistema nervoso.

Caduto il dogma della non modificabilità strutturale del cervello e dei neuroni ne restava però un altro ben più saldo e rievocato: quello secondo cui i neuroni a partire dalla nascita perdono totalmente la capacità di rinnovarsi. I motivi che sono alla base della perdita della capacità riproduttiva delle cellule nervose le uniche ad essere prive di una caratteristica che in tutti i tessuti ad alto tasso di turnover, come la pelle, il sangue o i muscoli di ri-

novarsi nel tempo sono evidenti se si guarda a quella che è la logica del cervello: se le sue cellule - i neuroni - fossero soggette a un continuo ricambio le informazioni depositate nelle trame nervose e i ricordi gli apprendimenti ecc. andrebbero incontro a un continuo decadimento. La logica evolutiva del cervello ha quindi un vantaggio ma anche un suo prezzo che si paga non l'età quando i neuroni muoiono con un ritmo elevato o in occasioni di processi patologici come un ictus che distruggono neuroni e circuiti non più rinnovabili.

Ma i neuroni sono veramente privi della capacità di rinnovarsi? Sino a pochi anni fa si riteneva che soltanto alcuni neuroni particolari presenti in alcune specie animali come ad esempio gli uccelli canori, conservassero il loro potenziale riproduttivo: oggi invece sono stati ottenuti diversi risultati che indicano che anche alcuni neuroni del cervello umano potrebbero riprodursi purché vengano assicurate delle condizioni particolari. Questo importante capitolo della ricerca neuroscientifica ha inizio con una truffa perpetrata anni or sono da un commerciante di canarini polacchi: sono soltanto in schi a

cantare e ad avere un valore commerciale: egli iniettò le femmine con degli ormoni maschili e notò che in effetti anche le femmine cantavano. Purtroppo ciò si verificava soltanto per qualche settimana, sin quando gli ormoni maschili non svanivano e gli acquedotti tornavano fiondosi dal negoziante truffaldino. Anni or sono un ricercatore della Rockefeller University, Fernando Nottebohm, prese a studiare i meccanismi del canto dei canarini e notò che nei maschi i neuroni di una particolare struttura cerebrale si riproducevano nella stagione primaverile promuovendo un rinnovamento delle strutture nervose che è alla base del canto. Nelle femmine ciò non si verificava non tanto per il fatto che i loro neuroni non si rinnovano ma che essi in mancanza di ormoni maschili non sopravvivono. In sostanza ormoni maschili come il testosterone non promuovono la riproduzione dei neuroni degli uccelli canori ma ne assicurano la sopravvivenza.

Stimolati da questi risultati altri ricercatori tra cui Steven Goldman della Cornell University a New York sono andati alla ricerca di qualcosa di simile nel cervello umano: è infatti vero che non siamo uccelli canori ma è anche vero

che tutto il nostro cervello si forma a partire da un sottile straterello di cellule indifferenziate che nel corso della via embrionale e fetale sono le cellule capostipiti di tutti i neuroni. Queste cellule sono situate nella profondità del cervello e fanno parte di uno strato sottile che forma il pavimento dei ventricoli cerebrali: il sistema di cavità ripiene di liquido cerebro-spinale. Goldman ha prelevato minime quantità di questo strato di cellule in alcuni pazienti epilettici sottoposti a degli interventi di neurochirurgia: le ha coltivate in vitro ed ha notato con stupore che queste cellule si moltiplicavano conservando quel potenziale di dare origine ad altri neuroni che è all'origine del processo di formazione embrionale del cervello. Il processo di moltiplicazione cellulare viene potenziato da fattori neurotrofici - che stimolano il benessere e le trasformazioni delle cellule nervose - e non è quindi improbabile che in futuro sia possibile promuovere degli innesti di cellule cerebrali provenienti dallo stesso individuo in cui è necessario riparare dei circuiti rotti per un qualche danno traumatico vascolare o degenerativo. Certamente ricostruire dei circuiti nervosi è un fatto ben più complesso che promuovere la semplice rigenerazione dei singoli neuroni ma la fine del dogma della non riproducibilità neuronale apre nuove piste di ricerca nell'ambito della patologia del sistema nervoso.

Anche la Nissan arriva su Internet

La Nissan Italia ingrana la marcia della comunicazione multimediale e si lancia indisturbata sull'autostrada telematica. Come riporta una nota, infatti la filiale del colosso giapponese è la prima tra le case automobilistiche italiane ad inaugurare l'uso di un mezzo di comunicazione assolutamente innovativo da sabato 29 aprile è possibile collegarsi con la Nissan su Internet. In collaborazione con Agorà Telematica, uno dei portali per Roma, ed in concomitanza con il lancio della Maxima QX, la Nissan Italia ha dato vita ad uno spazio multimediale a disposizione di tutti gli utenti Internet (attualmente circa 30 milioni in tutto il mondo) raggiungibile attraverso un collegamento via modem. Le pagine della casa giapponese su Internet sono ricche di notizie sull'azienda sul prodotto sulla sua filosofia e tecnologia e sulla generale struttura organizzativa. Si possono inoltre consultare immagini delle campagne pubblicitarie di maggior successo ed una serie di informazioni sulle iniziative speciali della casa vi è poi un settore interamente dedicato alla stampa con le notizie più aggiornate sui prodotti Nissan.

Ultrasuoni per scoprire le malformazioni

Le piccolissime malformazioni del feto che finora sfuggivano all'esame ecografico potranno essere individuate fin dalle prime settimane attraverso immagini tridimensionali ottenute con l'impiego di ultrasuoni. Questo nuovo sistema diagnostico è stato presentato per la prima volta a Firenze nell'ambito della terza Conferenza europea di ingegneria e medicina organizzata dal centro di bioingegneria del Politecnico di Milano al quale partecipano un migliaio di esperti provenienti da tutto il mondo. È stato messo a punto dal professor Pourcelot clinico universitario di Parigi ed è stato poi illustrato ai giornalisti da Antonio Pedotti docente di tecnologia biomedica al Politecnico di Milano e chairman scientifico della Conferenza. L'immagine tridimensionale del feto si ottiene attraverso una sonda vaginata che emette ultrasuoni e che è in grado secondo quanto ha detto Pedotti di restituire in tutti i più piccoli dettagli l'immagine del feto in tre dimensioni mettendo in evidenza malformazioni prima visibili solo al momento della nascita come quelle alle mani o ai piedi.

Rifiuti urbani Un convegno per discutere di recupero

La prima Conferenza Nazionale sui Rifiuti solidi urbani organizzata da Legambiente si svolgerà a Roma il 4 e 5 maggio presso la Centrale Montemartini dell'Ateneo (via Ostiense 104). Al centro dei lavori uno dei problemi più complessi della società industriale, come ridurre la quantità di rifiuti prodotti come far decollare la raccolta differenziata ed intervenire le tecnologie per il recupero e il riciclaggio. Qualche dato su cui riflettere: l'italiano medio produce ogni anno una quantità di rifiuti per un valore di circa 1.100 kg. I 100 italiani hanno consumato un miliardo e duecentomila litri di alluminio per bottiglie di tutti i marchi domestici accumulati nel nostro paese, più del 90 per cento di cui nelle discariche. Il 90 per cento di questo recupero attraverso il riciclaggio differenziato.

Spettacoli

Costello, Robertson, Trudell... e naturalmente Rossi & Chiambretti. Il raduno di S. Giovanni

Da Makeba a Lou Reed Tutte le star delle cinque edizioni

Miriam Makeba e Bob Geldof (all'epoca impegnato nella campagna «Live Aid») sono stati in nel '90, mentre la grande platea della piazza uriva «chi non salta è socialista». In quell'anno la prima grande kermesse musicale legata alla Festa del Lavoro rischiava di non decollare per un minaccioso divieto dei beni culturali. E invece, la festa della musica ha proseguito fin qui, portando sul palco di piazza San Giovanni star della musica italiana e internazionale. L'anno dopo, 1991, spazio alla musica italiana: Lady di Biciclette, Gang e Elio e le storie tue, la cui canzone dedicata a Ciampi venne «dimenticata» dalla Rai-tv (denuncia? ci si chiese). Nel '92 trionfa B.B. King e infiamma la folla di giovani un duetto improvvisato tra Pino Daniele e Chick Corea; mentre l'anno successivo arriva Robert Plant, ex Led Zeppelin, meno «merito» di quanto si pensasse. E l'anno scorso ci ha pensato Lou Reed a regalare un pezzo di magia in più al concerto del Primo Maggio, con la piazza una voce sola a cantare «tu tutti tutti» per accompagnarsi (lui e la sua chitarra) in «Walk on the Wild Side».



Elvis Costello durante il concerto del 2° maggio a piazza San Giovanni, a Roma. Sotto, Robbie Robertson

Carlo Parr

La «lista» del Primo Maggio

Grande partecipazione di pubblico e buon esito televisivo (oltre 2 milioni di ascolto), per il concerto del 1° Maggio, andato in scena lunedì nell'ormai storica sede di Piazza San Giovanni a Roma. Le esibizioni di Franco Battiato, Robbie Robertson, John Trudell, Elvis Costello. La scatenata coppia Rossi/Chiambretti, con *The Wall* e una lista aggiornata sul tema pensioni. Un solo difetto: i lunghi tempi morti in piazza, dovuti all'«invadenza» della tv

ALBA SOLANO

ROMA. Quant'erano duecento trecentomila? C'è chi dice di più probabilmente come affermano gli organizzatori saranno stati quattrocentomila, arrivati anche da fuori, da Napoli da Caserta con i pullman in autostop accampati a piazza San Giovanni già dalla mattina in mezzo ai furgoni di bibite e hot dog mentre sul palco i gruppi lottano di provare. E mentre non troppo lontano a piazza San Pietro c'era Giorgio a cantare *Ace Manu e Bridge Over Troubled Water* di Simon & Garfunkel («da Palestrina a Giorgio certo che i tempi cambiano») commentavano intanto alla radio con il Papa presente (ma piuttosto distratto durante il concerto chiacchierava) Primo Maggio bianco Primo Maggio rosso certo è che la festa dei lavoratori è diventata per Roma un appuntamento con le feste di piazza i bagni di folla un rituale a

curia la città sembra prestarsi volentieri. È già in qualche modo un istituto questo Primo Maggio rock a San Giovanni con le sue lunghe ore di musica (la via vai della gente i fuochi d'artificio a notte fonda). Nella piazza l'entusiasmo è quasi tangibile, le scorte di energia sembrano non esaurirsi mai mentre nel «backstage» si mescolano musicisti e leader sindacali come Cofferati ospiti e curiosi come l'attore Silvio Orlando. Passano anche i sindaci della città, i cartocci di fave e pecorone condimento di ogni primo maggio che si rispetti e un gran traffico di fan e telecamere nella postazione televisiva dove Kay Sandvik ribattezzata Kay Rush intervista i musicisti e tempo va i tempi morti per la platea televisiva con Chiambretti a fare il jolly della situazione un po' madrina e un

provocatore («Vi prometto un milione di posti di lavoro» ha annunciato tra gli sghignazzi generali) salito in scena per aprire le danze insieme a Paolo Rossi cantando *The Wall* versione seconda repubblica, e ovviamente. La festa riviviva così il secondo caso di...

Raccontare di tutti i gruppi sarebbe lunghissimo perché quest'anno erano davvero tanti specie nella lunga parte pomeridiana (oltre la presenza di gruppi del nuovo rock italiano dai La Crus ai Fiori dai Negrita agli Ustmanò dagli Yo Mundi al Blu Vertigo accanto a gruppi che arrivano dal versante etnico come Al Darawish e Kunsertu come Ambrogio Sparagna con gli ottanta e più elementi della sua orchestra popolare. Tanti e con pochi minuti a disposizione un pezzo due pezzi al massimo Emozionatissimi a ritrovarsi sul quel palco con quella folla oceanica davanti folla giovanissima allegra punteggiata dalle bandiere rosse da far tremare le ginocchia e avere appena il tempo di capire quel che succede che già sei di nuovo nel backstage eppure felici di essere stati scelti fra duecento e più gruppi che erano stati proposti agli organizzatori. La sera quando le telecamere danno il via alla diretta arrivano anche le star arriva Franco Battiato che a questi eventi non si è mai prestato volentieri («la massa per me è una bella mitolo-

gica» dirà più tardi) e che a sorpresa sul palco porta con sé ad accompagnarlo nei con dell'era del *Canale Bianco*, anche i Csi e altri musicisti del «Consorzio» arrivano Radiohead gli strepitosi Alamegretta che fanno spuntare la piazza in un attimo, e Elvis Costello da solo con la chitarra, che poi tornerà in scena con Robbie Robertson per offrire una bellissima versione di *I Shall Be Released* e poi John Trudell con due suoi *tolong blues* (che brutta però l'idea di introdurre con una voce che recita in italiano i suoi testi) per chiudere quando è ormai mezzanotte con Alessio Bertalio, Frankie H Nrg di nuovo gli Alamegretta. F davvero

poco elegante la mossa di Eric Clapton che ha preso la bellezza di venti milioni per farsi riprendere mentre suonava al Forum di Assago gli organizzatori hanno preferito rinunciare al collegamento video previsto nella parte finale del concerto, considerato oltretutto il fatto che gli altri artisti presenti erano senza cachet solo a rimborso delle spese.

La sua «defezione» non ha comunque viziato la festa. Il concerto di ieri ha dimostrato ancora una volta che i sindacati sono riusciti a provare una straordinaria capacità di mobilitazione dei giovani adesso magari sarebbe il momento di pensare seriamente alla qualità di

questa mobilitazione. Quest'anno era stato detto alla presentazione della televisione non interferirà con il concerto infatti mentre gli anni passati lo spettacolo era diretto e trasmesso in tv e quindi concepito tenendo conto delle esigenze televisive questa volta c'è stato un specie di schizofrenico sdoppiamento tra quello che accadeva sul palco e quello che vedevano i telespettatori a casa. Per cui i tempi morti fra un'esibizione e l'altra in tv erano «riempiti» dalla Rush e da Chiambretti mentre in piazza sono rimasti tali (riempiti solo per una fetta del pomeriggio da Marco Boccitto voce di «Radio San Giovanni» che ha fatto risuonare la piazza dei canti partigiani rockettari di *Materiale Resistente*). Insomma ogni dieci minuti di musica ce n'erano cinque di vuoto e finta che la tv ha condizionato anche più del solito l'evento di piazza. Ancora più disorientante il fatto che nessuno abbia pensato alla necessità di introdurre i singoli gruppi o artisti al pubblico della piazza. Passi per Battiato o Robertson ma per altri come Trudell o Radiohead magari una presentazione era davvero necessaria. Insomma questo Primo Maggio rock è diventato una bella festa di piazza ma c'è ancora molto da fare perché diventi anche un concerto vero e proprio e non solo un'altra vetrina per i discografici.



Robbie Robertson

Solo vecchi classici nel concerto di Clapton. Bellissimo e con poca anima

Eric, l'enciclopedia del blues

ROMA. Eric Clapton appartiene a una categoria particolare di musicisti. Quelli che hanno visto tutto sono stati dappertutto hanno provato ogni cosa sono arrivati in fondo al pozzo e sono riusciti a risalire e sono ancora vivi e sono tornati per raccontare cosa hanno visto e come hanno provato. E conoscono anche le parole per farlo ma sono troppo preoccupati di usarle nel modo giusto per riuscire a sfiorarli sul seno il cuore. Il concerto che lo ha visto protagonista domenica sera al Palaeur di Roma (replicato ieri e l'altro in a Milano) è stato un grande concerto. Grande sfoggio di classe stile tecnica. Una lezione di storia dicono alcuni. Storia del blues di quella musica che diceva tempo fa lo stesso Clapton «meccè» i tuoi anni così profondamente perché è al di là del tempo e dello spazio perché viene da un luogo remoto e buio insondabile popolato di reclusi di ossessioni e di sofferenza abitato dai più passioni e dal tormento che stravolgevano il canto del re Robert Johnson in un grido stridulo

che ti torce le budella quando lo ascolti. Ti riesce solo tutto. Quella musica Clapton l'ha sposata tanto tempo fa come sposare una vedova per sempre in gramaglia che l'ha accompagnato per molti anni quando stava negli Yardbirds nei Bluesbreakers nei Cream persino in Derek & the Dominos negli anni del divorzio del crown delle pive non eccelso del rock blues patinato e legante e gelido. E oggi torna a celebrare il trentesimo anniversario del blues «al di là del tempo e dello spazio» spinto da chissà quale istinto (quali bisogno) ma qualche è certo che questo ritorno alla radice è stato per il nostro «Slow and steady wins the race» un dono davvero salutare. Fino a due anni fa era un dioscurio (almeno in termini di mercato) e oggi i suoi dischi vendono di nuovo l'entusiasmo. Prima *Unplugged* del male dalla canzone scritta dopo la tragedia in ordine di figlio (il nonno nato dalli relazioni con Lori Del Santio) *Tears in Heaven* vincitore del Grammy Awards per il suo album *From the Cradle* sedici

pezzi di blues tradizionale registrati dal vivo un successo clamoroso culminato nel tour che lo ha portato anche in Italia.

Ovviamente Clapton non sarà mai più bravo di quanto non sia oggi. Sul palco del Palaeur è stato ammirabile. Vestito di bianco molto semplice si è ritagliato addosso uno show privo di fronzoli con i completi di Armani che ama tanto uno show fatto per esaltarci al massimo la musica (e per una volta l'acustica del Palaeur è stata dignitosa e non massacrante) e il talento dei musicisti di cui si è circondato una formazione ampia otto strumentisti tra cui il grande Steve Gadd alla batteria Chris Stanton alle tastiere Jerry Portnoy al armonica un ottimismo straordinario. Tutti di mente che si tendono e si allungano fino alle stelle e strappano il pianto ma che al di là dell'olimpico virtuosismo che ha portato Clapton ad impersonare il guitar hero per eccellenza non sanno mai come tor-

cedere il budella.

Si sta in ammirazione mentre si sente pezzi di Freddie King (*So many Miles A While* *Two Tone Down*) di Eddie Boyd (*Bus Long Years*) e il mitologico *Crossroads* che chiude il concerto. Clapton torna per un solo bis *Anybody's Blues* ed è già sulla linea di fine fatto all'abergo mentre il pubblico continua ad applaudire. E stanco si spiegano dopo oltre

400mila in piazza e 2 milioni in tv



Eric Clapton

Non era facile battere la concorrenza di Richard Gere e Jodie Foster, protagonisti del film «Sommersby» in onda su Raiuno, ma la trasmissione in tv del concerto del 1° Maggio ha fatto tutt'intero il suo dovere. 2.177.000 spettatori si sono sintonizzati su Raiuno, totalizzando l'8,76 per cento di share. Sulle presenze in piazza le fonti come sempre non concordano, secondo l'antico e gloriosa tradizione delle manifestazioni. Gli organizzatori parlano di 400.000 persone, altri fonti si limitano a 100-150.000. Francamente il primo dato è più credibile almeno per quanto concerne il totale delle presenze nel corso dell'intera giornata.

due ore di concerto. È stato grande eppure sembra lontanissimo da quello stesso Clapton che anni fa diceva. Un musicista deve attingere al fondo del suo cuore per trovare la musica e le cose che smuovono non sono tutte piacevoli né facili da controllare. E come spargere sale su una ferita il successo gli applausi gli elogi non cambiano niente. Il tormento è vivo e non va mai via. Al So

LA TV
DI ENRICO VAIME

Spazzolini e cervelloni fa lo stesso

UN PO' ci dispiace di non partecipare emotivamente in modo adeguato allo «scontro-confronto» che coinvolge gran parte della stampa specializzata, quello fra *I cervelloni* e *Non dimenticate lo spazzolino da denti* una sfida che movimenti e sabato sera di questa primavera sfidata. Non siamo riusciti ad appassionarci sufficientemente a questa gara sul filo del poco fra l'emittente di Stato e la massima concorrente. E siamo qui a giustificarcene con i nostri lettori ai quali promettiamo un prossimo esame parallelo a costo di sacrifici. La prima difficoltà di un cronista televisivo in questo caso consiste superato il primo senso di umano smarrimento nel riuscire a capire senza controllare il marchio in sovrapposizione nell'angolo basso dello schermo qual è la rete di Stato e quale l'altra. Le immagini e i contenuti sono analoghi e i personaggi coinvolti sono talmente intercambiabili (sono saltati dalla Rai alla Fininvest in contropartita) che cervelloni e spazzolini potrebbero benissimo scambiarsi collocazione senza danni (né vantaggi) per nessuna delle reti. Sono prodotti di normale amministrazione Raiinvest fusioni di intenti così vicini fra loro che la peraltro risicata vittoria numerica di uno sull'altro sembra frutto di un sorteggio più che di qualità (tal da determinare un primato).

La loro programmazione contemporanea più che antitetica e concorrente sembra dovuta ad una coincidenza. Forse è stato così per le prime due puntate dei cicli di Raiuno e Canale 5 Poi cambierà magari Ma se è vero quanto anticipato *Non dimenticate lo spazzolino da denti* in serie ai conduttori Bonhills e W. rudy strappati alla concorrenza con mosca volpina fra gli ospiti dovrebbero esserci Anna Falchi (reduce dallo spazzolino e fidanzata del caudato concorrente) la signora Corandoli regina del travestimento comico di Cologno Monzese Tolo Cutugno più che di esclusive si può parlare di transumanza.

LE AFFINITÀ fra l'emittente di Stato e quella berlusconiana d'altronde si fanno di giorno in giorno più evidenti e a conferma di una singolare quanto anomala snergia decisa a monte diretti di testate spostati dalla Fininvest alla Rai cooptazioni da parte di questi ultimi di piccoli fans forzatamente in posti di prestigio e a conferma che le nostre non sono fustime né preconcetti da ultimo il siluramento dell'amministratore della Sipra (Rai) Gilberti che dopo una serie di successi che hanno portato l'azienda di Stato ad un aumento straordinario di introiti pubblicitari viene sostituito dall'ex amministratore di Publitalia (Fininvest) Pemcone. Che potrebbe rivelarsi anche lui bravo ma che senso ha sostituire uno che bravo lo è di sicuro con un altro che in quel posto deve dimostrare di esserlo? Ci rendiamo conto che questi discorsi possono sembrare fuori luogo specie in un momento grande di cambiamenti come quello che viviamo. Siamo alla vigilia di rivoluzioni tecnologiche che renderanno inutili queste polemiche fra un prevedono gli esperti la comunicazione cambierà totalmente forma e modi. Sta per arrivare l'era dei satelliti dei canali speciali specialistici tematici pronti a cancellare il patetico (?) generalismo odierno ormai il tramonto. Saremo raggiunti da messaggi sofisticati e inimmaginabili al momento impu praticamente incontrollabili fra i quali potremo sbizzarrirci nelle scelte. Non ci saranno più barriere tecniche e così decise i futurologi la comunicazione senza frontiere e già cominciata. Parli. Qualche giorno fa Berlusconi ha annunciato alla stampa di aver sorpreso la propria madre in collegamento con Laila Parlati (altro che Internet) probabilmente con degli scomparsi di certo collocati nell'altro campo. Lamentare una crisi insufficiente? S'aprono nel supportare il proprio figlio in mille sue battaglie quotidiane una specie di talk show celeste un *Pinotto di rephra* sopra un'attuale che può stupire. Oggi. Ma un domani

VIDEODANZA

Miraggi elettronici in città

ROSSELLA BATTISTI

■ Su Internet la danza italiana non è ancora approdata ma già da tempo pratica vie elettroniche mescolando video e performance. E da ben sei anni viene organizzato a Napoli un concorso internazionale di videodanza «Il coreografo elettronico» a cura di Marilena Riccio e di Elisa Vaccarino (l'edizione di quest'anno verrà ospitata il 14-15 e 16 giugno presso la sede regionale Rai della Campania).

Ma per i coreografi italiani il video è un flirt passeggero o vero amore? Per la coreografa romana Gabriella Corini si è trattato di una passione improvvisa spuntata per caso e poi nutrita con entusiasmo. Al punto che la «zona video» assorbe quasi per intero «Miraggi» il suo ultimo spettacolo ancora in fase di rifinitura e presentato in anteprima al teatro Poliziano di Montepulciano (debutterà a Roma prossimamente e parteciperà al «Coreografo elettronico» a giugno).

È un lungo viaggio per immagini che alterna i «deserti» asfaltati della capitale a dune incontaminate, il grigiore di strade interminabili a cascate di sabbia dorata. E nella dialettica dei due «deserti» si inserisce la danza inquieta e metaforica di Gabriella creatura sbattuta nei sottopassaggi della vita. In cerca di luce di orizzonti meno aguzzi e taglienti di un rapporto meno conflittuale con il partner (interpretato con vibrante energia da Luca Russo). Una corsa fibrillata verso mete tangenti all'infinito che «cola» dal video e si sfaccetta in una danza convulsa sul palcoscenico. Dal vivo però l'emozione è meno intensa che per video stemperata da un uso eccessivo di contact-improvvisation. L'inquietezza che sullo schermo si dilata senza tempo si contrae così sul palcoscenico come un tic insolito, un vezzo fastidioso quasi una cattiva abitudine di cui non ci si riesce a liberare perdendo l'alto metafisico delle immagini video.

Un peccato veniale trattandosi di un work in progress - da evitare in futuro con qualche vigorosa sfiorata e una revisione più elaborata delle sequenze coreografiche magari rinunciando a inoltrarsi troppo a lungo nell'improvvisazione libera (che rischia di trasformarsi in un vero e proprio pantano). Meglio respirare in sintonia come fa il video con la musica di Luca Spagnoletti interpretate dal vivo di suggestivi interventi al flauto e per via elettronica, di vibranti ritmiche. Cullati dallo sfondo dei suoi suoni affabulanti i «miraggi» del video scorrono e si sovrappongono nella mente di chi guarda. Assumono la dimensione di un sogno eccentrico di colori sfumati di una vertigine familiare per chi è abituato ai ritmi della vita moderna.



La regista del telefilm «Due volte vent'anni» Livia Giampalmo con Alessandro Gassman

TELEVISIONE

Madri e figlie La crisi secondo Livia Giampalmo

■ ROMA Livia Ravera ha scritto in suo romanzo e detto in qualche intervista che genitori rivoluzionari generano figli borghesi che a loro volta regalano ai nonni nipoti rivoluzionari come loro. E «Due volte vent'anni» la sceneggiatura scritta insieme a Mimmo Rafele per il film diretto da Livia Giampalmo (in onda domani su Raidue alle 20.40) conferma la sua tesi. Mananna (Manangela Melato) è un'insegnante italiana che vive a Parigi insieme al musicologo Bernard. Insieme da vent'anni vivono un'unione felice con schemi tutti loro. Ma Arianna la loro figlia promessa sposa al tranquillo e inquadrate Gregoire pensa che il padre abbia una relazione con una sua giovane allieva e soprattutto non condivide il bizzarro modo di amarsi dei suoi genitori. Sarà lei a far scoppiare il putiferio tra i due genitori. Mananna si confiderà con un giovane studente (Alessandro Gassman) complicando la commedia degli equivoci. Ma il lieto fine è assicurato.

Tra le migliori produzioni Rai di questo momento (costato più di due miliardi e già mandato in onda in Francia con successo) «Due volte vent'anni» aiuta a riflettere - dice Livia Ravera - sulle difficoltà che molte madri ex figlie bionchine incontrano oggi con figli che diventano adulti. Si sono completamente modificati i termini degli scontri generazionali generazionali non c'è più la guerra a segnare la differenza tra genitori e figli e i giovani si trovano a fare i conti non con educatori ma con invadenti madri sorelle padri-compagni di bisboccia.

Alla messa in onda del film seguirà il dibattito di «Cinema cronaca» condotto da Alessandro Cecchi Paone.

Buon esordio per Dalla su Raitre. E domenica, causa elezioni, in onda alle 20.30

Il «Taxi» corre. E va in prima serata

Beati ballottaggi che fanno traslocare Taxi dalla seconda alla prima serata. E chissà che poi non diventi un'abitudine il programma di Lucio Dalla andrà infatti in onda domenica prossima, alle 20.30 anziché alle 22.45, causa elezioni. Il direttore di Raitre avanza l'ipotesi di un trasloco definitivo. Contrari quelli di Taxi il produttore Bibi Ballandi e il tassista-confessore Giorgio Comaschi, che conduce alla stessa ora Galago su Telemontecarlo.

DAL NOSTRO INVIATO

ANDREA GUERRANDI

■ RIMINI Il Taxi di Lucio va correntemente sull'Adriatica tra Riccione e Cervia che arriva prima Domenica prossima anziché alle 22.45 andrà in onda in prima serata. «Promosso per via dei ballottaggi» dice sommonio Lucio Dalla. «E per una sola domenica. Dal 14 torneremo al nostro orario».

Dunque anche il popolo di Raitre che domenica scorsa non si è sintonizzato su Taxi avrà un bel viatico pre-ballottaggio con lo stralunato autista-confidente Giorgio Comaschi che va in stazione a prendere gli ospiti per poi condurli al bar da Serena Grandi all'edicola da Idris e alla platea più consistente dei Magazzini del Sale di Cervia governata da Vincenzo Mollica.

Ottimo successo di critica e di audience per la prima puntata con

Gianni Morandi ospite un Lucio regista «gasatissimo» confida Comaschi e «impegnato a fare ancora meglio». «Tutti, però», prosegue Comaschi - pensiamo che la trasmissione stia bene all'ora per cui è stata pensata».

Il boss di Raitre Luigi Locatelli ha meno certezze. «Domenica prossima non ci sembrava corretto interrompere la trasmissione per il ballottaggio così abbiamo pensato di anticiparla. Però lo spostamento potrebbe rivelarsi un utile test. Insomma se funziona potremmo anche valutare l'ipotesi di un trasloco definitivo».

Di opposto parere il produttore Bibi Ballandi. «La trasmissione è nata per il popolo della notte. Una trasmissione d'autore un spettacolo divertente e importante. Lo

spostamento si deve solo al secondo turno elettorale e non credo sia giusto portarla in prima serata». Intanto Lucio Dalla sta lavorando come un matto al montaggio. «Vuole vincere o perdere», dice Comaschi «il pareggio non gli interessa». Insomma questo nuovo giochino lo ha entusiasmato. «Siamo tutti come bambini che si divertono come dei matti e tutti abbiamo già una certa età».

Domenica prossima l'ospite sarà Renzo Arbore con cui Lucio duetterà al clarinetto in «Resta cu me. Idris lo costringerà a parlare di bioetica un altro tema «tosto» dopo quello dell'adozione dei bambini di colore. Anche Arbore verrà scarrozzato tra Rimini Riccione e Cervia dal «Picchio» il tassista-confidente. E si sentirà meglio questa volta la voce della centrale - che è poi Dalla - che continuerà a ripetere «Picchio Picchio dove sei? Oltre agli altri due confessionari ufficiali - Serena Grandi e Vincenzo Mollica - ci saranno anche il critico d'arte Achille Bonito Oliva fermo all'edicola Michele Mirabella che tenterà un suicidio buttandosi dal porto canale di Riccione e Marco Predolin che lavorerà i vetri agli angoli delle strade.

«Sarà più divertente della prima puntata», dice ancora Comaschi.

«Perché Morandi è stato strepitoso ma Arbore fa Arbore e quindi ci sarà maggiore leggerezza».

Il tassista dalla testa a pera spadona - così l'ha definito Dalla - domenica prossima si farà concorrenza perché su Raitre farà l'autista e su Telemontecarlo condurrà Galago. «Per questo non mi piacerebbe andare in prima serata sempre. Non mi vedrei mai».

Dalla sta cercando di velocizzare il montaggio. È diventato un vero professionista della tv quella

che piace a lui tranquilla piena di parole di idee di sentimenti e di lati curiosi. «Mi piace stare dietro la consolle», dice «perché è la prima volta. E mi sto davvero divertendo un mondo. Sul palco sarò ancora con Renzo Arbore e con Marco Masini. E basta. Dopo me ne starò col mio giochino».

«È sempre in montaggio» confessa Comaschi. «Non va più nemmeno a casa. La tv lo ha preso davvero. Spenamo che non dimentichi di scrivere canzoni».

«Amico mio» Bloccate le riprese del seguito

Sul seguitissimo serial di Raidue Amico mio pende una causa per plagio. L'ha intentata il primario del Bambin Gesù Vincenzo Martelli, autore del libro I demoni angeli. E così la Rai ha deciso di non procedere con le riprese della seconda serie (stesso regista stesso cast) che chissà potrebbe non andare in onda.

One o one network festeggia i suoi 20 anni

Felice compleanno a «One o one network» prima radio privata italiana nata e cresciuta con il nome di Radio Milano International che compie vent'anni. Su i suoi microfoni sono passati dj come Claudio Cecchetto e Gerry Scotti. Per l'occasione, l'emittente promuoverà una serie di appuntamenti preparandosi a un futuro fatto di accesso al satellite e digitalizzazione della radio che funzionerà come un sistema computerizzato.

Primi ciak del film su Ambra

Dilaga sul grande schermo l'insana passione per la star di «Non è la Rai» adesso ci si mette anche il regista Gianni Volpe che ha battuto già il secondo ciak di Alla ricerca di Ambra, una fiction sull'«ambrafenomeno» sorta di documentario sugli entusiasmi che si scatenano intorno alla favolta di Gianni Boncompagni.

Franco Battiato canterà a Pechino

Reduce dall'appuntamento del primo maggio a piazza San Giovanni Battiato si prepara ad affrontare un mega concerto a Pechino previsto per il prossimo ottobre. Lo ha annunciato durante la conferenza stampa di presentazione del suo ultimo lp L'ombrello e la macchina da scrivere.

TV. Publitalia presenta il listino estivo. All'insegna del risparmio (creativo) Fininvest, la Castagna fuori stagione

La concessionaria Fininvest Publitalia ha presentato i suoi listini estivi facendo un bilancio positivo dei primi cinque mesi dell'anno un 5% in più di fatturato che spera di far diventare addirittura 7. Pahnsesti quasi privi di novità per i prossimi mesi. La paura del ciclone-referendum se dovesse passare l'abolizione degli spot nei film, viene calcolata una perdita di 250 miliardi. La svendita degli spazi pubblicitari di Retequattro

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO Alberto Castagna non fa le ferie. E peggio per lui e per noi. Canale 5 gli affida il suo sabato estivo postazione d'onore per quello che temiamo sarà il solito giochino acquatico tipo il fu Bellezze al bagno. Di più non ne sappiamo perché Publitalia che ha presentato i suoi listini vacanze non ha voluto entrare nel merito dei programmi nuovi. E non si è negata troppo visto che di novità questa estate ce n'è 95 e praticamente priva.

Chiaro che a spingere la Fininvest al risparmio creativo sono oltre che i debiti sono anche le condizioni generali del mondo. Con le incertezze di un sistema televisivo sotto la spada di Damocle del del «mostro» referendum. La più penalizzata dall'oculatazza stagionale è naturalmente Retequattro che ha già perduto il suo direttore Francesco Belli e ora anche nel settore pubblicità. Rispetto alle già sconsigliatissime offerte estive che per il periodo 6-19 agosto arrivano a toccare 185 del cosiddetto dotime (cioè quello che non è prime time) su Retequattro c'è un ulteriore 25% «promozionale». Ragalata? Praticamente. Anche se nelle file di numeri che ci sono state ammannite è davvero difficile distinguere. Publitalia infatti è maestra nel «cristallino» e da quando poi Berlusconi è sceso in campo la sua

concessionaria è invece entrata in una sorta di clandestinità. Cosicché non si sono presentati alla conferenza stampa i massimi dirigenti annunciati. E non diciamo il presidente Marcello Dell'Utri che ha i suoi problemi ma neppure Giuliano Adreani (amministratore delegato) e Carlo Morigliano (vice direttore generale) che erano impegnati in una riunione. E che così si sono tolti l'imbarazzo di dover rispondere a domande su Permone il loro ex collega che ha fatto camera in Sipra per gli scandali uffici della Moratti e la volontà di indovinate chi.

Tornando quindi a quello che ci è stato detto e che può interessare in queste pagine Publitalia vanta ottimi numeri per i primi cinque mesi dell'anno e per la precisione un aumento del fatturato del 5% che spera di far diventare un 7% nell'annata. E questo nonostante un mese brutto come febbraio che ha visto invece una certa flessione non addobbata però alla forza della concorrenza Rai (Sanremo e i suoi fratelli) ma a una difficoltà generale del mercato.

In sostanza i manager di Publitalia fanno fatica a riconoscere la vintona stagionale della concorrenza Rai tutta affidata allo spunto di ak u

ni vecchi campioni come Baudò e Biagi. La Fininvest sceglie di andare sul sicuro rischiando però i verdosi di Castagna e limitandosi nel campo delle novità alla fascia preserale di Italia 1 affidata al giovane comico Marco Milano (Tito lo Fuori di testa). Mentre sullo stesso palinsesto viene cassata l'edizione delle 14 di Studio aperto per evitare un ricambio di pubblicità che provocava una flessione. Un modo elegante per dire che era un disastro.

Inoltre per quel che riguarda Canale 5 al posto di Strisciatutto verrà inserita una Paperissima spirit incantata di non lasciar depire la postazione pregiata attorno al Tg5. Il notiziario di Mentana tra l'altro va oltre le migliori previsioni anche nella nuova edizione delle 22.30 che quindi verrà sicuramente mantenuta.

Per la povera Retequattro la prospettiva estiva è di 2 serate di tele-novelas e poi cinema. E a proposito di cinema nel caso si passasse il referendum che toglie la pubblicità dai film Publitalia ci si gioca un danaro di 250 miliardi. Mentre pare avere già metabolizzato la perdita possibile di una rete per la quale non è stata fatta però una cifra. E pazienza.

Advertisement for Oscar Luigi Scalfaro's book 'I valori della Resistenza, l'attualità della Costituzione, i poteri del Presidente'. It features a handwritten note and a signature: 'Nel giorno dei grandi ricordi... con un e libro omaggio Oscar Luigi Scalfaro 25/11/95'. Below is a list of names: Norberto Bobbio, Antonio Di Pietro, Fernando Savater, Ralf Dahrendorf, Barbara Spinelli, Gianni Riotta, Alberto Cavallari, Predrag Matvejevic, Giovanni Jervis, Gianni Mura, Alfio Marchini.

L'INTERVISTA. In Italia Snowden & Fine, premiata coppia dei cortometraggi animati

Parla Joffé

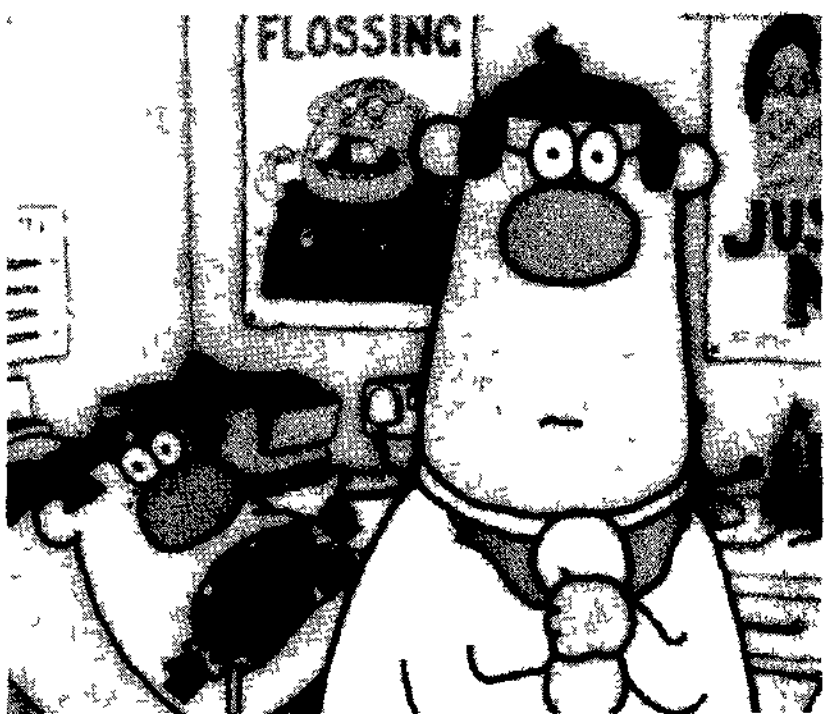
Tutti a casa di Bob eroe di cartone e «tipo» da Oscar

I loro cartoon parlano di attempati single e di mature coppie in crisi. Loro sono più giovani dei personaggi che disegnano e animano, ma situazioni e sentimenti non sono poi così diversi. Alison Snowden, inglese di Nottingham e David Fine, canadese di Toronto, vincitori del premio Oscar 1995 per i cortometraggi animati con il divertente *Bob's Birthday*, erano ospiti d'onore a «Cartoomnia» con una loro personale. Ecco che cosa ci hanno raccontato



Alison Snowden e David Fine

DAL NOSTRO INVIATO
RENATO PALLAVICINI
■ PERUGIA Proprio come in *Bob's Birthday* il cortometraggio animato col quale hanno vinto l'Oscar 1995 in cui la festa preparata di nascosto per i quarant'anni del protagonista va a vuoto. L'altra sera nel Teatro del Pavone di Perugia, erano tutti pronti per festeggiare Alison Snowden e David Fine ma al momento della chiamata sul palco per ricevere la targa ricordo di «Cartoomnia» i due non si sono visti causa un malinteso sull'orario che ha rimandato l'omaggio caloroso del pubblico a qualche ora dopo quando è calato il sipario sulla prima edizione di questa «festa» del cinema d'animazione.
Lei è un'inglesina di 37 anni (ma ne dimostra molti di meno) lui è canadese di 34. Si sono incontrati una quindicina d'anni fa ad una felice coppia, nella vita e nel lavoro. «Frequentavamo la National Film & Television School di Beaconsfield», racconta Alison Snowden, «e fino ad allora le nostre esperienze scolastiche erano state poco divertenti ci sentivamo un po' alienati e anche un po' soli. Così ci siamo detti che poteva essere interessante provare a realizzare insieme qualcosa che parlasse della coppia di solitudine e di insicurezze le stesse che provavamo noi».
Nasce così *Second Class Mail* il loro primo cortometraggio che li mette subito in evidenza e si guadagna oltre a diversi premi una prima nomination all'Oscar. Alison e David rivelano un talento non comune descrivendo l'esilarante avventura di una matura signora e del suo marito gonfiabile acquistato per posta.
«Dopo il nostro primo lavoro assieme», interviene David Fine, «siamo andati per un periodo in Canada dove con l'aiuto del National Film Board of Canada (la prestigiosa istituzione che ha fatto la storia del cinema d'animazione ndr) e di alcune produzioni indipendenti abbiamo realizzato *In and Out* e *George and Rosemary*. Anche questi due cortometraggi fanno incetta di premi e riconoscimenti nei festival di mezzo mondo



Il cartone animato «Bob's Birthday»

zato uno all'insaputa dell'altra una festa di compleanno. L'idea è venuta da lui e anche se Bob il protagonista è un quarantenne in fondo i sentimenti che prova sono universali e vanno bene ad ogni età.
Bob è un dentista in crisi, il suo lavoro non lo diverte, i suoi pazienti lo infastidiscono e lui recita di nascosto poesie romantiche alla segretaria. Il giorno del suo quarantesimo compleanno la moglie Margaret organizza una festa e quando lui arriva a casa fa nascondere gli amici per larghi una sorpresa. Ma Bob che non intuisce niente esce dalla sua stanza senza mutande e si lascia andare ad uno sfogo estenuante e a giudizi poco lusinghieri sugli amici nascosti nella stanza accanto. I dialoghi e le gag sono scoppettanti ed il segno grafico è concettuale tanto accattivante quanto raffinato. *Bob's Birthday* si guadagna la nomination all'Oscar di quest'anno e finalmente anche l'ambita statuetta. «Ormai è eravamo abituati», racconta David Fine, «alle emozioni dei nominati» e anche un po' alla delusione di non vincere. L'attesa dell'Oscar è veramente tutta particolare, anche perché veramente non sai se hai vinto fino a quando non apro la fatidica busta e così ansia e nervosismo vanno alle stelle. Ma questa volta ce l'abbiamo fatta ed è stato un grosso colpo al cuore». «Certo vincere l'Oscar», aggiunge Alison Snowden, «è oltre che emozionante una grossa responsabilità per il futuro ma credo che per noi non cambierà molto, abbiamo sempre cercato di dare il meglio di noi stessi e continuaremo a farlo».
E il premio Oscar si è già fatto

sentire. La coppia Alison e David ha firmato con Channel 4 un contratto per una serie tv di 13 episodi con protagonisti ancora una volta Bob e Margaret. «Sarà una serie per adulti», spiega David Fine, «mentre la Tv Television ci ha chiesto di sviluppare un programma per bambini». Ma a muoversi sono stati anche gli americani e la Warner ha proposto ai due autori di trasferirsi negli Usa dando loro carta bianca. «Ci stiamo pensando», commenta Alison Snowden, «anche se l'idea di andare a vivere a Los Angeles non ci piace per niente. A Londra abbiamo i nostri amici, i nostri colleghi (autori inglesi del calibro di Nick Park, Mark Baker, Joanna Quinn ndr) ci frequentiamo, ci vediamo al pub e molte delle nostre idee nascono da questi incontri, da questa atmosfera, anch'esse. E non ci vogliamo rinunciare».

Com'è brava Demi Moore «scarlatta»

■ «Mi sono battuto con tutte le mie forze per avere Demi Moore. È stata una vera guerra. E l'ho vinta». Così parlò Roland Joffé il regista di *Mission* e di *Una vita di silenzio* di passaggio a Roma per una serata omaggio a Ennio Morricone. Il film di cui parla è nientemeno *La lettera scarlatta*, una produzione hollywoodiana da 40 milioni di dollari che uscirà nelle sale in ottobre. Il tutto ispirato naturalmente al celebre romanzo di Nathaniel Hawthorne già altre volte portato al cinema (anche da Wim Wenders, tanti anni fa). Un film interpretato oltre che da Demi Moore da Gary Oldman (il reverendo Arthur), Joan Plowright e Robert DuVall (il marito creduto morto), ovviamente con colonna sonora di Ennio Morricone musicista al quale dice Joffé «non posso più rinunciare».
Ma certo le sue parole sulla Moore vanno al di là della normale ammirazione di un regista per un attore. «Nella *Lettera scarlatta* c'è una scena d'amore che dura circa 5 minuti. Molto bella, casta e insieme conturbante. Demi è meravigliosa, trovo straordinario tra l'altro che la vita antica dell'attoria coincida in modo così singolare con il ruolo che sta interpretando. Un sex symbol attaccato al peso umiliato. Spesso gli uomini hanno paura delle donne, non riescono a frenare i loro istinti, le passioni e li struggono quelli di cui hanno bisogno».
Del libro di Hawthorne Joffé dice che è «essenzialmente un romanzo d'amore all'interno di una lotta che non conosce né vinti né vinti». Un lavoro femminista? «Hawthorne aveva uno strano rapporto con le donne. Le ammirava, le stimava ma la loro presenza gli suscitava timori imbarazzati. Nella *Lettera scarlatta* ci sono due donne che si combattono, sembra quasi sia stato scritto da due persone diverse».

FESTIVAL. A Verona la produzione britannica sommersa. Parla il gallese Turner

Un collage per dipingere l'Inghilterra

Una selezione inconsueta, quella della ventesiesima Settimana di Verona. Che torna al cinema inglese ma punta sulla produzione sommersa, dal film in costume alle memorie linguistiche. E quindi opere in gallese, in gallese, oppure anglo-nigeriane. Ma la vera sorpresa è targata British Film Institute e si intitola *L'eremita*. Il regista, esordiente, sarà a Cannes con il suo secondo film *Madagascar Skin*. Oggi il premio Stefano Reggiani

Ricorda decisamente *Il mistero di Wetherby* invece un'altra opera in concorso *The Secret Rapture* (L'estasi segreta) di Howard Davies. E infatti il copione è tratta da una pièce di David Hare. Ovvero teatro della minaccia nuda e cruda un intrico di pulsioni ma agitato in chiave tecnologica che si scatena dopo la morte di un padre tra le due figlie Isobel e Marion e la giovane vedova psicotabile e alcolizzata (la più nota Joanne Whalley Kilmer ma la migliore in campo è Juliet Stevenson). Atmosfere raggelate al massimo e ambiguità morbide per l'eterna scena «vampirismo in interni borghesi».

«E io sogno un Galles indipendente»

DALLA NOSTRA INVIATA

■ VERONA L'Irlanda fa scuola. E anche se per il momento di smembramento del Regno Unito non se ne parla, c'è qualcuno che sogna un Galles o una Scozia indipendenti magari dentro una federazione di stati europei.

Per esempio Paul Turner qui alla Settimana di Verona con due film in concorso entrambi incomprensibili al pubblico inglese senza sottotitoli.
Uno di questi *Hedd Wyn* ha persino avuto una nomination all'Oscar nel '93. Eppure unico nel cinquantennio degli stranieri non ha trovato distribuzione in Inghilterra. commenta aspro il regista cinquantenne vagamente viciniano forse per via dei lunghi capelli raccolti con un passato di tecnico del montaggio e cameraman per la società aerea spaziale britannica.
Biografia burocratica e ispirata del poeta Ilys Evans alias Hedd Wyn (1897) poche settimane prima di essere incoronato bard nazionale a Eisteddfod per il poema *Llew*. Il film è un inno al pacifismo e all'individualismo dell'artista ma soprattutto un manifesto dell'orgoglio galles che non si accontenta di un quanto parte di una squadra di calcio. Fino al 1967 - spiega Turner - l'uso della nostra lingua era proibito nella scuola pubblica e l'amministrazione nelle scuole era pratica e ovvia. Risultato: se nel 1874 il galles era parlato dal 90 per cento della popolazione nel 1967 era sceso al 20 per cento.



Laurence Olivier con Jean Simmons in una scena di «Amiata»

L'inversione di tendenza è merito anche (soprattutto) della tv dopo l'abrogazione della legge antigallese è nato un canale nazionale la S4C attivo soprattutto nella produzione di fiction. Neanche Turner fa eccezione ne *Hedd Wyn* né *Dial* una sorta di thriller psicologico su una vendetta familiare esisterebbero senza il network di Cardiff.
Ovviamente la questione galles ha anche un versante politico (anzi qui a Verona dove la Lega raccoglie firme per il federalismo a ritmo con una domanda e quasi obbligatoria). E Turner non smentisce. Dei trentasei deputati che rappresentano il mio paese a Westminster solo quattro sono conservatori e contrari all'autonomia. Gli altri sono nazionalisti o socialisti, lavoratori, all'autodeterminazione con varie sfumature. Eppure per colpa del sistema elettorale abbiamo i conservatori al governo. In un futuro prossimo Galles e Scozia potranno contare su un parlamento locale dai poteri però ancora incerti. Fin tanto si guardi con simpatia alle sempre della Catalogna. Certo l'Europa è un buon amico ma anche un cattivo.

indigene dell'isola», commenta Turner. F. ricorda che persino Channel 4 che produce film in hindi e punjabi in difesa delle minoranze linguistiche non ha in programmazione neanche un'opera galles o in gallese. «Anche noi siamo vittime del razzismo culturale degli inglesi solo che non abbiamo la pelle nera» J.C.P.

7 film in 8 città

Giro d'Italia per il cinema irlandese

■ VENEZIA Parte domani dal cinema Olympia di Venezia un interessante rassegna di film irlandesi: tutti recenti (coprono l'arco che va dal 1982 al 1995) e praticamente inediti in Italia, firmati da registi come Edward Bennett, Neil Jordan, Pat Murphy, Ken Loach, Margo Harshin, Tim Fywell e Oona Walsh. Organizzata dall'UCCA (l'Unione dei circoli cinematografici dell'Ani Nova) dall'associazione Chaos di Torino e dall'Ufficio Cinema del Comune di Venezia, la rassegna dopo Venezia proseguirà a Bologna (9-11 maggio), Pisa (15-16), Torino (18-21), Pescara (22-24), Roma (25-28), Ancona (30 maggio-4 giugno), Trieste (5-7 giugno). A Torino e Roma ci saranno gli scrittori Joseph O'Connor e Eoin McNamee e la regista Oona Walsh. Nell'occasione sarà anche pubblicato un libro-intervista dello scrittore irlandese Ronan Bennett al regista inglese Ken Loach.

DALLA NOSTRA INVIATA

■ VERONA Dimenticate Ken Loach e Mike Leigh. Il cinema inglese proletario e sfigato, la Londra che uccide di Hanif Kureishi e dello Stephen Frears prima maniera. La Settimana di Verona non punta più di tanto sul realismo semmai preferisce il film in costume purché a basso budget, oppure gli screen fantasy identici di una guerra per bande anglo-nigeriane come nel duro *Welcoming to Terrodom* della regista esordiente Ngozi Onwurah (il titolo è un omaggio al rap del Public Enemy). È una selezione inconsueta quella proposta quest'anno da Pietro Barzisa per la ventesima edizione del suo festival: le dieci opere in corsa per il premio Stefano Reggiani danno conto di una produzione britannica minore e media quasi sempre all'ombra delle tv (Channel 4 e Bbc) ma anche la meno nota S4C di Cardiff in un'annata il 1994 in cui gli investimenti nel settore quasi raddoppiati in Gran Bretagna.

Alla ricerca delle radici
E dunque c'è posto per tutti i cortometraggi e documentari film d'azione e film di genere, esordienti e collaudati (sempre a Londra l'americano Kubrick sta preparando il segretissimo *Artificial Intelligence*) con un occhio di riguardo al recupero di tradizioni sottovalutate o identificate locali calpestate.
Il filo è questo: non c'è un unico modello e non ci sono schemi rigidi da seguire. Né il mitico *Quattro indios e un fucile* (200 milioni di dollari di incasso) né la British Renaissance anni Ottanta.

IN APRILE E MAGGIO
IL MASSIMO AL MINIMO
"Characters" di Stevie Wonder e altri 1.000 titoli Special Price costano ancora meno.
16.900* LIRE IN CD
iva inclusa 9.900 PolyGram



MATTINA grid containing program listings for various channels from 6:45 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for various channels from 13:30 to 18:45.

SERA grid containing program listings for various channels from 20:00 to 22:55.

NOTTE grid containing program listings for various channels from 23:10 to 2:45.

Specialized program listings for Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele+, and Tele+3.

Main advertisement for 'L'ombrello di Battisto in diretta su Raidue' featuring a photo of Franco Battiato and detailed text about the concert and related programs.

ELZEVIRO

Gli exit-poll truccati e il pendolino di Mosca

GIORGIO TRIANI

«MA QUESTO è un parlare calcistico» ha la mentato Miglio - lui che politicamente è una palla stupida - lunedì pomeriggio da Fedele in una non stop elettorale che ha evidenziato come lo stesso ideologo dei lumbard e Saverio Vertone siano ormai pronti per fare gli ospiti fissi al «Processo di Biscardi» un lamento suscitato da un incredibile ed esilarante dichiarazione di Piepoli: «L'ex mago dei sondaggi della Cim che investito dal la rabbia di Fedele si è giustificato con parole così più o meno rassumibili: «I flussi elettorali sono correnti come le opinioni e le intenzioni di voto soggette alla volubilità del vento». Vale a dire facciamo previsioni ma come quelle atmosferiche teniamo presente che talvolta si può sbagliare clamorosamente. Che Piepoli volesse riferirsi all'«effetto farfalla» quello teorizzato dal meteorologo Lorenz per dimostrare che anche un errore insignificante inserito nel processo di calcolo finisce col falsare profondamente le previsioni finali giusto come il battito d'ali di una farfalla in un luogo qualsiasi della terra un mese dopo produce un uragano nell'altro emisfero?»

È davvero stupefacente che sedicenti scienziati dell'opinione pubblica per giustificare il loro di sastro professionale se ne escano con discorsi che non oserebbero nemmeno i tecnici da Bar sport quelli che hanno un'opinione sempre pronta su tutto (traffico, donne, Bosnia, colesterolo, tra, piante e Milan). In ogni caso ci voleva proprio la débâcle dei «sondaggi» per dimostrare come la stima di Berlusconi di avere giornalmente sotto mano l'opinione della gente sia appunto, per usare un'immagine calcistica, una bufala che poco ha a che fare con il valore reale dei fatti. Anche se è grazie ad essa che si è compreso come l'aleatorietà di prevedere anticipa il corso degli eventi sia oggi anche con l'ausilio del computer la stessa che era negli auspici che nell'antichità divinavano il futuro guardando il volo degli uccelli oppure le viscere degli animali.

MA PIU' CHE sugli aspetti tecnici e politici (di cui tanto è già stato detto e scritto) vorrei fare alcune considerazioni sul carattere calcistico che ha avuto il dibattito giuridico e televisivo scatenato dagli exit poll. A partire anche dallo spirito con cui gli stessi sono stati approntati. Da «Giuda al 13» appunto senza con questo far però tesoro che quando si gioca la schedina o si fanno previsioni sulla stessa c'è sempre nel giocatore e nell'esperto pronosticatore un'ipoteca personale in gioco. Ad esempio il fatto che quando ci si imbatte nella propria squadra i segni 1X2 sono influenzati più dal cuore che dal calcolo delle probabilità. E che scarsa maniacamente per molti giocatori di totocalcio la schedina è segreta. Come l'urna. Vale sempre l'antica legge del lotto secondo cui i numeri buoni non si dicono. Se no non si vince.

Esattamente ciò che hanno fatto gli elettori in quest'ultima tornata elettorale. Anche perché presentata come una grande sfida calcistica. Hanno mentito i piani di chi ha giocato una partita tutta immaginaria come il Ct di An Pini. E hanno fatto bene a saltare gli exit poll (alla faccia anche degli impenitenti direttori di tg). Perché la politica è una cosa seria. E le elezioni non sono il totocalcio. E gli exit poll chech'è ne pensi Berlusconi sono delle assurde funzioni in Italia viri nella allo stato brado. Se ce se lo dimentica tanto vale mettersi nelle mani del pendolino di Maurizio Musca anziché affidarsi al super calcolatore di Piepoli. Gusto per chi ogni tele spettatore sappia in partenza che è tutta una pagliaccata.

COPPA UEFA. Stasera al Tardini (Raiuno ore 20,25) comincia la lunga serie di sfide tra le due squadre

C'è la doppia finale di Coppa Uefa e c'è la lunga sfida Juventus-Parma. Non ci saranno, oggi, il parmense Crippa e gli juventini Ferrara e Torricelli (squalificati). Non ci saranno gli juventini Ferruzzi, Conte e Kohler (infortunati). Non ci sarà il ritorno, il 27 maggio prossimo, la città di Torino, perché la Juve giocherà nuovamente a Milano. Il tutto riassunto per tutti in poche righe. Ampliando il discorso, partiamo dall'Uefa. Dal 1988-89 è il terreno di caccia preferito da parte dei club italiani. Ben cinque vittorie su sei. Solo l'Ajax, battendo nel 1992 nella doppia finale il Torino, è riuscito a spezzare l'egemonia dei nostri club. Nel bilancio totale, l'Italia vanta uno score di sette successi ed è destinata ad affiancare la Spagna, che ha vinto l'Uefa otto volte. Al primo posto, c'è l'Inghilterra: nove vittorie. La Juve, però, conquistando il trofeo può fare di più: può raggiungere quota quattro, cifra che nessun club ha mai toccato. La Juve si è aggiudicata la Coppa Uefa ben tre volte (1977, 1990 e 1993) come lei, solo il Barcellona. Poi, si è detto, c'è la lunga sfida Juve-Parma. Il campionato è finito tra le mani del bianconero, comprensibile la voglia di rivincita da parte degli emiliani, che possono rifarsi con Uefa e Coppa Italia (7 e 21 giugno). Ma non va neppure sottovalutato il sogno «grande slam» in casa bianconera. La Juve prova a fare quello che nessun club italiano ha mai fatto. Dovrebbe riuscire, diventerebbe di diritto il club numero 1 d'Europa.



Lo Juventus Ravanello esulta dopo il secondo gol nella partita d'andata di campionato contro il Parma. Sotto, Zola e Viali

Fabbiani-Punto/Ansa

PARMA-JUVENTUS	
Bucci	1 Rampulla
Benarrivo	2 Di Livio
Di Chiara	3 Jami
Minotti	4 Carrera
Apolloni	5 Tacchinardi
Couto	6 Paulo Sousa
Pin	7 Deschamps
D Baggio	8 Marocchi
Sensini	9 Viali
Zola	10 R Baggio
Asprilla	11 Ravanello
Arbitro: Tomboloni	
Galli	12 Squizzi
Mussi	13 Fusi
Susic	14 Morello
Fiore	15 Tognon
Branca	16 Del Piero

Parma-Juventus, scena prima

La strategia di Scala: «Questa finale per noi è già un successo»

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

PARMA. Tutto in 90 minuti. Nevo Scala sa che l'intera stagione del Parma ruota attorno alla partita di stasera. Perdere o anche pareggiare al Tardini con la Juve vorrebbe dire buttar via gran parte delle speranze di mettere in bacheca la prestigiosa Coppa Uefa e affiancarla alla Coppa delle Coppe conquistata due anni fa. Il ritorno a San Siro (campo neutro in cui i bianconeri riusciranno comunque a con vogliare 70 mila persone) sarebbe comunque improbo. Per questo l'allenatore gialloblu veste i panni dello psicologo: dapprima ricorda la lunga e snerbante stagione dei suoi giocatori poi cerca di sdrammatizzare i toni della sfida infine carica i suoi. «Il Parma si è portato appresso le tossine dei mondiali dallo scorso agosto fino ad un mese fa. I miei 10 giocatori che hanno vestito le maglie delle varie nazionali negli Usa non hanno fatto vacanze e si sono trovati davanti una stagione estenuante con impegni su tre o addirittura quattro fronti. Per tutto questo essere arrivati alla finale di Coppa Uefa per noi è già importante. Con ciò non voglio dire che il Parma si sentirà appagato. Ma di sicuro non sarà questa doppia sfida a portarci al Paradiso o all'Inferno. Dopo tale premessa

Scala ricorda quasi ad esorcizzarla la partita di campionato dell'8 gennaio con la Juve. Quel giorno al Tardini Minotti e compagni, oltre alla sfida scudetto persero anche molte certezze. Tanto che nei mesi successivi hanno fatto poco o nulla per mantenere in piedi le speranze di lottare alla pari coi bianconeri. «Arrivammo a quella sfida con eccessiva intensità. Ci convinchemmo che era indispensabile vincere e sbagliammo». Quel giorno l'allenatore schierò il famigerato «indente» offensivo Asprilla Zola e Branca a scapito di un adeguata copertura a centrocampo. La mossa si rivelò sbagliata tanto che in seguito l'allenatore si è guardato bene dal riproporla con continuità. Scala sa che stasera si troverà di fronte una Juve riberbata in difesa ma solida a centrocampo e potentissima in prima linea. Stavolta si guarderà bene dall'adottare un atteggiamento tattico squilibrato. Non lo dice ma fa capire che gran parte delle speranze poggia non sulla vena di Granfranco Zola e sulle invenzioni di Asprilla. Il fantasma sardo sta disputando forse la miglior stagione della carriera. Per questo il gioco del Parma convergerà sistematicamente su di lui.



Una difesa da inventare Lippi si affida a Di Livio e Marocchi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. La grande abbuffata per Lippi e Signora comincia stasera dal Tardini con il primo dei cinque duelli in salsa unica Parma Juventus. La Signora va arriva provata sul piano dell'organico tra infortuni e squalifiche. La logica impone di fare quadrato di trame dal minimo delle risorse il massimo del risultato evitando se è possibile la fine del 7° cavalleria di Custer. Lippi predica umiltà e ricorda che lui ha vinto soltanto il semiseno «Torneo Settebello» di Viareggio (equiva l'attuale della sfida scapoli ammogliata in versione villeggiatura. Siamo al fattore U inteso come umiltà che altre grandi squadre non hanno avuto in questa stagione». Considerazione finale sul fatto che essere «più forti che bravi» con è opinione comune di altri osservatori sui membri della Juventus non è un titolo di demerito poiché «altre squadre con organici superiori non possono contestare che siamo i più forti».

Bolettino Juve emergenza ma senza drammi. Il mattino dell'11 fermente riporta i nomi di Kohler, Porrini e Carrera tutti difensori. Il tedesco è infortunato. Out. Uno spiaghi per gli altri. Il medico sociale dott. Agnicola promuove la sintesi di un collega. «Dei due Pormi è il meno grave ma anche il più a rischio». In altri termini l'ematoma blu notte che colora la gamba di Carrera dalla tibia al ginocchio offre maggiori margini di sicurezza che l'affaticamento muscolare dell'altro. L'Uefa invece ha appettato per squalifica Torricelli (due turni) e Cro Ferrara. Dunque uomini contati in retroguardia Lippi ha escogitato una serie di soluzioni originali nell'ultimo allenamento di ieri mattina al Comunale prima del trasferimento al Tardini. Il ventaglio forzatamente ridotto, propone come prima scelta Jami e Carrera marcatori Di Livio e Marocchi sulle fasce. Tacchinardi libero con l'avvertenza dice il tecnico di una Juve che da settimane «appla una zona pura con i difensori in linea». Una considerazione che fa da preambolo all'ostinato Lippi pensiero quello che nasconde i valori della collettivo nella forza della sua organizzazione. Di qui la forza di chi non teme di perdere le sue caratteristiche anche se non ha difensori.



AUTOMOBILISMO. Usa, il pilota coinvolto in un incidente In coma Fabrizio Barbazza

ATLANTA (Stati Uniti). Paura nel mondo dell'automobilismo. Il pilota italiano Fabrizio Barbazza è rimasto gravemente ferito domenica scorsa sul circuito di Braselton in Georgia in un incidente durante il Gran Premio di Atlanta valido per il campionato Imsa di automobilismo. L'auto di Barbazza si è scoriata con quella del canadese Jeremy Dale rimasto pure ferito nell'incidente. Dopo le prime somministrazioni che gli sono state praticate dai medici presenti all'autostrada statunitense l'italiano è stato trasportato in ambulanza in ospedale senza riprendere conoscenza. Un medico del circuito ha precisato che

Barbazza ha anche un braccio fratturato. Meno gravi sembravano in un primo momento le condizioni del pilota canadese che è rimasto intrappolato nella vettura ed ha riportato ferite agli arti inferiori. Ieri pomeriggio le condizioni di Fabrizio Barbazza erano ancora gravi. Ugualmente grave è stato definito lo stato del canadese Jeremy Dale. «Lo stato di Barbazza è critico ma stabilizzato», ha sottolineato ieri mattina un portavoce dell'ospedale di Gainesville in cui il pilota è ricoverato. Per ora non possiamo dare informazioni dettagliate sulle sue ferite. Non di meno di più mi dice: «Non si riesce a capire se il pilota italiano sia effettivamente in

pericolo di vita. Dale ha invece riportato ferite multiple alle gambe e ai piedi e ten è stato sottoposto a intervento chirurgico in un ospedale di Atlanta. L'incidente che ripropone drammaticamente la questione della sicurezza nell'automobilismo è stato ripreso anche dalla «amera» ardelle due vetture la minitelecamera che viene montata sulla auto. Per motivi ancora da accertare un'automobile ha fatto test a coda lemandosa di traverso sulla pista. Proprio in quel momento «sopra» giungeva la seconda vettura che non ha avuto il tempo di evitare. Il «naso» della macchina ha colpito la fiancata. L'impatto è stato violentissimo.

BASKET. Stasera spargio tra Buckler e Stefanel Milano La finale passa da Bologna

BOLIGNA. Nessuna prova d'appello. Stasera (ore 20.30) dal palasport di Bologna uscirà l'altra finalista del campionato di basket dopo la Benetton Treviso. In campo scendono Buckler e Stefanel. Milano che ha in vantaggio di testa. Alberto Bucci tecnico emiliano è rimasto ottimismo anche dopo la batosta di Milano. «Dobbiamo ritrovare le nostre forze per sfidare il più delle volte l'ha spuntata. Però spiega anche che non si aspetta neppure uno Stefanel come quello battuto due volte a Bolo

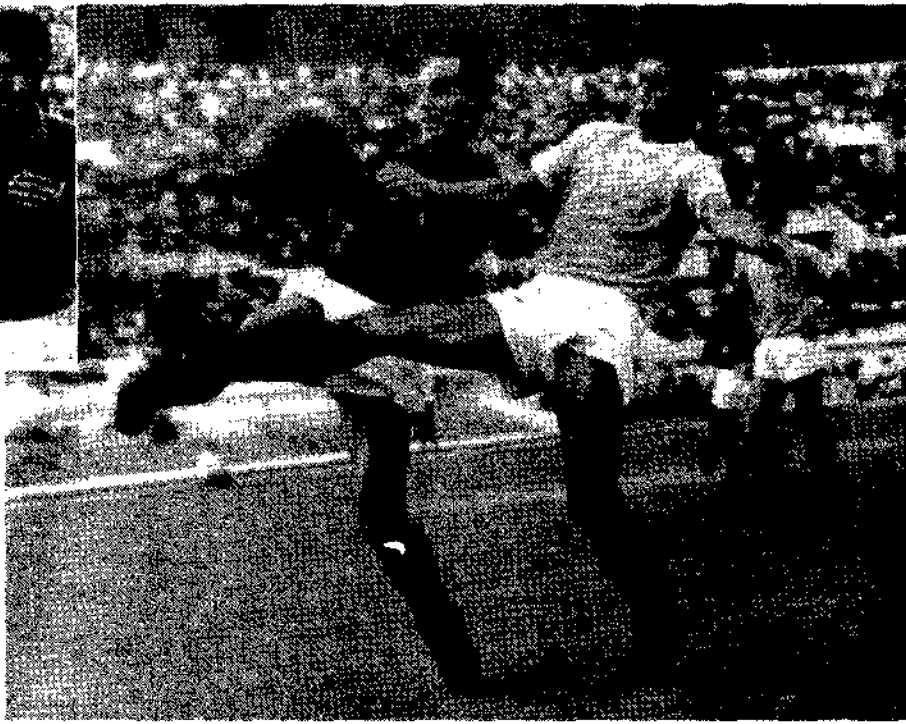
gna. Non mi illudo dice poche faranno una buona partita ma so anche che noi possiamo reggere subito. Ho cercato di non fare processi alla squadra perché credo che in queste situazioni non servano. Ho soltanto ricordato ai giocatori che durante la stagione regolare venivamo più spesso in trasferta che in casa e ho chiesto soltanto una cosa: quella difesa che tante volte ci ha risolto le partite e che a Milano si è sfidata in avvio di ripresa. I problemi della Buckler al di là della parte del tecnico possono venire da un Danilovic che ultimamente sbaglia partite con un'infirmità per lui muscolare e di pressione psicologica. La squadra ha battuto l'orgoglio in favore di Corp

pa. Il tita è di Euroclub dal quale sarà esclusa (e dopo quattro partecipazioni consecutive) se non batterà la Stefanel. Una sconfitta lo costerebbe due miliardi. Da Milano invece Tavecchio dice: «51 di possibilità di arrivare in finale a loro 19 a noi. Giochiamo sul campo della Buckler i nostri avversari questo fattore hanno sempre saputo sfruttare benissimo. Però andiamo per fare la nostra partita». Sembra fiducioso il tecnico della Stefanel anche se cita di caricare i suoi. La fiducia viene data alla linea fisica dimostrata dalla squadra che mi sembra in una forma sufficientemente buona anche dal rapporto di Gennik e por di Palma e Adewale. L.B.

CALCIO. Dopo 2 anni in C, rossoblù promossi. Si sogna la A, ma i problemi non mancano



Due immagini del Bologna degli anni 60. A fianco, Pascutti in azione di gioco. Sopra, con Bulgarelli e Somrani



BOLOGNA. È tempo di docce scozzesi per il cavalier Giuseppe Gazzoni Frascara... domenica 23 aprile viene strabaltato (prende meno del 17%) da Walter Vitali (Pds) e da Berselli (An) nella corsa alla carica di sindaco a Bologna...

Bologna, l'incognita B

Il Bologna del presidente Gazzoni è già in serie B con quattro giornate d'anticipo. Ma la città non sembra reagire con grande entusiasmo. Intanto l'allenatore Ulivieri dice provocatoriamente: «In futuro, bisogna cambiare tutto...»

Giugno 1993. Gazzoni, imprenditore abile e ambizioso, rievoca dal fallimento la società rossoblù, sborsa 8 miliardi. Per l'operazione di rilancio del calcio cittadino forma una nuova società nella quale imbarca imprenditori a lui vicini, ma anche la Coop. La squadra è in serie C e il primo tentativo di risalita fallisce. Nascono i primi scricchiolii tra le due anime del consiglio. Si riparte con Ulivieri in panchina. Altri sacrifici economici, altre frizioni societarie. Arrivano giocatori quotati che hanno calcato i campi di A e B, Bresciani, Bergamo, Morello, Marchionni, Marsani, che affiancano i vari De Marchi, Preccoci, Ceccoli, Pergolizzi. Il mix stavolta è giusto. Ulivieri si mostra allenatore esperto e coraggioso. Il gioco a zona pian piano paga e la squadra propone scampolli di ottimo calcio per i 15-20 mila spettatori di un ripopolato Dall'Arà. La gente si diverte e il Bologna vola. A suon di primati. Col successo col Lefte che decreta la risalita in B con un mese d'anticipo si confermano alcuni dati reconditi (riferiti ai campionati professionistici) della formazione rossoblù: prima assieme alla Juve per numero di vittorie (20), prima assieme alla Reggina per

minor numero di gol subiti (14), prima per i punti totalizzati (69 punti). E ancora, mai persa una partita in casa e con un solo ko in trasferta (a Prato). Qui inizia però la «diversità» bolognese. Fatta anche di episodi curiosi. Come quello di domenica, giornata dell'apoteosi. Alla squadra per ottenere la promozione mancava un solo punto. Logico che De Marchi e soci non si scervellino nella ricerca delle giocate ad effetto. E allora succede che una parte del pubblico s'arrabbia e fischia. Nel giorno della promozione. Poi arriva il gol di Morello che sistema tutto. Non

mancano allora applausi e invasi di campo. Ma senza esagerazioni. Anche il presidente frena. È giusto così. Non mi piacciono gli schiamazzi. In fondo siamo saliti solo in B, non abbiamo vinto la Coppa Campioni. L'esatta collocazione del Bologna sarebbe la massima divisione. Contiamo di arrivarci in un paio d'anni. Per onorare i 7 scudetti. Altro comportamento in controtendenza è quello di Ulivieri che ieri si presenta al campo d'allenamento col viso truce di chi ha voglia di provocare. E spara: «Non ha vinto la squadra, ma i singoli. Siamo saliti in serie B solo perché abbiamo individualità tecniche nettamente superiori a quelle delle altre squadre. Qui in realtà non c'è gruppo. Per tutta la stagione ho dovuto cercare provocazioni e creare casi simulati per far scattare la molla ai giocatori e ottenere la loro reazione. In serie B questa squadra non è destinata a far cose importanti. Anzi. Qui bisogna cambiar tutto o quasi. Ragioni per cui i componenti della rosa devono sentirsi tutti sotto esame. Nessuno è ineccepibile. Ulivieri roscando tutto è aggressivo esaspera le cose. Intanto però mezza dozzina di giocatori ha le valigie pronte: Marchionni, Ceccoli, Sacchetti, Trosè, Marsani e forse anche Bresciani. Il bello è che anche l'allenatore non ha ancora sottoscritto il rinnovo del contratto. «In linea di massima c'è un accordo col presidente, ma non c'è fretta». Continua invece la frizione nel consiglio. La Coop medita infatti di uscire dalla società. Accusa Gazzoni d'aver gestito la squadra «a colpi di maggioranza» senza ascoltare l'intero consiglio. A metà maggio la decisione. «Se la Coop non ci starà - annuncia il signor Idroli-

L'ex Pascutti avverte «Per il futuro ci sarà da lavorare...»

scudetto è dura anche per il calcio. Com'è il Bologna di Ulivieri? Una squadra di sostanza. Bada al sodò e infatti il campionato è stato vinto con ben quattro giornate di anticipo. Però, di spettacolo se n'è visto pochino. L'obiettivo, scontato, è il ritorno in serie A: bisogna puntarci subito, oppure, come dice Ulivieri, ci vuole un campionato di transizione? Ulivieri fa bene a mettere le mani avanti. La B è ben altra cosa rispetto alla C. Bisogna andarci cauti a dire «serie A a tutti i costi». Occorrono basi economiche, potenziamento tecnico, società solida. Al Bologna attuale che cosa occorre per migliorarsi? Il primo punto all'ordine del giorno dovrebbe essere la chiarezza in società. Il presidente Gazzoni e le Coop non vanno d'accordo. Dovessero larsi da parte le Coop, non credo però che Gazzoni possa farcela da solo. E siccome due padroni ingombranti finirebbero per litigare, servirebbe un pool di azionisti minori che, nell'insieme, potrebbe garantire una certa solidità economica. Anche la squadra va rivista. Quella attuale non mi pare in grado di fare una buona serie B. Su quali giocatori si può impostare il Bologna del futuro? Secondo me in questo Bologna non esistono calciatori indispensabili. Forse l'unico giocatore veramente importante è Bergamo, che ha esperienza e piedi buoni. Che fine ha fatto il settore giovanile? Un tempo era tra i migliori d'Italia... Il vivavo è stato messo da parte ed è uno degli errori più grossolani commessi dalle ultime gestioni, compresa quella attuale. Hanno azzerato anche il settore degli osservatori, di cui facevo parte. Fu Mairredi a chiudere bottega. Disse: «Sono gli altri che devono venire a vederci». Il Bologna ha anche azzerato la memoria: del Bologna di ieri non sopravvive più nulla... Infatti. Da queste parti si pensano diversamente rispetto a Moratti, Fogli, Perani, Bulgarelli, Janich non siamo ritenuti all'altezza. Certo, non abbiamo colpe da farci perdonare. Il Bologna non era finito in serie C per colpa nostra.

Ma... vede, io li capisco i tifosi. C'è un certo pudore perché, diciamo tutta, la serie C per Bologna era una vergogna. E poi non è mica facile dimenticare le delusioni. Undici anni fa, quando Cadè ripropose in B il Bologna, ci fu ben altro entusiasmo perché si pensava che non si sarebbe mai più caduti così in basso. Invece, è successo di tutto: due anni in C, il fallimento. È comprensibile la diffidenza dei tifosi. Dei pochi tifosi. Pochi? Domenica contro il Lefte erano in dodicimila... Undici anni fa in C la media era di trentamila. Sa perché abbiamo perso metà tifoseria? Per due motivi: le troppe delusioni e il basket. Eh già, quando hai due squadre di pallacanestro che si giocano lo

CON L'UNITA' VACANZE TRE CROCIERE CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

Dal 29 luglio all'8 agosto in Marocco, Portogallo e Andalusia • Dall'8 al 23 agosto in Portogallo, Madera, Canarie, Marocco e Spagna • Dal 23 al 29 agosto alle Baleari, Spagna, Francia e Corsica

GLI ITINERARI
29 LUGLIO
GENOVA. Partenza alle ore 15.30
30 luglio. Navigazione
31 luglio. Navigazione
1 agosto. Casablanca
2 agosto. Tangeri
3 agosto. Lisbona
4 agosto. Navigazione
5 agosto. Malaga
6 agosto. Alicante
7 agosto. Navigazione
8 agosto. Arrivo a Genova alle ore 08.30
Escursioni facoltative a Casablanca, Rabat, Marrakesch, Tangeri, Lisbona, Sintra-Cascais-Estori, Fatima, Granada, Malaga. Pomeriggio libero ad Alicante.
8 AGOSTO
GENOVA. Partenza alle ore 24
9 agosto. Navigazione
23 AGOSTO
GENOVA. Partenza alle ore 24
24 agosto. Navigazione
25 agosto. Palma di Maiorca
26 agosto. Barcellona
27 agosto. Sète
28 agosto. Ajaccio
29 agosto. Arrivo a Genova alle ore 08.00
Escursioni facoltative a Palma di Maiorca, Barcellona, Sète. Pomeriggio libero ad Ajaccio.

Table with columns for departure/arrival times and prices for various cabin categories (SP, P, O, N, M, etc.)

INFORMAZIONI GENERALI
La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione.
La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.
VITTO A BORDO (A TABLE D'HÔTE)
Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioche - Tè - Caffè - Cioccolata - Latte
Seconda colazione: Antipasti - Consomé - Farnocci - Carne o Pollo - Insalata - Frutta fresca o frutta - Vino in caraffa.
Ore 16.30 (in navigazione): Tè - Biscotti - Pasticciera.
Pranzo: Zuppa o minestrina - Piatto di Mezzo - Carne o Pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o colla - Vino in caraffa.
Ore 23.30 (in navigazione): Spuntino di mezzanotte.
Menù dietetico a richiesta.
M/N TARAS SCHEVCHENKO
CARATTERISTICHE PRINCIPALI
La M/N Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE
NAVE INTERAMENTE BOLOGNATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono, e fiodiffusione.
CABINE A 4 LETTI CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI
CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI - BAGNO DOCCIA E W.C.
Spese iscrizione (base imbarco/scarico incluse) 120 140 100

CICLISMO. Terzo posto per l'azzurro Sgnaolin

Giro delle Regioni: sul traguardo finale trionfa Steinhauser



- Ordine d'arrivo
- 1) Rasmussen (Danimarca) km 141 in 3 09 53 media 44 585
 - 2) Dante (Italia A)
 - 3) Vradot (Francia)
 - 4) Andersen (Danimarca)
 - 5) Apollonio (Italia B)
 - 6) Hauptmann (Slovenia)
 - 7) Aerts (Belgio B)
 - 8) Hvastija (Slovenia)
 - 9) Ekhlund (Svezia)
 - 10) Weissmann (Germania)



- Classifica finale
- 1) Steinhauser (Germania)
 - 2) Peschel (Germania) a 47"
 - 3) Sgnaolin (Italia A) a 2'06"
 - 4) Gonciar (Ucraina) a 2'31"
 - 5) Sedun (Russia) a 2'49"
 - 6) Alberati (Italia B) a 2'51"
 - 7) Previtali (Italia A) a 3'05"
 - 8) Baos (Francia) a 3'30"
 - 9) Gomez (Sp) a 3'33"
 - 10) Frigo (Italia B) a 3'37"



- Classifica a punti
- 1) Dante (Italia A) p 45
 - 2) Andersen (Danimarca) 38
 - 3) Mazzoleni (Italia B) 28
 - 4) Steinhauser (Germania) 25
 - 5) Previtali (Italia A) 22



- Classifica G.P. della montagna
- 1) Sgnaolin (Italia A) p 18
 - 2) Douma (Ucraina) 12
 - 3) Gonciar (Ucraina) 9
 - 4) Pintaric (Slovenia) 6
 - 5) Gonzalo Gomez (Spagna) 5



- Classifica traguardi volanti
- 1) Sgnaolin (Italia A) p 11
 - 2) Cassani (Italia A) 10
 - 3) Gonzalo Gomez (Spagna) 8
 - 4) Apollonio (Italia B) 4
 - 5) Pankov (Ucraina) 4



- Classifica Under 21
- 1) Gonzalo Gomez (Spagna) 2
 - 2) Canada Garcia (Spagna) a 1'38"
 - 3) Kokorin (Russia) a 3'49"
 - 4) Hruska (Repubblica Ceca) a 6'37"
 - 5) Morin (Francia) a 6'40"

Il tedesco Tobias Steinhauser ha vinto la ventesima edizione del Giro delle Regioni precedendo, sul traguardo di Milano, il connazionale Peschel. Terzo classificato l'azzurro Sgnaolin, vincitore di due tappe.

GRUPPO SABA

MILANO Alla fine di un volatone falsato dal capitombolo di cinque corridori in prossimità del traguardo (nulla di grave per fortuna) Tobias Steinhauser ha alzato lo sguardo verso le guglie del Duomo di Milano. Forse era la prima volta che il tedesco di Lindinger si trovava di fronte alla celebre cattedrale a quella piazza in cui una bella folla salutava la conclusione del ventesimo Giro delle Regioni. Fatto sta che sul volto di Tobias si leggeva a chiare lettere la gioia per il trionfo riportato in una corsa importante in una competizione che aprirà le porte del professionismo ad un ragazzo di 23 primavere fisicamente ben dotato 1 84 di altezza 72 chili di peso e due leve che nella severa gara a cronometro da Novi Ligure a Tortona gli avevano permesso di realizzare una media spettacolare qualcosa meno 47 800 sulla distanza di 35 chilometri. Qui sono naufragate le speranze italiane: qui nella terra in cui Costante Girardengo e Fausto Coppi sono nati e vissuti Steinhauser e Peschel hanno portato sul podio i colori della Germania. L'ultima prova in programma il 1° maggio da Volpedo a Milano era una lunga linea grigia che non poteva modificare i valori della classifica che ha registrato il guizzo vincente del danese Rasmussen a spese del nostro Dante per la terza volta secondo a dispetto dei suoi mezzi e dei suoi obiettivi.

Tirando le somme devo prendere nota di un nuovo successo tedesco. L'anno scorso Baldinger quest'anno Steinhauser e subito dopo il compagno di squadra Peschel. La pattuglia azzurra deve accontentarsi della terza moneta di Daniele Sgnaolin. Bravi degni di menzione per la loro regolanza i ucraini o Gonciar e il russo Sedun tra i primi quindici Alberati (sesto) Previtali (settimo) Frigo (decimo) Dante (undicesimo) Apollonio (quattordicesimo) e se ne ricordiamo le due tappe vinte da Sgnaolin a Pontasserchio con una cavalcata solitaria di 42 chilometri e da Mazzoleni a Genova: possa

mo dire che il bilancio è soddisfacente anche se un po' tutti (compreso il c.t. Antonio Fusi) pensavano ad un risultato squallido. Non voglio togliere nulla proprio nulla a Steinhauser però un rilievo sul percorso bisogna pur farlo. Come sempre il giudizio sulla complessità di un tracciato si ottiene camminando e a mio parere nel disegno di Eugenio Bomboni è mancata una grossa salita nelle vicinanze di un arrivo. Forse ciò avrebbe fatto il gioco di Sgnaolin o di un altro dei nostri ragazzi. Forse Cesarini Benvenuto braccio destro di Bomboni, condivide la mia osservazione ma specifica che a poca distanza dalle sedi di tappa non esistevano dislivelli capaci di mettere le ali ad uno scalatore. Devo comunque aggiungere che Steinhauser e Peschel sono apparsi pronti e scattanti nei tratti maggiormente impegnativi. E per di più li abbiamo visti alla ribalta in una cronometro contenente rampe e dossi in quantità.

È stata una bellissima settimana ciclistica. Bellissima perché ricca di molti contenuti. La media finale (41 216 dopo 833 chilometri) in specchio l'agonismo che ha distinto il plotone ed è l'immagine di una tenacia che non è venuta meno anche nelle giornate in cui il maltempo ci è stato contrario. Molti contendenti perché al di là dei colpi di pedali è stato un viaggio con molti incontri, con i bisogni e la realtà di genti e paesi che vogliono un mondo migliore incontri con le scuole e coi pensieri di tanti bambini che invitano i grandi alla serietà e alla coerenza. Stupenda la serata di Tortona. Non c'era una platea vuota nel teatro civico molti convenuti seguivano il dibattito su Girardengo e Coppi attraverso un teleschermo. Apprezzati gli interventi di due uomini politici (Fausto Bertinotti e Cesare Salvi) che hanno parlato di ciclismo con passione e competenza. E adesso al lavoro per la primavera del '96. Al lavoro coi consigli di tanti amici con l'aiuto di tante persone che vogliono essere associate a locali rovesci o temporali.



Rasmussen, vincitore della 8ª tappa del Giro delle Regioni, sul podio con il tedesco Steinhauser

Tre punti di sutura allo zigomo per il corridore romagnolo

Pantani travolto da un'auto Ferito, ma al Giro ci sarà

MILANO Tre punti sopra lo zigomo, una contusione al ginocchio e un gran mal di testa. Marco Pantani investito in allenamento da una vettura partecipando al Giro d'Italia (partenza da Perugia il 13 maggio) il corridore romagnolo che per il trauma aveva perso conoscenza, lunedì ha passato una notte difficile all'ospedale di Rimini dove era stato ricoverato subito dopo l'incidente. Da ieri mattina invece le condizioni del corridore sono migliorate. «Ora sto meglio. E anche il morale si è un po' alzato. Il Giro d'Italia lo farò ma rimane un trauma all'occhio destro allo zigomo e alla tempia. Sopra l'occhio mi hanno applicato tre punti di sutura. Mi rimane comunque un forte mal di testa. La sento appesantita e ogni tanto avverto delle forti fitte».

Primo maggio sfortunato per lo scalatore romagnolo. L'incidente è avvenuto a un incrocio poco prima di Santarcangelo lungo la via Emilia nella direzione di Rimini. «Stavo pedalando senza forzare quando una Puntini si è immessa sulla Statale dalla destra senza rispettare lo stop. L'automobile mi ha travolto e io caddo a terra. Sono svenuto. Mi sono ripreso in fretta anche se per un po' sono rimasto in stato confusiona-

le. Poi la situazione è nettamente migliorata. Marco Pantani che ha 25 anni ed abita a Cesenatico ha riportato contusioni in diverse parti del corpo. Quella che sembrava più preoccupante una botta al ginocchio destro dovrebbe guarire in breve tempo. Altre contusioni alla schiena e al sedere sono facilmente assorbibili. «Fortunatamente Pantani non ha riportato nessuna frattura» spiega il dottor Roberto Pedrazzi, aiuto del reparto ortopedico dove è stato ricoverato il corridore. «Le sue condizioni sono buone anche se ovviamente le conseguenze dello choc non sono completamente assorbite. L'unico vero motivo di preoccupazione era il trauma cranico per questo gli abbiamo fatto fare una tac. Mi sento comunque di poter escludere delle complicazioni».

«Dopo l'incidente ero molto depresso. Ora sono più ottimista» spiega Pantani. «Certo poteva anche andar peggio. Però questo contrattempo mi obbliga a rivedere la mia preparazione. Tanto per cominciare non partecipo al Giro di Romagna. Un guano perché mi serviva per rifinire la preparazione in vista del Giro d'Italia. Peccato perché ormai ero quasi in piena forma».

Pallamano Radiate cinque società siciliane

E i loro presidenti. Il provvedimento è stato assunto dal consiglio federale in seguito all'inchiesta nata dalla denuncia del comitato regionale siciliano sulle irregolarità dei campionati giovanili nella provincia di Caltanissetta e sulle quali stava indagando anche il Com.

Calcio, Fortunato Lettera aperta della famiglia

Una lettera aperta per ringraziare quanti sono stati vicini fino alla fine ad Andrea Fortunato, il giovane calciatore della Juventus stroncato dalla leucemia è stata inviata dai familiari alla Juventus.

Calcio, dilettante ferito a Salerno: operato al cervello

Un calciatore colpito alla testa da una giocchiata è rimasto gravemente ferito ed è stato sottoposto a intervento chirurgico al cervello. Si tratta di Raffaele Barrella, della Pro Salerno. L'incontro si giocava a Nocera Inferiore tra le vecchie glorie della Nocera e una rappresentativa argentina di cui faceva parte Daniel Bertoni.

Calcio, Lazio Si ferma Cravero Parte Gascoigne?

Per il libero biancazzurro uscito domenica dal campo anzitero il campionato potrebbe essere finito. La diagnosi per lui è «stramanto del setto femorale destro». Intanto Paul Gascoigne non si è allenato al mentando le voci di un suo prossimo ritorno in patria. Il Cd della società deciderà tutto domani.

Calcio, Portogallo aggredito Claudio Caniggia

Il calciatore argentino è stato aggredito nella notte fra domenica e lunedì a Sintra pochi chilometri da Lisbona. Era in autovicino casa quando è stato circondato da giovani che hanno cominciato colpire la vettura. Una volta sceso è stato colpito al viso da un sasso gli sono stati applicati 7 punti di sutura.

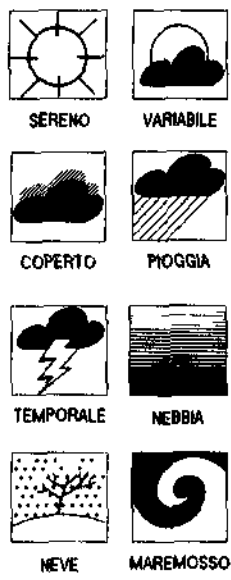
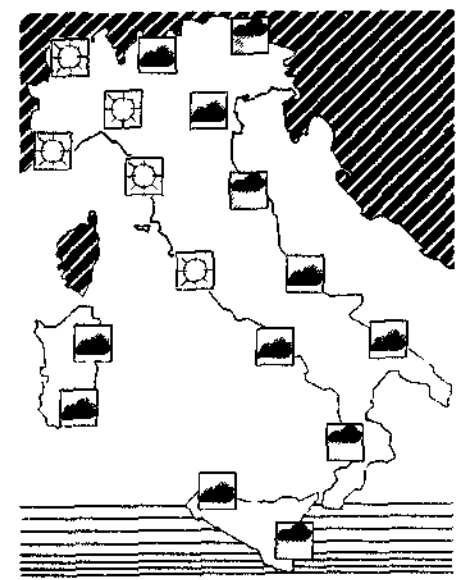
Hockey ghiaccio L'Italia ko contro la Svezia

La nazionale italiana di hockey su ghiaccio ha perso contro i padroni di casa della Svezia con il netto punteggio di 7 a 0 (2-0 3-0 2-0) nei quarti di finale dei campionati del mondo.

Calcio, Milan Maldini e Savicevic nuovo contratto

Paolo Maldini e Dejan Savicevic hanno firmato con il nuovo contratto con la società rossoneri. Il difensore (27 anni a giugno) ha firmato fino al 2000 per 1 miliardo e 300 milioni a stagione. Il montenegrino (29 anni a settembre) fino al 1998 per 1 miliardo all'anno.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE. sulle regioni meridionali peninsulari su quelle centrali adriatiche e sulla Sicilia cielo irregolarmente nuvoloso con precipitazioni sparse che localmente potranno assumere carattere temporalesco. Nel corso della giornata nuvolosità e fenomeni tenderanno a localizzarsi sulle regioni ioniche. Sul resto d'Italia cielo molto nuvoloso con annuvolamenti pomeridiani che sulle zone interne ed in prossimità dei rilievi potranno essere associati a locali rovesci o temporali.

TEMPERATURA in diminuzione più sensibile sul versante adriatico.

VENTI. deboli o moderati in prevalenza dai quadranti orientali con locali rinforzi di grecale sulle regioni adriatiche.

MARI: da mosso a molto mosso i Adriatico da poco mosso a localmente mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	7 22	L'Aquila	4 13
Verona	10 18	Roma Urbè	9 16
Trieste	17 18	Roma Flumic	9 18
Venezia	15 18	Campobasso	9 11
Milano	12 19	Bari	11 19
Torino	9 15	Napoli	9 15
Cuneo	9 14	Potenza	7 11
Genova	15 17	S.M. Leuca	12 16
Bologna	13 14	Reggio C.	14 18
Firenze	14 14	Messina	14 17
Pisa	12 16	Palermo	12 16
Ancona	11 14	Catania	9 18
Perugia	11 18	Alghero	8 18
Pescara	11 15	Cagliari	10 21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7 19	Londra	10 20
Atene	14 21	Madrid	12 28
Berlino	5 7	Mosca	1 6
Bruxelles	9 19	Nizza	15 21
Copenaghen	3 11	Parigi	9 19
Ginevra	7 19	Stoccolma	2 9
Heisinki	5 6	Varsavia	1 12
Lisbona	16 26	Viena	7 20

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia		Svizzera	
7 numeri + inv. ediz.	L. 400.000	L. 210.000	
6 numeri + inv. ediz.	L. 405.000	L. 190.000	
7 numeri senza inv. ediz.	L. 390.000	L. 160.000	
6 numeri senza inv. ediz.	L. 395.000	L. 145.000	
Estero		Svizzera	
7 numeri	L. 580.000	L. 305.000	
6 numeri	L. 625.000	L. 285.000	

Per abbonarsi versare denaro sul c.c.p. n. 258340000 (riservato a l'Arca SPA via dei Due Macelli 23 10147 Roma) oppure presso le Federazioni del PdS.

Tariffe pubblicitarie

Commerciale (per dec.)	100.000	150.000	200.000
1° fascia	1.400.000	1.500.000	1.600.000
2° fascia	1.200.000	1.300.000	1.400.000
3° fascia	1.000.000	1.100.000	1.200.000
4° fascia	800.000	900.000	1.000.000
5° fascia	600.000	700.000	800.000
6° fascia	400.000	500.000	600.000
7° fascia	200.000	300.000	400.000

L'Unità

Supplemento quotidiano di cultura e sport nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritto al n. 22 del 22 01 94 registro stampa del Tribunale di Roma.

PIER PAOLO PASOLINI
UCCELLAGGI
E UCCELLINI

SABATO 6 MAGGIO IL FILM

Un film di Pier Paolo Pasolini, un grande scrittore e regista, che racconta la vita e gli amori di un uomo che ha vissuto in un mondo di povertà e di dolore. Il film è un capolavoro di cinema e di letteratura. È un film che ha fatto scandalo e che ha aperto una nuova via al cinema italiano. È un film che ha fatto conoscere al mondo intero il cinema italiano e il cinema di Pier Paolo Pasolini. È un film che ha fatto conoscere al mondo intero il cinema di Pier Paolo Pasolini.

L'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

